NOSOGRAFIA

O SIA

DESCRIZIONE

DELLE MALATTIE

RICEVUTE E CURATE

NEL REGIO ARCISPEDALE

DI SANTA MARIA NUOVA DI FIRENZE

PER L' ANNO 1789.

Necessarium fore putamus ut Principes in urbibus suis praesertim celebrioribus, quibusque ingentia extant Xenodochia, Medicorum Academias, promovendae praxeos gratia, per historiam observationesque excitent. Bagl. Lib. II. Cap. 4.

FIRENZE MDCCXC.
PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATORE REALE.

CON APPROVAZIONE.

A SUA MAESTÀ APOSTOLICA

LEOPOLDO II.

RE DI UNGHERIA E DI BOEMIA

ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.

S.ᴬ MAESTA' APOSTOLICA

L'Opera presente debbe il suo nascimento alle premure immense di V. M. con le quali sono stati eretti tanti Monumenti ammirabili di Beneficenza, e di

Glo-

Gloria, quanti sono gli Spedali tutti della Toscana.

Testimone, e più di una volta, fortunato istromento delle pie provvidissime Vostre disposizioni a favore dei medesimi, non vi ha niente che più mi consoli dell'onore di tributare alla M. V. A. un lavoro, che appartiene agli effetti delle tante Paterne Vostre sollecitudini, e del trasporto insaziabile che sempre avete nodrito per la felicità dei Vostri Sudditi, per la prosperità e gloria del Vostro Stato. Questo comprende sopra più migliaia d'infelici quella specie di soccorso che allontana la desolazione dalle Famiglie, e dalla Società. Esso è meglio effettuato, che raccolto, e distribuito; e in questa parte, che poco meno che nella sua totalità risguarda la mia occupazione, non posso dispensarmi dall'implorare dalla M. V. A. la gra-

grazia di non essere giudicato con tutto il rigore di quel perspicace discernimento, che Vi guida francamente fra le vie più difficili di ogni Scienza. Il medesimo è stato costruito con materiali, di cui s'ignorava l'uso, e la collocazione; e se per tal motivo, è sperabile che possa qualche altra volta risorgere più meritevole del Vostro compatimento, cioè, più istruttivo, e meglio organizzato, questo pure sarà un effetto della Protezione, che vi degnerete di prenderne, sotto la quale sarà per noi tutti cosa sommamente grata, il concorrere con la più efficace maniera all'adempimento del sistema da cui deriva, nelle di cui cause finali potranno residuarsi non leggiere utilità.

Di rado dubbioso sulla lusinga di avere, mediocremente almeno, adempito alla mia commissione, e mai abbandonato dal

timore

timore di non essere riuscito a ben condurla, non mi ricrea che la Clemenza, e Benignità della M. V. A. nel seno della quale, per ottenerne un benigno perdono, mi trattiene nella speranza, questa istessa occasione, che mi guida a umiliarmi profondamente al Real Trono, e alla gloria di dichiararmi con la più umile venerazione

Della Maestà Vostra Apostolica

Umilissimo Servo e Suddito
Pietro Visconti.

PREFAZIONE

Sia che l'interesse, da cui ciascuno è condotto a considerare la salute propria e la vita, generi, e nutrisca un insaziabile desiderio di allontanarne le malattie, e la morte; o che la maniera di rimediare a sì fatte sventure, tostochè siano minacciate, o sopraggiunte, abbia più di una volta guidato a sospettare, esser meno propizia l'arte della natura, finchè l'umana costituzione sarà la medesima, la Medicina, ancorchè portata al grado estremo di accuratezza, riuscirà sempre insufficiente ai voti communi, e sempre dubbia ed incerta sarà la sorte di chi vorrà applicarvisi.

A tale opinione, cui senza alcun rapporto al confine delle cose possibili, è annessa una fredda diffidenza, o una critica indiscreta, pare che appena aver si possa il coraggio di sagrificare penose fatiche, e difficili; Ed infatti io così l'avrei pensata, se mi fosse stato lecito di risparmiare all' obbedienza, quanto avrei potuto alla mia elezione. Bene è vero però, che nel trattare i materiali di un' opera connessa con lo studio, e l'applicazione di tanti benemeriti Professori, la lusinga di poter essere utile alla Società, ha preoccupato ancora me, e mi ha saputo ispirare volontà da non risparmiare fatica di sorte alcuna, e coraggio da non curare lo spiacevole che me ne potrebbe derivare dal giudizio dei volgari censori, o l'umiliazione da quello dei dotti, dal quale procurerò sempre di deferire, per rendermi meno indegno che sia possibile del pubblico compatimento.

All'epoche più remote e meno incerte della Storia Civile, noi troviamo un Codice di Medicina, che ha formata l'ammirazione di tutti i tempi, e che appena ci fa comprendere, come dopo un lavoro infaticabile di tanti secoli, esso sia tuttora la più sicura guida nell'esercizio di un'arte arricchita posteriormente per mille parti di nuove cognizioni, e scoperte.

Se mai la diffidenza delle proprie facoltà avesse per caso fatti accrescere gli elogj degl'insegnamenti, e dottrine della Scuola di Coo, per cui non convenisse tanto umiliante rinunzia ai progressi dello spirito umano, è verità però manifesta pur troppo, che se vi sono attualmente dei vantaggi sopra la medesima, questi non sono in conto alcuno proporzionati al tempo, nè all'opera impiegata per estenderli, e non pare credibile, che in materia di tanta e sì grande importanza, invece di essersi facilitato, siasi reso difficilissimo qualunque indirizzo alle basi meno incerte di un'arte, o scienza, così connessa con le cure della privata, e pubblica felicità.

Nei tempi in cui la Filosofia non sapeva parlare che il misterioso, e che la spiegazione dei fenomeni si riferiva a pochi princìpj, e questi reconditi ed oscuri, nasceva e cresceva la scienza dalla semplice e nuda istoria degli avvenimenti, nella quale riseggono i più saldi fondamenti della vera dottrina, e la maniera, che si teneva allora di venirne in possesso, seguitando passo passo la natura, faceva sì che i Medici di quell'età si acquistassero un corredo di cognizioni derivanti piuttosto dalla conformità degli effetti, che dalla razionalità delle cause. Nessuno, ben comprendo, dovrebbe augurarsi la parità di circostanze di ventidue Secoli addietro, ma nel concorrere ai progressi dell'arte salutare, invidiar si potrebbe la somma riserbatezza allora praticata, di non frammischiare all'osservazione, e alla Storia, tanti commenti insi-

gni-

gnificanti, tante vane speculazioni, e tante ricercate spiegazioni, le quali ad altro non servono, che ad allontanare la scienza dalle sue vere derivazioni, e in tal guisa si troverebbe verisimilmente quel filo rotto e smarrito da molti secoli, e che ha fatto per tanto tempo vagare tra la confusione, e le tenebre.

Gli Egiziani avevano compilato un libro sacro, o Codice legislativo, sopra i mezzi di soccorrere alle varie infermità, da osservarsi sotto rigide pene, relative ai sinistri effetti che ne fossero derivati, avendo praticato diversamente da quanto in esso veniva prescritto. Era questo pieno di superstizioni, e di assurdi, come esserlo poteva in quei tempi tanto vicini all' origine della Medicina, ma finalmente era fondato sopra la semplice osservazione di ciocchè era stato sperimentato utile, o almeno non dannoso per più e replicate volte, che è quanto il dire, sulla strada più sicura che si può aprire all' arte delle congetture.

Per chi non conosce la varietà delle differenze, per le quali un istesso genere di malattìa richiede molte volte dei metodi diversi, ed ancora opposti di cura, troverebbe in un piano in tal guisa coattivo, posta a termini di ragione la medica anarchìa, che dispone in certa maniera della salute, e vita degli uomini, senza soddisfacente subordinazione. Esso però è impraticabile, senza il pericolo, o per dir meglio, la sicurezza d' incorrere in molte inadattabili applicazioni, ma pur non ostante non sembra affatto impossibile che esser vi possa un catasto, in cui riportata che sia una quantità grande di casi simili, da questo prender si possa qualche norma, per dirigere, e sindacare le operazioni di chi deve aver la cura della privata, e pubblica salute.

Sia quanto esser si voglia negletta una simile speranza, non sembra doversi disconvenire, che trovata la maniera di

adoprare con precisione un istesso linguaggio nell' identità delle malattìe, e nella determinazione dei loro accompagnamenti, e di moltiplicare prodigiosamente, e con esattezza l'istoria delle medesime, il calcolo combinato con la diversità dei metodi curativi, farebbe di questi apparire il preferibile, e oltre al vantaggio reale che ridonderebbe nella Società, questa Società medesima troverebbe meno dispiacevole il confine delle forze umane, a fronte di un' illimitata arbitraria incostanza di tentativi sempre nuovi, e quasi sempre dannosi.

Nè da questo pretenda alcuno d'inferire, che io possa mai credere eseguibile il progetto di un nuovo Codice Egiziano, poichè ne conosco bastantemente gl' inconvenienti per la parte della scienza, come per quella della malizia, e molto meno che io sia di parere di escludere il ragionamento dalla Medicina, giacchè senza di questo non sarebbe stata celebre neppure in alcuna delle epoche a noi anteriori; ma non avrei però difficoltà di asserire, che per quanto ardua, e scoscesa sia questa sommità, l' Arte Medica non potrà giammai solidamente avanzarsi, se non si sforzerà di sormontarla con queste vedute, moltiplicando, cioè, l'osservazione sopra ciascheduna specie di malattìa, e riducendo ad esatto, e rigoroso calcolo l' esito delle medesime, sotto tutti i metodi radicali di cura, avuto riguardo ad ogni combinazione essenziale, o accidentale, che nella moltiplicità dei casi potrebbe esser presa in esame, per astrarre con maggior precisione certe regole costanti, o meno che sia possibile sottoposte all' errore.

In tal guisa è incominciata la Medicina nell' Egitto, e con questo solo mezzo arrivò al più chiaro splendore nella Grecia. Nessuno ignora le Formole Gnidie, le Storie Mediche appese ai Tempj delle Divinità, e quali furono i materiali, per

i qua-

i quali vi fu un Ippocrate che condusse l' arte di guarire fino ai confini istessi del prodigio.

Finalmente dicasi pure senza riserva, che se vi è strada per inoltrare i progressi dell' Arte, questa esser deve la riedificazione dei Tempj d' Esculapio, e Diana, dentro le mura degli Spedali di quelle Nazioni, che meglio delle altre conoscono i doveri della Società, e questa non pareva che rimaner potesse disgiunta da un secolo che avanza le scienze con i fatti, e non con le futili immaginazioni, ed ipotesi.

Quanto di simile, o di analogo è stato finora tentato, spero, e non sarà del tutto vana lusinga, che entrar non possa in confronto con quanto si è di già incominciato, e quanto potrà ampliarsi e continuarsi, sotto gli auspicj di un Sovrano amantissimo delle utili scienze, la direzione di un vigilantissimo Superiore, e l'opera attuosa, ed accurata di tanti dotti, e illuminati Professori, l'uguagliare il di cui merito sarà per me sempre insistente ugualmente che vana speranza.

Resecata adunque da questo piano ogni pretensione di novità, la di cui gloria meritamente rilasciar si deve alla saggia antichità, che ce n' ha fornito il modello, e persuasi che altrettanto, e ancora meglio possa praticarsi da altre culte, e addottrinate Nazioni, la nostra cura principale sarà di essere utili ai nostri, ben certi che la maniera di vivere, il clima, gli alimenti, e simili altre cose, esigono dei riflessi non sempre applicabili ovunque, e per tutti, rilasciando al prudente discernimento di chi vorrà servirsi delle nostre fatiche, il riconoscere nel carattere delle malattìe, quel punto di costante uniformità, che rende dappertutto utili ed efficaci i buoni metodi curativi, e per cui siamo obbligati alla lettura, all' erudizione, e alla reciprocità di cognizioni, per la distruzione degli errori, e gli avanzamenti della scienza.

Po-

Posta come cosa indubitata che la regolarità del metodo faciliti l' effetto di qualsivoglia applicazione, ne viene di necessità indispensabile la determinazione di un ordine, o sistema, che nella nostra Nosografia distribuisca le varie malattìe, che dovrà comprendere, sotto certe uniformità d'indole, e di caratteri, acciocchè riunite le congeneri sotto un medesimo punto di vista, le specie, e le varietà ad esse appartenenti, dall'istoria loro replicate volte ripetuta, desumer si possa la più sicura diagnosi, e dall'evento la preferenza, o la riforma dei metodi impiegati per curarle.

Nella compilazione di questo sistema nosografico, ho avuto sotto gli occhi fra i moderni metodici nosologisti, il Sauvages, il Linneo, il Vogel, il Cullen, il Sagar, l'Haartman, ed avendo veduto, che è una chimera il pretendere di trovare, e stabilire una graduaria classazione naturale, e che la materia non è suscettibile che di un metodo artificiale, ho creduto che esser potesse nelle mie facoltà l'appigliarmi a quello che mi fosse sembrato il più conveniente.

Senza temere inganno, io ho trovato nel Sauvages l'originale, ed il modello più magistrale che si abbia, ad onta di alcuni biasimi imperdonabili, dettati forse da una maligna invidia di chi vi si è voluto misurare con troppo orgoglio, e nel Sagar la copia di questo la più pregevole, per alcune utili, ed istruttive variazioni, ed aggiunte.

La ragione per cui questi due libri sono appresso taluno in qualche discredito si è, perchè hanno cresciuto il numero dei generi delle malattìe, e riferite fra le specie dei medesimi molte, che non potrebbero essere se non che mere varietà; ma posto ancora che ciò fosse, io reputo necessarissima cosa per la Scienza medica, la moltiplice partizione degli oggetti di ricerca, e di esame, perchè dove non potranno formare un pun-

punto solo, e separato di considerazione, cospireranno sempre nella più utile maniera a facilitare quei colpi di penetrazione, che sono tanto necessarj ad un Medico per separare, e distinguere nel genio, e carattere delle malattìe, l'apparato dei sintomi che l'accompagnano, la sede che occupano, e le cause che le producono.

A scanso di entrare in contradizione con questo mio fermo sentimento, prevengo, che i generi da me tralasciati, sono stati unicamente quelli, che per l'estrema rarità, o piccolezza degl'incomodi che arrecano, esser non potevano il soggetto della presente Nosografia, oppur quelli che con troppa evidenza indicavano di potere esser convertiti in specie; ma il fatto si è che il Medico più sciente, e più felice nella sua cura, sarà sempre quello che saprà in quante maniere una malattìa può sussistere independentemente dall'altra, o in quante differenti guise vi può esser connessa, e con quanti diversi andamenti può eseguire il suo corso, che è quanto il dire, la più estesa cognizione dei generi, delle specie, e delle varietà.

Riguardo alla diversità da me introdotta nella classazione, essa è derivata in parte dall'escludere la superfluità, come nel riferire alla Classe delle *Febbri*, le *Flemmasie*, e gli *Esantemi*, e parte per aderire ai caratteri degli ordini, secondo il significato delle denominazioni, che ho dovute adottare. Nei nomi dei generi, per non rendere più difficile la scienza con la sinonimìa, che pur troppo è cresciuta, non mi sono allontanato che di rado, o per necessità da quelli, che formano il linguaggio attuale della nostra Professione, senza cura, che per me sarebbe impossibile, di ridurli in una sola voce, a buoni termini d'espressione Italiana.

Determinati con ogni possibile stabilità i generi delle ma-

malattie, sarebbe necessario di fare altrettanto sulle specie, le di cui denominazioni non sono troppo regolari nè precise, ma essendo questo l'articolo il più difficile di una buona Nosografia, non sarà male che resti in libertà di chiunque l'indicazione di quelle, che crederà di poter costituire, ed aspettare che questo resulti, dopo una lunga serie di osservazioni, e d'istorie.

Se il Sauvages fosse stato alle regole che egli ha date per derivare le specie dai generi, e che altrettanto si potesse praticare ancora da noi, la cosa non sarebbe difficile; ma all'opposto i di lui insegnamenti resistono appena alla pluralità dei casi, e quello che vi è ancora di singolare si è, che certi nomi, e derivazioni, che sono adattatissime sotto di un genere, non lo sono, nè lo possono essere ugualmente per un altro, benchè molte se ne trovino indistintamente adoprate. Frattanto però si può sommariamente asserire, che il solo carattere sintomatico non può sempre bastare all'intiera identificazione della specie, e che dove manca questo, i fonti a cui si potrà più utilmente ricorrere, saranno la sede, o le cause; come pure non bastando un solo nome per darne sufficiente idea, potrà prendersene in soccorso qualche altro, purchè però non si abbiano a formare delle voci sesquipedali, e ridicole.

Sulla persuasione, che se vi è mezzo di costituire un buon sistema nosografico, abbia questo a discendere da quelle Accademie che voleva il Baglivi, noi abbiamo già tutto lo spirito di queste nelle nostre costituzioni, e se le disposizioni attuali avranno l'intiero loro effetto, i materiali del presente volume non saranno che un saggio, e forse informe degli altri, che saremo in grado di pubblicare. Infatti questo non comprende il mese di Gennaio, poichè le Tabelle Cliniche non furono dispensate che per il dì primo di Febbraio, non com-

pren-

prende varie malattie dei mesi di Primavera e di Estate, specialmente dello Spedale delle Donne, e non include se non che pochissime istorie, che per loro esercizio dovranno in avvenire essere esibite dai Medici, e Cerusici Praticanti, o Apprendisti, compilate sotto la direzione dei respettivi Professori Curanti.

La divisione della materia a quadrimestri, è abbisognata per non esser costretti a ripetere così spesso le medesime cose, prendendo un tempo più ristretto, e per non esporsi al pericolo di non poterne sviluppare la confusione coacervandola dentro maggiori intervalli; come pure mutandosi il turno dei Professori Curanti ogni quattro mesi, si guadagna l'opportunità di fare il confronto dei diversi metodi curativi, ed il mezzo di riconoscere, e scegliere i migliori.

Di minore interesse ma pure necessaria si è creduta la separazione delle malattie degli Uomini da quelle delle Donne, a ciascuno dei quali individui sarà procurato in avvenire che sia annessa, oltre all'età, la condizione, ed il mestiere che esercitano.

Siccome dalle Tabelle cliniche risulta, nel tempo istesso, la permanenza nello Spedale, e l'anteriorità del male prima dell'ingresso nel medesimo, sotto ciascun genere d'infermità, dove mi è stato possibile ho riportata in tre numeri l'età media, la permanenza, o tempo di cura, e l'anteriorità della malattia. Questo è un piccolo lavoro ma fastidioso a segno, che mi sono determinato a trascurare le frazioni, che però ho prese per l'intiero nella metà e sopra la metà, e tralasciate nel meno, cosicchè nel conguaglio non potranno rimanere incluse che piccole differenze. Da questi calcoli qualche profitto ne può ritrarre la Scienza Medica, e se potesse mai conciliarsi un anno nosografico di tutti gli Spedali dello

 Sta-

Stato, qualche uso ne potrebbe fare il Governo, accadendo di prendere in esame i prodotti dell'industria, col rapporto delle braccia lavoranti, e l'origine di varie incolpevoli calamità, che esigono compassione e soccorso. Il numero poi che si troverà fra i Coma, indicherà l'età del soggetto dell'istoria o dettaglio da cui sarà seguitato, e supplirà il più delle volte come caso reggente.

Mentre mi cade dalla penna qualche particolarità sull'opera presente, e specialmente sul sistema nosografico, io non intendo di rappresentare alcuna giustificazione, poichè non ho per il medesimo prevenzione alcuna, e non lo esibisco che per un abbozzo da perfezionarsi dall'altrui studio e dottrina, augurandomi di trovare sulle Tabelle Cliniche tutto ciò che non piacerà, che non sarà in regola, e come potrà emendarsi, o perfezionarsi.

Senza alcun ossequio ai fautori dell'opinione, che le febbri continue o sinocali, siano l'istesse febbri intermittenti con un grado di maggiore intensità di causa, che non dia luogo a circolo e declinazione periodica, non ho incominciato da queste, se non perchè nella parte sintomatica almeno, sembrano le più semplici. Similmente persuaso che nessuno possa ignorare la diversità essenziale del carattere di varie febbri, trattate da molti sotto l'ordine delle Remittenti, spero che non mi si darà debito d'inutile o insignificante singolarità, se astraendo, e riformando le vere remittenti, ho ricondotte alle intermittenti quelle chiamate comunemente perniciose.

Un Medico esercitato che dalla disposizione all'accesso, da questo, e dalla proporzionalità d'incremento e decremento, e dal complesso di varie altre cose più difficili a spiegarsi, che ad apprendersi da chi veglia su gli andamenti della natura, sa conoscere e differenziare il carattere genuino delle

vere

vere febbri intermittenti, non si lascerà mai imporre dalla mancanza di certe totali o quasi totali coincidenti evanescenze, e non saprà mai trovare analoga l'indole di una diaforetica, di una letargica, con quella di un'amfimerina latica, o purulenziale, e con quelle in somma che, per citare un Autore classico, sono chiamate dal Borsieri, *Quotidiana*, *Terzana*, *Quartana continue*.

Niuno parimente vi sarà il quale non abbia conosciuta la confusione che si aggira sotto i nomi di *Emitriteo maggiore*, *e minore*, *Pseudoemitriteo*, *Semiterzana ec.* con i quali si è voluto indicare certi corsi febrili resultanti dalla complicanza di febbri di diversa indole, e carattere, e se per tal ragione mi sono adoprato ad evitare sì fatte confusioni, non parrebbe che potesse meritar disprezzo qualche violenza indotta sull' altrui definizioni, e nell'istessa nomenclatura.

Per i caratteri da me assegnati à ciascun genere, sarà facile il conoscere, che non sempre ho copiati servilmente quelli adoprati dagli altri, e questo l'ho fatto, talvolta per facilitarne la distinzione, tal'altra per ristringere o ampliare le vedute sopra le specie che se gli devono far comprendere, e in qualche caso, ma ben di rado, per ravvicinarli ai resultati della migliore osservazione.

E' noto già che il carattere non è la cosa medesima della definizione, e mi lusingo perciò che nella compendiaria determinazione dei generi, se occorreranno delle espressioni di senso non uniforme, non se ne deva analizzare il significato, che in rapporto al complesso delle specie, e molto meno che si abbia a scrutinare lo stile, che in simili casi suole esser guidato dal più severo laconismo.

Non potrò che esser grato all' altrui discretezza, se mi sarà risparmiato il giudizio d'innovatore, qualunque esser

possa, sulle voci tanto delle Classi, che degli ordini, e talvolta dei generi, come pure nell'aver diversificata la sede nosografica di molte malattìe in confronto dei sistemi, che mi sono protestato di avere presi per guida. Nel primo caso non saprei forse cosa rispondere sulla denominazione della seconda Classe, denominazione invero troppo estesa, i di cui Ordini potrebbero essere suscettibili di carattere classico, ma per aver sostituito *Insensitività* alle *Disestesie*, *Immobilità* alle *Discinesie*, *Languori* alle *Lipopsichie*, *Appetiti* alle *Anepitimie*, *Sopori* ai *Coma ec.* non crederei che altro si potesse dire, se non che di aver sostituito un linguaggio facile, ed intelligibile per tutti, a uno oscuro ed astruso per molti. Nel secondo poi in quanto risguarda la diversa distribuzione per gli Ordini, si troverà forse male l'Emottise col Vomito, il Diabete con l'Ematuria, ed io stesso vi ho avuta della ripugnanza, finchè ho sperato di potervi rimediare senza suddivisioni, come ha fatto il Sauvages, ed altri; ma finalmente avendo di ciò conosciuta l'impossibilità, e veduto che nel significato dei nomi degli Ordini potevano includersi caratteri marcati, e ben distintivi, non mi hanno spaventato certe distanze, che sono assai minori di quelle che nel sistema della natura del Linneo, uniscono le umili piante alle quercie annose, e i timidi animaletti alle fiere più feroci.

Nella Classe dei Profluvj fra i nomi più comuni si troverà mancante la *Colera*, l'*Ileo*, la *Lienteria*, la *Celiaca*. Tutte queste infermità, secondo me, non sono che semplici specie di altre, poichè potendosi ridurre la Colera alla *Sinoca*, o *Sinoco Colerico*, qualora vi sia molta febbre; al *Vomito*, quando questo sia il sintoma più grave; alla *Colica*, o *Diarrea Colerica*, ogni qualvolta predomini più per la parte dei dolori, o dei secessi; così alla *Colica Iliaca*, o *Volvolosa*, l'Ileo; alla *Diarrea*

Lien-

Lienterica, o *Celiaca*, la Lienteria, e la Celiaca, sarebbe stata un' inutile superfluità di generi, il seguitare sì fatte distinzioni, alle quali nonostante mi dichiaro di non avere rinunziato, subito che mi si presentino delle giuste considerazioni di riassumerle. Questa regola però non è stata sempre da me osservata con ogni rigore, e dove si troveranno dei generi, che sembreranno soverchiamente moltiplicati, non ho avuto altro oggetto, che di separare alcune malattie, le quali non dispiace di avere in più distinti punti di vista.

Io scrivo dopo gli spoglj nosografici dell' intiera annata, e non è che il desiderio di essere utile con queste mie fatiche, se ardisco esporre ai rispettabilissimi miei Colleghi, la necessità di qualche grado di maggiore estensione nelle descrizioni sintomatiche ed etiologiche, acciocchè si possano rilevare le specie, quando non vi sono apposte, come pure di maggiore uniformità e precisione nei termini, cui sono annesse certe idee caratteristiche. Infatti quanto meglio sarebbe che in vece di trovare *accesso* e *esacerbazione con freddo*, trovassi la caratteristica *freddo*, differenziata in tutti i gradi avvertiti dai buoni Scrittori, che sono, *Perfrigeratio*, *Frigus*, *Horror*, *Rigor*, cui potrebbero sostituirsi nel nostro idioma, le voci di *Agghiacciamento* o *Perfrigerazione*, per denotare quella vera freddezza dell' estremità, poichè nel freddo febrile vi è talvolta, ma ben di rado, la freddezza reale; *freddo*, per indicare la molestia di freddo universale; *brividi*, per significare la molestia di freddo universale, con succussione efimera, transitoria, ricorrente; e *tremito*, per denotare il freddo universale, con succussione parimente universale, continuata, persistente, e specialmente della mascella inferiore? L' istesso mi occorrerebbe dire su i polsi, e sopra molte altre cose, di cui una mediocre riflessione realizza la necessità dell' esattezza.

Nella

Nella compilazione del sistema nosografico, io non ho alcuna parte nell' ultima Classe, che è delle malattìe mentali, appartenendo questa all' Eccellentiss. Sig. Dottore Vincenzio Chiarugi, da me espressamente pregato a tale oggetto; imperciocchè addetto, come è, alla cura di un numero ben ragguardevole di tali disgraziati, e ben fornito di tutte le opportune cognizioni, ho reputato il di lui giudizio superiore a qualunque altra autorità, quantunque sembri di aver molto sterilita la materia, al confronto degli altri Nosologisti. Questo medesimo degnissimo Soggetto, su cui riposa tutta la Cura Medica, e giornaliera laboriosa direzione dello Spedale di Bonifazio, aggregato a questo di S. Maria Nuova, nel quale si medicano ancora tutte le malattìe cutanee croniche sordide, concorre alla presente Nosografia, oltre alla descrizione di tutte l' infermità della suddetta Classe, con la maggior parte del materiale per i generi della Rogna, Tigna, Scabbia, Lebbra, e Elefantiasi. Similmente hanno concorso a questa collezione con i primi spoglj delle Tabelle Cliniche, i due Medici Astanti Sigg. DD. Ignazio Vegni di Montisi, e Michele Guidi di Barga, cui per giustizia devo contestare la mia soddisfazione nella diligenza, ed esattezza dei medesimi.

Fra le opposizioni che mi verranno fatte nella parte istorica, tengo per certo, che si abbia a rilevare in primo luogo, di avere io troppo genericamente trattato l' articolo dei medicamenti, avendo quasi sempre trascurate le dosi, ed in secondo luogo di aver lasciata la materia aridissima, digiuna di riflessioni, e di erudizione. Risponderò per ora al primo di questi obietti, col dire, che ho inteso di scrivere per le persone della Professione, dalle quali non s' ignorano le giuste prescrizioni, e si conoscono tutte le ragioni, che rendono spessissimo variabile la loro quantità e forma; come pure per toglie-

gliere così ai non intendenti l'occasione di argomentare dalla somiglianza, di copiare delle ricette il più delle volte non adattabili, e sottrarsi dal buon ordine con proprio, o altrui pregiudizio. Sopra del secondo poi, prego a riflettere al pericolo grande, che la mia opinione potesse contentare altri trentadue Professori Curanti di questo Regio Arcispedale, e che l'erudizione inseribile senza entrare in odiosi confronti, non pare che possa aver parte nel piano di un'opera, che non deve conoscere altre autorità, che quelle della natura, e che deve forse ignorare tutte le altre, per arrivare con maggiore autenticità a confermarle, o confutarle.

Molte cose resterebbero da essere aggiunte, ma ormai non credendomi lecito di dar loro più luogo, terminerò dichiarandomi, che quantunque possa residuarsi sopra di me il rischio di un lavoro, che abbraccia l'occupazione di tanti, e che per la sola, o poco più che della sola distribuzione, mi costa un'improba fatica, io non saprò adornarmi di altra gloria, se mai dovesse derivarne, che di quella sola porzione, a cui può avere ugualmente dritto ciascuno de' miei Colleghi, che ne ha somministrata la materia.

SISTEMA NOSOGRAFICO

SECONDO IL QUALE SARANNO DISTRIBUITE

LE MALATTIE RICEVUTE E CURATE

NEL REGIO ARCISPEDALE

DI S. MARIA NUOVA DI FIRENZE

Per l'anno 1789.

CLASSE PRIMA

FEBBRI

Incalorimenti spontanei permanenti, spesso frigorisequi, con frequenza nel polso, preceduti ed accompagnati da stanchezza molesta, e impotenza alle azioni arbitrarie.

ORDINE I.

INTERMITTENTI

Che assalgono e recedono con incremento e decremento notoriamente progressivo e regressivo, il più delle volte evanescenti dentro il corso di 24. ore, ritornando replicatamente con uniformi coincidenze, o periodi.

Gen. I. QUOTIDIANA. *Quotidiana* Sauv.

Febbre che ritorna ogni ventiquattr'ore con accessi simili ed ugualmente distanti.

Gen. II. TERZANA. *Tertiana* Sauv.

Febbre che da un accesso simile all'altro frappone l'intervallo di quarantott'ore.

Gen. III. QUARTANA. *Quartana* Sauv.

Febbre che ritorna con accessi coincidenti dopo settantadue ore.

Gen. IV. ERRATICA. *Erratica* Sauv.

Febbre che resulta da periodi più distanti, o dal corso delle suddette febbri, con maggiori, minori, più o meno regolari intervalli.

Ordine II.

REMITTENTI

Febbri subentranti esasperate da regolari manifeste esacerbazioni, senza proporzionalità d' incremento e decremento diurno, simile alle intermittenti.

Gen. I. Amfimerina. *Quotidiana continua* Auct.

Febbre che si esacerba ogni giorno, per solito nelle ore vespertine.

Gen. II. Biduaria. *Tertiana continua* Auct.

Febbre che torna replicatamente ad esacerbarsi, dopo compite due giornate.

Gen. III. Triduaria. *Quartana continua* Auct.

Febbre che percorre tre intieri giorni avanti ciascuna esacerbazione.

Ordine III.

SINOCALI

Febbri che percorrono con incremento progressivo un corso di più giorni, non interrotto da costanti periodiche proporzionate esacerbazioni.

Gen. I. Efimera. *Ephemera* Sauv.

Che ha un vigoroso accesso, e un rapido accrescimento, e rimane giudicata dentro uno, due, o tre giorni.

Gen. II. Sinoca. *Synoca* Sauv.

Che dall'accesso al massimo accrescimento, si avanza progressivamente senza sintomi minaccevoli e deleteri, fino al quinto o settimo giorno, e declina per solito, e si dilegua in minore spazio di tempo, se vale ad eliminare per sensibili, o insensibili evacuazioni la causa morbosa, senza di che si prolunga con origine, e successiva istantaneità di pericolo.

Gen. III. Sinoco. *Synochus, Thyphus* Sauv.

Che insorge, e si avanza con disordine e perturbamento notabile, e costante di una o più funzioni, per cui viene gravemente minacciata la vita.

OR-

Ordine IV.

COMPLESSE

Febbri che risultano dalla complicanza di più generi delle medesime, di diversa indole, e carattere.

Gen. I. Emitriteo.

Sinocale qualunque, con accessi frigoriferi periodicamente coincidenti, aggravanti, ed indicanti l'aggregazione di altra febbre di carattere intermittente.

Gen. II. Emerotriteofia.

Quotidiana unita alla Terzana scempia.

Gen. III. Emerotriteofìa.

Quotidiana unita alla Terzana doppia.

Gen. IV. Emerotetartofia.

Quotidiana unita alla Quartana scempia.

Gen. V. Emerotetartofìa.

Quotidiana unita alla Quartana doppia.

Gen. VI. Triteotetartofia.

Terzana unita alla Quartana scempia.

Gen. VII. Triteotetartofìa.

Terzana unita alla Quartana doppia. *Si riferiscono altre combinazioni di quest'ordine, ma si aspetterà l'occasione per descrivere altri di sì fatti generi.*

Ordine V.

ESANTEMATICHE

Febbri che precedono, ed accompagnano alcune eruzioni cutanee.

Gen. I. Peste. *Pestis* Sauv.

Sinocale acutissima contagiosa, con eruzione di buboni, antraci, o pustole estese porporine gangrenose.

Gen. II. Pemfigo. *Pemphygus* Sauv.

Sinocale varia, con eruzione di vesciche semipollicari, pollicari, maggiori, ripiene di siero limpido, icoroso, o purulento.

Gen. III. Vajuolo. *Variola* Sauv.

Sinocale varia con eruzione di pustole rossopuntate, circoscritte, emisferiche, pisiformi, che in progresso si riempiono di un umore purulento che si condensa, convertendole in croste decidue, sotto le quali resta un'area di cicatrice.

Gen. IV. Rosolìa. *Rubeola* Sauv.

Sinocale varia con eruzione universale di piccole folte papule rotonde, leggermente prominenti, rossomarginate, decidue in minuta forfora squammosa.

Gen. V. Migliarola. *Miliaris* Sauv.

Sinocale varia con eruzione universale di copiose papule rossopallide, minutissime, puntate, che prendono l'aspetto di piccolissimi flitteni, la di cui linfa contenuta si condensa in un globetto biancastro, facendo loro prendere la figura dei semi del miglio, evanescente in forfora trita.

Gen. VI. Porpora. *Purpura* Sauv.

Sinocale varia con apparimento di macchie lenticolari, senza stimma centrale, levigate, di radissimo eminenti, porporine, laterizie, livide, non disparenti alla pressione, non pruriginose, non desquammabili, retrograde.

Gen. VII. Scarlattina. *Scarlatina* Sauv.

Sinocale varia con eruzione di macchie rosse estese, palmari, digitate, non uniformi, evanescenti in forfora squammosa, spesso però retrograde.

Gen. VIII. Rosa. *Erysipelas* Sauv.

Sinocale varia con eruzione di macchia rosea, tumida, scabra, pruriginosa, diffusa, vagante, ordinariamente unica, talvolta moltiplice, urente, disparente alla pressione, evanescente con desquammazione, di rado suppurante.

Gen. IX. Orticaria. *Urticaria* Sag.

Sinocale leggiera con eruzione di papule di base estesa, gregarie, depresse, rosso-marginate, pallido-umbilicate, levigate, prurienti, retrograde, recidive.

Gen.

Gen. X. Parotica.

Sinocale varia con tumefazione delle parotidi, cui talvolta subentra quella delle mammelle nelle donne, e dei testicoli negli uomini.

Ordine VI.

INFLAMMATORIE

Febbri che accompagnano varie stasi, o ingorghi sanguigni, con aumento locale di calore sensibile, che non di rado porta la distruzione organica della loro sede, convertendola in purulenza.

Gen. I. Cefalitide. *Cephalitis*, *Phrenitis* Sauv.

Sinocale gravissima con dolore interno pulsatile della testa, impeto pletorico verso questa parte, crodicismo, e delirio sonnolento.

Gen. II. Ottalmitide *Ophthalmitis* Sag.

Sinocale varia con turgidità cruenta dei vasi delle tuniche dell'occhio, calore, dolore pulsatile, veglia, cefalalgìa, e talvolta delirio.

Gen. III. Otitide. *Otitis* Sag.

Sinocale varia con dolore pulsatile acutissimo dell'orecchio interno, veglia, cefalalgìa, e talvolta delirio.

Gen. IV. Odontitide. *Odontitis* Sag.

Sinocale varia con enfiagione calorifica delle gengìve, e parti adiacenti, con dolore nei denti, e mascelle.

Gen. V. Squinanzìa. *Cynanche* Sag.

Sinocale varia con enfiagione rossa, calorifica, dolente, costrettiva, delle fauci.

Gen. VI. Pleuritide. *Pleuritis* Sauv.

Sinocale varia con ispirazione laboriosa, incompleta, impedita da dolore acuto, pungitivo, lancinante in qualche parte del torace, polso angusto, vibrato, duro, tosse molesta, gracida, screato viscido chiaro, striato o tinto di sangue.

Gen. VII. Pneumonitide. *Peripneumonia* Sauv.

Sinocale varia con respirazione difficile, impedita da molestia oppressiva, gravativa, sotto lo sterno, dolore ottuso, tosse inquie-

quieta, rauca, screato viscido scuro, cruento, faccia tumida, rossa, polso forte, molle, amplio.

Gen. VIII. Carditide. *Carditis* Sauv.

Sinocale acutissima con polso celere, disuguale, ansietà, palpitazioni, lipotimie, dolore urente fisso alla regione del cuore.

Gen. IX. Diaframmitide. *Diaphragmitis* Sag.

Sinocale acutissima con polso duro, disuguale, intermittente, respirazione toracica, difficilissima, singultuosa, ippocondri retro tratti, con senso di fasciatura dolorosa al lembo delle costole spurie, tosse secca, screato scarso, viscido, macchiato da siero sanguinolento, faccia pallida, rosea, alternante, spesso delirio, e retrotrazione transitoria, ricorrente ad alcuno degli angoli della bocca.

Gen. X. Gastritide. *Gastritis* Sauv.

Sinocale acutissima con polsi celeri, vibrati, dolore lancinante, urente nell'epigastrio, il quale si esacerba alla pressione, sete, singhiozzo, nausea, e vomito.

Gen. XI. Enteritide. *Enteritis*. Sauv.

Sinocale acutissima con polsi angusti, celeri, vibrati, tensione tumida, assai dolente del basso ventre, specialmente nella regione ombellicale, intollerante il tatto, o la pressione, nausea, vomito, stitichezza, o dissenteria.

Gen. XII. Epatitide. *Hepatitis* Sauv.

Sinocale varia con tensione tumida, calida, ottusamente dolente nell'ippocondrio destro, respirazione difficile, tosse secca, sete, inappetenza, singhiozzo talvolta e vomito, faccia, ed orine proporzionatamente itteriche.

Gen. XIII. Splenitide. *Splenitis* Sauv.

Sinocale varia con tensione tumida, calorifica, ottusamente dolorifera nell'ippocondrio sinistro, circoscritta, indicante la sede della milza.

Gen. XIV. Nefritide. *Nephritis* Sauv.

Sinocale acutissima con dolore nella regione dei reni, ed ureteri, orina alterata, diminuita, soppressa, vomito, e stupidità dell' articolo corrispondente. Gen.

Gen. XV. Cistitide. *Cistitis* Sauv.

Sinocale varia con dolore acuto nella vescica, intumescenza sferoidea relativa alla sede e figura della medesima, escrezione dell' orina laboriosa, soppressa.

Gen. XVI. Metritide. *Metritis* Sauv.

Sinocale varia con tumefazione calorifica, dolente, gravativa nella regione dell'utero, meteorismo, dolori inguinali, femorali, nausea, vomito, singhiozzo, lipotimie, ansietà, orripilazione, esacerbazione gravissima di dolore, toccando col dito il di lui orifizio.

Gen. XVII. Reumatismo. *Miositis* Sag.

Sinocale varia con dolori fissi, o erranti nelle parti esterne muscolose, spesso tumide, non cedenti nè alla quiete, nè al riposo esacerbantisi al tatto.

CLASSE SECONDA

ANGOSCIE

Molestie gravi alla sensibilità fisica e morale, comunemente senza febbre.

Ordine I.

DOLORI

Sensazioni parziali, tormentose, afflittive, insistenti, superanti l'apprendimento di qualunque altro sintoma.

Gen. I. Cefalalgìa. *Cephalalgia*, *Cephalaea*, *Hemicrania* Sauv.

Dolore della testa che la rappresenta internamente come confissa, turgida, distratta, o aggravata.

Gen. II. Ottalmìa. *Ophthalmia* Sauv.

Dolore negli occhi, spesso con infarcimento cruento, con esacerbazione, o intolleranza alla luce.

Gen.

Gen. III. Otalgìa. *Otalgia* Sauv.

Dolore acuto, tensivo, lancinante, romoreggiante nell'orecchio.

Gen. IV. Odontalgìa. *Odontalgia* Sauv.

Dolore rodente, distensivo, lancinante in uno o più denti.

Gen. V. Angina. *Angina* Sauv.

Dolore nelle fauci con molestia alla deglutizione.

Gen. VI. Pleurodinia. *Pleurodyne* Sauv.

Dolore pungitivo, interno, diuturno, ricorrente, di una qualche parte del torace.

Gen. VII. Mastodinia. *Mastodynia* Sauv.

Dolore acuto, pungitivo delle Mammelle.

Gen. VIII. Gastrodinia. *Gastrodinia* Sauv.

Dolore acuto, tensivo, lancinante nel ventricolo.

Gen. IX. Colica. *Colica* Sauv.

Dolore acuto, tensivo, lancinante negl' intestini, spesso con vomito, diminuzione, e sospensione all' espulsione delle materie fecali.

Gen. X. Rachialgìa. *Rachialgia* Sauv.

Dolore addominale interno, e della spina del dorso, accompagnato, o che suole terminare con le convulsioni, o paralisi degli articoli, specialmente superiori.

Gen. XI. Epatalgìa. *Hepatalgia* Sauv.

Dolore interno nell'ippocondrio destro, corrispondente alla sede del fegato.

Gen. XII. Splenalgìa. *Splenalgia* Sauv.

Dolore interno corrispondente alla sede della milza.

Gen. XIII. Nefralgìa. *Nephralgia* Sauv.

Dolore corrispondente ai reni, e loro ureteri, con nausea, vomito, retrotrazione del testicolo corrispondente, o intorpidimento dell' articolo sottoposto.

Gen. XIV. Disuria. *Dysuria* Sauv.

Dolore della vescica nell'atto dell'espulsione dell'orina, la quale suole essere laboriosa ed interrotta.

Gen.

Gen. XV. Isteralgìa. *Hysteralgia* Sauv.

Dolore appartenente all'utero, senza sforzo per eseguire il parto.

Gen. XVI. Prottalgìa. *Proctalgia* Sauv.

Dolore nell'ano senza tenesmo.

Gen. XVII. Reuma. *Catarrhus* Sauv.

Dolore superficiale espanso sul collo, e parti adiacenti con tosse, o Corizza.

Gen. XVIII. Lombaggine. *Lumbago* Sauv.

Dolore nella regione lombare, con difficoltà ai moti del tronco, senza alterazione nelle orine.

Gen. XIX. Artrodinia.

Dolori cronici, diuturni, pungitivi, tensivi, lancinanti, prossimi, o sopra qualche articolazione, senza tumefazione calorifera.

Gen. XX. Osteocopo. *Osteocopus* Sauv.

Dolore acuto, rodente, lancinante, che rappresenta la molestia nell' interno delle ossa.

Gen. XXI. Sciatica. *Ischias* Sauv.

Dolore acutissimo lancinante, corrispondente all'origine, e proseguimento del nervo ischiatico.

Gen. XXII. Podagra, *Arthritis* Sauv.

Dolore acutissimo lancinante, ricorrente, che comincia da principio con rossore e lenta tumefazione nel metatarso, ma che in seguito si estende, si trasferisce, e può assalire improvvisamente qualunque altra parte.

Ordine II.

SCUOTIMENTI

Movimenti incoercibili, involontarj, insoliti.

Gen. I. Tremore *Tremor* Sauv.

Motitazione breve, celere, alternante, parziale, universale, non cedente al riposo del letto.

Gen. II. Parletico.

Motitazione spaziante, languida, alternante, cedente al riposo.

Gen. III. Palpitazione. *Palpitatio*. Sauv.

Motitazione del cuore, o tronchi sanguiferi ad esso congiunti, pulsanti più, e diversamente dal solito.

Gen. IV. Convulsione. *Convulsio*. *Hysteria* Sauv.

Agitazioni violente, transitorie, alternanti, ricorrenti, di tutta, o parte della macchina, con integrità dei sensi.

Gen. V. Vertigine. *Vertigo* Sauv.

Agitazione interna, efimera, transitoria, ricorrente, che rende la macchina instabile, come se fosse in un moto vorticoso, facile a terminare in lipotimia, o sincope.

Gen. VI. Epilessìa. *Epilepsia* Sauv.

Scuotimenti violenti, ricorrenti, di tutta la macchina, seguitati da abbandono totale di ogni moto, da spuma alla bocca, ed accompagnati fino dal loro principio da sospensione totale dei sensi, tanto interni che esterni.

Gen. VII. Ecclamsia. *Ecclampsia* Sauv.

Scuotimenti validi, alternanti, tramezzati da periodi di rigidità, senza spuma alla bocca, e senza sospensione totale dei sensi.

Gen. VIII. Idrofobia. *Hydrophobia* Sauv.

Scuotimenti orrifici all'aspetto, o contatto dei fluidi, con impedita, o abolita deglutizione.

Ordine III.

Aneliti

Molesti impedimenti alla libera respirazione.

Gen. I. Singhiozzo. *Singultus* Sauv.

Ispirazione istantanea, involontaria, incompleta, intercetta dalla depressione dell'Epiglottide sulla rima della laringe, replicata molte volte, o per molto tempo di seguito, con brevi intervalli.

Gen. II. Tosse. *Tussis* Sauv.

Espirazione violenta, involontaria, incompleta, interrotta, replicata, rauco-sonora, cagionata da stimolo nella trachea, o bronchi, il più delle volte terminante con screato.

Gen.

Gen. III. Disnea. *Dyspnea* Sauv.

Respirazione affannosa, laboriosa, diuturna, cronica, senza manifesti segni di raccolta di fluidi nel torace, o bassoventre.

Gen. IV. Asma. *Asthma* Sauv.

Respirazione laboriosa difficile, cronica, ricorrente, periodica.

Gen. V. Ortopnea. *Orthopnoea* Sauv.

Anelito laboriosissimo, soffogante, che obbliga a scansare ogni situazione orizzontale.

Gen. VI. Efialte. *Ephialtes* Sauv.

Anelito laborioso, difficile, con pericolo o molestia di soffogazione, che si accompagna con alcuni sogni spaventevoli, e si dilegua nello svegliarsi.

Gen. VII. Idrotorace. *Hydrothorax* Sauv.

Respirazione laboriosa difficile, cronica, continua, accompagnata da efialte, tumidezza della faccia, edema dei piedi, o mani, orine scarse, laterizie, e simili segni communi alle altre idropisìe.

Gen. VIII. Empiema. *Empyema* Sauv.

Respirazione laboriosa, difficile, spesso preceduta da infiammazione di petto, accompagnata da febbre lenta vespertina, pleurodinia, tosse, talvolta purulenta, sudori notturni, profusi, guancie rosse, ed emaciazione.

Ordine IV.

APPETITI

Molestie tendenti a porre in uno smoderato, irregolare, e insolito esercizio, alcune funzioni.

Gen. I. Pica. *Pica* Sauv.

Appetito veemente di prender cibo da sostanze insolite, indigeste, o non alimentari.

Gen. II. Bulimìa. *Bulimia* Sauv.

Appetito veemente di prender cibo superiormente al bisogno, e alle forze digerenti.

Gen. III. Polidipsìa. *Polydipsia*. Sauv.

Appetito veemente, e smoderato della bevanda.

Gen. IV. Afrodisia. *Satyriasis*, *Nymphomania* Sauv.

Appetito veemente del Coito.

Gen. V. Prurito. *Pruritus* Sauv.

Appetito veemente di grattarsi.

CLASSE TERZA

INERZIE

Inoperosità di tutta la macchina animale, o di alcune parti istromentali della medesima.

Ordine I.

INSENSITIVITA'

Diminuzioni, depravazioni, abolizioni delle sensazioni macchinali ordinarie.

Gen. I. Ambliopìa. *Amblyopia*, *Caligo* Sauv.

Diminuzione della vista per vizio organico naturale, o accidentale dell'occhio.

Gen. II. Cataratta. *Cataracta* Sauv.

Diminuzione, abolizione della vista dall'opacità della lente cristallina, o sua cassula, riconoscibile da una macchia ordinariamente albida al di dietro della pupilla.

Gen. III. Amaurosi. *Amaurosis* Sauv.

Abolizione della vista senza alcun vizio locale apparente, eccettuata la dilatazione, ed immobilità della pupilla.

Gen. IV. Anosmia. *Anosmia* Sauv.

Diminuzione, abolizione dell'odorato, o impotenza di odorare.

Gen. V. Agheustia. *Agheustia* Sauv.

Diminuzione, abolizione, o impotenza di gustare.

Gen.

Gen. VI. Paracusi. *Paracusis*, *Discecoea* Sauv.

Difficoltà, o impotenza di ascoltare le voci articolate con distinzione.

Gen. VII. Cofosi. *Cophosis* Sauv.

Abolizione, o diminuzione grave dell'udito.

Gen. VIII. Anestesia. *Anaesthesia* Sauv.

Diminuzione, o abolizione parziale, o generale del tatto.

Gen. IX. Anoressia. *Anorexia* Sauv.

Diminuzione, abolizione della fame.

Gen. X. Adipsia. *Adypsia* Sauv.

Diminuzione, abolizione della sete.

Gen. XI. Anafrodisia. *Anaphrodisia* Sauv.

Abolizione, o impotenza nelle funzioni arbitrarie della generazione.

Ordine II.

IMMOBILITA'

Diminuzioni, depravazioni, abolizioni transitorie, o croniche dei movimenti arbitrarj.

Gen. I. Tetano. *Tetanus* Sauv.

Rigida immobilità di tutto, o quasi tutto il corpo, nata lentamente, accompagnata da difficoltà di respirazione, con integrità dei sensi.

Gen. II. Catoco. *Catochus* Sauv.

Rigida immobilità cronica, nata lentamente di tutto, o quasi tutto il corpo, senza difficoltà di respiro.

Gen. III. Contrattura. *Contractura* Sauv.

Rigida immobilità di qualche articolo, o articolazione, senza segni manifesti di viziato organismo, eccettuata l'azione preponderante di alcuni muscoli.

Gen. IV. Anchilosi. *Anchylosis* Sauv.

Rigida immobilità di qualche articolo, o articolazione per vizio inerente nei contatti dell'ossa, che si dovrebbero articolare.

Gen.

Gen. V. Scelotirbe.

Rigida difficoltà ai movimenti del femore e ginocchio, senza manifesto vizio esterno locale.

Gen. VI. Paralisi. *Paralysis* Sauv.

Flaccida inazione parziale, o generale, delle forze arbitrarie muscolari.

Gen. VII. Disfaggia. *Disphaggia* Sauv.

Inazione dei muscoli inservienti alla deglutizione, per cui questa non può eseguirsi.

Gen. VII. Afonia. *Aphonia* Sauv.

Inazione dei ligamenti laterali della rima della glottide, che loro impedisce di vibrarsi nel passaggio dell'aria, modificato a dar voce.

Ordine III.

LANGUORI

Diminuzioni, depravazioni, abolizioni dei principj della vitalità.

Gen. I. Astenia. *Asthenia* Sauv.

Impotenza graduaria successiva alle funzioni arbitrarie, con molestia di lassezza, senza detrimento dei sensi.

Gen. II. Lipotimìa. *Lipothymia* Sauv.

Abbandono istantaneo transitorio delle forze muscolari, senza grave smarrimento di polso, nè delle facoltà intellettuali.

Gen. III. Sincope. *Syncope* Sauv.

Abbandono istantaneo totale di forze, e di azioni, con diminuzione notabilissima di polso e respirazione, e con sospensione delle facoltà intellettuali.

Gen. IV. Asfissìa. *Asphyxia* Sauv.

Abbandono totale di forze e di azioni, con intiera sospensione di polso, di respirazione, e di qualunque altro segno di vita.

Or-

Ordine IV.

SOPORI

Diminuzioni, depravazioni, abolizioni dei sensi interni, ed esterni, unitamente ai moti arbitrarj, senza variazione, che d' accrescimento talvolta nelle forze del cuore.

Gen. I. Catalessìa. *Catalepsis* Sauv.

Sospensione plenaria, transitoria, ricorrente dei sensi e dei moti volontarj, senza rigidità, anzi maravigliosa flessibilità delle membra, che ricevono, e ritengono tutte le situazioni naturali, che gli si possono far prendere.

Gen. II. Catafora. *Cataphora* Sauv.

Sonnolenza cronica continuata senza febbre e senza delirio, facile a dissiparsi, ugualmente che a ritornare ad ogni istante.

Gen. III. Tifomanìa. *Typhomania* Sauv.

Sonnolenza apparente, o leggiera facilmente escitabile, accompagnata da mugolìo vaneggiante.

Gen. IV. Letargo. *Lethargus* Sauv.

Sonnolenza profonda, continuata, non difficile ad essere interrotta, ma che nella veglia che si procura, la mente non recupera, o riassume le ordinarie sue facoltà, e senza insistenza di mezzi escitanti, sollecitamente ritorna.

Gen. V. Caro. *Carus* Sauv.

Sonno profondissimo, difficilissimo ad interrompersi, senza alterazione di polso, nè di respirazione, con posizione elettiva delle membra.

Gen. VI. Apoplessìa. *Apoplexia* Sauv.

Sopore profondissimo, d'interruzione, il più delle volte impossibile, con polso amplo, frequente, con respirazione stertorosa, sovente storcimento della bocca, e posizione casuale, e negletta delle membra.

Gen.

ORDINE V.

SOPPRESSIONI

Diminuzioni, depravazioni, abolizioni di alcune naturali separazioni, ed evacuazioni.

Gen. I. STRANGURIA. *Stranguria* Sauv.

Difficoltà al passaggio dell'orina replicatamente interrotto negli sforzi espulsivi.

Gen. II. ISCURIA. *Ischuria* Sauv.

Sospensione, o abolizione della secrezione, o escrezione dell'orina.

Gen. III. MENOSTASÌA. *Amenorrhoea* Sauv.

Intempestiva soppressione, o difficile e dolorosa escrezione dei mestrui.

Gen. IV. DISTOCÌA. *Dystocia* Sauv.

Diminuzione, o sospensione di azione per espellere il feto, o la placenta.

Gen. V. ATOCÌA. *Atocìa* Vog.

Abolizione, o inefficacia di azione, per eseguire il parto.

Gen. VI. DISLOCHÌA. *Dyslochia* Sag.

Soppressione delle ordinarie evacuazioni sanguigne, seguìto il parto.

Gen. VII. AGLASSÌA. *Aglaxis* Vog.

Mancanza di separazione del latte nelle mammelle, o dalle medesime, dopo il parto, o nel tempo ordinario della lattazione.

Gen. VIII. STERILITA'. *Sterilitas* Sag.

Privazione di facoltà o potenza a riprodurre la propria specie.

Gen. IX. STITICHEZZA. *Obstipatio* Sag.

Tarda, impedita, o soppressa espulsione delle materie fecali.

CLAS-

CLASSE QUARTA

PROFLUVJ

Evacuazioni umorali, o feculente, soverchie, disordinate.

ORDINE I.

EMORRAGIE

Perdite di sangue copiose, immediate, libere, fluenti, senza azione espulsiva secondaria.

Gen. I. EPISTASSI. *Epistaxis* Vog.

Perdita di sangue dal naso.

Gen. II. EMOTTOE. *Stomacace* Sauv.

Perdita di sangue dalle gengive, denti, o fauci.

Gen. III. MENORRAGIA. *Menorrhagia* Sauv.

Perdita insolita di sangue dalle pudende muliebri.

Gen. IV. EMORROIDI. *Haemorrhois* Sauv.

Perdita di sangue dall'ano, senza necessità di premiti espulsivi, o deiezioni ventrali, sovente con proctalgia.

Gen. V. EMATOCHISI. *Haematochysis* Haartm.

Perdita copiosa di sangue, da ferite, piaghe, erosioni spontanee, o trasudamento.

ORDINE II.

TRABOCCHI

Evacuazioni insolite, violente, alternanti, ricorrenti, che si rendono per bocca.

Gen. I. EMOTTISE. *Haemophthysis* Sauv.

Evacuazione di sangue florido spumante con screato, che succede alla tosse, e difficoltà di respiro.

Gen. II. Anacatarsi. *Anacatharsis*. Sauv.

Screato diuturno, copioso, di materia purulenta, o catarrale, con tosse, e difficoltà di respiro.

Gen. III. Ematemesi. *Haematemesis* Sauv.

Evacuazione cruenta, alternante, violenta, con vomito.

Gen. IV. Vomito. *Vomitus* Sauv.

Evacuazione violenta alternante, incruenta, delle materie contenute nel ventricolo.

Ordine III.

Flussi

Deiezioni intestinali, di qualità, quantità, o modo, maggiori, o diverse dal solito.

Gen. I. Diarrea *Diarrhoea* Sauv.

Deiezione ventrale feculenta, intempestiva, maggiore, o più frequente del solito.

Gen. II. Epatirrea. *Hepatirrhoea* Sauv.

Deiezione ventrale sanguinolenta, rossa, non torminosa.

Gen. III. Melena. *Melaena* Sauv.

Deiezioni per ambedue l'estremità del tubo intestinale, di fluido atro, o materia tinta dal medesimo, come se fosse sangue putrido e corrotto.

Gen. IV. Disenteria. *Dysenteria* Sauv.

Deiezione ventrale muccosa, sanguinolenta, tenesmoidea, torminosa, non di rado febrile.

Gen. V. Tenesmo. *Tenesmus* Sauv.

Deiezione ventrale scarsa, muccosa, frequente, incessantemente sollecitata da stimolo dolorifico, urente nell'ano.

OR-

Ordine VI.

STILLICIDJ

Evacuazioni sierose, muccose, o purulente, semplici, o complicate, che si effettuano sgorgando a stille, o rivi.

Gen. I. Efidrosi. *Ephidrosis* Sauv.

Sudore spontaneo, progressivo, permanente, ricorrente, senza febbre, calore insolito, o soverchio esercizio di macchina.

Gen. II. Epifora. *Epiphora* Sauv.

Lagrimazione cronica per ostruzione o vizio del sacco, o punti lagrimali.

Gen. III. Corizza. *Coryza* Sauv.

Stillicidio di linfa acre, urente dalle narici.

Gen. IV. Ptialismo. *Pthyalismus* Sauv.

Separazione di saliva superiore agli usi ordinarj, per cui conviene fuori del solito, espellerla dalla bocca.

Gen. V. Otorrea. *Otorrhoea* Sauv.

Stillicidio sieroso o purulento dal meato auditorio.

Gen. VI. Galattirrea. *Galactirrhoea* Sauv.

Stillicidio di latte o siero lattiginoso dalle mammelle.

Gen. VII. Leucorrea. *Leucorrhoea* Sauv.

Stillicidio sieroso, muccoso, pituitoso, o purulento dalla vagina.

Gen. VIII. Gonorrea. *Gonorrhoea*.

Stillicidio muccoso, sieroso, o purulento dall' uretra.

Gen. IX. Spermatorrea. *Gon. Oneirogmos* Sauv.

Stillicidio, o espulsione frequente della materia seminale, che debilita la macchina.

Gen. X. Eneuresi. *Eneuresis* Sauv.

Stillicidio involontario, o plenaria evacuazione dell'orina, senza stimolo, nè eccesso di quantità.

Gen. XI. Diabete. *Diabetes* Sauv.

Evacuazione copiosa, e frequente dell'orina per solito albida, o lat-

lattiginosa, con sete, lingua sordida, prosciugamento delle fauci, debolezza, ed emaciazione.

Gen. XII. Ematuria. *Haematuria* Sauv.

Evacuazione dell'orina tinta di sangue, o unita col medesimo.

Gen. XIII. Piuria. *Pyuria* Sauv.

Evacuazione dell'orina con miscela di sedimento bianco sudicio, fetido.

Gen. XIV. Prottorrea. *Proctorrhoea* Sauv.

Stillicidio muccoso, pituitoso, o purulento dall'ano, senza azione espulsiva.

CLASSE QUINTA

CACHESSIE

Depravazioni croniche, luride, deformanti la figura esteriore del corpo.

Ordine I.

IDROPISIE

Deformazioni tumide, gravi, squallide, impressive, fluttuanti.

Gen. I. Edema. *Oedema* Sauv.

Umidezza parziale, diffusa, pallida, fredda, indolente, succutanea, cedente, impressiva.

Gen. II. Anasarca. *Anasarca* Sauv.

Intumescenza molle, cedente, inelastica, pallida, di tutta, o quasi tutta la superficie.

Gen. III. Ascite. *Ascites* Sauv.

Intumescenza addominale grave, fluttuante, per solito con edema alle gambe, orine scarse, laterizie.

Gen. IV. Idrocefalo. *Hydrocephalus* Sauv.

Intumescenza deforme della testa, con segni di edema, o anasarca par-

parziale, e separazione delle suture del cranio, con inerzia nelle funzioni del cervello.

Gen. V. Idrometra. *Hydrometra* Sauv.

Intumescenza ippogastrica nelle femmine, con molestia gravativa sulla pelvi, senza segni di sola gravidanza, e con indizj comuni agli altri stravasi linfatici.

Gen. VI. Idrocele. *Hydrocele* Auct. *Oscheocele aquosa* Sauv.

Intumescenza grave, da raccolta di fluido distendente lo scroto.

Gen. VII. Idrarto. *Hydrarthrus* Sauv.

Intumescenza fredda, grave, repercussiva, attorno qualche articolo, con impedimento ai moti del medesimo.

Gen. VIII. Igroma. *Hygroma* Haartm.

Enfiagione globosa prominente prodotta da parziale limitata raccolta de' fluidi, che si sono formati una cistide nella cellulare, o hanno distesa qualche piccola cavità o ricettacolo.

Ordine II.

FISONÌE

Intumescenze succutanee, o di cavità, o canali, leggiere, crepitanti, o sonore.

Gen. I. Enfisema. *Emphysema* Sauv.

Intumescenza estesa depressa senza mutazione di colore, nè calore, elastica, crepitante alla pressione, limitata a sede parziale succutanea, prodotta da fluido aeriforme.

Gen. II. Pneumatosi. *Pneumatosis* Sauv.

Intumescenza succutanea molto estesa, o universale, elastica, crepitante.

Gen. III. Flatulenza. *Flatulentia* Sag.

Intumescenza dello stomaco, e tubo intestinale, poco manifesta, ma bensì annunziata da borborismi, rutti, e crepiti.

Gen. IV. Meteorismo. *Meteorismus* Sauv.

Intumescenza intestinale notabilmente manifesta, inegualmente di-

distensiva, susurrante, vagante, sonora, che cede, e si deprime dopo l'esplosioni flatulente.

Gen. V. Timpanite. *Tympanites* Sauv.

Intumescenza addominale, diuturna, ugualmente distensiva, proporzionatamente prominente, sonora al percotimento, non cedente alle esplosioni.

Gen. VI. Fisometra. *Physometra* Sauv.

Intumescenza ippogastrica leggiera, non gravativa, non fluttuante, oscuramente sonora, distendente, e rappresentante la figura dell' utero.

Gen. VII. Fisocele.

Intumescenza globosa, elastica, prominente, prodotta da fluido aeriforme distendente la cellulare, o qualche piccolo ricettacolo.

Ordine III.

POLISARCIE

Aumenti diuturni, permanenti, delle parti solide molli, alle parti solide dure.

Gen. I. Liposarcosi.

Intumescenza succutanea per soverchia deposizione di pinguedine nella cellulare.

Gen. II. Gastrosarcosi.

Intumescenza cronica con cardialgìa, e vomito nella regione del ventricolo.

Gen. III. Epatosarcosi. *Physconia Hepatica* Sauv.

Intumescenza di rado, ed ottusamente dolente, nell' ippocondrio destro.

Gen. IV. Splenosarcosi. *Phyconia Splenica* Sauv.

Intumescenza simile nell' ippocondrio sinistro.

Gen. V. Epiploosarcosi. *Phyconia Omentalis* Sauv.

Intumescenza addominale, glomerosa cronica, indolente, variante situazione, relativamente allo stato, o giacitura del basso ventre.

Gen.

Gen. VI. Enterosarcosi. *Phyconia intestinalis* e *Mesenterica* Sauv.

Indurimento, e ingrossamento del tubo intestinale, e mesenterio, parziale, o generale, con preternaturali morbose adesioni, non tumido, o prominente.

Gen. VII. Nefrosarcosi. *Phyconia renalis* Sauv.

Ingrossamento di uno o ambedue i reni, con viziata secrezione dell' orina, e segni di tumidità nelle parti laterali posteriori dell' addome.

Gen. VIII. Isterosarcosi. *Phyconia Uterina* Sauv.

Intumescenza dura, inelastica, non fluttuante, nè sonora, spesso dolente, nell' ippogastrio, che rappresenta la sede e figura dell' utero, e sue parti accessorie.

Gen. IX. Fisconia. *Physconia* Sauv.

Intumescenza parziale, o generale del basso ventre, dura, non fluttuante, non sonora, non referibile alle antecedenti.

Ordine IV.

SCOLORIMENTI

Luride depravazioni universali di colore.

Gen. I. Itterizia. *Icterus* Sauv.

Depravazione di colore tendente al giallo-dorato, o ranciato.

Gen. II. Etiopismo. *Melasicterus* Sauv.

Depravazione di colore tendente al nero di filiggine.

Gen. III. Clorosi. *Chlorosis* Sauv.

Depravazione di colore tendente al pallido-lurido, con abito tumido di corpo.

OR-

Ordine V.

VIRULENZE

Depravazioni umorali deformanti, connate, o acquisite, croniche, sordide, e spesso contagiose.

Gen. I. Sifilide. *Syphlis* Sauv.

Virulenza specifica contagiosa nata dal coito, propagabile per questo, ed altri modi di contatto, idonea a produrre varie, numerose, e gravi malattìe, i di cui sintomi primitivi si manifestano ordinariamente nelle parti sessuali.

Gen. II. Scorbuto. *Scorbutus* Sauv.

Virulenza specifica spesso contagiosa, annunziata, ed accompagnata da torpore, lassezza, artrodinia, emottoe, e macchie livide scure, lenticolari folte, o rade estese, indeterminate.

Gen. III. Scrofola. *Scrophula* Sauv.

Virulenza ereditaria, o avventizia, che si manifesta con ingrossamento, e indurimento racemoso delle glandole del collo, scendendo ad internarsi dietro le clavicole.

Gen. IV. Cancro. *Cancer* Sauv.

Virulenza avventizia nata dal corso di alcuni tumori, che di freddi, ed indolenti, si rendono lancinanti, s' infiammano, e si esulcerano, versando icore, e sanie.

Gen. V. Rachitide. *Rachitis* Sauv.

Virulenza ereditaria, avventizia, che si esterna nei bambini lattanti, alterando la direzione, o mobilità naturale delle articolazioni, contorcendo le ossa lunghe, ed ingrossando le loro estremità.

Gen. VI. Osteosarcosi. *Malacosteon* Vog.

Virulenza avventizia che ammollisce le ossa, rendendole facili alla distorsione, alla frattura, e riducendole talvolta in gelatina, o impuro liquame.

Gen.

Gen. VII. Artrocace. *Artrocace* Sauv.

Virulenza avventizia che infiamma con dolori pungitivi lancinanti la sostanza midollare delle ossa, producendo la carie delle medesime, e quindi la piaga, o ulcera delle parti molli.

Gen. VIII. Erpete. *Herpes* Sauv.

Virulenza avventizia, ereditaria, che induce nella cute delle macchie scabre, papulari, flittenoidee, pustolari, escoriative, urenti, pruriginose, vaganti.

Gen. IX. Porrigine. *Scabies Capitis Lupina* Plenk

Virulenza parziale che induce nella parte capillata delle pustole marginate, icorose, crettate, evanescenti in tritumi sordidi verdognoli, senza caduta dei capelli, nata il più delle volte per poca nettezza.

Gen. X. Lattime. *Crusta lactea* Auct.

Virulenza parziale nei lattanti, che riempie loro la parte capillata, talvolta ancora la faccia, ed il collo, di pustole coacervate crostose, crettate, fluenti purulenza icorosa.

Gen. XI. Tigna. *Tinea* Sauv.

Virulenza che si esterna similmente nella parte capillata, facendo cadere i capelli, e ricoprendo le aree che depila, di croste, o squamme biancastre, forforascenti.

Gen. XII. Rogna. *Psora*, *Scabies* Auct.

Virulenza che induce universalmente, cominciando dalle mani, l'eruzione di molte papule, flitteni, o pustole gregarie, distinte, sommamente pruriginose, icorose, purulente, crostose, evanescenti in squamme, croste marginali, o frantumi solidi.

Gen. XIII. Scabbia. *Scabies* Sauv.

Virulenza universale, o di sede indeterminata, estesa, che comincia dall'apparimento alla cute di foltissime piccole pustole pruriginose, le quali si confondono e coacervano sotto una crosta comune continuata, biancastra, resolubile in squamme imbricate.

Gen. XIV. Lebbra. *Lepra* Sauv.

Virulenza che induce copiose pustole tubercolari, callose, cro-

stose, coacervate, confuse, crettate, decidue in tritumi, croste, o squamme dense, con infarcimento cutaneo, deformante, commiserabile.

Gen. XV. Elefantiasi. *Elephantiasis* Sauv.

Virulenza che induce tubercoli pustolosi, sordidi, coacervati, confusi, che costituiscono una superficie callosa, crostosa, crettata, fluente talvolta icore, con infarcimento cutaneo, e succutaneo, enorme, deformante, orrifico.

Gen. XVI. Lichenia. *Lychenes* Auct.

Virulenza che ingrossa estesamente la cuticola, riducendola cenerina, scura, scabra, screpolata, decidua, senza escoriazione, nè alterazione della cute sottoposta.

Gen. XVII. Tricoma. *Tricoma* Sauv.

Virulenza specifica che intriga ed infaltrisce inestricabilmente i capelli, riducendoli in glebe, o cirri viscosi di diversa grandezza e figura.

Gen. XVIII. Elcosi. *Elcosis* Sauv.

Virulenza contratta o avventizia che arreca varie sordide, ostinate, e moltiplici esulcerazioni, o piaghe.

Gen. XIX. Necrosi. *Necrosis* Sauv.

Mortificazione di una parte senza previo indizio di altra malattìa locale, seguita da riseccamento, indurimento, e color nero.

Gen. XX. Elmintiasi. *Malis* Sauv.

Sordidezza esteriore colpevole, o casuale, ributtante, per cui una, o più parti esterne, divengono sede, o nido d'insetti.

Ordine VI.

EMACIAZIONI

Diminuzioni croniche di proporzione delle parti solide molli, alle parti solide dure.

Gen. I. Tise. *Phthisis* Sauv.

Emaciazione con amfimerina, colore rosso delle guancie, tosse, e screato purulento.

Gen.

Gen. II. Tabe. *Tabes* Sauv.

Emaciazione con amfimerina, senza colore rosso delle guancie, nè screato purulento.

Gen. III. Atrofia. *Atrophia* Sauv.

Emaciazione senza febbre, e senza attualità di alcuna concomitante straordinaria evacuazione.

Gen. IV. Aridura. *Aridura* Sauv.

Emaciazione e riseccamento locale di qualche articolo, o parte, senza febbre.

CLASSE SESTA

ESTERIORITA'

Malattìe locali di esplorazione, e soccorso principale esterno.

Ordine I.

EFFLORESCENZE

Apparimenti alla cute non febrili, solitari, gregali. sotto piccole preminenze, decidue, retrograde.

Gen. I. Papula.

Efflorescenza solitaria, gregale, marginata, piccola non suppurante, retrograda, o forforascente.

Gen. II. Pustola.

Efflorescenza solitaria gregale, suppurante nell'apice, crostosa.

Gen. III. Flittene.

Eruzione vessicolare, solitaria, o gregale, emisferica, diafana, ripiena di siero.

Gen. IV. Bacchia.

Congerie di papule forforascenti, più o meno prominenti, diuturne, sopra macchia rossa del naso, e delle guancie.

Gen. V. Psidrace.

Congerie di papule, pustole, o flitteni, retrograde, forforascenti, crostose, pruriginose, dolenti.

Gen. VI. Tubercolo.

Eruzione solitaria, piccola, circoscritta, dura, leggiermente dolente, resolubile, lentamente infiammabile, suppurante.

Ordine II.

ESCRESCENZE

Protuberanze per aumento di solidi, marginate, superficiali, solitarie, gregali, di rado suppuranti, fluenti, crostose.

Gen. I. Stafiloma. *Staphyloma* Sauv.

Protuberanza globosa sulla cornea divenuta come lattiginosa, ed opaca.

Gen. II. Pterigio. *Pterygium* Sauv.

Protuberanza membranaceo-vascolosa che nasce dal canto dell' occhio, proseguendo a ricoprire il bulbo del medesimo.

Gen. III. Epulide. *Epulis* Sauv.

Protuberanza di carne fungosa nelle gengive.

Gen. IV. Polipo. *Polypus* Vog.

Protuberanza globosa, ramosa, indolente, nata lentamente, pensile dalla membrana interna di qualche cavità, o canale.

Gen. V. Sarcoma. *Sarcoma* Sauv.

Escrescenza carnosa, voluminosa, irregolare, indolente.

Gen. VI. Condiloma. *Condyloma* Sauv.

Protuberanza molle, irregolare, di superficie levigata, muccosa, propria delle pudende.

Gen. VII. Verruca. *Verruca* Sauv.

Escrescenza cutanea, globosa, scabra, arida, indolente, pensile, sessile.

Gen. VIII. Callo. *Condyloma tylus*, *Clavus* Sauv.

Escrescenza dura della cuticola, propria delle parti che soffrono molto attrito, o pressione.

Gen.

Gen. IX. Ceratite.

Escrescenza dall'ambito esterno di alcuni corpi della durezza, forma, e sostanza del corno.

Gen. X. Gomma.

Escrescenza radicata sopra la superficie di qualche osso, nata lentamente, dura, indolente, appena impressiva.

Gen. XI. Esostosi. *Exostosis* Sauv.

Escrescenza irregolare, dura, non impressiva, prodotta dall'ingrossamento delle ossa.

Ordine III.

INFIAMMAZIONI

Aumenti di volume superficiali, estesi, di colore rosso, più che altrove incaloriti, dolenti.

Gen. I. Flemmone. *Phlegmone* Sauv.

Enfiagione estesa, rossa, tesa, lustra, levigata, resistente, calorifera, dolente, pulsante, facile a terminare con la suppurazione.

Gen. II. Risipola. *Erythrema* Sauv.

Enfiagione superficiale, cedente, diffusa, rosso pallida, vagante, leggiermente, ed uniformemente scabra, pruriginosa, che si scolorisce sotto la pressione, di rado suppurante, terminante con la separazione della cuticola.

Gen. III. Antrace. *Antrax* Sauv.

Infiammazione circolare pollicare, dolente, eminente, celeremente progressiva, nereggiante, gangrenosa.

Gen. IV. Anchilope. *Anchylops* Vog.

Infiammazione suppurante nel canto interno dell'occhio.

Gen. V. Parulide. *Parulis* Vog.

Enfiagione dolente infiammata nelle gengive.

Gen. VI. Panereccio. *Paronychia* Sauv.

Enfiagione dolentissima infiammata nell'estremità delle dita.

Gen.

Gen. VII. Mastoidite.

Enfiagione dolente infiammata delle mammelle.

Gen. VIII. Balanofima. *Phimosis, Paraphimosis* Auct.

Enfiagione dolente infiammata del pene, con copertura, o retrotrazione insuperabile del prepuzio, relativamente al glande.

Gen. IX. Gelone. *Pernio, Perniones* Auct.

Enfiagione dolente infiammata pruriginosa di alcune estremità, che hanno precedentemente sofferta l'azione del freddo.

Ordine IV.

TUMORI

Aumenti di volume con nucleo, o tuberosità globosa centrale.

Gen. I. Furuncolo. *Furunculus* Sauv.

Tumore inflammatorio ordinariamente piccolo, di base fissa cutanea, emisferico, acuminato, pulsante, dolente, facilmente suppurante con radice di fibre dure, callose.

Gen. II. Bubone. *Bubo* Sauv.

Tumore inflammatorio di base in origine mobile, dipoi fissa, succutanea, maggiore del furuncolo, rosso, pulsante, suppurante, talvolta retrogrado.

Gen. III. Struma. *Struma* Auct.

Tumore che non altera nè il calore, nè il colore ordinario del luogo che occupa, lento, difficilmente infiammabile, frequente nelle glandule summassillari, e tiroidea.

Gen. IV. Fima. *Phyma* Auct.

Tumore succutaneo delle glandole conglobate, senza dolore, infiammazione, nè cachessia.

Gen. V. Parotide. *Parotis* Sauv.

Tumore flemmonoideo nella parte anteriore inferiore dell'orecchio.

Gen. VI. Scirro. *Scirrhus* Sauv.

Tumore lento, duro, indolente, che altera e confonde l'organismo delle parti che occupa, convertendole in callosità coerenti, cancri, o carcinomi.

Gen. VII. Steattite. *Tumor Mucco-Carneus* Auct.

Tumore lento, diffuso, profondo, suscettibile di grandezze enormi, alla di cui superficie si manifestano sotto livide striscie non di rado varicose, le diramazioni delle vene, refrattario ad ogni metodo di cura, alterante e distruggente l'organismo delle parti che occupa, convertendole in steatomi, e torbida, o densa gelatina.

Gen. VIII. Oscheofima. *Oschcophyma* Sag.

Tumore dello scroto per infiammazione del medesimo, e sue parti contenute, o per aumento freddo, lento, indolente.

Gen. IX. Orchiocele. *Spermatocele* Sauv.

Tumefazione di uno, o ambedue i testicoli.

Gen. X. Ecchimosi. *Ecchynoma* Sauv.

Enfiagione livida, nereggiante, levigata, non dolente, nè pulsante.

Ordine V.

CISTIDI

Aumenti di volume, che includono dei fluidi non sierosi, e spesso condensati.

Gen. I. Ascesso. *Apostema* Sauv.

Tumefazione cedente, fluttuante, in luogo per solito precedentemente stato infiammato.

Gen. II. Lupia. *Lupia* Sag.

Tumore circoscritto da un involucro membranoso, avventizio, pieno di umore condensato, o di poca fluidità, non sieroso, non purulento, nè sanguigno.

Gen. III. Aneurisma. *Aneurisma* Sauv.

Tumore sferoideo, globoso, elastico, indolente, pulsante, senza aumento di calore, prodotto dalla dilatazione, o rottura di qualche tronco arterioso.

Gen. IV. Varice. *Varix* Sauv.

Tumore superficiale, globoso, cilindrico, tortuoso, ramoso, irregolare,

lare, indolente, molle, liveseente, prodotto dalla dilatazione delle vene.

ORDINE VI.

ERNIE

Tumori il più delle volte indolenti, disparenti sotto la pressione, prodotti da perduta reazione di alcune parti continenti, le quali si rompono, o si distendono in alcuni luoghi, aprendo come una specie di sacco alle parti contenute, sotto i communi integumenti.

Gen. I. ENCEFALOCELE. *Encephalocele* Sag.

Ernia del cervello emergente da rime, o suture dilatate.

Gen. II. BRONCOCELE. *Broncocele* Auet.

Ernia nella parte anteriore del collo, emergente dall' impeto dell' aria, che distende alcuno degl' interstizi tra le cartilagini dell' aspera arteria.

Gen. III. PLEUROCELE. *Pleurocele* Sag.

Ernia sul toraee emergente fra le costole, eontenente porzione dei polmoni.

Gen. IV. GASTROCELE. *Gastrocele* Sag.

Ernia emergente sull'epigastrio.

Gen. V. OMFALOCELE. *Omphalocele* Sag.

Ernia emergente dall'ombellico.

Gen. VI. LAPAROCELE. *Laparocele* Sag.

Ernia addominale di sede indeterminata non descritta per le altre.

Gen. VII MEROCELE. *Merocele* Sag.

Ernia nella parte superiore anteriore della coscia, all'uscita dei vasi crurali.

Gen. VIII. BUBONOCELE. *Bubonocele* Sag.

Ernia nell'inguine, ehe discende secondo il corso dei vasi spermatici.

Gen. IX. OSCHEOCELE. *Oscheocele* Sauv.

Ernia che dagl'inguini è discesa nello scroto.

Gen.

Gen. X. Opodeocele. *Opodeocele* Sag.

Ernia emergente all'uscita dei vasi per il foro ovale sulla sinuosità superiore dell'ischio.

Gen. XI. Ischiocele. *Ischiocele* Sag.

Ernia emergente dall' incisura fra l' osso sagro, e la tuberosità dell' ischio.

Gen. XII. Colpocele. *Colpocele* Sag.

Ernia emergente nella vagina.

Gen. XIII. Perineocele. *Perineocele* Sag.

Ernia emergente dal Perineo.

Ordine VII.

PROLASSI

Estuberanze, discese, o aberrazioni di qualche viscere, senza vizio delle parti continenti.

Gen. I. Esottalmia. *Exophthalmia* Sauv.

Protuberanza dell'occhio dalla cavità sua naturale, per cui non può rimaner coperto dalle palpebre.

Gen. II. Blefarottosi. *Blepharoptosis* Sauv.

Allungamento, retrazione, introversione, estraversione delle palpebre.

Gen. III. Ipostafile. *Hypostaphyle* Sauv.

Prolungamento dell'ugola con molestia alla deglutizione.

Gen. IV. Paraglossa. *Paraglossa* Sauv.

Prolungamento, ingrossamento, retrazione, retroversione della lingua.

Gen. V. Proptoma. *Proptoma* Sauv.

Ingrossamento estuberante, indolente, procidente di alcune appendici esterne.

Gen. VI. Esocistide. *Exocistis* Sauv.

Rovesciamento, o procidenza della vescica nell'uretra, o dalla medesima.

Gen. VII. Isteroptosi. *Hysteroptosis* Sauv.

Rovesciamento, o discesa dell' utero nella vagina, o fuori della medesima.

Gen. VIII. Isterolassìa. *Hysterolaxia* Sauv.

Aberrazione dell' utero non procidente, dal suo asse naturale.

Gen. IX. Colpottosi. *Colpoptosis* Sag.

Prolungamento della vagina, per cui discende nelle pudende esterne.

Gen. X. Esania. *Exania* Sauv.

Procidenza dell' intestino retto, per cui si deprime nel suo margine, o si rovescia esternamente col suo tubo.

Ordine VIII.

SLUOGAMENTI

Separazioni di contiguità nella connessione delle ossa.

Gen. I. Lussazione. *Exarthrema* Sauv.

Discontiguità fra le ossa articolate per diartrosi, con impedimento ai moti consueti, conformazione alterata, dolore, e spesso tumefazione.

Gen. II. Distorsione.

Declinazione di piccolo momento, dalla mutua connessione delle ossa mobili, dolente, intumescente.

Gen. III. Diastasi. *Diastasis* Sauv.

Discostamento totale, o parziale delle ossa connesse immobilmente.

Ordine IX.

DIVISIONI

Separazioni di continuità per causa istantanea, violenta, meccanica.

Gen. I. Escoriazione. *Excoriatio* Auct.

Abrasione superficiale della cute, fluente siero limpido, o sanguinolento.

Gen. II. Ferita. *Vulnus* Sauv.

Discontinuità sanguinolenta profonda delle parti solide molli.

Gen.

Gen. III. Frattura. *Fractura* Sauv.

Discontinuità delle ossa, che le riduce in parti, o frammenti separabili.

Gen. IV. Rima. *Fissura* Sauv.

Discontinuità casuale delle ossa, senza discostamento, o facilità alla separazione.

Gen. V. Rottura. *Ruptura* Sauv.

Discontinuità di qualche parte solida molle, nata da superiorità di forze distraenti.

Ordine X.

PIAGHE

Abolizioni di continuità croniche, purulente, icorose, con perdita di sostanza.

Gen. I. Esulcerazione. *Exulceratio* Sag.

Escoriazione suppurante che non si approfonda fino alla distruzione degl' integumenti.

Gen. II. Ulcera. *Ulcus* Sauv.

Piaga semplice, che tende alla cicatrice.

Gen. III. Terioma. *Therioma* Vog.

Piaga putrida, cadaverica.

Gen. IV. Fagedena. *Phagedaena* Vog.

Piaga superficiale, serpeggiante, depascente.

Gen. V. Sicosi. *Sycosis* Vog.

Piaga con escrescenze carneo-fungose, callose.

Gen. VI. Carcinoma. *Carcinoma* Sauv.

Piaga cronica, profondamente depascente, nereggiante, icorosa, fetente, dolente.

Gen. VII. Egilope. *Aegilops* Sauv.

Piaga nel canto interno dell' occhio.

Gen. VIII. Argemone. *Argemon* Vog.

Piaga nella cornea.

Gen. IX. Ozena. *Ozaena* Sauv.

Piaga fetente delle narici.

Gen. X. Elcostoma.

Piaga nella bocca, o fauci.

Gen. XI. Elcoedia.

Piaga nelle parti esterne della generazione.

Gen. XII. Vespaio. *Favus* Vog.

Piaga da tumore inflammatorio, che suppura senza ascesso centrale, e si apre con molti piccoli fori a guisa dei nidi delle api.

Gen. XIII. Fistola. *Fistula* Sauv.

Piaga antica, stretta, profonda, e callosa.

Gen XIV. Carie. *Caries* Sauv.

Piaga sulle ossa, che le rende spugnose, fragili, decidue.

Gen. XV. Gangrena. *Gangrena* Sauv.

Piaga con croste nere, sordide, decidue.

Gen. XVI. Sfacelo. *Sphacelus* Sauv.

Piaga nata da putrida dissoluzione, che converte le parti molli in atro, fetidissimo liquame.

Ordine XI.

DEFORMITA'

Disposizioni erronee di organismo.

Gen. I. Atretismo. *Atretismus* Sag.

Imperfezione di orifizi, che dovrebbero essere aperti.

Gen. II. Anchilomerisma. *Anchylomerisma* Sag.

Connessione concreta di parti, che dovrebbero esser separate, e distinte.

Gen. III. Polimerisma. *Polymerisma* Sag.

Eccesso soprannumerario di parti, che non dovrebbero esistere.

Gen. IV. Amerisma. *Defectus* Sag.

Privazione di parti, che dovrebbero esistere.

Gen.

Gen. V. Dialisi. *Dialysis* Sag.

Separazione di parti, che dovrebbero essere unite.

Gen. VI. Asimetrìa. *Asymetria* Sag.

Sproporzione di alcune parti alle altre in rapporto alla ragione ordinaria.

Gen. VII. Lordosi. *Lordosis* Sag.

Curvatura, o distorsione delle ossa lunga.

Gen. VIII. Errore. *Error loci* Sag.

Emergenza, o situazione di parti in sede distante, ed aliena dalla naturale.

CLASSE SETTIMA

FOLLÌE

Errori di giudizio in tempo della veglia, non accompagnati da febbre primaria.

Gen. I. Melancolìa.

ERrori di giudizio parziali.

Gen. II. Manìa.

Delirio universale con furore e audacia.

Gen. III. Amenza.

Delirio universale senza furore.

PRIMO QUADRIMESTRE

UOMINI

CLASSE PRIMA

FEBBRI

ORDINE I.

INTERMITTENTI

QUOTIDIANA. *Partiti n.° 7. Morti n.° — Totale n.° 7.*

LE sole pillole ammoniacali col decotto di Camedrio avendo suscitata la diarrèa, questa dopo tre giorni dissipò la febbre ad uno di tali ammalati. Dal decotto di Camedrio, e dalla China in sostanza insorse altra diarrèa, con la quale si dileguò parimente la febbre, e in questo caso temendosi delle mosse troppo copiose di corpo, alla China furono primieramente unite alcune goccie di Laudano, ed in seguito un grano di Opio. In due ammalati (23. 38.) vi erano uniti degl'infarcimenti viscerali nel basso ventre, e a questi con i febrifugi furono uniti i deostruenti; in uno di essi, che fu minacciato d'idropisìa, riuscì molto efficace la decozione di Dulcamara. (51) Guarì con la sola purga delle prime strade, e gli altri dopo di essere stati purgati, hanno recuperata la salute dall'uso della China in sostanza.

Età media anni 34. Permanenza nello Spedale giorni 18. Durata, o corso anteriore della malattìa giorni 95.

TERZANA. *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

Di questi tre terzanari (34) partì non guarito, benchè avesse fatto uso per più giorni di decozioni amaricanti, e della China. (34) Con l'uso della China in polvere, rimase libero dalla febbre in cinque

que giorni, benchè ammalato da cinque mesi. Il terzo minacciato da anasarca, e attaccato da infarcimento nei visceri addominali, non guarì prima di cento quindici giorni, avendo fatto uso di decozioni aperitive, e diuretiche, e della China in sostanza, unita al marte solubile. (43. 60. 122.)

Quartana. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Sono guariti ambedue dall' uso della China in sostanza unita al tartaro emetico, l'una, e l'altro tenuti prima per più ore in infusione nell' acqua, dopo di essere stati precedentemente purgati.

Di tutte le sopraddescritte febbri intermittenti, prescindendo dalla concomitanza in alcune delle ostruzioni di basso ventre, manca a scapito della loro istoria, qualunque accenno delle cause antecedenti, ed ogni particolarità del loro tipo. (47. 35. 160.)

Erratica. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Sotto questa denominazione, che io non azzardo di alterare, è comparso un solo ammalato, il quale era attaccato da ostruzione nel fegato, ed era precedentemente stato soggetto a lunghi corsi di febbri intermittenti, interrotti da distanti intervalli. Con l' uso delle sole pillole deostruenti partì dallo Spedale guarito dalla febbre, e assai megliorato dall' ostruzione, ventitrè giorni dopo l' ingresso. (36. 23. —)

Ordine II.

REMITTENTI

Amfimerina. *Partiti n.° 63. Morti n.° 2. Totale n.° 65.*

Il numero sorprendente del genere di queste malattie, è cumulato dalla specie delle catarrali, provenienti nella massima parte da una costituzione epidemica, che nel corrente inverno ha percorse le provincie quasi tutte dell' Europa.

Co-

Cominciava dalla tosse con una leggiera sensazione di torpore ai movimenti della testa, manifestandosi la febbre nel primo, secondo, o al più terzo giorno. Si faceva alquanto rauca la voce, e immediatamente si minacciavano le fauci, o il petto da un atracco inflammatorio; più di rado entrava in scena il dolore di testa, ma allorchè assalìva era portato ad un grado molestissimo; gli occhi si facevano in simili casi rubicondi, e la faccia occupata talvolta da qualche razzatura risipolare. Più di ogni altra parte però, pareva che dovesse pericolare il petto, poichè era frequentissimo il caso di vedere degli spurghi tinti di sangue, e di sentirsi annunziare dei doloretti nella parte anteriore superiore del torace. La respirazione non rimaneva molto aggravata, e la febbre dopo la mezza notte, fino circa a due ore dopo mezzo giorno, prendeva una manifestissima declinazione. Gli spurghi da principio meramente catarrali, trasparenti, o semplicemente colorati da una debole tintura di sangue, si facevano densi, ed opachi, e acquistavano un colore bigio, poi plumbeo, e non di rado si facevano filigginosi, e neri, nel quale ultimo periodo perdevano non poco della loro densità, e coesione, acquistando in vece un cattivo odore, e questi continuavano qualche giorno ancora dopo cessata affatto la febbre.

In una meno che mediocre quantità d' individui, allo spurgo cruento succedeva il bilioso, il quale dal giallo ranciato passava al verde porraceo, e nerastro, e quindi ritornava degradando al ranciato.

Se io dovessi decidere sulla sede di questa malattìa, azzarderei di crederla specificamente propria della pituitaria, o membrana superficiale interna della laringe, trachea, e bronchi, parendomi che generalmente questa sia stata attaccata da un grado di flogosi, che tendesse a distruggerla, e a farla evacuare con la tosse, sotto un aspetto, come se vi avesse serpeggiato una superficialissima gangrena, la quale fortunatamente nel totale, si può dire che non abbia oltrepassato il suddetto semplice velo.

Questa malattìa cominciò a manifestarsi in Firenze ai primi di Febbrajo, e alla metà di Marzo, al qual termine cominciò a

 de-

declinare, aveva molestati due terzi almeno degli abitanti. Circa la metà di Aprile minacciò di risorgere, non risparmiando neppure quelli, che n'erano stati precedentemente attaccati; non fece però molto strepito, seguitò fino agli ultimi di Maggio, e non ostante la maggior facilità alla traspirazione, cui si andava incontro, ebbe questo di singolare, che divenne di un corso alquanto più lungo. Essa non ha fatto stragi: ha portato qualcuno alla frenitide, pochi alla squinanzìa, e un numero ben discreto ai veri attacchi infiammatorj di petto. Quello che ha avuto più di rimarchevole si è, che si è scagliata quasi senza eccezione sopra l'età più florida, talmentechè, di cinquantasei ammalati curati dentro lo Spedale di questa specie di malattìa, compresi dagli anni undici fino ai sessantatrè, il ragguaglio non oltrepassa i ventisei. Di questi infermi un solo n'è morto, dal passaggio fatto alla pneumonitide, cui furono soggetti pure altri pochi.

Come sempre accade nelle malattìe Epidemiche qualche divisione di partito nel metodo di cura, in questa occasione si è questionato sull'emissione del sangue. La maggior parte dei Medici dello Spedale sono stati per il Salasso, e l'esito ha coronata la loro indicazione; molti però sono guariti ancora senza l'emissione di sangue, benchè avessero lo spurgo pneumonico. Nel restante la cura è consistita in lassativi ed espettoranti.

Delle altre nove amfimerine, sei mi sono parse similmente catarrali, ma di genio sporadico, due sono state prodotte da vizio cronico dei polmoni per dependenza di tubercoli, e di una che è la seguente, non azzarderò alcuna decisione, contentandomi di trascriverla, come la trovo registrata.

Febbre remittente da otto giorni, in soggetto di temperamento sanguigno, venuto con polsi duri e resistenti, con affanno, estremità fredde, sudore diacciato, colore tetro, cadaverico. In tale stato gli fu amministrata un' emissione di sangue, la quale operò maravigliosamente, perchè cessarono quasi del tutto i divisati sintomi. Dopo due giorni ebbe un altro insulto di affanno, per cui fu giudicato

cato espediente un nuovo salasso, dal quale la respirazione tornò ad esser naturale; la febbre persisteva con più che mediocre mattutina declinazione, ma sopraggiunse lo spurgo cruento, senza esacerbazione febrile, nè dolore al petto. Passati altri due giorni, fu replicata una nuova emissione di sangue per la solita difficoltà del respiro, ed ancor questa con vantaggio, ma bensì momentaneo, perchè nel giorno seguente i polsi erano duri al solito, e la respirazione grave ed affannosa, onde venne eseguito il quarto salasso. La febbre diminuì, gli spurghi si fecero linfatici, la respirazione più facile, e si mantenne in questo stato per lo spazio di dodici giorni, facendo uso delle limonate, del siero depurato, e del decotto di China. Passato questo termine ritornò di nuovo ad aggravarsi come prima, fu salassato nuovamente senza alcun profitto, perchè i polsi si fecero piccoli, celeri, e deboli, si soppressero gli spurghi, crebbe l'affanno, e morì ventidue giorni dopo l'ingresso nello Spedale.

Fattasi la sezione del cadavsre si trovò l'idrotorace, e un principio di ascite; la sostanza dei polmoni sparsa di duri steatomi, dei quali uno di circa ad un pollice di diametro posava sull'arteria polmonare sinistra, ed era alquanto aderente alle sue pareti; il cuore flaccido e turgido di sangue, il fegato sano, ma ricoperto di una patina gelatinosa, con una larga macchia biancastra nella sua parte convessa, nella quale era molto ingrossata la tunica che lo riveste; la milza il doppio voluminosa e dura. (*29. 16. 26.*)

ORDINE III.

SINOCALI

EFEMERA. *Partiti n.° 4. Morti n.° — Totale n.° 4.*

Due specie di questa malattia sono state pletoriche, e due da esagitazione umorale, una, cioè, da soverchia fatica, e l'altra da insolazione. Alle due pletoriche fu levato sangue, e furono amministrate bevande subacide; a quella nata da colpo di sole, apparve

per tre volte con miglioramento, una mediocre emorragìa dal naso, e guarì, come l'altra, col riposo, colla limonata, e col siero. (25. 8. 3.)

Sinoca. *Partiti n.° 17. Morti n.° 4. Totale n.° 21.*

(52) Morì nel vigesimo primo giorno di febbre continua irregolarmente tramezzata da frigorifere esacerbazioni, incominciata, ed accompagnata da dolori addominali ricorrenti, e specialmente sotto il destro ippocondrio, da tensione del basso ventre, da orine scarse, e torbide, da copiose, e sciolte mosse di corpo, ed in ultimo da leggiero vaniloquio, da singhiozzo, sussulti, e da enorme meteorismo, cose tutte tentate in vano di calmare, e dileguare con dei catartici, clisteri, fomente, acque stomatiche calmanti ed uso continuato della China.

Aperto il cadavere, che era ancora moltissimo adiposo, tutto fu ritrovato naturale, ad eccezione del fegato, nel quale fu veduta una cistide cartilaginea di circa a quattro pollici, e mezzo di diametro, internata nella parte concava lateralmente alla cistifellea, cui era adeso per quattro dita trasverse il colon sottoposto. Aperta questa cistide, fu trovata ripiena di moltissime vescichette, o idatidi diafane, concentriche, della grandezza dal diametro lineare fino al pollicare, parte staccate, e libere, parte peduncolate, e adese alle pareti della cistide comune, la maggior parte ripiene di un umore trasparente, leggiermente lattiginoso, ed altre vuote sotto la forma di sottilissime pellicole natanti in simile umore, contenuto ugualmente dal comune involucro.

Sotto questo genere ve ne sono state in oltre dodici delle pletoriche, e due con eruzione risipolare alla faccia, che in seguito saranno riportate alla Rosa. La cura fatta a queste malattie, è stata generalmente l'emissione del sangue reiterata nei temperamenti robusti, e pletorici, e l'amministrazione dei diluenti, e diaforetici. Uno fra questi infermi è morto, ed è stato quello cui insorse la febbre, e la risipola contemporaneamente, ed un altro parimente

morì

morì nel sesto giorno, essendo passato, non ostante due copiose emissioni di sangue, ad un vero sopore apoplettico, nel quale si fece paralitico nel lato destro.

Ve ne sono state due biliose, guarite con evacuanti, china, e tartaro emetico nella limonata, di cui una ebbe origine dopo lunga esposizione al vapore dei carboni accesi.

Tre sono state gastriche, o saburrali, guarite con gli emetico-catartici, e con la China, ed una, che è la seguente, scorbutica, se voglia giudicarsene per la parte sintomatica, poichè dai guasti ritrovati nella sezione del cadavere, potrebbe ragionevolmente dubitarsene.

Previa l'esposizione del corpo a molta umidità, e gravose fatiche, (29) si ammalò di febbre sinoca, con dolori agli articoli specialmente inferiori, lassezza più che ordinaria, e sanguinazione dalle gengive, cui successero dentro pochi giorni le parotidi, e l'afonia. Nel quadragesimo terzo giorno, essendo stato purgato, e posto all'uso di bevande rinfrescanti subacide, e a quello della China, con una lenta declinazione, si rese perfettamente apireto; ma a quest'epoca comparve l'edema negli articoli superiori, si fece affannoso, e morì dentro otto giorni, avendo sperimentato in vano l'uso del Kermes minerale, e del the.

Aperto il cadavere fu trovata la destra cavità del petto ripiena di siero giallognolo, la sostanza polmonare come diseccata, e resistente, e sotto la divisione dei bronchi un ateroma considerabile, il quale pareva, che dovesse dare qualche impedimento alle funzioni dell'esofago. Il fegato fu trovato assai cresciuto di volume, sparso di tubercoli di varie grandezze, ripieni delle medesime materie degli ateromi; la milza ingrossata, l'omento indurito, e scissile con molta facilità. Il ventricolo ingrossato nelle sue pareti, per la frapposizione di materia ateromatosa; il pancreas duro scirroso, e nel contorno ripieno ancor questo internamente della materia medesima, alquanto più sciolta, e questa fu trovata ancora in molti tubercoletti, che parimente esistevano nei reni. (25. 17. 23.)

Si-

Sinoco. *Partiti n.° 5. Morti n.° 2. Totale n.° 7.*

Uno fu verminoso accompagnato da tensione, e dolori addominali, bocca amara, lingua sordida, e profuso, ma interrotto, sudore giornaliero. Fece uso della China, e dell' etiope minerale, espulse molti vermi lombricali, i sudori si fecero più continuati, e con questi si sciolse la febbre nel decimo sesto. Tre maligni, e nervosi, nei quali il calore, ed il moto del polso, non misurava in conto alcuno la gravezza del pericolo, di cui due guarirono con l'uso della limonata emetica, e l'altro morì nel quinto, prevenuto nel terzo da vaniloquio, essendosi resa frustranea l'applicazione delle fomente ai piedi, dei vescicanti alle coscie, e della solita limonata. Due putridi, o biliosi, dei quali uno, in età di anni settantadue morì nel settimo, indubitatamente aiutato da due emissioni di sangue, fattegli fuori dello Spedale, e l'altro guarì con la limonata emetica, la quale consiste in tre, o quattro libbre di limonata ordinaria, con uno, o due grani di tartaro emetico, replicata per più giorni consecutivi, e con del siero depurato, unito al giulebbe di cicoria, dalle quali cose si ottennero copiose mosse di corpo, e abbondanti sudori, che dileguarono la febbre, ed un gravissimo dolore di testa, dal quale era accompagnata. (38. 15. 19.)

Ordine IV.

ESANTEMATICHE

Vajuolo. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Fu discreto, e restò guarito col solo uso del decotto di scorzanera, dentro venticinque giorni, senza aver somministrato nel suo corso cosa alcuna di rimarchevole. (12. 22. 2.;)

Scarlattina. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Fu purgato da principio con la manna, e cremor di tartaro, fece uso del decotto di scorza nera, e del siero; nell'ottavo giorno ebbe

ebbe una leggiera emorragia dal naso, diminuì la febbre, e disparvero appoco appoco le macchie senza manifesta forforazione.

ORDINE V.

INFLAMMATORIE

OTTALMITIDE. *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

Da questa malattia non cronica, acrida, o umorale, ma acuta, e febbrile, tre sono comparsi attaccati, e tutti sono guariti, benchè una sia però passata all' ipopio, con emissioni di sangue, posche, o empiastro di pane e latte, secondo che era maggiore, o minore il grado d' infiammazione. (35. 14. 12.)

SQUINANZIA. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

(13) Una emissione di sangue, un purgante, e dei semplici gargarismi, lo posero in stato di partire dallo Spedale nel quinto giorno. Leggiera similmente fu l'altra, cagionata da insolazione, accompagnata da afonia, e da tosse, e rimase guarita dall' uso del decotto pettorale, e dal Kermes minerale. (27. 10. 7.)

PNEUMONITIDE. *Partiti n.° 11. Morti n.° 8. Totale n.° 19.*

Dalle notizie registrate sulle Tabelle Cliniche risulta, che dodici sono state vere, o sanguigne, tre catarrali, o spurie, e quattro biliose.

Fra le vere, per le quali sono state amministrate emissioni di sangne, fomente, pozioni pettorali subacide, e Kermes minerale, ne sono morti tre, uno nel sesto, uno nel settimo, ed il terzo nell' ottavo giorno; due fra le spurie, una nel vigesimo secondo, e l'altra nel vigesimo nono, e tre delle biliose, una nel settimo, una nel nono, e l'altra nel terzo di recidiva, come dalla seguente istoria. (61) Ammalato con febbre e dolore al petto, tosse, spurghi biliosi tinti di sangue. Se gli applicarono due vescicanti alle braccia, se gli ordinò una decozione pettorale, e del Kermes mi-

ne-

nerale. Si elevarono i polsi, si accrebbe l'espettorazione, sempre però biliosa, diminuì la difficoltà del respiro, e la febbre, la quale si dileguò nel vigesimo primo. Passati alquanti giorni tornò ad aggravarsi del solito dolore nel torace, da febbre gagliarda con affanno, tosse, spurghi copiosi, e nuovamente macchiati di bile. Fu tentata una leggiera emissione di sangue, che non arrecò alcun sollievo, si applicarono i vescicanti, si rinnovò il Kermes minerale, ma tutto inutilmente, perchè si fece vaniloquo, stertoroso, e nel terzo morì.

Fatta la sezione del cadavere, fùrono trovati i polmoni molto infiammati, adesi da ambedue le parti alle coste, con la frapposizione della pleura notabilmente ingrossata, e coriacea. In alcuni piccoli spazi rimasti vacui dall'adesione suddetta, vi era della sostanza gelatinosa, giallo verdognola. Il taglio del parenchima scoprì varie cistidi ripiene di acqua parimente verdelutea, dove nuotavano delle piccole membranette gelatinose. Il cuore, grande, robusto, ma in ambedue le orecchiette, e seni venosi distratto, ed aumentato il doppio di capacità, con indurimento dell'orifizio venoso, ed un grosso polipo pallidoluteo nell'orecchietta destra, che percorreva il ventricolo, e s'insinuava nell'arteria polmonare. (48. 16. 5.)

CLASSE SECONDA

ANGOSCIE

ORDINE I.

DOLORI

CEFALALGÌA. *Partiti n°. 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Uno di quest'infermi ne fu assalito, dopo di aver superato un corso di febbri intermittenti, il dolore era parziale di un lato, era violentissimo, si dileguava, e ricorreva con periodo quotidianario. Fece uso della China col Tartaro emetico, durante il quale vo-

vomitò due volte, se gli sciolse copiosamente il corpo, e nel corso di tredici giorni rimase guarito dalla sua emicranìa. L'altro era attaccato da dolore interno universale della testa, che per alcuni giorni cessava, e ritornava, ed era accompagnato da non leggiere vertigini. Questi fu salassato e posto dipoi all'uso delle decozioni di arnica, e ancor esso dopo tredici giorni partì dallo Spedale, contento del suo stato di salute, benchè non del tutto guarito. (38. 13. —)

Colica. *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

Di queste tre malattìe, una è stata pletorica, una pituitosa, e la terza flatulenta. Tanto la pituitosa, che la flatulenta, erano croniche e ricorrenti, e furono curate e guarite la prima con i catartici e calmanti, e la seconda con i lenitivi parimente e calmanti, compresovi l'etere vetriolico. Alla pletorica, che sembra piuttosto un' enteritide, perchè fu accompagnata da febbre essenziale, ai calmanti anodini, rilassanti, e lenitivi, fu fatta precedere una copiosa emissione di sangue. (45. 14. 93.)

Disuria. *Partiti n.° 2. Morti n.° 1. Totale n.° 3.*

Due infermi di questa malattìa, che dalle prescrizioni si può dedurre, che fosse venerea, sono partiti dallo Spedale, dopo aver fatto bagni, fomente, e prese internamente poche dosi mercuriali, non affatto guariti, ma in stato di riassumere le ordinarie loro occupazioni. L'altro attaccato da disuria calcolosa quattro anni prima di entrare nello Spedale, fu sottoposto all'operazione della litotomìa, dietro la quale si fece febbricitante, anasarcatico, affannoso, e morì trentanove giorni dopo il taglio.

Dalla sezione del cadavere, si palesò l'idropisìa del petto, l'infiammazione dei polmoni con qualche tubercolo nel destro. Vi era pure dell'acqua nel basso ventre, gl'intestini leggiermente infiammati, e la vescica si trovò essersi gangrenata in tutta l'interna sua superficie. (30. 30. —)

Reuma. *Partiti n.° 5. Morti n.° 1. Totale n.° 6.*

Fra gl' infermi di questa malattìa morì un vecchio settuagenario, cui posteriormente a dei dolori di dorso e torace, se gli suscitò una tosse catarrale, nella quale non potendo espellere l' impurità che si deponevano nei polmoni, rimase stertoroso, e soffogato. Quattro dei restanti partirono affatto guariti, ed uno assai megliorato, dall' uso delle bevande diaforetiche, e pettorali, di linimenti di unguento camforato, o frizioni di aceto senapato, cui, cioè, sia stata infusa la senapa, e queste con maggior buon effetto dei linimenti. (51. 11. 19.)

Lombaggine. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

In ambedue i casi è stata reumatica, e sono stati adoprati con ottimo effetto i medesimi rimedj del reuma. (38. 13. 21.)

Artrodinia. *Partiti n.° 10. Morti n.° — Totale n.° 10.*

Di quattro specie di questa infermità, che sono state veneree, due si sono affatto dileguate dall' uso del Mercuriodato internamente, e dalle decozioni diaforetiche. Delle altre sei curate col siero, col latte, e con i decotti di smilace, o ivartetica, una sola se n'è dissipata, non avendo le altre che debolmente ceduto (36. 18. 95.)

Sciatica. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

(32) Quattro anni avanti era stato assalito dalla medesima malattìa, nella peggiore e più crudele maniera, e dopo quattro mesi, avendo provata inutilmente qualunque esterna applicazione di unguenti, fomente, e bagni, ricorse allo Spedale dove fu guarito con i vescicanti, che convenne replicare fino al numero di quattro, nei luoghi indicati dal Cotugno. Recidivato dell' istesso male, e tornato allo Spedale, se gli attaccò un cerotto vessicatorio al capo del femore, giacchè il dolore non arrivava ancora al ginocchio, dal quale non riportò nessun sollievo, e frattanto

il

il dolore discese fino all'estremo del piede. Se gli attaccarono altri due vescicanti, uno sul capo della fibula, e l'altro sotto il malleolo esterno, e si fecero delle frizioni con olio di mandorle dolci, e spirito di sapone, a tutto il restante dell'articolo, ma inutilmente. I dolori si resero atrocissimi, e siccome si esasperavano periodicamente sulla sera, si ricorse alla China, ma invano, benchè però fu questa amministrata poche volte, onde si passò all' ustione secondo il metodo del Petrini. Appena seguita questa operazione, l'ammalato sentì scendere il dolore dall'alto in basso, e come immediatamente trasfondersi e dissiparsi dal fatto cauterio; talmentechè pochi momenti dopo volle alzarsi dal letto, e passeggiò francamente in tutta la giornata, senza alcuna delle molestie anteriori; sulla sera però tornò nel primiero tormentosissimo stato. Si prescrissero allora per più giorni i bagni ben caldi, che produssero qualche sollievo; frattanto venne attaccato inaspettatamente da un fierissimo dolore all'orecchio, corrispondente all'articolo ammalato, che era il destro, declinò la sciatica, e due giorni dopo sì fatta fierissima otalgia con perdita totale dell'udito, essendo insorta una leggiera diarrea, si dileguò l'uno, e l'altro di questi incommodi. (32. 59. 90.)

Ordine II.

SCUOTIMENTI

Tremore. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Era questo parziale, e limitato al solo braccio destro. Fu trattato con le frizioni di aceto senapato, con quel vantaggio, che persuade gl'infermi, o di essere guariti, o di poter guarire del resto senza altri medicamenti, e che gl'invita a licenziarsi da se medesimi dallo Spedale.

Palpitazione. *Partiti n.° 7. Morti n.° 1. Totale n.° 8.*

Sono state tutte dependenti da vizio organico. La cura si è aggirata sull'emissioni di sangue, eccettuati quelli che minaccia-

vano farsi idropici; su i tonici amaricanti, e su i calmanti. Due sono partiti in migliore stato, cinque senza alcun profitto, e l'altro morì dopo essergli fatti i polsi debolissimi, affannosa la respirazione, frequente la tosse, e purulento lo screato. (38. 57. 291.)

Epilessia. *Partiti n.° 3. Morti n.° 1. Totale n.° 4.*

Due sono procedute da spavento, delle quali guarirono o almeno furono licenziati dopo una plenaria sospensione di più giorni dai soliti accessi, uno con le docciature di acqua fredda sulla fronte, e con la scottatura di foglie di arancio unita a poche goccie di Laudano liquido, e l'altro con applicazione di un vescicante fra le scapule, e con l'uso della Valeriana silvestre. Uno partì nel medesimo grado, curato con una emissione di sangue, col siero, e col decotto di visco quercino, e l'altro di data antichissima e dichiarato incurabile, morì senza essergli stata prescritta alcuna cosa.

Idrofobia. *Partiti n.° — Morti n.° 2. Totale n.° 2.*

La prima istoria non sarà forse disgradevole agli amatori delli sperimenti. Il soggetto della medesima fu affidato alla mia cura, e sopra del medesimo furono istituiti dei tentativi a mia notizia fin ora non praticati. Era questi un bambino di cinque anni, due mesi avanti morsicato in una mano da un cane arrabbiato. Tre o quattro giorni dopo accaduta una simile disgrazia, fu condotto a Volterra per esser toccato, o Dio sa come bruciacchiato, col chiodo di S. Donnino. Passati due mesi da questa devota, più che efficace operazione, cominciò a lamentarsi di debolezza, si fece restìo nel mangiare, e specialmente nel bere, cosicchè fu presto riconosciuto idrofobo, e nel giorno dopo fu condotto allo Spedale. Aveva un leggiero vaniloquio sopra il cane che lo aveva morsicato, sopra la mano stata addentata, e sopra al suono delle campane; interrogato però rispondeva senza alcun indizio di alienazione di mente. Il polso era frequente, ma regolare

lare, e non diveniva disuguale, se non quando provava degli stringimenti alle fauci, che gli venivano annunziati con una specie di singhiozzo più allungato e stridulo, cui si accompagnavano delle violente scosse universali, accidente che se gli risvegliava spesso spontaneamente, e tutte le volte che se gli mostrava dell' acqua, se gli discorreva di mangiare, di bere, o di pioggia, o se gli faceva del vento sulla faccia.

Un'ora dopo l'ingresso nello Spedale gli furono estratte quattro o cinque oncie di sangue dal braccio destro, e per la medesima vena aperta, tolta la fasciatura, fu iniettata nella corrente del sangue una dramma di spirito di corno di Cervo con quattro goccie di laudano liquido. Dal momento dell' iniezione per cinque o sei minuti la respirazione si fece frequente, interrotta da profondi sospiri, il polso più piccolo ed intermittente; passato questo tempo la respirazione tornò naturale, e il polso si fece amplo, molle, e frequente, come moderatamente febrile; apparve un leggiero madore alla cute, l'ammalato disse di voler dormire, ma non riposò, bensì giaceva in una quiete molto superiore a quella di prima, e non ebbe che rade, e piccole scosse convulsive. Questa calma durò sei ore, passate le quali tornò smanioso nel solito vaniloquio, e si fecero più spesse e più gagliarde le convulsioni. Se gli affacciò la spuma alla bocca, e il polso si fece piccolo celere e contratto. Un ora in circa dopo tal peggioramento si replicò l'istessa iniezione dalla medesima vena, e si accrebbe di una goccia la dose del laudano. Questo secondo tentativo non fu accompagnato da alcun affaticamento di respirazione, ma bensì da tre o quattro profondi sospiri, quasi istantanei nell' introduzione del liquore; il polso si fece tosto disuguale, ma assai meno, e per minor tempo della prima volta. Si calmarono immediatamente i moti convulsivi, e disparve la spuma dalla bocca; disse nuovamente di voler dormire, riposò per molto tempo quieto, senza però aver mai attaccato il sonno, si dileguarono il vaniloquio, e le convulsioni, e passò in questa calma tutta la notte; frattanto non volle mai deglu-

glutire cosa alcuna, benchè con animo d'inghiottire avesse preso a masticare qualche frutto. Alle ore sette della mattina seguente, ricadde in maggiori smanie del solito, e li scuotimenti convulsivi si fecero più frequenti, e di maggior durata, cominciò lo screato spumoso, si fece taciturno, se gli aggravò la respirazione, ed i polsi si fecero frequentissimi ed esili. Si tentò alle ore otto la solita iniezione dal piede, di cui non fu possibile introdurne che la metà in circa, e questa non fu accompagnata nè da affanno, nè da sospiri; le convulsioni restarono però notabilmente frenate, e di nuovo disparve affatto la spuma dalla bocca. Questo sollievo fu di breve durata, perchè circa le ore undici si esacerbarono le convulsioni, tornò la spuma e la smania dello screato, i polsi celeri si fecero inuguali, e notoriamente decrescenti dentro non lunghi intervalli. Si ricorse, ma senza che potesse eseguirsi, ad un'altra iniezione, si fece ansante, stertoroso, amaurotico, ebbe dei vomiti biliosi, e a quattro ore e mezzo pomeridiane cessò di vivere, lasciando tutti quelli che seguitarono attentamente il corso di questa orribile malattia, nella decisione che questo metodo meritava di essere altre volte tentato a maggiori dosi; o replicato con minori intervalli.

Aperto diciott'ore dopo il Cadavere, furono trovate le meningi, la sostanza corticale, e i plessi coroidei molto iniettati di sangue, come pure i seni della dura madre. La lingua, le fauci, e l'aspera arteria ricoperte da una spuma muccosa di colore giallo scuro, senza alcuna traccia d'infiammazione; nell'esofago due grossi lombrichi; niente di sangue nei ventricoli del Cuore, e pochissimo nel sistema arterioso; la cistifellea turgida di bile fluida, e nereggiante.

Il secondo fu pure un bambino di quattro anni. Questi era stato morsicato sette mesi innanzi in una mano, e pochi giorni dopo accadutagli tal disgrazia, aveva preso alcune polveri misteriose che si vendono a Scaricalasino, le quali al colore, e odore di alcuni residui fatti vedere, furono giudicate partecipare delle

can-

canterelle, e del pepe. Dall'uso delle medesime ebbe molti tormini, ed una dolorosa ematuria, o se voglia dirsi, Disuria cruenta. Venne allo Spedale nel quinto giorno dopo la manifestazione dei primi segni, aveva forti e frequentissime scosse convulsive, polsi esilissimi ed irregolari, era amaurotico, con una cispa come purulenta sul bulbo, e sulla cornea dell'occhio, della quale non indicava alcuna molestia; aveva della spuma alla bocca, degli sforzi di vomitare, ed era vaniloquo sul Cane che lo aveva morsicato. In questo stato fu creduto inutile ogni tentativo, ed in fatti dopo poche ore entrò in una placidissima quiete, e poco tempo dopo morì.

Nella sezione del Cadavere non fu aperto il Cranio. In ogni restante si osservarono le medesime cose del precedente, ad eccezione dei lombrichi, e una tenerissima gelatina appena cruenta, che si trovò nelle cavità venose del Cuore.

ORDINE III.

ANELITI

TOSSE *Partiti n.°* 7. *Morti n.°* — *Totale n.* 7.

Cinque sono state catarrali, e queste guarite perfettamente con le decozioni pettorali, col siero, e con il latte. L'altre due non sono rimaste guarite, e la loro durata unita a qualche spurgo cruento mi ha indotto a crederle sintomatiche di qualche vizio cronico dei polmoni. (55. 32. 110.)

ASMA *Partiti n.°* 3. *Morti n.°* 2. *Totale n.°* 5.

La cura è stata di decozioni pettorali, ossimelle semplice, o scillitico, e in tre che sono appunto i guariti fu adoprato ancora il Kermes minerale. Relativamente alla specie, quattro sono stati individuati per umidi, ed uno per convulsivo. (64. 83. 966.)

DISPNEA *Partiti n.°* — *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 1.

Venne allo Spedale dopo diciotto mesi di male con tosse secca, edema alle gambe, polsi piccoli, e frequenti. Ebbe il diascordio,

dio, il siero, e il thè col cremor di tartaro, ma inutilmente, perchè i suddetti sintomi si avanzarono successivamente, e dopo settanta giorni di permanenza nello Spedale passò all'altra vita.

Il Cadavere si trovò idrotoracico, e ascitico; si trovarono ossificate tutte le cartilagini che uniscono anteriormente le coste allo sterno, il polmone destro indurito, ingorgato e adeso alla pleura, il pericardio dilatato con maggior quantità di linfa del solito, il diaframma adeso al fegato, l'omento al peritoneo, e le glandole meseraiche ingrossate e scirrite. (65. 70. 550.)

CLASSE TERZA

INERZIE

ORDINE I.

INSENSITIVITA'

CATARATTA. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

ERa comune ad ambedue gli occhi, ed era prodotta dall'opacità della lente Cristallina. Fu praticata la depressione, ma il profitto non fu che debolissimo, onde partì con assai poco miglioramento. (42. 21. —)

ORDINE II.

IMMOBILITA'

ANCHILOSI. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Esisteva nel ginocchio destro, e riconosceva per cagione una vicina frattura del femore. Con l'uso delle fomente, e del bagno universale si ridusse a ricuperare qualche movimento, e volle spontaneamente partire. (22. 60. 60.)

OR-

Ordine III.

LANGUORI

Paralisi. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Una fu del braccio destro, e l'altra degli articoli inferiori. Ambedue i soggetti di questa malattia partirono in assai migliore stato, ma non totalmente guariti. Il primo fece uso internamente del Siero, e esternamente delle frizioni di unguento canforato, e di un vescicante alla parte; il secondo delle frizioni con olio di mandorle dolci canforato e con l'essenza di Lavandula, del bagno universale, e internamente del Siero, e del decotto di China.

Ordine V.

SOPPRESSIONI

Iscuria. *Partiti n.° — Morti n.° 2. Totale n.° 2.*

Era incomodato (43) da ventidue anni per dependenza di lue sifilitica. In questo lungo spazio di tempo aveva molto adoprato la minugia, e spesso era dovuto ricorrere alla Siringa. La decozione nitrata di malva fece ricomparire le orine totalmente soppresse da due giorni, ma la loro espulsione era stentata e dolorosa. In seguito gli fu ordinato del mercurio dolce, e la decozione di radiche di altea con la mucilazione di gomma arabica. Dopo pochi giorni fu assalito da febbre con accessi frigoriferi, che durò pochi giorni. La disuria si fece sempre più molesta, le orine divennero purulente, si fece anasarcatico, e morì quarantatre giorni dopo l'ingresso nello Spedale.

Il secondo parimente ammalato da un anno d'iscuria ricorrente, venne allo Spedale con soppressione totale di orine, con febbre, tensione, e dolori addominali. Fu siringato molte volte,

k ma

ma l'evacuazione dell'orine non lo sollevò mai bastantemente da un minaccioso apparato di sintomi da cui era accompagnato, e che lo condussero al sepolcro. (37. 35. —)

STITICHEZZA. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

Erano quattro settimane che asseriva di non avere rese feccie per secesso, allegando soffrire del peso, e dolore addominale. Gli fu dato un purgante composto di manna e cremor di tartaro nella bollitura di Sena, il quale fece il suo effetto, e dopo cinque giorni partì.

CLASSE QUARTA

PROFLUVJ

ORDINE I.

EMORRAGIE

EPISTASSI. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

FU curato con stuelli introdotti nelle narici, e spugne inzuppate nell'acqua diacciata applicate alla fronte e base del naso, dalle quali cose rimase presto guarito. (46. 8. 3.)

ORDINE II.

TRABOCCHI

EMOTTISE. *Partiti n.°* 11. *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 12.

Quattro specie di questa malattia sono state accidentali, o pletoriche, e sono tutte guarite, o almeno rimaste dileguate per uno spazio di tempo bastante a crederle tali. Due sono state traumatiche, e sono guarite ancor queste, ma bensì una ha lasciato

un

un principio di palpitazione di Cuore. Delle altre sei non esistono caratteri bastanti per indicarne la specie, e fra questi infermi uno ne morì, due partirono con manifesti segni di tise già cominciata, uno nel medesimo stato in cui venne, e due mediocremente megliorati.

Generalmente la base della cura è stata appoggiata sopra replicate emissioni di Sangue, dieta, e bevande diacciate, oltre alle quali cose, sono stati amministrati quasi in tutti dei leggieri calmanti, e del latte tagliato col decotto di China. (35. 18. 94.)

VOMITO. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Dapprincipio fu giudicato un vomito saburrale, o pituitoso, e l'ammalato fu purgato, ma siccome negli escrementi comparvero dei vermi, fu trattato con gli antelmintici mercuriali, e in ventun giorno si trovò guarito da una malattia che precedentemente lo aveva afflitto per lo spazio di quattro mesi. (60. 21. 122.)

ORDINE III.

FLUSSI

DISENTERIA *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Era ammalato da quattro mesi, e con decozioni di simaruba per bevanda e clisteri, partì guarito nel decimo quarto giorno dall'ammissione. (50. 14. 122.)

ORDINE IV.

STILLICIDJ

GONORREA *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

Venne (20) ammalato da un giorno, e diciassette dopo partì guarito senza alcun residuo, essendo stato tenuto a dieta, fattogli

 pren-

prendere copiose decozioni nitrate di malva, e di quando in quando delle pillole catartiche. Similmente (30) si dice partito guarito in sei giorni, lo che credo uno sbaglio, venuto allo Spedale con gonorrea virulenta, e fimosi, essendogli stato prescritto del decotto di orzo e di malva, e poche pillole di mercurio dolce con rabarbaro. Il terzo non ha fatto uso che della sola decozione di malva, venne allo Spedale che aveva contratta questa malattia da otto giorni, e partì che si era solamente dissipata l'incordatura, e la disuria, persistendo tuttora lo scolo virulento (26. 18. 8.)

CLASSE QUINTA

CACHESSIE

ORDINE I.

IDROPISIE

ANASARCA. *Partiti n.° 1. Morti n.° 3. Totale n.° 4.*

Nella pluralità dei casi, sotto questo titolo verrà descritta una malattìa secondaria, essendo questa spesse volte l' ultima fatale comparsa di molte altre, e questo è il motivo per cui la proporzione dei morti ai partiti è tanto eccedente. Fra i tre defonti dopo tentato in vano la scilla, il cremor di tartaro, e varj altri catartici, e diuretici, con ogni prudente riguardo di non deteriorare le forze vitali, non vi è che una sola storia la quale meriti di essere riportata.

Venne (37) allo Spedale ostruzionario, epilettico, amaurotico dall' occhio destro, recidivo di una quartana legittima, ed anasarcatico. Se gli prescrisse del thè col cremor di tartaro per l' anasarca, e un vescicante alla nuca per l' epilessia, e forse ancora per l' amaurosi, dalle quali ordinazioni non si ottenne alcun vantaggio per l' anasarca, ma bensì una sospensione degli accessi epilettici fino al riseccamento del vescicante, seguito il quale ritornarono nella solita

lita frequenza di prima. Da questa osservazione si passò a fare un setaceo parimente nella nuca, che non sospese l'epilessia, ma diradò nel principio notabilmente gli accessi. Era accompagnato dalla solita febbre, nel colmo della quale aveva dei vaniloquj; frattanto diminuirono le orine, si resero laterizie, si fece ascitico, ricomparvero con maggior frequenza gl'insulti epilettici, ebbe dei rutti nidorosi, propensione al vomito, se gli fece difficile e stentata la loquela, passò ad aver dei vomiti frequenti, quindi a uno stato massimo di prostrazione di forze, nel quale si dissipò il vomito e l'epilessia, e dopo pochi giorni morì.

Aperto il Cadavere si osservò tutta la cellulare distesa da enorme quantità di acque, la quale versava abbondantemente dai tagli dei comuni integumenti, e specialmente del pene, e dello scroto, benchè non vi si conoscessero cavità notabili di sorte alcuna. Dal basso ventre uscì molta acqua limpida; quattro o cinque libbre ne conteneva la cavità sinistra del torace, e sei o sette la destra. Il polmone sinistro era adeso inferiormente alle costole e al diaframma, il destro piccolissimo, e grave; questo messo nell'acqua appena soprannuotava, e spremuto sotto la medesima non sommistrava alcuna bolla di aria. Esaminato nelle sue cavità aeree, fu trovato che il bronchio che vi s'inseriva, appena introdotto nel viscere perdeva la sua struttura annulare, e formava un ampio sacco membranoso, che non aveva alcuna communicazione col rimanente, dove non esisteva alcun vestigio di cavità, o canali aerei. Il Diaframma corrispondente alla destra cavità era rifiorito nella sua superficie come da una specie di cristallizzazione dura, callosa, e molto adesa; il fegato diminuito di volume e scirroso, molto accresciuta, e scirrosa la milza, il pancreas, e le glandole del mesenterio. Le vene in generale molto aumentate nel loro diametro, e varicose in moltissimi luoghi. Dentro al cranio si trovò dello stravaso linfatico in varj luoghi fra le meningi, e dove queste non erano discostate dall'acqua, erano fra di loro tenacemente adese; lateralmente, e verso la parte squammosa dell'osso temporale, nella so-

sostanza corticale del cervello, erano tre tubercoli di materia steatomatosa molto densa, e sopra a questi la dura madre si era adesa indivisibilmente all'osso, e gremita di altri piccolissimi tubercoletti; era ancora molto ingrossata, e questo ingrossamento ascendeva in qualche sezione fino a quattro o cinque linee. La sostanza corticale fino alla profondità di un pollice, era flaccidissima, e poco meno che disciolta in liquame di color fosco, al qual termine diveniva naturale. Esaminato il nervo ottico destro, per ricercare la cagione dell'amaurosi, benchè fosse sano il suo talamo, fu trovato di color fosco, di minor consistenza e volume, cose tutte che seguitavano fin dopo la congiunzione col sinistro, lo che conferma la falsità della decussazione, e si trovò che la retina corrispondente era di color bigio cupo, densa e opaca, e non lasciava più conoscere alcuna traccia dell' arteria centrale. (45. 40. 41.)

Ascite *Partiti* n.° 1. *Morti n.°* — *Totale* n.° 1.

Venne ammalato da tre mesi, con ventre molto tumido, edema alle gambe, e alla faccia, e partì guarito dall' uso del thè col cremor di tartaro, del giulebbe di cinque radici, e del vino bianco.

Ordine III.

POLISARCIE

Fisconia *Partiti* n.° 16. *Morti* n.° — *Totale* n.° 16.

Non essendo stata determinata la sede aumentata di volume, che in due soli soggetti, non ho creduta espediente alcuna separazione sotto di questo titolo, che nel significato del Sauvages, non pare che ne possa aver contenuto che delle spleniche, e delle epatiche.

La partenza di ciascuno di questi ammalati è stata elettiva, dopo la guarigione della febbre di carattere intermittente che le suole accompagnare, ma l' ostruzione plenariamente non si è dileguata in alcuno. La cura in generale è stata eseguita con de-

decozioni di camedrio, di gramigna, talvolta di dulcamara, con pillole saponacee ammoniacali, rabarbarate, con siero e giulebbe di cicoria composto, e con pillole mercuriali in due soggetti nei quali vi era sospetto di veleno sifilitico. (32. 27. 115.)

Ordine IV.

SCOLORIMENTI

Itterizia. *Partiti n.° 3. Morti n.° 1. Totale n.° 4.*

Era ammalato (54) da otto giorni senza alcuna manifesta durezza, nè dolore nell'ippocondrio destro. Fece uso del decotto di gramigna unito col giulebbe di cicoria composto, del tartaro solubile, e dell'acqua del tettuccio con la manna, e partì guarito in ventitrè giorni. Con l'istesso metodo guarì altro simile itterico, divenuto tale senza alcuna notoria causa antecedente, nè occasionale, e senza altro incomodo che di debolezza e tristezza. (48) Aveva sofferto di Epatalgia ricorrente, ed era ammalato da sei mesi. Gli fu prescritto del siero con giulebbe di cicoria, dell'acqua del tettuccio, e delle pillole di sapon tartareo, dall'uso delle quali cose si ridusse in uno stato assai migliore, nel quale richiese di partirsene.

Morì (60) dopo trentasette giorni di Spedale, curato pressappoco con l'istesso metodo degli altri. (48. 25. 63.)

Ordine V.

Sifilide. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Sotto questo genere non si cumulerà che il numero delle denominazioni indeterminate, il quale è desiderabile che sia scarso, poichè è ben raro che questa proteiforme malattia non possa cadere sotto nomi individuali di generi, o di specie; e quivi parimente saranno riferite quelle istorie, le quali indicheranno una depravazione universale, con tale apparato di sintomi, da non poter deci-

decidere per il predominante. Uno dei due ammalati che sono il soggetto di questo articolo fu curato con prospero successo con le pillole di Bellost, e l'altro con bevande nitrate di orzo, e di malva, e con dei purganti. L'altro era un settuagenario, e dalle notizie che io ho fuori di tabella, era ammalato di gonorrea recente. (48. 31. 82.)

Rogna. *Partiti n.° 23. Morti n.° — Totale n°. 23.*

Eccettuati pochi individui, ai quali è stata contemporaneamente amministrata la decozione di cina, e a pochi altri il siero depurato, sono stati tutti curati semplicemente, cominciando dall' amministrazione delle pillole composte di fiori di zolfo, camfora, e antimonio, combinandosi talora l'uso di qualche purgante salino, e per tutto il tempo della cura una stretta decozione di fumaria. Dopo l'uso delle pillole di circa dieci o dodici giorni dalle quali si osservò costantemente accresciuta l'eruzione cutanea, si è proceduto a praticare per altri otto giorni i bagni universali, dai quali detersa la cute, non continuando l'eruzione, si è adoprato un unguento sulfureo saturnino, nei casi non complicati con lue celtica, in dose da scorrere in quattro o cinque unzioni, fatte in altrettanti giorni, tutto l'ambito del corpo. Nei casi poi di Rogna celtica, o combinata con la sifilide, si è praticato l'unguento sulfureo mercuriale, anticamente adoprato nello Spedale di S. Eusebio, indistintamente per tutte le specie di Rogna, che vi si presentavano.

In tre individui venuti con poca Rogna acquistata recentemente per contagio, si è sperimentato utilmente il solo linimento fatto con unguento di Saturno, senza altro cooperante, nè esterno, nè interno. (25. 30. —)

Scabbia. *Partiti n.° 9. Morti n.° — Totale n.° 9.*

La cura di questa malattìa è stata differenziata soltanto nella modificazione del metodo, rispetto allo stato delle pustole. E'stata sin-

singolarmente osservata la necessità dell'uso più continuato dei bagni, dai quali qualche volta è stata compita la cura, senza alcuna unzione. In qualche caso si è dovuta abbandonare l'unzione sulfureo-saturnina, per ricorrere alla sulfureo-mercuriale, benchè senza sospetto di sifilide, e in tre individui si è dovuto ricorrere all'unguento forte, per superare l'indomabilità delle pustole, che nelle mani specialmente sogliono prendere un aspetto quasi di prominenze callose. Talvolta sul finire dell'eruzione si è veduto venir fuora nella parte interna della piegatura del cubito, una comparsa di pustole minutissime confluenti, le quali spontaneamente si sono dissipate in tempo di due o tre giorni. Finalmente in alcuni altri è stato necessario usare le immersioni parziali delle mani, per superare nel colmo dell'eruzione una tumefazione flemmonosa, che facilmente vi compariva, e di applicarvi l'empiastro di pane e latte, per detergere alcune ulcere crostose, che nell'ultimo della malattia si affacciavano nelle gambe, o nelle braccia, (28. 57. —)

ORDINE VI.

EMACIAZIONI

TISE. *Partiti n.° 5. Morti n.° 8. Totale n.° 13.*

Fra i cinque che si riportano partiti dallo Spedale, tre si dice in migliore stato, e degli altri due tacendosene l'esito, vi è tutto il fondamento di credere che non abbiano acquistato niente. Nel ristretto numero dei partiti con qualche miglioramento, ve n'è stato uno dichiarato di tise sifilitica, che oltre al latte tagliato col decotto di china, ha fatto uso del mercurio dolce unito con egual dose di pasta di cinoglossa, e un altro al quale fu prescritto il decotto di poligala solo, e unito al latte.

Rapporto alle cause antecedenti, si riferisce in uno la tosse catarrale, in un altro la pneumonitide, e in due l'infezione venerea. In uno di questi, che morì, si trovarono i polmoni ripieni di tuber-

coli di varie grandezze, quasi tutti suppurati, le glandole del mesenterio ostrutte e indurite, e la cistifellea contenente poca bile, ma turgida e distesa dall'aria. In altro morto di specie indeterminata, si trovarono i polmoni adesi, duri, e gravi nel loro parenchima, superiormente consunti e vuoti, cosicchè l'involucro loro molto ingrossato, formava un sacco da ambedue le parti, che conteneva ancora molto residuo di materia purulenta, e che nel lato sinistro, per l'adesione della pleura, si era aperta la strada fra le costole fin sotto ai comuni integumenti.

Nella cura, oltre a quanto si è riferito, non vi è stato niente fuori dei consueti metodi notissimi, ugualmente che inefficaci. (34. 32. 216.)

TABE. *Partiti n.° — Morti n.° 1. Totale n.° 1.*

Questa era mesenterica, e lo stato in cui venne allontanava ogni speranza di cura radicale, onde non fu praticato che di sostenere le forze dello stomaco, procurare qualche nutrimento, e frenare col bolo di nocera stemprato nell'acqua comune, una pertinace diarrea.

CLASSE SESTA

ESTERIORITA'

ORDINE I.

EFFLORESCENZE

PSIDRACE *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

FU questa ciò che da noi si chiama morbiglione, o vaiuolo salvatico. Comparvero delle pustole lenticolari elevate con margine circolare infiammato, le quali dopo pochi giorni, essendo (12) stato sempre senza febbre, si fecero crostose, e caddero, non lascian-

sciando alcun segno di cicatrice. Fece uso del decotto di scorza nera, delle scorze di olmo campestre, e del siero.

ORDINE III.

INFIAMMAZIONI

RISIPOLA *Partiti n.° 4. Morti n.° — Totale n. 4.*

Due furono nella gamba destra, uno nella sinistra, e l'altra in ambedue le gambe. Furono tutte apirete, e ad eccezione dell'infermo che ne aveva attaccate tutte due le gambe, cui si fece precedere un'emissione di sangue, sono tutte guarite felicemente con la posca, e qualche leggiero catartico (53. 8. 8.)

FLEMMONE *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Uno si manifestò nella parte interna superiore della coscia destra, e l'altro nella sura sinistra; ambedue curati con l'empiastro di pane e latte suppurarono, e guarirono. (13. 42. 12.)

ORDINE IV.

TUMORI

FURUNCOLO. *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

Due furono semplici, e uno si convertì in favo, o vespaio. Dall' empiastro di pane e latte, uno dei primi si sciolse, e l'altro suppurò; il terzo dopo essersi aperto in più fori, come suole accadere, fu medicato con le fila asciutte ricoperte dal medesimo empiastro, di poi con l'unguento mondificativo, e in ultimo con la pietra infernale. (38. 55. 17.)

BUBONE. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Uno si dileguò risolvendosi con l'uso delle sole fomente emollienti, e l'altro suppurò; a questo ultimo ammalato fu ordinato internamente del latte, esternamente fu medicato con le fila asciutte, e partì che poco mancava alla buona e totale cicatrice. (60. 20. —)

STRUMA. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Occupava le sole glandole summassillari di un lato del collo, senza segni di vero vizio scrofoloso. Usò il decotto di scorza nera, l'etiope stibiato, e finalmente le unzioni locali di unguento mercuriato, dalle quali cose ne riportò moltissimo giovamento, e partì con poco residuo di male. (16. 45. 180.)

ORDINE V.

CISTIDI

LUPIA. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Non si riferisce la sede, nè tampoco la materia contenuta; si riporta soltanto che fu estirpata, e che partì guarito. (20. 21. 30.)

ORDINE VI.

ERNIE

BUBONOCELE. *Partiti n°. 1. Morti n.° 1. Totale n.° 2.*

Venne ammalato (55) da undici giorni di bubonocele incarcerato. L'infiammazione vasta ed estesa ancora ai comuni integumenti contraindicò la celotomia per la reposizione dell'intestino. Vi si applicarono delle fomente rilassanti, e risolventi, ma inutilmente, perchè suppurò, e passò alla gangrena, dalla quale fu accompagnato alla morte.

Un' altra ernia inguinale similmente incarcerata, ma comparsa allo Spedale nel secondo giorno della malattìa, si dileguò spontaneamente nel quinto, senza altro soccorso che delle fomente, e clisteri di decozioni di camomilla. (45. 7. 6.)

OR-

Ordine VIII.

SLUOGAMENTI

Lussazione. *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

Due sono state del cubito, rimesse ambedue manualmente, e una dell'omero riposta colla macchina di Petit. Dopo la riposizione sono state praticate fomente risolvent i, e corroboranti.

Distorsione. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Fu questa nell'articolazione del piede sinistro, e guarì in sette giorni con la sola posca. (36. 7. 1.)

Ordine IX.

DIVISIONI

Ferita. *Partiti n.° 4. Morti n.° 2. Totale n.° 6.*

Una che si dice nell'occhio destro, ma verisilmente nelle adiacenze, fu guarita con le fila asciutte nel breve corso di sei giorni. La seconda nella fronte con scopertura dell'osso sottoposto, fu lavata con acqua vite, riunita con cerotto adesivo, e trattata consecutivamente nei soliti modi ordinarj, rimase parimente guarita in ventun giorno. La terza fu nel labbro superiore, curata, e guarita con la cucitura. La quarta nell'estremità del cubito guarì dall'uso delle fila inzuppate nell'acqua vite. Delle altre due terminate con la morte, una fu lacerata e contusa nella regione temporale sinistra, con scopertura dell'osso, e la seconda parimente lacerata e contusa nella parte laterale sinistra della fronte, unitamente a un'altra nel labbro superiore. Quest'ultimo ammalato medicato come l'antecedente con fila asciutte, e idonea fasciatura, si ridusse nel trigesimo secondo giorno ad avere completamente cicatrizzate le sue ferite, ma già si era fatto stupido, e due soli giorni dopo quest'epoca morì in un sopore apopletico.

Aper-

Aperto il Cadavere si trovò sotto la già formata cicatrice una frattura triangolare, con depressione di varie scheggie, e pezzetti di osso; i due lobi anteriori del cervello, ma specialmente il sinistro, putrefatti, e i ventricoli ripieni di umore purulento. (30. 18. 2.)

Frattura. *Partiti n.° 4. Morti n.° 1. Totale n.° 5.*

Trasversale della rotula sinistra. Furono portati al contatto i pezzi disgiunti per mezzo di idonea fasciatura, e dopo trentasette giorni, levato l'apparecchio, fu trovata riunita senza alcuna deformità nè impedimento.

Semplice della gamba destra. Fu praticata un'emissione di sangue, vi furono applicate delle posche, riposta e fasciata con le solite ferule. Dopo trentasette giorni essendo stata sfasciata fu trovata riunita.

Trasversale della rotula sinistra. Fu collocato e fatto tenere l'articolo semplicemente disteso senza alcuna fasciatura nè altra diligenza per ricondurre i pezzi a contatto; vi si applicarono le posche, e in ultimo le pezzette inzuppate nell'acqua di mortella. L'ammalato dopo ventiquattro giorni partì guarito, ma non si dice, se con la rotula riunita o disgiunta.

Dell'omero sinistro. La tabella accenna che quest'uomo partì, ma non dà ragguaglio dell'esito. Questo era ammalato ancora di piaghe nelle gambe, e verisimilmente sarà rimasto guarito almeno della frattura, avendo dimorato trentasette giorni dentro lo Spedale.

Complicata delle costole. Il soggetto di questa storia era un cocchiere, il quale ebbe la disgrazia di essere sbalzato da cassetta, cadere sul timone, e quindi dinanzi ai rotini, mentre un cavallo scalciando e braveggiando, si era disimpegnato dalle tirelle, ed aveva voltata faccia in senso opposto all'altro, essendo rimasto obbligato al solo timone mercè la catena. Dalle opposte forze dei cavalli inversamente situati, la carrozza alternava dei movimenti che portavano i ruotini a urtare sopra del povero cocchiere giacente trasversalmente innanzi dei medesimi, senza che potesse mai liberarsene, fin-

finchè tornato in pariglia il cavallo infuriato, fu traversato da ambedue le rote piccola e grande. Condotto da questo luogo allo Spedale l'ammalato istesso accennò il maggior suo male dalla parte destra del Torace, ove fu riscontrato un vasto tumore enfisematico che dalla scapola scendeva obliquamente a estendersi dal di dietro in avanti fino alle cartilagini delle costole spurie, e un ecchimosi piuttosto vasto nella regione lombare corrispondente; sotto il tumore enfisematico mediante le opportune esplorazioni, si sentì un esteso sgretolio, che portò alla certezza dell'esistenza della frattura in più pezzi di tre costole almeno. Due escoriazioni prolungate a guisa di zona della larghezza di circa a due pollici, e lunghe dodici, due o tre fra loro distanti, e dalle quali si poteva prendere la giusta idea del passo della prima e seconda ruota, occuparono la regione lombare sinistra fino alla spina. Varie altre escoriazioni furono osservate nella faccia, nelle mani, e nelle gambe. Era squallido con labbra livide, polsi esilissimi, respirazione difficile, dolorosa, screato sanguinolento non profuso. Localmente gli furono applicate delle compresse inzuppate nella posca calda, formate con idonee fasciature, e internamente gli fu prescritta qualche pozione ristorativa, ma tutto inutilmente, perchè circa a quarant'ore dopo la seguita disgrazia, immerso in uno stato di dolori, e smania orribile, passò agli eterni riposi.

Fu fatta la sezione del cadavere, e primieramente separati gli integumenti, e i muscoli dalla parte destra del torace, si trovarono fratturate cinque costole dalla seconda vera alla prima spuria, tre delle quali in più pezzi separate, e strappate dalle respettive teste, le cartilagini della sesta e settima vera, e prima e seconda spuria. Dalla parte sinistra si trovò la frattura in più pezzi della sesta costola vera, come della seconda spuria, e parimente staccate dalle cartilagini l'ultima costola vera, e le prime tre spurie. Aperto il torace per esaminare lo stato dei visceri in esso contenuti, fu trovato il polmone destro nella parte sua posteriore ferito e lacerato in più luoghi, ed in un solo luogo il polmone sinistro, e l'uno e l'al-

l'altro, ma specialmente il destro, attaccati da una infiammazione che passava alla gangrena. Nel basso ventre fu trovata una notabilissima quantità di sangue atro, e fosco, e fu veduto che questo era somministrato dal fegato, che nella parte posteriore, e nella maggior grossezza di questo lobo, aveva una profonda rottura a guisa di ferita a lembi disgiunti, più di due pollici lunga per tutta l'altezza del lobo medesimo.

ORDINE X.

PIAGHE (*)

Partiti n.° 62. Morti n.° 7. Totale n.° 69.

Sarebbe un gran benefizio per l'umanità il ritrovare la maniera di prevenire il corso cronico alle piaghe, e quando vi siano arrivate, trovare il modo di guarirle con maggior sollecitudine di quella, che non si ottiene presentemente. La durata di questa malattìa ragguaglia trecento ottantasette giorni per infermo, dei quali repartitamente ciascheduno ne ha passati quarantuno dentro lo Spedale, permanenza troppo superiore al ragguaglio comune, gravosa ugualmente per il pubblico, che per il privato interesse.

Nel numero dei morti, due che erano ammalati ciascuno nella gamba destra, sono periti dal passaggio alla gangrena; due pneumonitici per metastasi, uno la di cui piaga esisteva nel perineo, uno cui occupava la faccia, ed era da molto tempo divenuta cancerosa, e uno piagato in ambedue le gambe, e nell'osso sagro, dappertutto con carie.

La cura esterna di queste malattìe, generalmente è stata eseguita con docciatura di acqua tiepida, con le fila asciutte, empiastro di pane e latte sopra le fila, nei casi che vi sia stata complicata l'infiammazione, con unguenti digestivo, e mondificativo, e pol-

(*) Nel presente volume, e finchè la descrizione sintomatica sarà scarsa o mancante, come ho trovata, al nome dei generi, si farà supplire quello dell'Ordine.

e polveri cateretiche ed escarotici secondo l'esigenza, e l'opportunità. L'interna è consistita nel siero, nelle decozioni di orzo, di bardana, di smilace, e nel latte, onde è che non vi è luogo a entrare in alcun dettaglio speciale. Ciocchè potrebbe essere di non mediocre istruzione, cioè la parte etiologica, è stata affatto trascurata non solamente per le cause interne, ma ancora per l'esterne, cosicchè questo articolo non si può ridurre ad altro, che a istoria di numero, o al più di sede, relativamente alla quale, tre hanno occupato la faccia, di cui una divenuta cancerosa nel labbro inferiore, fu guarita con l'abolizione; tre nelle mani di cui una per combustione; una cancerosa nel pene, curata e guarita col taglio; una nella natica sinistra, una nella coscia, quindici nella gamba destra, tredici nella sinistra, dieci in ambedue, tre nell'articolazione del piede destro, e sei del sinistro, e tredici indeterminate.

Nel numero dei partiti, la maggior parte sono rimasti totalmente guariti, compresi ancora due che n'erano ammalati da dieci anni, e il rimanente in assai migliore stato. (44. 41. 846.)

GANGRENA. *Partiti* n.° 1. *Morti* n.° 2. *Totale* n.° 3.

Nel piede sinistro. Fu trattata con l'empiastro di pane e latte, e con aver portata via più volte la parte gangrenata, prendendosi frattanto internamente la China. La malattìa era cominciata dal dito grosso, il quale fu amputato, ma senza effetto, perchè la gangrena si gettò sulla ferita dell'operazione, invase rapidamente le parti vicine, e terminò con la morte.

Nel piede destro. Praticò internamente il latte col decotto di china, e esternamente l'empiastro medesimo dell'antecedente; si spogliò, si ridusse in stato di piaga semplice, e guarì.

Nel piede sinistro. Occupava tutto il tarso metatarso e falangi. Prese internamente varj antisettici, esternamente il solito empiastro, ma questo non bastò ad impedirne i progressi, e l'ammalato perì. (65. 27. —)

CLASSE SETTIMA

FOLLÌE

MELANCOLÌA. *Partiti n.°* 2. *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 3.

Dopo uno spavento e gravi passioni di animo, si fece melancolico (36) non senza cadere per alcuni momenti in qualche accesso di manìa. Nell'antico Spedale di S. Dorotea era stato frequentemente salassato; trasportato con gli altri a Bonifazio, fu trattato con i bagni universali caldi, fu posto all'uso del latte, dalle quali cose ritrasse molto vantaggio, e partì non del tutto però risanato.

Fu portato (60) in istato di gran languore, ebbe i vescicanti, e dopo un mese di dimora passò all'altra vita.

Restò assalito (21) da questa malattìa dopo guarito di qualche tempo di una febbre reumatica. Fu trattato con la decozione di Cinnamomo, col bagno caldo, e partì notabilmente migliorato. (39. 247. —)

MANÌA. *Partiti n.°* 4. *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 5.

Un recidivo per passioni di animo, fu curato e guarito con emissioni di sangue, oppiati, e docciature fredde alla nuca. Un altro venne in un accesso di collera, passata la quale, non diede alcun segno di questa affezione.

Dopo istantanea repulsione di rogna (35) cominciò a soffrire un gravissimo dolore di testa, al quale si accompagnò una forte melancolìa volgare. Da questa si passò alla manìa, che aveva dei mediocri intervalli di quiete, frapposti a lunghe e costanti esacerbazioni, le quali si rendevano più forti nelle costituzioni aquilonari. Nell'estate preceduta, aveva fatto uso dei bagni tiepidi, ma con poco profitto; dentro lo Spedale fu curato coll'uso copio-

pio-

pioso del latte, unito al decotto di China, e con qualche oppiato negli accessi di furore, dalle quali cose dopo due mesi partì guarito.

Uno smoderato bevitore di vino (46) oppresso da qualche passione di animo si fece melancolico, e qualche tempo dopo maniaco. Gli furono amministrate dentro pochi giorni tre emissioni di sangue, gli furono fatte delle docciature alla nuca con acqua fredda, e presto mostrò di essere totalmente guarito.

Era di antica data epilettico (40) divenne maniaco, e contemporaneamente fu assalito da una febbre di carattere remittente. Mangiava poco, era assai prostrato di forze, ed era attaccato da tifomanìa. Gli furono applicati in due diversi tempi quattro vescicanti, dalla qual epoca comparvero copiosi sudori, ma inutilmente, perchè si fece pneumonitico, e morì. (40. 84. —)

PRIMO QUADRIMESTRE

DONNE

CLASSE PRIMA

FEBBRI

Ordine I.

INTERMITTENTI

Quotidiana. *Partite n.°* 8. *Morte n.°* — *Totale n.°* 8.

SEi di queste inferme relativamente al periodo hanno sofferto di quotidiana semplice, o legittima, e due della estesa, o subentrante. Fra le semplici, una ve n'è stata di accesso vespertino, e plenaria mattutina evanescenza, accompagnata da straordinaria lassezza, e forti dolori all'estremità Fu sospettato che questo potesse essere un sintoma di virulenza scorbutica, ma il corso della medesima, oltre ad avere escluso qualunque altro progresso, avendo fatto costantemente conoscere, che i dolori alzavano e declinavano con l'accesso febrile, fu saviamente fatto avvertire, che identicamente tal febbre doveva riferirsi alle quotidiane comitate, e specificamente alla reumatica, o artrodinica. Le altre istorie non contengono cose rimarchevoli, se non che due sono state complicate con ostruzione di basso ventre. Queste donne sono partite dallo Spedale guarite totalmente della febbre con l'uso della China in sostanza, e decozioni di Centaurea, camedrio, o gramigna, precedute da qualche leggiero catartico. Alle ostruzionarie furono prescritte ancora delle pillole deostruenti, ma simili loro incommodi non rimasero totalmente dileguati.

L'età di queste inferme ha ragguagliato anni 25., la permanenza nello Spedale giorni 29., e giorni 19. l'anteriorità del male.

Er-

Erratica. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

La Donna che forma il soggetto di questa febbre venne allo Spedale dopo aver sofferto per lo spazio di due anni, molti e ripetuti corsi febrili, ora quotidianarj, ora terzanarj, ora quartanarj, accompagnati con ostruzione di milza. Fu posta all'uso della dieta vegetabile, di decozioni aperitive, delle pillole deostruenti, e finalmente delle preparazioni calibeate, frattanto che si facevano ancora delle fomente rilassanti alla milza, e si amministravano dei clisteri per vincere una pertinace stitichezza di ventre, che spesso se le faceva. Da questi soccorsi partì guarita non solamente dalla febbre, ma ancora dall'ostruzione. (42. 112. 746.)

Ordine II.

REMITTENTI

Amfimerina. *Partite n.° 24. Morte n.° 1. Totale n.° 25.*

La specie predominante è stata delle catarrali epidemiche, descritte sotto questo medesimo titolo per l'infermerie degli uomini. Una ve n'è stata vera gastrica accompagnata da nausea, cefalalgia, e finalmente dalla diarrea, che con l'uso della limonata emetica da principio, e in ultimo con la china in sostanza si dissipò nel duodecimo giorno; due latiche, o linfatiche, di cui una veniva in conseguenza di un antica, e debilitante leucorrea, e l'altra da clorosi con piaghe alle gambe, e queste curate e guarite con dei tonici amaricanti, e calibeati. Similmente al genere dell'amfimerine sembra doversi riferire la malattia di una Donna, la quale trentacinque giorni dopo il parto naturale e ripurgato, fu sorpresa nuovamente da flusso cruento uterino, che durò pochi giorni, ma allontanò il latte, alla qual cosa sopraggiunsero dei dolori addominali, tenesmo con spremiture muccose, e la febbre vespertina con esacerbazioni leggiermente frigorifere, inappetenza, lassezza, e sudori debilitanti.

Fece

Fece uso di pozioni alessifarmache nutritive, di bevande subacide leggiermente aromatizzate, del diascordio, e di qualche dose di terra bolare, dalle quali cose nel termine di due mesi fu restituita in buona salute.

Una sola donna è restata vittima di questa malattìa, che insorse quindici giorni dopo il parto, non avendo ancora terminato di ripurgarsi. Al corso di questa febbre, la quale durò settantasei giorni, si accompagnò gradariamente l'incontinenza di orina, la cefalalgìa, la tosse, l'affanno, la diarrea, la diminuzione, la soppressione delle orine, l'edema, la pleurodinia, l'emottise, l'ortopnea, dalle quali cose, fattasi prima livida nella faccia, fu condotta alla tomba, nulla aveedo giovato l'emissioni di sangue, i vescicanti, e quanto richiedeva ciascuna giornaliera esigenza.

Aperto il Cadavere fu trovata idrotoracica, i polmoni con infiammazione esterna erisipelacea, e sparso di tubercoletti duri, miliari, il loro parenchima.

Ordine III.

SINOCALI

Sinoca. *Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n.° 3.*

Una è stata saburrale, una sanguigna, e l'altra reumatica o reumatizzante. La prima cessò nel quinto dopo l'uso dei catartici e degli antisettici; la seconda nell'undecimo dopo tre emissioni di sangue, e copiose bevande subacide; la terza con due emissioni di sangue, un vescicante alla nuca, e con l'uso del siero. (37. 13. 2.)

Sinoco. *Partite n.° 2. Morte n.° 1. Totale n.° 3.*

Essendo (36) fortemente rimasta disturbata da una paura mentre era nel puerperio, se le soppressero i lochj, sopraggiunse la febbre con vomito gagliardo e frequente, ma senza tensione, nè dolori addominali, nè uterini. La febbre ebbe in principio alcune

irte-

irregolari esacerbazioni, e dopo qualche giorno persistendo sempre il vomito, questo si limitò nelle ore, nelle quali la febbre dimostrava qualche alleggerimento. Fu trattata con una pronta emissione di sangue, con bevande subacide, e decozioni di china. Nel decimo quinto la febbre si dileguò dopo la comparsa da alcuni giorni di una moderata diarrea, e dopo altri sei giorni di permanenza nello Spedale, se ne partì del tutto guarita.

Venne (11) allo Spedale con febbre molto violenta accompagnata da spasmo negl' istromenti inservienti alla loquela, per cui rendevasi stentata, e difficile questa funzione, il qual sintoma svanì dopo una mediocre emissione di sangue dalla giogolare. Nell' autunno antecedente aveva sofferto di disenteria, e la febbre la sorprese che era attaccata da diarrea. Nel quarto giorno la febbre declinò notabilmente, e lusingò fino al sesto di un prospero evento, ma in questo medesimo giorno tornò ad esacerbarsi con dolori universali, espulse dei vermi per bocca, e nel ventesimo sesto morì, essendo stata curata con tre emissioni di sangue, una fattale nella casa propria, due nello Spedale, di cui la seconda nella surriferita esacerbazione, con bevande subacide, e qualche pozione cardiaca.

Il terzo fu un sinoco pleuritico in una donna di anni settanta, la quale avendo resi dei vermi per bocca nel nono giorno, e successivamente ancora, ebbe la sorte di guarire con la cura della pneumonitide, per cui forse a solo riflesso dell'età, fu risparmiata la cavata del sangue.

ORDINE IV.

ESANTEMATICHE

SCARLATTINA. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Nel quarto giorno nel quale venne allo Spedale l'eruzione era già seguita; la febbre che l'accompagnava si esacerbava nelle ore vespertine, e in questa occasione durò per più giorni a combinarvisi

il

il vomito. L'eruzione si vedde dileguare, e ricomparire per più volte, e con brevi intervalli. Finalmente nel decimonono si dissipò l'esantema senza alcuna desquammazione, benchè la febbre fosse cessata nel decimo. Fu trattata col solo decotto di scorza nera (9. 25. 4.)

ORDINE VI.

INFLAMMATORIE

SQUINANZIA. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

Sono state leggiere a segno, che in una non fu necessario neppure di ricorrere all'emissione di sangue, e perciò sono ambedue guarite in pochi giorni soccorse con lenitivi, e gargarismi. (31. 5. 3.)

PNEUMONITIDE. *Partite n.° 3. Morte n.° 10. Totale n.° 13.*

La sproporzionata ragione delle morte alle partite di questa malattia, si deve ripetere dall'età delle ammalate, per la maggior parte assai vecchie, e dal freddo rigidissimo della stagione, fatale come è ben noto, dove il vigore animale languisce. Oltre a questo, il calcolo che si può fare negli Spedali rapporto all'esito delle malattie febrili acute, non deve, nè può costituire una ragione esatta, nè prossima alla precisione, in comparazione di simili altre malattìe trattate nell'universale, poichè non vi si trasferiscono per solito che passati quei giorni nei quali consiste la migliore opportunità di amministrare i più efficaci soccorsi, e che in vece passano dannosamente, o inoperosamente alle case loro.

Delle tredici pneumonitidi, fra le quali sarà ancora qualche pleuritide, ricevute e curate dentro lo Spedale, una è stata reumatica, due catarrali, due putride o biliose, una per metastasi, e sette vere, o sanguigne. La reumatica si presentò nell'ottavo dalla comparsa di una febbre sinocale con gravissimi dolori universali, che si scaricarono nel petto fra il quinto e sesto giorno; aveva i polsi frequenti e disuguali, tosse molesta, secca e arida la cute. Le

furono fatte tre emissioni di sangue, applicati i vescicanti, oltre alle fomente, e solite bevande pettorali nitrate, ma inutilmente, perchè nel nono passò all'altra vita. Perirono ugualmente le due catarrali, insorte sopra a più giorni di tosse; ambedue le biliose una nel sesto, e l'altra nel nono; la metastatica venuta in conseguenza di riseccamento di alcune piaghe nelle gambe, e tre fra le sanguigne; una nell'ottavo, una nel decimonono, e una nel vigesimoquarto, avendo queste ultime due, dati non equivoci segni di esser passate alla suppurazione.

La storia disgraziata di queste donne esige che si faccia avvertire, qualmente dieci di esse sono state salassate alle case loro, senza alcuna discrezione, non escluse le biliose, nelle quali questa operazione era stata reiterata fino alla terza volta per ciascheduna, e ciò, più per i disordini della pratica chirurgica, che per altre ragioni.

Con tutto ciò che la lancetta abbia in queste occasioni sbagliato più di una volta per eccesso, se non fosse stata tanto risparmiata in una che morì di pneumonitide vera, forse le avrebbe potuto salvare la vita. Era costei in età di ventinove anni attaccata da tosse con febbre, e come si riferisce, minacciata da attacco di petto; in questa situazione le fu levato sangue mentre che ricorrevano i di lei mestrui, i quali si soppressero, e immediatamente si dichiarò un vero attacco inflammatorio alla parte destra del torace, accompagnato oltre alla gagliarda febbre, e tosse, da respirazione molto difficile. L'età, la complicanza, benchè urgenti indicanti non bastarono a rammentare la lancetta, e la miserabile inferma non fu condotta allo Spedale, se non quando si erano di già dichiarati gli spurghi purulenti.

L'assistenza e le diligenze praticate a questa inferma dentro lo Spedale è stata la più coerente ai sani precetti dell'arte, la quale non si deve presumere, che sappia richiamare i morti dal sepolcro.

Tra tutte queste malattie di sole sette è indicata la sede, una, cioè, nel lato destro, e sei nel sinistro. (60. 12. 4.)

ME-

Metritide. *Partite n.° — Morte n.° 1. Totale n.° 1.*

Ebbe questa origine da un aborto nel quinto mese. Nel terzo giorno non avendo ancora secondato, fu tentato di fare l'estrazione della placenta, lo che non accadde felicemente nella sua totalità, perchè ve ne rimasero dei frammenti, i quali furono espulsi, e sortirono naturalmente nel quinto, e tutto questo seguì, non solamente senza emorragìa, ma senza essersi neppure mediocremente ripurgata. Passato questo giorno sopraggiunse la febbre con tumefazione all'ippogastrio, soppressione degli scarsi lochj, arsione grande, tosse, e diarrea, con le quali cose si condusse al decimoquinto che fu l'ultimo di sua vita, dopo essere state inutilmente tentate due copiose emissioni di sangue, alla seconda delle quali peggiorò notabilmente, l'applicazione dei vescicanti, e nel rimanente un adequato sistema antiflogistico. (32. 15. 7.)

CLASSE SECONDA

ANGOSCIE

Ordine I.

DOLORI

Cefalalgìa. *Partite n.° 4. Morte n.° — Totale n.° 4.*

I salassi, i pediluvi, i replicati catartici hanno guarite tre giovani, in due delle quali era questa catameniale. Fu parimente guarita una vecchia di settant'anni, e ciò si ottenne per mezzo di un vescicante alla nuca. (42. 23. 163.)

Ottalmia. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

Venne ammalata (26) da quattro mesi, spazio decorso da frequenti alternative di miglioramenti, e ricadute; non fu possibile inferirne chiaramente alcuna cagione, ad eccezione della palpitazione di cuore unita a non indifferente polseggiamento delle carotidi.

Non ostante la permanenza di otto mesi dentro lo Spedale, dove fu assistita con emissioni di sangue, ventose, vescicanti, con l'uso dei saponacei, cicoriacei, e dei più decantati dolcificanti, non solamente non fu possibile che partisse guarita, ma si riportò un intorbidamento nelle tuniche e umori dell'occhio, cosicchè ne restò non poco danneggiata la vista.

Altra simile ottalmia fu curata parimente in una giovine senza effetto notabilmente migliore dell'antecedente, poichè dopo quattro mesi, al qual termine se ne partì, rimaneva ancora della stasi sanguigna, e vi era qualche principio di leucoma. (29. 184. —)

Gastorodinia. *Partite n.° 1. Morte n.° 1. Totale n.° 2.*

Una che alternava con la cefalalgia, guarì essendo stata purgata, e quindi amministrati dei corroboranti amari, e qualche pozione stomatica anodina. L'altra assistita con i medesimi mezzi, e per tali indicazioni forse ancora più efficaci, essendo comparsa una copiosa diarrea, molta tosse e affanno, terminò con la morte. (42. 17. 60.)

Colica. *Partite n.° 4. Morte n.° — Totale n.° 4.*

L'espulsione dei vermi, e la ricorrenza mestrua di queste quattro coliche, ne ha qualificate due verminose, e due pletoriche, e precisamente catameniali. Il più costante sintoma della verminosa è stato il dolore di intensità molto irregolare esteso fino al petto, e accompagnato da tosse secca. Qualche dose di calmante, qualche catartico, e l'etiope minerale, hanno guarite intieramente sì fatte malattìe. Con una delle catameniali era unita la disuria, e con l'altra molta tensione, estrema stitichezza, e qualche periodo febrile. La cura fu istituita felicemente con aver prescritto dei salassi, dei purganti, i pediluvi e gli anodini. (28. 26. 41.)

Isteralgia. *Partite n.° 1. Morte n.° 2. Totale n.° 3.*

Venne (33) ammalata da otto mesi, e otto ne percorse nello Spe-

Spedale prima di morire. Riconosceva la sua origine da un'antica non mai sospesa gonorrea; aveva più volte sofferta l'azione delle frizioni mercuriali con qualche sollievo, in ultimo però fu osservato che riportava del danno dall'uso interno di dose più che refratta dal mercurio crudo. Se le addossò una lenta amfimerina, e la morte fu preceduta da una lunghissima agonìa. Delle altre due similmente cancerose, una dell'epoca di cinque mesi, accompagnata dal solito fetidissimo scolo di materie sottili ieorose, da qualche cenno di emorragìa, da dolore lombare, e nell'ippogastrio, annoiata dei poco buoni effetti di cura, se ne partì spontaneamente nel medesimo stato; l'altra morì nel decimosettimo giorno dall'ingresso nello Spedale, venuta accompagnata con febbre lenta, languore estremo, e dolori assai gravi nell'utero. Nessuna di queste fece uso degli specifici anticancerosi, e si potrebbe ancora dire, che fossero state quasi abbandonate all'insuperabilità del loro destino, non essendo stato ordinato che qualche calmante, del latte con decotto di china, e semplici decozioni di smilace, e del siero. (40. 98. 182.)

Reuma. *Partite n.° 4. Morte n.° — Totale n.° 4.*

Sono tutte guarite con copiose bevande diaforetiche, e subacide, ad eccezione di una, cui fu amministrata ancora l'emissione del sangue. (33. 17. 6.)

Artrodinia. *Partite n.° 2. Morte n.° 1. Totale n.° 3.*

Due furono guarite con le decozioni d'ivartetica, e l'altra in età di settant'anni fattasi catarrosa, affannosa, morì. (51. 28. 86.)

Ordine II.

SCUOTIMENTI

Palpitazione. *Partite n.° 10. Morte n.° 11. Totale n.° 21.*

Asma, vertigini, vigilie, impotenza a giacere orrizzontalmente, edema dapprincipio ricorrente, in seguito anasarca costante, poisi

polsi piccoli, irregolari, intermittenti, e lipotimie, accompagnarono al sepolcro una donna di anni cinquantasei, nel di cui cadavere fu trovato dello stravaso linfatico nel torace e basso ventre, una dilatazione enorme dell'orecchietta destra, con grosso e consistente polipo, che dal destro ventricolo si internava per non mediocre tratto nell'arteria polmonare, una leggiera dilatazione dell'aorta fino all'arco, e la cistifellea scirrosa contenente un grosso calcolo.

Affanno, tosse, languore, pulsazione insigne ed estesa fino all'ippocondrio, accompagnarono allo spedale altra donna di anni quarantasei, cui essendo cresciuta la difficoltà del respiro, diminuite le orine, comparso l'edema, insorto lo spurgo cruento, e fattisi esili ed irregolarissimi i polsi, se le fece similmente incontro la morte.

Fu trovato nel di lei cadavere l'idrotorace, e incipiente l'ascite; il fegato e la milza cresciuti di mole senza alterazione di parenchima, il cuore più voluminoso assai dell'ordinario con dilatazione del ventricolo destro, un polipo nel sinistro, e aneurismatico l'arco dell'aorta.

Previa grave difficoltà di respiro da molto tempo, diminuzione di orine, edema nell'estremità fattesi a quest'epoca dolenti, l'anasarca in seguito, la tumidità, e il livore nella faccia, morì (55) cui fu trovato il solo aneurisma del cuore, specialmente nelle destre cavità, accompagnato dall'idrotorace del lato sinistro, e da principio di ascite.

Di aneurisma di cuore morì altra donna di anni cinquanta tre, che avendo da molto tempo sofferti gli ordinari incommodi di questa malattia, fu sorpresa in tale stato dalla febbre catarrale epidemica con tosse frequente e profonda, la quale oltre all'aver portata una esacerbazione notabilissima alla malattia precedente, la condusse fino allo spurgo purulento, e ad una compassionevole ortopnea. Aperto il di lei cadavere, si trovò l'idropisia del torace, del pericardio, e dell'addome, distrutto e mancante quasi totalmente il sinistro polmone, il di cui spazio

era

era occupato dal pericardio, e dal cuore; Questo era più che duplo dell'ordinaria grandezza con ugual proporzione nelle sue cavità, che avevano communicato ancora lo sfiancamento all'inserzione di tutti i vasi che vi s'impiantano.

Dai meno equivoci segni sembra che aneurismatiche siano state altre nove palpitazioni, sette delle quali sono perite, e due partite sgravate soltanto di qualche concomitanza. Fra le rimanenti rilevo soltanto che una è stata simpatica da saburra intestinale, guarita dopo ripurgato il ventricolo, e l'intestina, e due clorotiche, di cui una era accompagnata con l'emottise, ridotte in assai migliore stato con la cura della malattia primaria.

La cura con cui sono state assistite le pazienti surriferite, è stata diretta a procrastinare più che fosse possibile il termine estremo, e perciò con aperitivi, e diuretici, per tener lontane le varie specie d'idropisia, che sono per solito l'ultima fatale comparsa di questa malattia, e nel tempo istesso con dei tonici, non omessa qualche piccola emissione di sangue nei casi dove non pareva che potessero rimanere prostrate e abbattute le forze. (41. 52. 415.)

Convulsioni. *Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n.° 3.*

Sono state tutte isteriche, e tutte si dicono guarite, ma io credo di potervi francamente soggiungere, dai soli accessi che le inviarono allo Spedale. (29. 25. —)

Epilessia. *Partite n.° 2. Morte n.° 1. Totale n.° 3.*

Morì (70.) passata ad un sopore apoplettico dopo essersi resi frequentissimi gl'insulti. Una partì nel medesimo stato in cui venne, e la terza che aveva avuta origine da un veemente disturbo, guarì con la scottatura delle foglie di arancio, dell'opio alla dose di un grano al giorno, e delle fomente calde applicate alla pianta dei piedi. (38. 31. —)

Or-

Ordine III.

ANELITI

Tosse. *Partite n.°* 10. *Morte n.°* 2. *Totale n.°* 12.

Dieci guarirono con i soliti decotti pettorali, e due morirono fattesi prima pneumonitiche. (53. 21. 16.)

Asma. *Partite n.°* 5. *Morte n.* 6. *Totale n.°* 11.

Due guarirono intieramente, due partirono in migliore stato, e una vecchia di settant'anni, la quale era ancora mestruata, partì senza averne riportato alcun vantaggio. Delle sei che perirono, tre furono precedute da manifesti segni d'idrotorace. Nella cura di queste malattie sono stati impiegati giulebbi e decotti pettorali, diuretici, e i vescicanti. (61, 26. —)

CLASSE QUARTA

INERZIE

Ordine II.

IMMOBILITA'

Paralisi. *Partite n.°* — *Morte n.°* 2. *Totale n.°* 2.

Furono ambedue emiplegiche, una derivata da apoplessìa, e l'altra da un'affezione comatosa che aveva distrutto il moto e non il senso. Ambedue morirono, e la seconda per essere passata alla vera apoplessìa, essendo rimasta frustranea e inutile l'applicazione dei vescicanti, e l'uso delle cose spiritose e nervine. (58. 36. —)

Or-

Ordine III.

LANGUORI

Astenia. *Partite n.°* 1. *Morte n.°* — *Totale n.* 1.

Vi sono state varie astenie senili, le quali per non essere suscettibili di alcun rimedio, sono rimaste fra le malattìe incurabili, e in conseguenza nel numero delle indeterminate. Questa che quivi si riferisce era proceduta da lunga fame, e fu guarita con dei nutrienti di facile digestione aumentati gradariamente, e contemporaneamente con le decozioni di China. (29. — —)

Ordine IV.

SOPORI

Letargo. *Partite n.°* — *Morte n.°* 1. *Totale n.°* 1.

Fu assalita repentinamente dopo aver sofferta per più mesi una violenta tosse; era emaciata estremamente, aveva i polsi esili, il corpo freddo, tensione al basso ventre, e contrazione degli articoli. Nel settimo giorno comparvero abbondanti spontanee mosse di corpo, le quali arrecarono del miglioramento, nell' ottavo si fece asmatica, e nel duodecimo morì. Fu praticata una flebotomìa nel quinto, e una grossa ventosa secca alla nuca, e nel nono gli furono applicati i vescicanti alle braccia. (51. 12. 4.)

Ordine V.

SOPPRESSIONI

Menostasia. *Partite n.°* 23. *Morte n.°* — *Totale n.°* 23.

Decozioni di China, di assenzio, preparazioni calibente, e in qualche soggetto emissioni di sangue dal piede, sono stati i mezzi adoprati per curare sì fatte malattìe, delle quali sono partite tutte guarite, o sollevate da quegl' incommodi che sono solite di arrecare. (20. 19. 78.)

CLASSE QUINTA

PROFLUVJ

ORDINE I.

EMORRAGÌE

MENORRAGÌA. *Partite n.° 5. Morte n.° — Totale n.° 5.*

UNa che fu puerperale, o lochiale accompagnata da febbre, guarì dentro ventiquattro giorni dal parto, con la dieta, l'uso dalla limonata, e del decotto di China.

Venne (32) ammalata di mestruazione immodica da due anni, ed era convulsionaria. Nei primi sei, o sette giorni, ebbe dei dolori addominali, ed evacuò molti vermi per secesso. Dopo trentadue giorni cessarono le perdite di sangue, migliorò delle convulsioni, riacquistò in seguito le forze e guarì, avendo fatto uso del diaccio, del latte di capra, delle farinate di orzo, dell'etiope minerale, ed in ultimo delle pillole di Bellost per sospetto di complicanza di lue celtica.

Le altre non bene indicate nella loro specie guarirono anche esse felicemente con l'uso dei tonici, degl'incrassanti, con la dieta, e qualche emissione di sangue. (37. 33. 211.)

ORDINE III.

TRABOCCHI

EMOTTISE. *Partite n.° 7. Morte n.° 2. Totale n.° 9.*

Due sono guarite, che da tutti i segni sembrano essere state prodotte da pletora, con l'aiuto di emissioni di sangue, diaccio, dieta, e latte, o farinate; una clorotica con questi istessi mezzi, e con la cura della malattìa primaria. Delle restanti un' altra parimente

rimente clorotica, o catameniale partì senza alcun profitto, due di specie non distinta semplicemente megliorate, e due morirono. Di ambedue di queste ultime fu aperto il Cadavere, e fu trovato in una l'idrotorace, i polmoni gravi, induriti, ripieni di tubercoli, le destre cavità del cuore, e specialmente l'orecchietta, molto dilatate. Nell'altra morta fra le convulsioni dietro a copiosi e frequenti trabocchi di sangue, fu osservato che il destro polmone era adeso alle costole, duro, grave, e sparso di tubercoletti miliari scirrosi, con una lacerazione nel mezzo ripiena di sangue aggrumato. (38. 32. 56.)

Ematemesi. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

Una era ancora epilettica di lunga data, e l'altra ostruzionaria di milza da molto tempo. Ambedue si registrano come guarite, la prima con l'uso delle bevande diacciate, delle decozioni di China, e dei calmanti, e l'altra con i calmanti, col giulebbe di mele appie, e con l'estratto di China. (35. 27. —)

Vomito. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Fu questo in origine accompagnato con reuma nel petto, e con febbre cessate le quali complicanze dopo pochi giorni, rimase solo, ricorrente, e pertinace. Furono ordinati il liquore anodino, il Laudano in acque stomatiche per più e replicate volte, ma essendo riuscite sempre inutili, in due mattine consecutive le fu fatto prendere internamente quattro once per volta di mercurio crudo, e così guarì perfettamente. (50. 22. 11.)

Ordine III.

FLUSSI

Eneuresi. *Partite n.° — Morte n.° 1. Totale n.° 1.*

Fu osservata questa malattìa in una donna di circa a quaranta anni, ed era accompagnata da un tumore dolente nell'ip-

pogastrio. Esaminata con la siringa fu riscontrata la vescica ripiena di più grossi corpi duri, che non davano suono, ma che avevano il carattere di masse solide non carnose. Intimorita dalla paura di qualche operazione partì dallo Spedale; dopo pochi giorni si seppe che era morta, e con rincrescimento che non fosse stata fatta la Sezione del Cadavere. (48. 7. —)

Diarrea. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Calcolati i tre mesi prima dell'ingresso nello Spedale, questa malattìa, varie volte si manifestò biliosa, e varie altre disenterica, a questa si accompagnò una molesta tosse, che cagionò vari spurghi cruenti, dei quali rimase libera, cessato che ebbe di tossire. Fra i rimedj tentati per la diarrea, quello che fra tutti meritò il pregio della guarigione, fu un elettuario composto di teriaca, sugo di mele cotogne, e ipecacuana. (27. 22. 90.)

Ordine IV.

STILLICIDJ

Gonorrea *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

Una guarì con l'uso del decotto di malva, e con pillole di uno scropolo di sapon veneto, e quattro grani di mercurio dolce replicate per circa a venti giorni, e l'altra partì dopo nove giorni spontaneamente, avendo preso delle decozioni lassative nitrate, e del latte, ma senza alcun profitto. (29. 18. —)

Leucorrea. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Guarì con l'uso del decotto albo, e col riposo.

Prottorrea. *Partite n.° 3. Morte n.° 1. Totale n.° 4.*

Due sono derivare da emorroidi, una da disenteria, e l'altra, delle di cui cause non si fa menzione, ha avuti tutti i caratteri di cancerosa. Questa ammalata già da due anni, morì estenuata e con-

e consunta, dietro a non interrotto copioso scolo di materie sottili insopportabilmente fetenti, ed atroci dolori, avendo inutilmente sperimentata la salsa pariglia, il latte, le farinate, la China, ed i clisteri calmanti, e antisettici. Una emorroidaria, nella quale si riscontrava ancora la fistola dell'ano, partì senza alcun profitto, non essendo stato creduto a proposito di procedere ad alcuna operazione, per essere molto debole e settuagenaria, e l'altre due si licenziarono spontaneamente, contente di trovarsi sollevate, benchè non guarite. La cura di queste si è aggirata sul latte, il siero, sopra la China, e nei clisteri astergenti, o detersivi. (53. 30. 362.)

CLASSE SESTA

CACHESSIE

ORDINE I.

IDROPISIE

ANASARCA. *Partite n.° — Morte n.° 4. Totale n.° 4.*

Fu ricevuta (30) che era gravida di cinque mesi, stata soggetta a questa istessa malattia ancora in tutte le altre gravidanze antecedenti, nelle quali era sempre subentrata l'ascite, per cui aveva dovuto soffrire in tale stato, cioè in tre gravidanze, l'operazione della paracentesi. L'infarcimento celluloso era universale ed enorme; essendo di già molto affannosa, si soppressero le orine, se le manifestò un dolore al petto, e morì pochi giorni dopo. Fu fatta l'operazione cesarea dalla quale si ebbe il feto vivo per alcuni minuti, e in tale occasione fu riscontrato che era ancora ascitica. La cura fu intrapresa con l'infusione di thè unito al sale di ginestra, con l'ossimelle scillitico, e con i vescicanti.

Venne (32) puerpera da otto giorni, con la soppressione delle orine, le quali dopo tre giorni ricomparvero dall' uso del

the

thè col cremor di tartaro, e di poi nitro. Dopo pochi giorni di questo lusinghevole aspetto, peggiorò istantaneamente, e morì nel decimottavo giorno dal parto.

Era (52) ammalata da ventun giorno con difficoltà di respiro, andò sempre più aggravandosi finchè nel trigesimottavo sopravvenne la febbre, che la condusse a perire quattro giorni dopo, essendo precedute le orine laterizie, e quindi la loro soppressione. I soli vescicanti mostrarono di sollevarla, poichè l'ultimo e più saltuario peggioramento incominciò dacchè si riseccarono.

Si erano di già soppresse le orine, allorchè fu condotta (80) allo Spedale, dove morì pochi giorni dopo, avendo incominciato a far uso della scilla. (49. 18. —)

Partite n.° 2. Morte n.° 2. Totale n.° 4.

Era (39) ammalata da un mese, e quando venne allo Spedale l'orine erano abbondanti e copiose. Passato qualche tempo fu sorpresa dalla febbre, perlochè essendosi prostrate ulteriormente le forze, fattasi edematosa, quindi anasarcatica, morì sei mesi e mezzo dopo di essere stato praticato inutilmente l'uso di varie decozioni diuretiche, combinato con la scilla, e cremor di tartaro.

Soffriva (36) originariamente di un'eruzione cutanea, che non si dice di che genere fosse, la quale fu retropulsa, e da questa nacque un'ostinata diarrea; dopo un mese di questa diarrea cominciarono i primi indizi d'idropisia, che ben presto costituirono una plenaria ascite. Fu amministrata la paracentesi con la quale si evacuarono circa a venti libbre d'acqua, e dall'addome per tal dependenza depresso, si riscontrò della durezza nell'uno e nell'altro ippocondrio. Continuò ora maggiore ora minore la diarrea, unitamente a dei tormini vaganti per tutto il basso ventre, e qualche volta col vomito. Le orine furono sempre bastantemente copiose, ma torbide, e sostenute dall'uso continuato del thè. Si tentò di fermarne la diarrea con degli oppiati; si passò quindi alla simaruba, e al fungo di Malta, e si procurò di soccorrere le forze

con

con dei tonici amari, dalle quali cose, dopo ottanta giorni, partì in assai migliore stato.

In questo (16) soggetto vi era combinata un ottalmìa cronica, e precedentemente aveva avute delle piaghe sinuose alla nuca, come pure sofferte molte e copiose emorragìe dal naso, dietro alle quali divenne ascitica in brevissimo tempo. Se le amministrò la paracentesi, con la quale si evacuarono circa a trenta libbre d'acqua, sopravvennero fieri dolori addominali con vomito continuo, tornò con somma celerità l'ascite, e in tale stato perì nove giorni dopo la già fatta operazione, niente avendo giovato nè questa, nè il thè, la scilla, nè il cremor di tartaro.

Era (10) ascitica in conseguenza di antica ostruzione, e partì ventotto giorni nel medesimo stato in cui venne, avendo ricusato di prendere i medicamenti. (25. 81. —)

Ordine III.

POLISARCIE

Fisconia. *Partite n.° 6. Morte n.° 1. Totale n.° 7.*

In quattro di queste ostruzioni non viene assegnato il viscere, o visceri infarciti, in una si nomina il fegato, nell' altra la milza, e queste, come pure le altre indeterminate, si registrano partite risanate dall' uso delle pillole deostruenti, e delle decozioni aperitive, a cui non si riferisce a quale oggetto siano stati talvolta aggiunti i calmanti. Una perì dopo sole otto ore di permanenza nello Spedale, essendo stata ammalata precedentemente due mesi, con dolori spasmodici addominali, vomito talvolta bilioso, talora cruento, e scolo tenue linfatico dalla vagina. In questa breve dimora l'ammalata asserì che aveva sentiti dei movimenti nel basso ventre, che perciò credeva sicuramente di esser gravida, benchè tali movimenti se le fossero dileguati molti giorni innanzi di entrare nello Spedale,

Aperto il cadavere con l'indicazione di fare il taglio cesareo

per

per ogni buon riflesso, uscì dell'acqua fetidissima unitamente a molta aria, e fu trovato in vece del feto, l'omento ingrossato adeso agl'intestini essi pure ingrossati, ed incominciata di queste parti una putrida dissoluzione. (32. 28. 161.)

ORDINE IV.

SCOLORIMENTI

ITTERIZIA. *Partite n.° — Morte n.° 1. Totale n.° 1.*

Venne allo Spedale moribonda, e in fatti non sopravvisse che nove ore. Era ammalata da un anno, e in ultimo aveva molesta tosse, ed estrema difficoltà di respiro.

Aperto il cadavere fu trovato l'idrotorace con membranette gelatinose natanti nell'acqua. e inconacata di tali membrane gelatinose tutta l'interna superficie del torace; il destro polmone piagato, e consunto; il fegato adeso al diaframma, salito ad occupare lo spazio lasciato dalla diminuzione del polmone destro; la cistifellea turgida di bile con dei calcoli; l'utero ripieno e disteso di sangue cotennoso; e una coalescenza nel mezzo della vagina, che la rendeva del tutto impermeabile, benchè antecedentemente avesse partorito. (43. 7. —)

ORDINE V.

VIRULENZE

ERPETE. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

Partirono ambedue guarite, una avendo usato internamente e per lungo tempo, il siero depurato mattina e sera, e le pillole di Bellost, e l'altra con l'uso della salsapariglia, unita alla lappa bardana, e localmente con le fomente, e linimenti di unguento rosato. (33. 36. —)

Ro-

Rogna. *Partite n.° 8. Morte n.° — Totale n.° 8.*

Sono state trattate nell'istessa maniera che gli uomini, per ciò che risguarda l'uso delle pillole e dei bagni; tutte poi, eccettuata una, che usò l'unguento sulfureo mercuriale, hanno fatto uso del sulfureo saturnino. (27. 47. —)

Scabbia. *Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n.° 3.*

Quanto si è detto rispetto agli uomini attaccati da questa malattìa, conviene ancora esattamente per quello che si è osservato nelle donne, eccettuata una maggior difficoltà alla guarigione, che ha rese più lunghe le loro permanenze. (20. 60. —)

Ordine VI.

EMACIAZIONI

Tise. *Partite n.° 7. Morte n.° 9. Totale n.° 16.*

Quelle che appariscono partite, alcune sono sembrate migliorate, e altre con poca o niuna differenza dallo stato nel quale furono ammesse; nessuna in somma si dice guarita, non ostantechè siano stati tentati tutti i metodi più accreditati, ad eccezione dei pneumatici. Relativamente alla loro origine, altre riconoscono l'emottise, ed altre semplici tossi catarrali; una è stata febrisequa, cioè nata dopo il corso di una febbre acuta o sinocale, nella quale era divenuta sorda, e tale rimase fino alla partenza dallo Spedale.

La più singolare è accaduta in una donna di venticinque anni, la quale a mezza mattina fu condotta allo Spedale asfissa, per motivo di essere stata serrata in una stanza, dove era del fuoco di carbone, e dove per questa istessa ragione restò morto un suo drudo, col quale aveva passata la notte. Rinvenuta dopo alcune ore, soffrì enormi palpitazioni di cuore, e se le accese la febbre; nel terzo giorno si fece emottoica, poscia comparì un flemmone nel dorso del piede sinistro, che passò alla gangrena, e quindi a un'

ostinatissima piaga. Recedendo e ritornando l'emottoise, entrò in scena la febbre lenta vespertina, il dolore al petto, la diarrea, i sudori colliquativi, e tutta la serie sintomatica di simili malattìe, di cui se ne morì, sedici mesi dopo la notte fatale, che aveva destinata ai suoi piaceri.

Aperto il cadavere furono trovati i polmoni scirrosi, e ripieni di tubercoli suppurati, il cuore ampliato e flaccido; il fegato di colore giallo scuro facilissimo ad essere lacerato, il mesenterio sparso tutto di tumori scirrosi, e un' idatide adesa all'ileo. Questa donna era sifilitica da molto tempo, e perciò oltre ai varj metodi di cura, con i quali fu trattata a tenore delle circostanze, e secondo le più dirette indicazioni, benchè emottoica, fu sottoposta alle frizioni mercuriali, dalle quali non si riferisce che restasse esacerbata l'emottoise.

Sono stati aperti altri quattro cadaveri fra le morte di questa malattìa. In uno di esse che aveva incominciato ad ammalarsi dalla tosse catarrale, e che otto giorni prima di morire si fece sonnolenta, e di poi letargica, fu trovato il timo molto ingrossato e scirroso, i polmoni pieni di tubercoli nella maggior parte suppurati, con un tumore adeso al pericardio; il ventricolo adeso al pancreas, similmente ingrossato e scirrito, la milza con quattro tubercoli duri e scirrosi, e il cervello nel sinistro ventricolo, ripieno e disteso da un siero sanguinolento. Negli altri cadaveri non si manifestò cosa alcuna di più dei soliti guasti, che vi si sogliono riscontrare. (34. 41. 315.)

TABE. *Partite n.° 2. Morte n.° 2. Totale n.°* 4.

Di questa malattìa, nella loro specie tre sono state mesenteriche, e una scrofolosa. Fra le prime, due partite con miglioramento notabile, e pare che questo l'abbiano riportato dall'uso continuato dell'etiope minerale, non amministrato alle altre, trattate in vece senza alcun effetto, col siero, col giulebbe di cicoria, o con il latte, (38. 31. —)

CLASSE SETTIMA

ESTERIORITÀ

Ordine III.

INFIAMMAZIONI

Risipola. *Partite n.° 3. Morte n.° 1. Totale n.° 4.*

Perì (60) in conseguenza di essere passata alla suppurazione, che si fece fetidissima e copiosa, avendo dati segni prima della morte di essersi fatta una metastasi al petto, dalla gamba sinistra, dove esisteva il male. Un' altra parimente ne suppurò, che esisteva nella faccia, ma parzialmente nella palpebra superiore; le altre guarirono in poco tempo, essendosi sciolte dall' uso delle posche, e di qualche catartico (52. 20. 6.)

Flemmone. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale 2.° 2.*

Sono terminati ambedue con la risoluzione procurata, in una con la posca, e nell' altra con l'empiastro di pane e latte.

Ordine IV.

TUMORI

Struma. *Partite n.° 2. Morte n.° 1. Totale n.° 3.*

Le unzioni mercuriali adoprate localmente, combinate con l'uso interno di decozioni di salsapariglia, ne ridussero una in assai migliore stato. L'altra partì che vi erano nate delle suppurazioni, e vi si erano formate delle piaghe sinuose. La terza restò istantaneamente soffogata dalla apertura interna che si fece di un ascesso che vi si era formato. Il cerotto di diapalma, e l'empiastro emolliente, è stata la cura principale, praticata a queste ultime due. (30. 29. —)

Scirro. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

Uno occupava la mammella sinistra e vi era congiunta la palpitazione di cuore, spurgo purulento, e febbre vespertina; non fu giudicata espediente alcuna operazione, e l'ammalata (50) se ne partì pochi giorni dopo nello stato medesimo in cui venne. Il secondo esistente nella mammella destra, benchè fosse cominciato diciotto mesi indietro, fu creduto resolubile, vi fu applicato l'empiastro di cicuta, furono prescritte delle pillole di etiope stibiato, diminuì notabilmente di volume, e l'inferma (36) in questo stato di miglioramento si elesse di uscire dallo Spedale. (43. 28. 342.)

Ordine VII.

PROLASSI

Esoftalmia. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Questa malattìa nella quale il volume dell'occhio era enormemente cresciuto da un'escrescenza carnosa nata nella congiuntiva, potrebbe meritar posto ancora sotto il sarcoma, ma siccome era divenuta parte integrante dell'occhio ammalato per cui non disconvengono i caratteri del presente genere, ho creduto bene il riportarla sotto di questo. Allorchè venne allo Spedale, l'escrescenza sarcomatosa aveva quasi ricoperta tutta la cornea, e perchè era superficialmente esulcerata, e minacciava di acquistare i caratteri di cancerosa, non fu giudicata convenevole l'abolizione, e non essendovi stato luogo per alcuna cura radicale, l'ammalata se ne partì in assai peggiore stato. (38. 16. 180.)

Ordine VIII.

SLUOGAMENTI

Lussazione. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Esisteva nell'articolazione della spalla, e fu restituita al suo luogo con le solite estensioni, senza la macchina di Petit, e si trattenne nello Spedale per semplice riposo. (41. 8. 1.)

Distorsione. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Accadde nell' articolazione del cubito, e fu prodotta da una caduta. Dalle fomente corroboranti, e dal riposo partì presto guarita. (58. 9. 2.)

Ordine IX.

DIVISIONI

Frattura. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Esisteva nel femore destro, il quale alcuni anni addietro aveva sofferta un'altra simile disgrazia. Fu curata con le solite ferule fatta prima la reposizione, e siccome in seguito vi comparvero delle piaghe, fu curata ancora di queste con l'istesso metodo praticato per le altre. (37. 183. —)

Ordine X.

PIAGHE

Partite n.° 31. Morte n.° 1. Totale n.° 32.

Di queste malattìe ne esistevano due nel collo, tre nelle mammelle, otto nella gamba destra, nove nella sinistra, una nell'articolazione del piede destro, un'altra simile nel sinistro, una nel labbro superiore, due nel resto della faccia, due nella coscia destra, una nella sinistra, una nel dito annulare, e una nelle fauci.

Di queste trentadue inferme una sola ne è morta di piaga cancerosa nella mammella destra, e tutte l'altre sono partite guarite. L'ammalata che perì venne, che erano decorsi più anni dall'incominciamento del male, e non sopravvisse che ventinove giorni. Nel decimo settimo dall'ingresso nello Spedale fu sorpresa da una gagliarda febbre con dolore nell'ipocondrio sinistro, e quattro o cinque giorni avanti erano diminuite le materie che gemevano dal carcinoma, il quale aveva acquistato un colore lividastro. Fu aperto

il

il di lei cadavere, e furono trovati i polmoni infarciti ed infiammati, il destro più del sinistro, il sangue delle orecchiette del cuore molto coagulato, l'ovario destro duro, e diminuito di volume, e due tubercoli cartilaginei protuberanti dal fondo dell' utero. La cura interna principale fu eseguita con l'etiope stibiato, e con i decotti di china, e l'esterna con solo empiastro di pane e latte.

Vi fu un' altra piaga cancerosa, la quale fu quella che occupava il labbro inferiore guarita con l'abolizione. Nella piaga del dito annulare si distaccò la prima falange già cariata, e dopo si condusse prestamente alla cicatrice. Le piaghe nell' estremo piede erano ambedue con carie; una guarì con l'uso dei bagni locali, e delle fila asciutte, alle quali si sopprapponeva l'empiastro di pane e latte, all'altra convenne fare l'amputazione della gamba, della quale parimente guarì. Per liberare da una piaga nella gamba sinistra una giovine che n' era incomodata da dieci mesi, e per cui erano riusciti inefficaci tutti gli altri metodi, trovo essere stato efficacemente tentato un cauterio nella coscia corrispondente, dopo l'apertura del quale presto si condusse alla cicatrice, ma non si avverte se fu lasciato consolidare ancora il cauterio, e dopo quanto tempo.

La cura in generale sulle piaghe infiammate, è stata di fila asciutte, coperte di empiastro di pane e latte, nelle sordide è stato adoprato l'unguento mondificativo, nelle semplici sole fila asciutte, e per l'escrescenze fungose la pietra infernale. (34. 74. 350.)

EGILOPE. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Fu aperto il sacco lagrimale, e con le sole fila asciutte, e contatto qualche volta della pietra infernale, fu condotta alla guarigione. (26. 43. —)

CARIE. *Partite n.° 1. Morte n.° 1. Totale n.° 2.*

La sede non si accenna in alcuna di queste ammalate, di cui una morì dopo pochi giorni, e l'altra guarì con l'uso di locali fri-

frizioni mercuriali, con fila spalmate di unguento saturnino, e internamente con farinate di orzo.

Gangrena. *Partite n.° — Morte n.° 1. Totale n.° 1.*

Occupava il piede sinistro dal quale tentata in vano di separarla, e d'impedirne i progressi si passò all'amputazione col metodo di Pott; dopo di questa insorse grandissima infiammazione nell'articolo amputato, febbre veemente, si caricò il petto, e morì nove giorni dopo l'operazione.

CLASSE SETTIMA

FOLLÌE

Melancolia. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

Utilissima fu l'applicazione del vescicante alla nuca, e l'uso del bagno caldo in una di queste donne, nella quale assieme con la melancolia comparvero ancora gl'insulti epilettici. Dopo che dal vescicante fu scossa dallo stato di attonita, divenne maniaca con ostinata vigilia; per lo che fu trattata con un grano di opio per sedici giorni. Dopo di ciò si fecero rarissimi i suddetti insulti, si fece più sana di mente, e riprese il sonno e l'appetito, ma sopraggiunse una copiosissima salivazione, con tumefazione della faccia, per la quale furono utilmente impiegati dei replicati catartici. (35. 140. —)

Manìa. *Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n°. 3.*

Nei tre individui quivi riferiti si è osservato che la cagione della loro malattia è derivata da forti passioni di animo, e che il primo stadio è cominciato, come suole quasi generalmente in tutte le altre, dalla melancolia.

Una giovine recidiva per la terza volta fu curata con tre emissioni di sangue opportunamente eseguite nello spazio di cinque mesi,

mesi, e con i bagni tiepidi, usati specialmente per facilitare gli sgravi mensuali, dei quali godeva con regolarità, ma scarsamente; in tale occasione si esacerbavano i sintomi della mania, che nell' intervalli erano meno intensi, e comparivano talora degl' indizi di ninfomanìa.

Altra donna vedova essendo stata trovata con i polsi molto duri, e con dei tremiti convulsivi, fu replicatamente flebotomizzata, trattata con oppio e docciature fresche alla testa, e pochi giorni dopo di questa cura fu risanata.

La terza era una giovane maremmana, fattasi melancolica nel tempo dell' ultimo puerperio per cagione di fortissime passioni di animo, e quindi ben presto maniaca. Trovata cachettica e debole, convenne prima di tutto medicarla col latte tagliato con decotto di China, e successivamente con la tintura di Marte, combinandovi frattanto, per causa della vigilia pertinacissima da cui era accompagnata, l'opio in sostanza, che gradariamente fu accresciuto fino a cinque grani il giorno. Ravvivatesi le forze languenti, megliorato l'abito esteriore di corpo, e riordinatasi bastantemente la fantasia, si ridusse in questa guisa da potere essere licenziata dallo Spedale.

(36) Senza altra causa manifesta dopo il puerperio essendole cessato l'afflusso del latte alle mammelle si fece melancolica, e in breve tempo maniaca. Le furono fatte infruttuosamente varie copiose emissioni di sangue, bagni, pediluvj, e docciature. Neppure fu sollevata da un'eruzione di rogna, che di poi fu medicata inutilmente, col solito metodo di questo Spedale, benchè efficacissimo per simile malattia. A misura che s'inoltrò nell'inverno dimagrì, perdè l'appetito, e finalmente morì di apoplessìa, che dalla sezione del cadavere fu giustificata per sierosa. In questa occasione si confermò quanto era stato altre volte osservato, cioè, una durezza e resistenza straordinaria nella sostanza midollare del cervello specialmente nella parte media dei due emisferi, e lo stato della glandola pineale, compressa ed occultata tra una densa cellulare (39).

Do-

Dopo un corso di febbri nelle quali le furono fatte molte emissioni di sangue, e che fu accompagnato da copiose evacuazioni biliose, rimase debolissima, e languida: Divenne maniaca istantaneamente, e nel quarto giorno morì, essendole stati nel giorno innanzi applicati i vescicanti. (47) Era pingue, di buon colorito, non mestruata, e veniva assalita dalla manìa, ricorrente, non molto continuata, e senza regolarità di periodo. Allorchè se le manifestava vi si combinavano ancora dei segni di pletora, onde era necessario amministrarle frequenti e copiose emissioni di sangue. Trattata con queste, col bagno tiepido, e docciature fredde al capo, si ristabilì, e fu licenziata.

(48) Era stata ancor questa altre volte maniaca; era accompagnata da una pertinacissima vigilia, per cui le fu amministrato l'oppio, fino alla dose di sei grani al giorno. Furono praticate con vantaggio l'emissioni di sangue, fu riconosciuto inutile l'aceto stillato, e andò a ristabilirsi a misura che si avanzò il freddo. (41. 133. —)

AMENZA. *Partite n.° 1. Morte n.° 2. Totale n.° 3.*

(85) Per essere prodotta dalla decrepitezza fu posta tra le incurabili, e le altre due sono morte ottuagenarie di lenta atrofia. (82. 30. —)

SECONDO QUADRIMESTRE

UOMINI

CLASSE PRIMA

FEBBRI

Ordine I.

INTERMITTENTI

Quotidiana. *Partiti n.° 19. Morti n.° — Totale n.° 19.*

A Chi sa quanto sia difficile il riconoscere e differenziare la vera quotidiana, come pure quanto sia meno frequente delle altre intermittenti, non sò se piacerà di persuadersi che tutto l'intiero numero sopraindicato, appartener possa unicamente a questo genere, o credere in vece come sono costretto io pure a dubitare, che vi sia confusa qualche amfimerina; ma dove la descrizione sintomatica non supplisce abbastanza, io non posso che lasciar correre le denominazioni che ricevo, e raccomandare quelle diligenze, che ho riferito aver trovate mancanti ancora nel primo turno.

Due metodi radicali si sono divisi quasi per metà la cura di tutte queste febbri. Uno si è aggirato, dopo qualche catartico, sulle decozioni amaricanti di camedrio, e centaurea unitamente alla China in sostanza, e l'altro sulle decozioni cicoriacee, siero, leggieri e ripetuti catartici. A due di questi infermi si è dileguata la febbre al comparire della diarrea, la quale non poteva intieramente credersi medicinale, e due soli fra tutti sono partiti senza guarire, uno nel secondo e l'altro nel terzo giorno dall'ammissione nello Spedale, non avendo fatto uso di alcun medicamento.

Fra le febbri di questo genere di vera indole intermittente una ve n'è stata, che forse appartiene alla perniciosa colerica. (40) Deponeva grande amarezza di bocca, uguale ansietà, e smania interna, l'accesso febrile con tre ore di tremito, e fu trovato con polsi celeri, talvolta intermittenti, lingua sordida, tensione al basso ventre, vomito pertinace di materie amarissime, specialmente nell'aumento della febbre, e mosse di ventre sciolte e copiose, che producevano un assai molesto bruciore all'ano.

Fu tentato immediatamente di frenare il vomito, con la pozione entiemetica del Riverio, ma trovata inefficace, si passò agli emetico-catartici, e all'amministrazione della China in sostanza; nel terzo giorno era cessato il vomito, la diarrea, e diminuita notabilmente la febbre, la quale in seguito si dileguò, non avendo fatto uso di altro, che di sei dramme di China al giorno, da prendersi in più volte, unita a quattro oncie di moscado diluto con altrettanta acqua commune. (35. 23. 34.)

Terzana. *Partiti n.° 17. Morti n.° 1. Totale n.° 18.*

In tredici di questi individui il metodo radicale di cura è stato eseguito con la China alla dose di due dramme in ciascheduna mattina, per solito nell'acqua distillata di cicoria, unitevi per taluno poche goccie di laudano liquido, e per bevanda più commune è stato praticato il decotto di camedrio. Uno fra questi se ne morì essendosi ammalato nella permanenza di febbre nosocomica, per la quale non appare che fosse variato metodo di cura. Fra i cinque rimanenti il solo (45) partì senza esser guarito, non avendo fatto uso, che del decotto di gramigna, e siero con giulebbe di cicoria composto, essendo gli altri rimasti liberi dentro uno spazio di tempo non superiore agli antecedenti, (37) con delle piccole replicate pozioni salino-incidenti, e siero cicoriato, (30) con decotti di centaurea, e camedrio unitovi del sale ammoniaco, a ragione di un mezzo scropolo per libbra, e (26) ostru-

ostruzionario, con decotto per uso di bevanda di dulcamara e saponaria, e pillole dell' estratto dell' erbe medesime.

Di cinque nei quali si registra che vi esistessero ancora degl' infarcimenti addominali, a quest' oggetto non sono stati prescritti altri medicamenti che per soli due, ad uno cioè, la tintura di marte, e all'altro le pillole deostruenti. (30. 21. 58.)

QUARTANA. *Partiti n.° 7. Morti n.° — Totale n.° 7.*

(47) Essendovi la coesistenza d'infezione sifilitica, prese per alcune mattine del mercurio dolce col rabarbaro, e dipoi gli furono amministrate tredici unzioni mercuriali; dopo di questo fu messo all'uso del sale essenziale di china, delle decozioni di centaurea, e siccome era ostruzionario di milza, gli fu replicatamente applicato il cerotto di cicuta, dalle quali cose restò libero dalla febbre, e assai megliorato dell'ostruzione.

La china unita all'uso dei deostruenti è stata la base di tutte le altre quartane combinate parimente con ostruzioni, ad eccezione di una, seppure fu tale, perchè dal principio alla guarigione, non si contano che soli dieci giorni, la quale fu guarita con un purgante, e col decotto di tarassaco.

All'uso della china per due soli individui, è stata praticata l'unione del tartaro emetico, e la guarigione di questi è riuscita molto più sollecita degli altri, non avendo ecceduti repartitamente trenta giorni di cura, compresa la convalescenza. (35. 46. 188.)

ERRATICA. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Una fu guarita in sedici giorni col decotto di gramigna, e con la china unita al tartaro emetico, benchè fosse dell'epoca di otto mesi, e l'altra in giorni diciotto, col decotto similmente di gramigna, pillole deostruenti per la sera, e decotto di china per la mattina.

OR-

Ordine II.

REMITTENTI

Amfimerina. *Partiti n.°* 38. *Morti n.°* — *Totale n.°* 38.

Trentadue sono state catarrali, e la maggior parte appartenenti al mese di Maggio, residue della costituzione epidemica riferita nel quadrimestre antecedente. Il metodo fondamentale di cura è stato il decotto pettorale per bevanda fraggiorno, e il siero la mattina. Le missioni di sangue sono state meno frequenti, e non si riferisce, che in un caso solo, la necessità d'averlo dovuto levare per minaccia inflammatoria al petto. Similmente nello screato non era così facile il vedere la tinta sanguigna, nè le altre colorazioni del principio, e pieno di questa epidemìa.

Delle altre, tre sono state latiche, o linfatiche, curate e guarite con decotto di china e latte, ed altri rimedj corroboranti, e blandamente stimolanti le prime strade; una anacatartica, o pituitosa, perchè accompagnata da un copioso screato di catarro viscido, portata quattro mesi avanti l'ammissione nello Spedale, e guarita dentro ottanta giorni a forza di decozioni pettorali, e kermes minerale unito alla massa pillolare di storace del silvio; una pneumonitisequa, guarita con decotto pettorale e latte; e l'altra paludosa, o scorbutica del Bartolini, la quale fu assistita dapprincipio con decozioni amaricanti, e rimedi salinocatartici, e nel fine con chinati salino ammoniatali, essendo passata al carattere di vera intermittente. (30. 19. 14.)

Ordine III.

SINOCALI

Efemera *Partiti n.°* 33. *Morti n.°* — *Totale n.* 33.

La maggior parte di queste febbri sono state pletoriche, altre adiapneustiche, altre solari, e poche gastriche. Nella cura delle pri-

prime tre specie, è stato frequentemente praticato il salasso, e fra queste, in quelli nei quali si riscontrava sordidezza di lingua, o amarezza di bocca, si è fatto precedere o subentrare qualche catartico; quelle poi dell'ultima, sono state tutte curate con i purganti, e per bevanda comunemente per tutte è stata ordinata la limonata. (27. 5. —)

SINOCA. *Partiti n.° 54. Morti n.° 1. Totale n. 55.*

Il maggior numero di queste febbri è resultato da un grado più intenso delle amfimerine catarrali, o hanno almeno portato seco il genio e l'indole della costituzione predominante, e a queste specialmente appartengono ventinove nella specie delle pletoriche, e sette delle pleuritiche, partite la maggior parte nel mese di Maggio, e ai primi di Giugno. Le altre sono state gastriche saburrali, o biliose, e appartengono ai mesi più caldi.

La cura delle prime, la di cui causa prossima non sembrava esistere nelle prime strade, è stata in tutti affatto uniforme, essendosi aggirata in una, e di rado due emissioni di sangue, dopo di che è stato ordinato a taluno la purga di manna e cremor di tartaro, delle bevande subacide fraggiorno, e del siero la mattina. Nelle restanti sono stati praticati i catartici ordinariamente salini, gli emetici, e per bevanda, quasi a tutti la limonata con qualche grano di tartaro stibiato.

La cura di queste malattìe è riuscita molto felicemente, perchè uno soltanto fra le sinoche pletoriche partì volontario non ancor libero dalla febbre, ed uno solo ne è morto. (32. 13. 4.)

SINOCO. *Partiti n.° 12. Morti n.° 4. Totale n.° 16.*

Cinque sono stati putridi, fra i quali due sono morti, uno nel decimo terzo, e l'altro nel settimo; il primo dopo essersi dichiarato un manifesto attacco al petto, e l'altro dopo essersi assai meteorizzato, resa arida la cute, e fattisi nel sesto i polsi intermittenti, inutilmente soccorso il primo, con catartici, emetico-

catar-

catartici, ed antisettici, ma il secondo abbandonato alla sola limonata nitrata; degli altri, due sono guariti con la limonata emetica, catartici, e china, e uno col solo decotto di camomilla per bevanda, e per clisteri. Due sono stati colerici, predominati, cioè, da frequenti evacuazioni per bocca, e per secesso di bile sincera, uno giudicato nel nono, e guarito nell'undecimo con piccole dosi, ma replicate di tartaro emetico nell'acqua comune, e l'altro parimente con la limonata emetica; a questo, prima dell'ingresso nello Spedale, fu amministrata una missione di sangue, e nella permanenza dentro del medesimo, se gli affacciò una discreta emorragìa dal naso, con la quale si dileguò la febbre, e una molesta cefalalgìa da cui era tormentato. Due soporosi, curati ambedue e guariti, uno con due salassi, e limonata emetica, e l'altro con una missione di sangue, e limonata, con giulebbe di contrajerva, essendosi giudicato nel quinto, e sciolto nel settimo, dopo alcune mosse biliose, e copiosissimi sudori. Uno nervoso abbandonato con fiducia alquanto sconsiderata, alla sola limonata in diaccio. Uno reumatizzante, accompagnato, cioè, da fieri dolori muscolari, che si esacerbavano acutamente in certe ore del giorno, il quale quantunque fosse combinato con molti indizj di pletora, e fra questi da una specie di squinanzìa, che passò presto all'esulcerazione, non fu mai salassato a motivo della postrazione grande di forze, che accusava, e per il colore della lingua giallo scura, e guarì dopo copiosissime mosse biliose, proporzionatamente alle quali andava minorandosi la febbre, e i dolori, procurate dall'uso continuato di una limonata catartica, fatta con la bollitura di cremor di tartaro e zucchero. Gli altri sono rimasti indeterminati, e fra questi, uno morì nell'istesso giorno in cui fu portato, ed un secondo nel decimo ottavo, verisimilmente maltrattato con quattro emissioni di sangue avanti l'ingresso nello Spedale, che fu nel nono, e quivi forse ancora poco meglio servito, poichè non gli furono ordinati che dei soli frequenti catartici. (31. 10. 5.)

ORDINE V.

ESANTEMATICHE

SCARLATTINA. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

Fu curato col decotto di scorza nera, e col gargarismo semplice, nei primi giorni dei soliti sintomi catarrali. Siccome era di poco buon temperamento, dopo la cura della scarlattina fu passato all'uso del decotto di china col latte, e da questo credo che proceda la soverchia permanenza nello Spedale (8. 64. 3.)

ROSA. *Partiti n.°* — *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 1.

Venne allo Spedale nel decimo quinto, e morì tredici giorni dopo, avendo fatto uso del decotto di cardo santo, e delle posche. La storia manca di ogni altra particolarità, la quale si rende desiderabile nelle malattie non molto frequenti, e specialmente in quelle, che non sono sempre solite di terminare nella malattìa primaria. (31. 13. 15.)

ORDINE VI.

INFLAMMATORIE

CEFALITIDE. *Partiti n.°* — *Morti n.°* 2. *Totale n.°* 2.

(37) Era di temperamento pletorico, e gran bevitore di vino. Nel terzo giorno in cui venne allo Spedale, con dolore pungitivo, gravativo della testa, calore urente, faccia accesa, delirio sonnolento, febbre valida, e mediocre difficoltà di respiro, gli furono amministrati due salassi, alla dose di oncie dieci per ciascheduno. Da questo non si ottenne, che qualche vantaggio per la respirazione, essendo rimasti i polsi urtanti e duri, senza alcuna diminuzione della febbre. Nel quinto dall'origine fu replicata un'altra emissione di sangue, applicati quattro vescicanti, e alla limonata nitrata, prescritta nei giorni antecedenti, fu aggiunta un'altra ordinazione,

non si riferisce per quale indicazione, di sale essenziale di china, e del liquore anodino nell'acqua di tutto cedro. Nel sesto sopraggiunse una subita prostrazione di forze, e in questo medesimo giorno cessò di vivere.

(15) In questa malattìa, la durata di giorni diciassette, e l'aver trovati molti vermi nel condotto intestinale, dà luogo a credere, che l'infiammazione delle meningi ed emisferi del cervello, specialmente nei lobi anteriori, riscontrata con la sezione del cadavere, sia stata il seguito di un sinoco verminoso, col quale fu condotto allo Spedale nel nono giorno, con polsi dicroti, faccia tumida, rossa, gravissima cefalalgìa, e sopore, e dove fu inutilmente salassato dal piede, fomentato all'estremità inferiori, applicati i vescicanti, le pezze inzuppate in acqua fresca alla testa, e amministrata la limonata emetica (36. 5. 6.)

Ottalmitide. *Partiti n.° 4. Morti n.° 1. Totale n.° 5.*

Palpebrale (27) Esisteva nella palpebra superiore dell'occhio destro, e tanto proseguì l'infiammazione che passò all'ascesso, del quale ne fu fatta l'apertura. Cessò la febbre, ma continuarono per molto tempo le suppurazioni; finalmente la piaga lusingò di cicatrizzarsi come seguì, ma in questo frattempo s'infiammò la palpebra similmente superiore dell'altro occhio, nella quale si formò un altro simile ascesso, che pure fu aperto. Le suppurazioni continuarono quivi ancora, e in questo decorso di tempo si fece afono, se gli portò una metastasi al petto, e morì.

La scarsa descrizione sintomatica delle altre, fa sì che quivi possa rimaner compresa forse qualche specie appartenente ai dolori, poichè non viene riferito in alcuna delle tabelle cliniche lo stato del polso, dal quale si può desumere l'identità di questo genere. Comunque sia, due sono partiti guariti con la sola purga di blandi solutivi, e delle posche; uno in migliore stato da questi medesimi rimedj, e da una missione di sangue; e l'altro partì con qualche intorbidamento nella cornea. (28. 14. 4.)

Squi-

Squinanzia. *Partiti n.° 10. Morti n.° — Totale n.° 10.*

Sono state tutte della specie delle pletoriche, o sanguigne, nè molto gravi, poichè in sole cinque è convenuto di ricorrere al sangue, essendo nel rimanente stata eseguita, ed ultimata la cura con leggieri catartici, bevande lassative, antiflogistiche, pediluvj, e gargarismi. (22. 13. 2.)

Pleuritide. *Partiti n.° 12. Morti n.° 2. Totale n.° 14.*

Biliosa. (28) Fu sorpreso da febbre senza alcuna sensazione di freddo, vomito abbondante, bilioso, e dolore pungitivo nel lato sinistro. Nel terzo si aggiunse grave cefalalgia, e l'impotenza a giacere sul lato dolente. Nel quarto fra gli spurghi catarrali molto tinti di bile, si vedde qualche stria di sangue. Nel quinto si affacciarono copiose mosse di corpo similmente biliose, e si dileguò il dolore dal petto. Nel sesto seguitò la diarrea, e i polsi si resero più elevati, e meno frequenti. Nel settimo ricomparve il dolore, si esacerbò la febbre con brividi, e si fece più frequente e molesta la tosse, ma nella notte ebbe copiosissimi sudori. Nell'ottavo diminuì il dolore, la tosse, e la diarrea, e lo screato innanzi crudo acquistò i caratteri di cozione. Nel nono cessò affatto il dolore e nel seguente giorno rimase senza febbre, col solo residuo di poca tosse con spurgo concotto. La cura fu cominciata e continuata fino all'ultimo, con la limonata emetica, col kermes minerale, e col decotto pettorale.

Biliosa. (20) Incominciò dall'amarezza di bocca, dal dolore gravativo di testa, cui successe la febbre con dolore pungitivo nella sinistra parte del torace, sul quale non gli era possibile di giacere. Nel secondo giorno si fecero maggiori la cefalalgia, ed il dolore pleuritico, ma i polsi sul giorno antecedente duri, e contratti, si resero più ampli ed espansi. In questo medesimo giorno, in vista della robustezza del temperamento, gli fu amministrata una discreta emissione di sangue, dalla quale restarono mitigati i dolori suddetti.

Nel quarto comparvero copiosissime proficue deiezioni biliose per secesso, che alleggerirono notabilmente la febbre e gli altri incomodi. Nel sesto si riaffacciò il dolore contemporaneamente ad una manifesta esacerbazione febrile, ma fu di breve durata, perchè nel settimo era appena sensibile; e nell'ottavo rimase libero dal medesimo, e dalla febbre. Oltre al suddetto salasso fu purgato nel terzo, e fece sempre uso della limonata, e del decotto pettorale.

Vi sono state ancora altre cinque pleuritidi biliose, fra le quali uno morì nel terzo giorno del male, primo dell'ammissione nello Spedale, senza aver dato tempo all'uso di alcun rimedio, e gli altri sono guariti con la sola limonata emetica, ad eccezione di uno, cui fu creduta necessaria l'aggiunta dei vescicanti.

Le rimanenti sembra che siano state tutte vere, o sanguigne, e sono terminate felicemente, dopo uno, o più salassi, e con l'uso di semplici bevande lassative nitrate. (35. 14. 5.)

Pneumonitide *Partiti n.° 4. Morti n.° 5. Totale n.° 9.*

Biliosa (48) Venne allo Spedale nell'ottavo giorno, con molto affanno, screato bilioso crudo, e impotenza a giacere sul lato sinistro; se gli ordinò una missione di sangue, gli furono applicati due vescicanti, e due giorni dopo morì.

(19) Fu portato allo Spedale nel secondo giorno, e dal medesimo si sentì, che era cominciata da grave cefalalgìa, cui successe la tosse, la febbre, e lo spurgo cruento. In questo giorno fu immediatamente salassato, e questa operazione fu replicata ancora nella notte, essendosi maggiormente aggravato nei surriferiti sintomi. Nel terzo i polsi erano ampli, ma indicavano ancora dell' urto e della resistenza. Nel quarto sudò abbondantemente nella notte, e cessò la tinta di sangue negli spurghi. Nel quinto diminuirono i dolori di testa e del petto; e nel sesto comparve l'emorragìa dal naso, che dileguò affatto ogni residuo di cefalalgia. Nel settimo comparvero copiose deiezioni tinte di bile, con qualche principio di meteorismo, che nell'ottavo declinò, come ancora nel nono, unita-

tamente alla febbre, essendo continuate le deiezioni suddette. Nel decimo vomitò dei vermi; e nel decimo quarto rimase guarito, avendo fatto uso del decotto pettorale nitrato, della limonata, dei vescicanti, e sul fine di qualche purgante.

(36) Fu molto simile alla precedente, cioè cominciata e continuata fino circa alla metà del suo corso, con segni di vera diatesi inflammatoria, per cui furono dapprincipio amministrate tre emissioni di sangue, ma non rimase giudicata favorevolmente, che al comparire della diarrea e degli spurghi biliosi, le quali cose fra l'undecimo e decimoterzo, furono accompagnate da sudori copiosi, e da una piccola emorragia dal naso. Il resto della cura fu eseguito con la limonata, decotto pettorale, e siero.

(45) Venne allo Spedale nell'ottavo giorno, essendogli precedentemente stata fatta una flebotomia. Aveva tensione al basso ventre, e lo spurgo era crudo, bilioso, e tinto di sangue. Nell'undecimo comparvero profusi sudori, e nel duodecimo delle macchie petecchiali. Fu purgato, ebbe copiose mosse di corpo, e da queste cominciò la declinazione del male, che cessò nel vigesimo primo, avendo fatto uso della limonata, del kermes minerale, e dei vescicanti, che gli furono applicati nel decimo.

(33) Fu condotto allo Spedale nell' undecimo, e fu trovato molto affannoso, con tosse frequente, screato crudo difficile, polsi celeri, intermittenti, e orine confuse torbide. Gli furono applicati i vescicanti alle sure, e prescritto il decotto pettorale nitrato. Fu così sollevato, e andò migliorando fino al vigesimo secondo, nel quale fu nuovamente sorpreso dal dolore nel lato destro con esacerbazione della febbre e di tutti gli altri sintomi. Passò la notte molto inquieta, ma ebbe profusi sudori, i quali continuarono ancora in tutto il seguente giorno con alleggerimento notabile della malattia. Nella notte del vigesimo quarto riposò quietamente, essendo diminuito l' affanno, la tosse, e ulteriormente ancora la febbre, la quale con proporzionata declinazione andò a dileguarsi nel vigesimo nono, senza altre sensibili evacuazioni, e senza altra variazione di cura.

Fra

Fra le rimanenti, due si dichiararono biliose fino dalla loro origine, ed ambedue terminarono con la morte, una nel settimo, e l'altra nel decimo, non avendo ricevuti altri soccorsi che il solo decotto pettorale, e qualche purgante. Due vere, morte una nell' undecimo, non essendogli stato prescritto che la limonata, e il siero, e l'altra nel settimo, cui non appare ordinato che un solutivo, e del decotto pettorale.

Si trova registrata un'altra pneumonitide, sopraggiunta all' itterizia nera, ma di questa malattìa manca ogni dettaglio, benchè sia corredata della sezione del cadavere, nella quale fu riscontrato il polmone sinistro infiammato, gangrenato, e inferiormente disciolto in putrido liquame, il fegato rimpiccolito, rugoso, esangue, la cistifellea grandissima, turgida di bile. (44. *16.* 6.)

Epatitide. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

Nel sesto giorno nel quale fu condotto allo Spedale, oltre al dolore e tumefazione dolente circoscritta alla regione del fegato, si riscontrarono i polsi deboli, lingua sordida, guancie rubiconde, leggiermente subitteriche, tosse con screato viscido sanguinolento, meteorismo, e deiezioni sottili molto fetide. Aveva precedentemente sofferte due emissioni di sangue, e l'applicazione di due vescicanti. Fu purgato con manna e cremor di tartaro, posto all' uso della limonata nitrata, del Kermes minerale, e gli furono applicati altri due vescicanti. Pochi giorni dopo cominciò a migliorare, e negli ultimi della malattìa, gli fu fatto prendere del sale essenziale e dell'estratto di china. (37. 19. 6.)

Enteritide. *Partiti n.°* — *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 1.

Fu portato allo Spedale nel terzo giorno, e quivi fu riscontrato con polsi contratti, esilissimi, con respirazione sospiriosa, vomito nero, stercoraceo, occhi fermi immobili, ventre contratto, dolentissimo alla pressione. Fu tentata un' emissione di sangue, qual-

qualche clistere, le fomente, e del Laudano liquido nell'acqua commune, ma inutilmente, perchè se ne morì due giorni appresso.

Nella sezione del cadavere fu trovato lo sfacelo universale di tutta la massa degl'intestini, e infiammati tutti gli altri visceri del basso ventre. (37. 3. 2.)

Reumatismo. *Partiti n.°* 11. *Morti n.°* — *Totale n.°* 11.

Sembra che sia stato in tutti adiapneustico, o sia per effetto d'impedita traspirazione. La cura generalmente praticata, è stata di copiose bevande diluenti nitrate, o semplicemente diaforetiche, frizioni con unguento canforato, qualche catartico, e in due individui il salasso. (30. 22. 7.)

CLASSE SECONDA

ANGOSCIE

Ordine I.

DOLORI

Cefalalgìa. *Partiti n.°* 11. *Morti n.°* — *Totale n.°* 11.

Metastatica. Era stato precedentemente anasarcatico, della quale infermità si trovò quasi istantaneamente guarito, senza nessuna evidente evacuazione. A questa improvvisa mutazione sopraggiunse un gravissimo dolore di testa, del quale fu curato, e guarito con un coppettone a taglio nel dorso, due vescicanti alle braccia, thè, e siero depurato.

Delle altre, due sembrano essere state stomatiche, o simpatiche, perchè curate, e guarite in breve tempo con dei purganti; una vertiginosa, con dei pediluvj e calmanti; due reumatiche con dei vescicanti fra le scapule, e le altre pletoriche con dei salassi. (39. 11. 49.)

Or-

Ottalmìa. *Partiti n.° 5. Morti n.° — Totale n.° 5.*

Tre sono state acride, di cui due guarite, e l'altra migliorata col decotto di salsapariglia, da prendersi per la sera, e latte nella mattina. Una traumatica che presto guarì con le sole posche; e una sifilitica inutilmente trattata dentro lo Spedale per lo spazio di otto mesi, col decotto di orzo, e piccole, ma continuate dosi di mercurio crudo unito alla pasta di cinoglossa. (25. 61. —)

Otalgìa. *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

Una catarrale guarì con la limonata, e le fomente; l'altra reumatica, col decotto di orzo, e un vasto vescicante fra le scapule, e la terza cominciata quattro mesi avanti, accompagnata da tinnito, il di cui dolore si estendeva al collo, alla testa, e specialmente su gl'integumenti della fronte, e sopracciglio, con indebolimento di vista, e dilatazione della pupilla dalla parte offesa, dolori di stomaco, e qualche vertigine, guarì similmente con ventose, e coppe scarificate sul dorso, e dopo le medesime, dall'uso della scottatura di melissa per bevanda, e dell'acqua distillata similmente di melissa, unita a uguali dosi di quella di cannella, e di tutto cedro. (50. 14. 61.)

Angina. *Partiti n.° 6. Morti n.° — Totale n.° 6.*

Quattro sono state ulcerose, e fra queste tre veneree, due curate con la sola salsa e latte, partite in migliore stato, ed una guarita con l'aggiunta di mercurio dolce, e rabarbaro. Una catarrale in un bambino, che non volle prendere medicamenti, e la sesta, che volle partire due soli giorni dopo l'ammissione, non riceverono alcun sollievo. (25. 53. 87.)

Pleurodinia. *Partiti n.° 6. Morti n.° — Totale n.° 6.*

(38) *Tisica*. Un anno innanzi aveva sofferta una lunga tosse, nella quale spurgò sangue, e posteriormente della marcia. Venne allo

allo Spedale dopo alcuni mesi, che il suo incommodo si residuava al solo dolore, del quale partì non guarito.

(21) *Aneurismatica*. Non essendo avvertita alcuna alterazione nei polsi, è da dubitarsi che questo potesse essere un vizio venoso, e sufficientemente inoltrato, poichè esisteva l'edema nell'estremità inferiori, dalle quali cose non riportò alcun sollievo. Delle altre, due furono reumatiche, curate e guarite con decozioni pettorali, siero, e linimenti, e due traumatiche, una guarita in pochi giorni con l'uso della posca, e l'altra poco migliorata dalla limonata, e dal giulebbe di cicoria composto, per aver lasciati verisimilmente dei residui cronici nel polmone, poichè erano due anni che ne soffriva con tosse, e qualche incommodo alla libertà della respirazione. (33. 15. 260.)

Gastrodinia. *Partiti n.° 17. Morti n.° 1. Totale n.° 18.*

Artritica (28). Era accompagnata da leggiera febbre, con cui si esacerbava nelle ore vespertine. Dall'uso del sale di China unitamente a qualche anodino, si dileguò la febbre, e diminuì notabilmente il dolore di stomaco, ma qualche tempo dopo la materia morbosa si scaricò sul polmone, producendo una pneumonitide spuria della quale se ne morì, avendo fatto inefficacemente uso del decotto pettorale, e della camfora.

Atonica. Da questa specie sono stati attaccati sei individui, i quali si dicono partiti risanati dall'uso di decozioni amaricanti, pozioni anodine, e qualche lenitivo.

Saburrale. Sei similmente ne sono stati incommodati, e questi curati, e sollecitamente guariti, dall'uso delle fomente, purganti, e clisteri.

Pulsatile. Una curata con anodini, decotto di china e latte.

Ippocondriaca. Una guarita col decotto di gramigna, e col giulebbe di cicoria composto.

Flatulenta. Una parimente col decotto di assenzio, di cicoria; ed una *traumatica*, coll'uso delle fomente, della limonata, e del siero. (28. 17. 152.)

Colica. *Partiti n.° 12. Morti n.° 3. Totale n.° 15.*

Metastatica (54) venne allo Spedale nel settimo giorno dopo un' emissione di sangue; quivi fu purgato con blandi solutivi e clisteri, gli furono fatte delle fomente, e ordinata la scottatura di the. Ebbe degli accessi febrili, con sudori copiosissimi, si prostrarono le forze, e così cessò di vivere, venti giorni dopo l'ammissione.

Fu fatta la sezione del Cadavere, e si trovarono mediocri razzature infiammatorie nel tubo intestinale, e il fegato aumentato di volume con infarcimento non scirroso, e contro ogni aspettativa una vomica vastissima nel polmone destro, di cui non ne aveva dato alcun indizio.

Dietetica, o Medicinale? (8) Questo ragazzo si ammalò dopo aver mangiata una quantità enorme di frutta. Un Chirurgo gli ordinò la sena, che da sua madre gli fu fatta prendere, tale quale si prende in foglia dallo speziale, mescolata e cotta con la pappa. Quando venne allo Spedale, lo che seguì nel sesto giorno, aveva polsi piccoli, celeri, dolori gravissimi che si esacerbavano dall'istesse fomente, ebbe dei sudori freddi, e nel nono morì, avendo fatto uso dell'olio di mandorle dolci con giulebbe di cicoria composto, e di una pozione calmante di acqua lanfa con teriaca, e laudano liquido.

Nella sezione si trovarono gl'intestini infiammati adesi al peritoneo, esso pure infiammato, e delle suppurazioni nel mesenterio.

Delle altre, cinque sono state saburrali, o stercoracee, guarite con solutivi, clisteri, e fomente. Tre verminose, una non curata a questo oggetto nè guarita, e delle altre una curata e guarita con i mercuriali, e l'altra con lo stagno limato impastato nel miele, perchè si trattava del verme tenia, di cui, durante la cura, ne fece molti pezzi. Una flatulenta dissipata con blanda purga, e con l'acqua di cannella. Una sifilitica da gonorrea retropulsa, medicata, e dile-

dileguata con l' uso del mercurio dolce unito al rabarbaro, e le altre indeterminate, fra le quali due partirono con poco miglioramento. (30. 11. 37.)

Epatalgia. *Partiti n.° 4. Morti n.° — Totale n.° 4.*

Tre emfrattiche sono guarite dall' uso del decotto di gramigna, fomente, siero depurato con giulebbe di cicoria, e pillole deostruenti. La quarta era spasmodica, e guarì similmente con siero cicoriato, e calmanti. (42. 19. 63.)

Splenalgia. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Fu curato e guarito con le fomente, e col siero depurato unito al giulebbe di cicoria composto. (34. 14. —)

Nefralgia. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Ai dolori che si erano estesi a tutto l' addome, si unì il vomito, e la disuria. Fu purgato, gli fu prescritto il bagno universale, il decotto di altea, e il siero depurato, il tutto con buono effetto. (36. 22. 6.)

Disuria. *Partiti n.° 11. Morti n.° — Totale n.° 11.*

La storia di queste malattìe non somministra altra singolarità, che di esserne guarito uno solamente, il quale secondo il corso del male, che fu accompagnato da febbre risentita, tensione tumida, dolente, circoscritta, nella regione della vescica, e che si sciolse con l' emissione di sangue, e fomente in pochi giorni, si può verisimilmente congetturare che fosse attaccato da cistide, essendo partiti gli altri, chi nel medesimo stato, e chi poco meglio, dopo di aver fatto uso dei bagni, fomente, decozioni di orzo, di malva, o di altea. (47. 44. 647.)

Reuma. *Partiti n.° 9. Morti n.° — Totale n.° 9.*

Relativamente alla causa pare che sia stato in tutti della medesima indole, cioè, prodotto da traspirazione impedita; rap-

 por-

porto poi alla sede; questa non si riferisce che in soli quattro individui nei quali occupava il torace. A due di questi fu levato sangue, e nel resto comunemente per tutti furono amministrate delle frizioni con unguento camforato, e delle copiose bevande diluenti, aperitive, qualche catartico, ed in un solo caso, un vasto vescicante fra le scapole. (39. 18. 11.)

Artrodinia. *Partiti n.° 42. Morti n.° 1. Totale n.° 43.*

Della cura e trattamento delle sifilitiche, se ne parlerà nel genere della sifilide, sotto di cui saranno sommariamente riportate ancora tutte le altre malattie notoriamente originate dalla medesima causa.

Purulenziale. (73) si ammalò di un tumore inflammatorio sotto un ascella, che suppurò e si converti in piaga, la quale si mantenne aperta circa a ottanta giorni. In questo frattempo si affacciarono dei corsi interpolati di amfimerina similmente purulenziale, si fece pallido, e comparvero dei dolori vaganti. Fece uso per venti giorni della China in decotto unito al latte, e prese in seguito per più giorni piccole dosi di sale essenziale di China, e qualche stomatico, dalle quali cose rimase libero dalla febbre. Venne dipoi attaccato da frequenti scioglimenti di corpo, di cui guarì dopo dodici giorni dall' uso del diascordio con piccole dosi d' ipecacuana. I dolori che più molestamente occupavano l' articolo inferiore destro, salirono sul braccio sinistro, e produssero una tumefazione molto considerabile nella piegatura del cubito. Questa mostrò dapprincipio di volersi infiammare, e dopo di essere stata discretamente flemmonosa per due giorni, disparì la tensione, il calore, e la rossezza, e si fece edematosa; crebbe sempre più di volume, e si estese inferiormente fino a tutta la mano, che nel terzo giorno di questa mutazione divenne fredda, pallidoscura, e meno turgida. In questo istesso giorno si manifestò nell'ammalato molta smania, con affanno e tosse, e nel susseguente passò all'altra vita, avendo dati tutti i segni di una metastasi al polmone con tan-

tanta istantaneità da non dar luogo all'azione di alcun soccorso revulsivo.

Le specie rimanenti sono tutte indeterminate, e a riserva di alcune guarite col decotto di China unito al latte, e frizioni stimolanti, e poche con i vescicanti, le altre sono state tutte medicate con i bagni, e decozioni, o di smilace, o d'ivatetica, o di sassofrasso. (39. 38. 619.)

SCIATICA. *Partiti n.° 6. Morti n.° — Totale n.° 6.*

Due sono state reumatiche, una guarita con i bagni, e frizioni camforate, e l'altra con le decozioni di lappa bardana, e latte con decotto di China; due nervose guarite col vescicante al capo della fibula; una sifilitica con i bagni, e l'unzioni mercuriali, e l'ultima fu ancor essa nervosa, ma l'ammalato partì dopo tre giorni non essendosi voluto soggettare alla cura del vescicante. (32. 26.—)

PODAGRA. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Era di buono, e vigoroso temperamento, ed accusava di avere esacerbata la sua malattìa con l'infezione venerea, dalla quale era stato attaccato un anno innanzi. La cura fu diretta contro la sola causa venerea, e fu eseguita con i decotti di salsa, e con le pillole di mercurio dolce, e rabarbaro (60. 34. —)

ORDINE II.

SCUOTIMENTI

TREMORE. *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

Uno fu curato con le frizioni di spirito di vino e olio di carabe, da cui partì migliorato; l'altro assai giovine gran bevitore di vino, e minacciato da aberrazione di mente, guarì con replicati salassi, e docciature fredde sulla testa, ed il terzo similmente fu risanato dai bagni freddi. (35. 10. 398.)

PAL-

Palpitazione. *Partiti n.° 14. Morti n.° 2. Totale n.° 16.*

Queste malattìe sono state, una patematica, cinque convulsive, e le altre aneurismatiche, nel numero delle quali sono i morti, di cui uno dopo di esser passato all'idropisìa. Il metodo di cura è stato pressappoco comune a tutte queste specie, essendosi aggirato sulle decozioni toniche amaricanti, e qualche oppiato. Alla patematica fu ordinato ancora il bagno universale freddo, come per le nervose, o convulsive, che si registrano guarite; e le altre si dicono partite in migliore stato. (25. 17. 503.)

Convulsione. *Partiti n.° 4. Morti n.° — Totale n.° 4.*

Non si riferiscono cause prossime nè antecedenti, che in un solo caso, nel quale si adduce un forte spavento sofferto un anno avanti. In questo, come in altri due, è stata praticata la scottatura di foglie di arancio e radiche di valeriana, ed il bagno universale tiepido; nell'ultimo poi fu prescritto il bagno medesimo freddo, e tutti si registrano guariti.

Vertigini. *Partiti n.° 8. Morti n.° — Totale n.° 8.*

(54) Nell'essere in Chiesa fu sorpreso da giramenti di capo, per cui cadde, e ne riportò una contusione nella parte destra della fronte. Non si ricordava di ciò che avvenne in quell'istante, il suo polso era naturale, e non si lamentava che d'invasamento alla testa; aveva la lingua sordida, ed accusava dei leggieri dolori nell'epigastrio. Fu creduta simpatica da materie peccanti nelle prime strade, fu purgato, e nell'azione del rimedio, unitamente alla gastrodinia si dissipò ancora l'invasamento della testa. Le tre rimanenti sembrano essere state accidentali, e fugaci, e queste curate e risanate con la sola dieta; due pletoriche con salasso, dieta, ed infusione di salvia e stecade, e altre due stomatiche, o consensuali, con dieta e purganti. (45. 18. 79.)

Epi-

Epilessìa. *Partiti n.° 10. Morti n.° 1. Totale n.° 11.*

(60) Cominciava dall' estremità del piede destro con un senso di aura leggiermente fredda, che saliva fino alla testa, al qual termine era attaccato dall'insulto. Nel primo mese ne soffrì due volte, dipoi consigliato a tenere una forte allacciatura sotto al ginocchio, con questo mezzo passò sei mesi e mezzo senza risentirne alcun incommodo. Dopo questo spazio di tempo soffrì un altro accesso, e più volte sentì muoversi l' aura suddetta, senza giungere al capo, e perciò senza divenire epilettico Fu medicato col pediluvio freddo, con la scottatura di foglie di arancio, cui si univano alcune goccie di liquore anodino, e prese i fiori di zinco, con l'effetto di non aver sofferto dei soliti incommodi per un decorso di tempo superiore all' ordinaria loro comparsa, dopo del quale partì dallo Spedale.

(58) Fu sorpreso da convulsioni epilettiche, e delirio melancolico, dopo di essere precedute per molto tempo delle vertigini. Non fece uso che di bevande diacciate, posche fredde alla testa, e liquore anodino nell' acqua di menta, dalle quali cose non si riferisce, che ne riportasse alcun giovamento.

Fra tutti gli altri è morto un solo vecchio di settanta quattro anni, che ne soffriva da dieci anni indietro, ma è ben difficile l'asserire se ne sia guarito alcuno. Gli accessi si riferiscono generalmente diradati, e ad eccezione di tre non sottoposti ad alcuna cura, gli altri tutti si dicono partiti in migliore stato. I metodi radicali di cura sopra di questi, sono stati due, cioè, i vescicanti alla nuca, e decozioni, o polveri di valeriana, e l'altro dei fiori di zinco, in dose secondo me troppo ristretta, non essendo stati sorpassati due soli grani al giorno, uniti all'estratto di valeriana, metodo, che su questo piede è ben difficile, che guadagni quella superiorità, che giustamente se gli compete sopra degli altri. (26. 32. 1632.)

Or-

Ordine III.

ANELITI

Tosse. *Partiti n.° 22. Morti n.° — Totale n.° 22.*

La maggior parte sono state catarrali, curate e guarite con decozioni pettorali addolcite con giulebbe di altea, di pomi, o ossimelle, e di rado è abbisognato di levar sangue. Le altre di maggior durata, per vizio cronico dei polmoni, sono state curate con dei rimedi similmente pettorali, ed altri incidenti, e deostruenti, fra i quali l'etiope, e il Kermes minerale. (31. 23. 29.)

Dispnea. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Scrofolosa. (9) Era accompagnata da infarcimento delle glandole del collo, e degl' inguini. Fu medicata, e guarita in cinquanta quattro giorni, con pillole di gomma ammoniaco, e Kermes minerale, e siero con la tintura di rabarbaro. Dell'altra non appare che il titolo, e la meschina cura di decotto pettorale, e miele. (32. 47. —)

Asma. *Partiti n.° 6. Morti n.° — Totale n.° 6.*

Sono riportati tutti alla specie umida, e non hanno ricevuti che leggieri soccorsi, e proporzionati vantaggi, poichè in un solo, oltre alle comuni decozioni pettorali, è stata praticata la scilla, e i vescicanti. (42. 16. 1473.)

Idrotorace. *Partiti n.° 1. Morti n.° 3. Totale n° 4.*

Pericardico (51). Venne con dolore sul sinistro lato del petto, edema agli articoli inferiori, addome indicante infarcimenti, tosse secca, moto del cuore oscuro, confuso, orine scarse, e spurghi cruenti. Dopo diciassette giorni morì, avendo fatto uso del thè con ossimelle semplice, e del siero col cremor di tartaro.

Aperto il cadavere furono trovati i polmoni adesi specialmente

mente nella parte loro superiore, flaccidi, compressi, e sparsi di piccoli steatomi; il pericardio disteso, pieno di acqua, nella quale nuotava il cuore aneurismatico nelle due cavità destre. Nel basso ventre etisteva un principio di ascite, e fu trovato il fegato infarcito con molto accrescimenso di volume.

(51) Venne recidivo da quindici giorni, con faccia, ed estremità superiori tumide, livide, con moto di cuore oscuro, polsi tardi, tremuli, con l'efialte, con l'impotenza di giacere orizzontalmente supino, e con l'edema all'estremità inferiori. Non ostante tutti questi gravi sintomi, partì guarito dal solo uso del thè, e del siero col cremor di tartaro.

(50) Fu condotto in istato di estremo languore, e non sopravvisse che otto giorni, inutilmente tentato di soccorrerlo col cremor di tartaro nel siero, e col moscado.

Fatta la sezione si trovò l' idrotorace dalla parte destra; il diaframma adeso al fegato, e questo voluminoso, duro, di color nerastro, brecciato internamente ed esternamente da nuclei semipollicari biancastri, senza cistide all'intorno, nè diversità di materia centrale; la cistifellea contenente poca bile diluta; il pancreas ingrossato, indurito, adeso alla cassula del Glisson, questa pure ingrossata e scirrita, come pure adeso ad alcune glandole del mesenterio; l'omento distrutto.

(25) Fu portato allo Spedale, con dispnea, tosse secca, efialte, decubito difficile sopra ambedue i lati, sete, stupore del braccio destro, edema all'estremità inferiori, ippocondri tesi, polsi celeri, deboli, diseguali, e colore molto florido nella guancia sinistra. Tutti questi incommodi erano lentamente e gradatamente sopraggiunti a un'emottise traumatica di cinque anni addietro. Gli fu prescritto del thè col cremor di tartaro, l'etiope minerale, l'acqua di nocera, e qualche pillola di cinoglossa, ma inutilmente, perchè dopo ventisette giorni cessò di vivere.

Aperto il cadavere si trovò nella cavità destra del torace molta acqua stravasata, il sinistro polmone molto adeso, ed in-

farcito con aumento di volume, la pleura costale di questa parte ingrossata, callosa, i polmoni ambedue sparsi di steatomi, manifesti ancora nella superficie esteriore, e adesi al pericardio, che era ingrossato, ampliato, e superiormente al di dentro intonacato di una gelatina giallognola semitrasparente. Il cuore piccolo, flaccido, edematoso alla base. L'esterna guaina legamentosa comune, che unisce i corpi delle vertebre, distaccata e contenente un ascesso, per cui si erano cariati i corpi delle medesime. Furono trovate dell'acque stravasate ancora nel basso ventre. Il fegato assai voluminoso di colore gialloscuro, con i pori biliari ridondanti di bile assai fluida; l'omento estenuato, gl'intestini ricoperti di piccoli steatomi, e il mesenterio similmente sparso di tubercoli di varia grandezza. (42. 23. —)

CLASSE TERZA

INERZIE

ORDINE I.

INSENSITIVITA'

AMBLIOPIA. *Partiti n.°* 3. *Morti n.°* — *Totale n.°* 3.

FUrono tutte leucomatiche, accompagnate da qualche infarcimento sanguigno, al quale ultimo solo oggetto sembrano indicate le fomente, e le posche, su di cui soltanto fu riportato qualche vantaggio. (19. 11. 862.)

CATERATTA. *Partiti n.°* 7. *Morti n.°* — *Totale n.°* 7.

Sono state tutte curate con la depressione, e fra queste, due si registra con buon effetto, due mediocre, ed il resto inutilmente. (43. 27. 1293.)

AMAU-

Amaurosi. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Gli furono applicati due cerotti epispastici dietro all'orecchio, e dopo di questi un vasto vescicante alla nuca, dalle quali cose riportò un notabile vantaggio. (72. 30. —)

Ordine II.

IMMOBILITA'

Tetano. *Partiti n.° — Morti n.° 1. Totale n.° 1.*

Era parziale consistente nella sola rigida immobilità della testa, con stirature dolorose ricorrenti nei muscoli destinati a muoverla. Fu seguitato dal trismo, e dalla paralisi nel braccio destro, si fece quindi apoplettico, e morì dopo aver fatto uso di linimenti oleosi, bagni universali, spirito di sale ammoniaco nell' acqua di tutto cedro, e finalmente due vescicanti alle braccia. (63. 28. 13.)

Catoco. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Fece uso del bagno universale, e dell' elettricità per bagno, e scossa, con qualche profitto. (19. 24. —)

Scelotirbe. *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

(30) Riconosceva per causa antecedente l'abuso della venere. Gli fu amministrato il decotto di visco quercino col latte, il decotto di China, e il bagno universale freddo. La malattia era cominciata otto mesi innanzi, e la cura non essendo stata che di soli sette giorni, passati i quali se ne volle partire capricciosamente, non produsse che leggiero sollievo.

(12) Fu prodotta dall'uso de'semi panizzati del latiro sativo, detti comunemente cicerchie, ed è cosa veramente strana che con degli esempi tanto lacrimevoli vedutisi appena quattro anni addietro in alcune fattorìe a noi vicine, si abbia ancora a trovare

chi ardisca di fare un pane così venefico, che storpia irreparabilmente, e senza rimedio; ed in fatti partì come venne.

Dell'ultima non si adduce causa veruna nè remota nè prossima, e l'infermo non riportò alcun profitto dai bagni freddi, e dai decotti di China che gli furono amministrati. (27. 18. 191.)

Paralisi. *Partiti n.° 10. Morti n.° 1. Totale n.° 11.*

Tre sono state emiplegiche, e due paraplegiche, tutte conseguenze di apoplessia; delle altre non vi sono bastanti notizie per rinvenirne la derivazione, e la sede. Uno morì sorpreso da nuovo colpo apoplettico, e gli altri si dicono partiti tutti in più o meno migliore stato. La cura in generale si è aggirata sulle frizioni spiritose, camforate, con aceto senapato, bagni, e in uno la corrente elettrica. (42. 58. 231.)

Ordine III.

Languori

Astenia. *Partiti n.° 5. Morti n.° — Totale n.° 5.*

Tre sono state cachettiche, curate, e guarite con dei nutrienti, decozioni amaricanti e riposo; una scorbutica col decotto, e con l'estratto di China, e l'altra emorragica, con dieta nutritiva incrassante, e riposo. (58. 23. 328.)

Lipotimia. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Una fu patematica, e siccome era ricorrente, fu curata con i decotti di china, con l'alkermes, e bevande in diaccio; l'altra similmente ricorrente fu gastrica, o saburrale, e trattata con delle pozioni catartiche, ed in ultimo alassifarmache, con effetto in ambedue pienamente felice. (28. 13. —)

On-

Ordine IV.

SOPORI

Apoplessìa. *Partiti n.° 4. Morti n.° 6. Totale n.°* 10.

(40) Era stata cagionata da colpo di Sole. Fu purgato replicatamente per tre mattine di seguito, gli fu applicato un cerotto vescicatorio alla nuca, e dopo alcuni giorni fu messo nel bagno universale caldo, dietro alle quali cose partì con averne riportato molto vantaggio.

(55) Venne allo Spedale nel secondo giorno, essendogli stata fatta una sollecita, e copiosa emissione di sangue. Fu immediatamente purgato, e gli furono applicati due vescicanti, uno sul braccio, e l'altro sulla gamba del lato destro emiplegico: fece uso dell'acqua nitrata per bevanda, delle frizioni con aceto senapato nella metà paralitica, dai quali soccorsi partì guarito nel quarantesimo settimo giorno.

(77) Nella caduta dal colpo apoplettico, seguì la frattura, che però restò in sito, della gamba sinistra vicino ai malleoli. Era questa accompagnata da grave contusione, e tumefazione, che s'infiammò, e passò in brevissimo tempo alla gangrena, la quale forse anticipò la morte alla malattia primaria.

(70) Era anasarcatico, e sperimentò in vano l'applicazione di cinque vescicanti, quattro agli articoli, e uno alla nuca.

(80) Nella sezione del cadavere, che si fece nel giorno dopo l'ammissione non essendovi restato in vita che per ore, distaccando il cranio della prima vertebra, si viddero uscire circa a tre oncie di acqua limpidissima nel taglio della spinal midolla, nè altro di rimarchevole potè osservarsi nella sezione del cervello.

(64) Fu purgato, e gli furono applicati inutilmente due vescicanti alle braccia. Dalla sezione si rilevò uno stravaso di sangue sotto la dura madre, i plessi coroidei ripieni di piccole vescichette trasparenti, e molto flaccida la sostanza del cervello.

De-

Degli altri quattro non vi è che la semplice notizia, che due siano partiti senza guarire, e due morti. (62. 29. 7.)

ORDINE V.

SOPPRESSIONI

ISCURIA. *Partiti n.°* 8. *Morti n.°* 3. *Totale n.°* 11.

Ad eccezione di una curata con le fomente e semicupio, in tutte le altre è stata adoprata la siringa, dopo l' inutile tentativo delle cose medesime suddette, e delle bevande di altea, e di malva. Ciascuna è stata vescicale, ma sulle cause produttrici si osserva un profondo silenzio. La cura non è stata che locale, e se vi fosse stato fatto inserire qualche cosa di più sulle tabelle Cliniche, si sarebbe dileguato il dubbio che può ben rimanere, se i tre morti debbano la loro disgrazia all'indole della malattia, o alla cura. (69. 39. 4.)

STITICHEZZA. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

Erano dodici giorni che non aveva avuti scarichi di ventre, benefizio che tornò dall' uso di replicati clisteri, e siero con giulebbe aloetico. (44. 6. 12.)

CLASSE QUARTA

PROFLUVJ

ORDINE I.

EMORRAGIE

EPISTASSI. *Partiti n.°* 2. *Morti n.°* — *Totale n.°* 2.

(44) VEnne nel secondo giorno avendo perduto, e perdendo tutta via molto sangue. Gli fu amministrato un salasso dalla gio-

giogolare, e contemporaneamente della pasta di cinoglossa, dalle quali cose rimase immediatamente sollevato.

(57) Due anni innanzi aveva ricevuta una percossa nel parietale destro, dietro alla quale si suscitò l'emorragìa dalla narice destra. Ricorreva questa interpolatamente a non grandi distanze, e quella che lo mosse a portarsi allo Spedale, fu copiosa al segno da farlo cadere in frequenti lipotimie. Fu curato coll'applicazione del diaccio sulla faccia, fomente calde ai piedi, e con dei stuelli nella narice suddetta, inzuppati nell'acqua stittica. (50. 15. —)

Emorroidi. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

(60) Erano combinate, o per dir meglio prodotte da ostruzioni nel basso ventre, direttamente alle quali stabilita la cura con decozioni deostruenti, preparazioni aloetiche, e marziali, si dissiparono.

(50) Ricorrevano da cinque anni, ed avevano condotto l'infermo ad un grado bene inoltrato di cachessìa. Fu giudicato piuttosto che di tentarne la soppressione, ricorrere ai tonici corroboranti per riparare allo stato di atonia, cui fu in fatti arrecato del sollievo. (58. 23. —)

Ordine II.

TRABOCCHI

Emottisi. *Partiti n.° 40. Morti n.° 3. Totale n.° 43.*

(16) Fu accompagnata da una leggiera amfimerina, e si dissipò dopo quaranta giorni al comparire di una copiosa eruzione cutanea analoga alla varicella, o vaiolo salvatico.

(65) Venne allo Spedale emottoico da sette mesi, dopo di essersi in breve tempo cicatrizzate delle vaste piaghe nelle gambe. La prima indicazione fu di riaprire artificialmente le piaghe suddette, con due vescicanti alle sure, i quali furono tenuti molto aperti con profitto notabile, poichè si dileguò l'emottise, e si rese

assai

assai più libera la respirazione, i polsi però si fecero frequenti, sopraggiunse lo spurgo marcioso, divenne tisico, e morì, avendo fatto uso internamente del decotto pettorale, e della China in sostanza.

(21) Era recidivo di altro simile trabocco sofferto cinque mesi innanzi, e in questa occasione ebbe un tale spavento, che fu assalito da febbre acuta, senza segni d'infiammazione, di cui morì nel settimo, avendo sofferta un'emissione di sangue, e fatto uso del decotto di China, e di un grano d'oppio per alcuni giorni.

(16) Alternava con l'emorragìa dal naso, ed era accompagnata da dolore allo scrobicolo del cuore, il quale si esacerbava ad ogni piccola pressione, e in ciascun movimento della macchina. Partì cinque giorni dopo, nello stato in cui venne.

Nel numero ragguardevole di tutte le rimanenti, non vi è singolarità, che meriti di essere riferita, nè relativamente alle cause, nè rapporto alla cura, poichè questa non differisce sostanzialmente da quanto si è riportato sotto questo medesimo articolo nel passato quadrimestre (34. 33. 166.)

EMATEMESI. *Partiti n.°* — *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 1.

(40) Morì dopo due giorni essendo venuto allo Spedale con vomito frequente, gastrodinia atrocissima, deiezioni similmente sanguinolente, lipotimie, polsi contratti, piccoli, irregolari, in conseguenza di un drastico purgante somministratogli da un Medico estraneo, il quale si era prefisso d'incominciar così la cura di una piuria sifilitica. In materia di tanta importanza converrebbe veramente che il pubblico fosse illuminato, tanto più che non è la sola cura su questo gusto che egli ha fatta, ma io non mi farò lecito, che di avvertirlo dal guardarsi da quei ciarlatani, che portano agl'infermi, medicamenti da se stessi preparati, spacciandogli per segreti infallibili, ritrovati dalle profonde loro meditazioni e ricerche, trappole vergognose della loro vile impostura. (40. 2. 2.)

Vo-

VOMITO. *Partiti n.° 5. Morti n.° 1. Totale n. 6.*

(30) Ne soffriva da tre anni quasi giornalmente poche ore dopo di aver mangiato; la materia era così acida, che istupidi va i denti, ed era cominciato dopo un lungo corso di febbri intermittenti, duranti le quali soffrì di somma stitichezza, e rese dei vermi per secesso. Fu purgato col giulebbe aureo solutivo, e sal catartico; prese per venti giorni cinque grani di calomelano, con due scropoli di rabarbaro, dipoi il siero col giulebbe aloetico, e dopo quarantotto giorni partì guarito.

Uno dei restanti fu pituitoso, guarito forse spontaneamente, perchè curato con fomente, e soli clisteri di brodo; due accompagnati, o prodotti da ostruzioni, notabilmente sollevati dall'uso del calomelano unito al rabarbaro, o al sapon tartareo; Uno stercoraceo parimente con fisconìa, curato similmente col sapon tartareo e calomelano, unitamente alla pozione riveriana, e qualche calmante praticato per la maggior parte; e l'ultimo in età di settantadue anni morì pochi giorni dopo l'ingresso nello Spedale, venuto nel grado massimo di emaciazione, e di languore. (48. 43. 422.)

ANACATARSI. *Partiti n.° 3. Morti n.° 1. Totale n.° 4.*

Vomica (34) Aveva gran difficoltà di respiro, polsi deboli, sudori abbondanti, decubito necessariamente supino, e febbre amfimerina. Dopo molti giorni, nel tossire si ruppe la vomica, e si sgravò e ripurgò il petto di molte materie. Prima della rottura ebbe il decotto di china, e due vescicanti, e dipoi del siero, e delle emulsioni.

Fra le rimanenti due furono pneumonitiseque, di cui una recente guarì col decotto pettorale, e latte, e l'altra antica di mesi diciotto perì dopo cinque mesi di permanenza nello Spedale con i soliti accompagnamenti della tise. La quarta fu puriforme e guarì con la dieta vegetabile, e latte. (36. 54. 155.)

ORDINE III.

FLUSSI

MELENA. *Partiti* n.° 1. *Morti* n.° 1. *Totale n.* 2.

(40) Sei anni addietro era stato itterico, e ostruzionario. Fu curato e guarito dall' itterizia, ma rimasero sempre degl' infarcimenti accompagnati da dolore. Allorchè venne allo Spedale, era cominciato il vomito di materia atra sanguinolenta, la quale aveva qualche volta resa similmente per secesso, ma indurita assieme con le feccie, talmente che per questa parte era piuttosto stitico. Aveva senso di bruciore molestissimo nella regione del ventricolo, ed era tormentato da un' incommoda sete. Vi si accompagnò la febbre, e morì, essendo stato procurato inutilmente di sollevarlo con la pozione riveriana, con le bevande diacciate, e in ultimo con gli alcali fissi.

L' altro guarì con le bevande diacciate, e con l' uso continuato di un' emulsione di semi freddi, cui furono unite alquante goccie di tintura d' acciaio.

EPATIRREA. *Partiti n.*° 1. *Morti n.*° — *Totale* n.° 1.

Nonostante che questa malattìa si fosse affacciata molte volte nel corso di due anni, l' infermo conservava l' aspetto florido, e un vigoroso temperamento. Fu stimolato a portarsi allo Spedale, a motivo di alcuni tormini addominali, e quivi guarì di questi, dall' uso di clisteri, e fomente, e dall' epatirrea con l' uso della polvere di simaruba nel siero. (15. 18. —)

DISSENTERÌA. *Partiti n.*° 2. *Morti* n.° 1. *Totale* n.° 3.

(52) Gli sopraggiunse dopo il corso di un sinoco putrido. Le materie erano, oltre al sangue, mescolate ancora con della bile; aveva il singhiozzo, la lingua coperta di densa patina bian-

ca-

castra, e i polsi in uno stato di grandissima prostrazione. Fu curato, e guarì con dodici grani d' ipecacuana, uniti con dodici di tartaro vetriolato, replicati per più mattine, e con la limonata in diaccio.

Degli altri, uno non fu soccorso, che con dei semplici clisteri senza profitto, e l'altro morì non essendogli stato ordinato che dell'olio di mandorle dolci, e l'acqua di nocera. (*61.* 10. 28.)

Diarrea. *Partiti n.° 11. Morti n.° — Totale n.°* 11.

Una fu chilosa accompagnata da fisconìa, curata e guarita con l'uso continuato dell'acqua del Rio tagliata col latte, e con le pillole di estratto di China, ed etiope minerale. Otto stercoracee risanate dall' uso di uno, o più purganti, ai quali sono stati fatti succedere degli oppiati. Una sifilitica, che si era manifestata dietro a una diabete parimente sifilitica, niente migliorata in otto mesi di cura, consistente in latte con decotto di china, farinate, e diascordio, e l'ultima muccosa neppur questa guarita col diascordio, e giulebbe aloetico. (31. 34. 48.)

Tenesmo. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.°* 1.

Era incomodato da tre mesi, e dentro dodici giorni di cura consistente in decotto d'orzo e latte, e nel siero depurato per uso interno, rimase pienamente risanato. (*60.* 12. 90.)

Ordine IV.

STILLICIDJ

Eneuresi. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.°* 1.

Era senile, e non meritava forse alcuna cura, piuttosto che quella fattagli inutilmente con copiose decozioni di malva, e di altea, e poche oncie di decotto di china col latte. (72. 26. —)

Ematuria. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Nell'uno, e nell'altro di questi soggetti, la malattìa era cominciata cinque mesi innanzi. Il sangue coloriva le orine, e qualche volta, ma di rado, vi se ne osservava del rappreso. Uno guarì col decotto di orzo, e col decotto albo, e l'altro partì in assai migliore stato, dopo l'uso similmente del decotto di orzo, e del latte tagliato con decozioni di china,

Piuria. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Uno, la di cui sede del male esisteva nel rene sinistro, non si trattenne nello Spedale, che tre soli giorni, e cinque l'altro, permanenza insignificante per la cura di questa malattia, che si riportarono nell'istesso grado (32. 4. —)

Otorrea. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Ne soffriva da cinque anni, e fu risanato perfettamente con le schizzettature di decotto d'orzo, e con l'uso interno delle decozioni di Cina e Smilace. (8. 22. 1826.)

Gonorrea. *Partiti n.° 31. Morti n.° — Totale n.° 31.*

Ve ne sono state delle recenti, e delle inveterate, e fra queste, di quelle che si erano mantenute tali senza sintomi consecutivi, e quelle che avevano portata altrove l'infezione sifilitica.

Alcuni Professori considerando la Gonorrea recente come un vizio locale, e senza infezione umorale, l'hanno curata felicemente con la dieta, decozioni d'orzo, di malva, di altea, con latte tagliato con molta acqua, o con mucilagine di gomma arabica nel siero, e poche volte con pillole balsamiche, essendosi riserbate le mercuriali, e fra queste più comunemente quelle di Bellost, per le inveterate. Qualcun'altro poi ha trattato tanto le recenti che le antiche, le semplici che le complicate, come la vera sifilide, con i decotti, cioè, di salsa, e legno santo, e contem-

temporaneamente con l'uso continuato di sei grani di Calomelano con uno scropolo di rabarbaro, e del latte, facendo prudentemente aggiungere dopo l'inefficacia di questi rimedj, nei casi delle complicate e refrattarie, l'uso delle frizioni mercuriali.

La maggior parte sono state risanate, e le altre ridotte in assai migliore stato, avrebbero conseguito il medesimo effetto, se gli ammalati respettivi avessero avuta la pazienza di prolungare la cura.

Una fra queste fu contratta da pederastìa, e benchè recente, siccome minacciava l'accompagnamento dei buboni, alla dieta e copiose bevande diluenti, furono ordinate con ottimo successo alcune leggiere frizioni mercuriali nella parte superiore interna della coscia. (32. 27. 418.)

Prottorrea. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Procedeva da una piaga nell' intestino retto, dipendente da causa celtica manifestatasi cinque mesi innanzi. Fu soccorso inutilmente per lo spazio di otto mesi con iniezioni di decotto di orzo, ed internamente con del latte, e pillole di mercurio crudo e cinoglossa. (36. 150. 224.)

CLASSE QUINTA

CACHESSÌE

Ordine I.

IDROPISÌE

Anasarca. *Partiti n.° 2. Morti n.° 2. Totale n.° 4.*

(53) UN mese e mezzo innanzi si era fatto dispnoico con diminuzione di orine, e qualche scossa convulsiva; in questo stato gli furono imprudentemente amministrate cinque larghe emissioni di

di sangue in quattro giorni, dietro alle quali avendo dati se gni dell'anasarca, gli furono applicati quattro vescicanti. Allorchè venne allo Spedale era dichiaratamente anasarcatico, con affanno e orine scarse laterizie. Ebbe il thè col cremor di tartaro, e la scilla nell'estratto di China, dalle quali cose comparvero le orine in abbondanza con diminuzione di tumidezza. Senza interruzione dei suddetti medicamenti, nè per dipendenza di alcun altra causa bastantemente nota, scarseggiarono nuovamente le orine, lo scroto si fece livido, sopraggiunse la febbre, e il delirio, nel quale cantò quasi continuamente fino alla morte, che seguì pochi giorni dopo.

(28) Era stato a passare le acque di Montecatini. Dopo sette giorni di permanenza nello Spedale, nei quali gli era stato prescritto del thè col Cremor di tartaro per la mattina, si fece febbricitante, e morì quasi improvvisamente nel terzo giorno della Febbre.

Gli altri due partirono dallo Spedale in assai migliore stato, (57) con aver fatto uso di decotti di sassofrasso, cui si univa della tintura sanguigna di China, e di pillole di scilla, ed estratto di China, alle quali in ultimo vi fu unito del marte solubile; e (40) col decotto di China, e con la scottatura di assenzio unitamente ad alquante goccie di tintura d'acciaio. (42. 19. 67.)

Ascite. *Partiti n.° 4. Morti n.° 3. Totale n.° 7.*

(38) Quattro mesi innanzi aveva avuta la scarlattina, dopo della quale, come non di rado suole succedere, si era universalmente enfiato. Venne allo Spedale con dispnea, orine scarse, anasarca, ed ascite. Gli fu ordinato per il giorno del thè col cremor di tartaro, e del siero parimente col cremor di tartaro per la mattina, come pure delle pillole di scilla, e mercurio dolce, ma tutto inutilmente perchè morì nel vigesimo terzo dall'ammissione.

Nella sezione del cadavere si riscontrò la cellulare universalmente floscia ed infiltrata di sieri, l'addome, il torace, il pericardio inondati di acqua, tutti i visceri sani, e solamente il

cuo-

cuore con la destra orecchietta molto ampliata, col ventricolo corrispondente di capacità naturale, ma di pareti sottilissime, e come membranacee; robustissimo, e carnosissimo al contrario nel ventricolo destro.

(57) Cominciò la malattìa con dolori addominali vaganti, leggierissima amfimerina, e diarrea. Cessata la diarrea si manifestò progessivamente la tensione fluttuante del basso ventre, e la diminuzione dell'orine. Fece uso del thè col cremor di tartaro, del siero con la tintura sanguigna di china, e delle pillole scillitiche, ma senza il più piccolo buon effetto, perchè fino alla morte non vi fu mai alcuna sospensione, nè interruzione di corso progressivo.

(70) Era ascitico da molto tempo, di già divenuto anasarcatico, e mostruosamente nel pene, e nello scroto. Morì non essendogli stato prescritto, che il solo thè col cremor di tartaro.

Nella sezione del cadavere, si trovò ancora idrotoracico, e la cellulare infarcita di linfa gelatinosa; i visceri erano sani, nè vi fu altro degno di osservazione, che il cuore piccolo oltremodo, flaccido, edematoso alla base, e in vece molto ampliata e robusta l'aorta dal suo nascimento fino alla curvatura, come pure forti e robuste le pareti tutte del restante sistema arterioso.

Degli altri, due non vollero sottoporsi a cura alcuna, e due partirono in assai migliore stato, uno col decotto di sasso frasso tartarizzato, e pillole scillitiche, e l'altro col thè similmente tartarizzato. (61. 24. 42.)

Idrocele. *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

Due furono guariti con l'incisione, o cura, come suole chiamarsi eradicativa, e il terzo che fu in un bambino di sei anni, senza alcun rimedio si dileguò in gran parte spontaneamente. (29. 21. 13.)

Or-

ORDINE II.

FISONIE

EMFISEMA. *Partiti n.° 3. Morti n.° 1. Totale n.° 4.*

(39) Preesistevano delle cause celtiche, onde fu creduto derivato dalle medesime. Fu salassato e dipoi messo all' uso delle pillole di mercurio, e rabarbaro, e fu applicato sopra la tumefazione il cerotto diachilon, l'empiastro delle cinque farine, e finalmente il cerotto mercuriale. Comparve dopo di questo una razzatura inflammatoria, per cui fu creduto allora espediente l'applicazione dell'empiastro di pane e latte, dopo della quale restituitosi nel primiero stato, si passò alle unzioni mercuriali, da cui non si ottenne alcun profitto, che anzi s'infiammò, e si convertì in ascesso, per cui morì.

Il secondo nato per contusione guarì col bagno, e con le posche; il terzo si registra dissipato dal cerotto diachilon, e il quarto dileguato spontaneamente senza alcuna cura locale.

Tre occupavano l' articolazione del ginocchio, ed uno, che è l'ultimo riferito, quelle di ambedue i piedi. (31. 62, 100.)

ORDINE III.

POLISARCIE

LIPOSARCOSI. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

(47) Era questo un effetto singolare di causa celtica, limitato soltanto ad alcune parti, nelle anteriori, cioè, del torace, avendo mostruosamente ingrossate le mammelle, nella spalla fino al cubito, e dall'articolazione del femore fino al ginocchio, essendo rimaste le altre naturali ed illese. Tre anni innanzi questo medesimo soggetto era ricorso allo Spedale in un simile stato, da dove partì con pochissimo residuo di questa deformità, avendo

fatto

fatto uso delle frizioni mercuriali. In seguito se n'era affatto liberato, ma essendo nuovamente incorso nella causa medesima, l'effetto ancora fu similissimo, come uguale fu quello della cura, poichè avendo richieste le frizioni mercuriali, dalle quali aveva riconosciuta anteriormente la sua guarigione, da queste fu nuovamente sollevato, al segno di essersene partito pieno di contento, e di lusinga, che avrebbe presto veduto dileguare qualche residuo non affatto distrutto di quell'enorme, e mostruosa grassezza, che lo rendeva inetto alle funzioni del suo mestiere, che era di cuoco. (37. 28. —)

Fisconìa. *Partiti n.° 53. Morti n.° 2. Totale n.° 55.*

Non avendo trovate sotto il titolo di ostruzioni, o infarcimenti di basso ventre, differenziate, che sei di fegato, e cinque di milza, non mi sono azzardato a costituirne dei generi separati, ai quali sono troppo sicuro, che ne sarebbe appartenuto un numero assai maggiore, se maggiore fosse stata la precisione di queste istorie, tanto più che vi è una tale uniformità nei metodi curativi, che non fa apprendere alcuna diversità, nè in rapporto alle cause, nè relativamente alla sede.

La gomma ammoniaco, il rabarbaro, il sapon veneto, e qualche preparazione marziale, sono la base di tutte le cure di questo genere di malattìe, cui presso che generalmente è stato ancora prescritto il decotto di gramigna per la bevanda fra giorno, e il siero con giulebbe aloetico per la mattina. Non ostante però tutta questa diligenza, la maggior parte di tali individui sono partiti non affatto guariti, e fra questi, quelli soltanto delle epoche le più recenti.

Non si riporta alcuna circostanza di uno dei due che morirono, e dell'altro si riferisce quanto appresso.

(66) Accusava un dolore verso l'ippocondrio destro, nella qual parte si riscontrava un tumore resistente al tatto, e che sembrava di non interessare il fegato. Aveva sofferto per l'addie-

tro dei dolori vaghi nelle estremità inferiori, e una tumefazione nella gamba, e piede sinistro, che pochi giorni dopo si dileguò per andare ad occupare il destro, dove esisteva tuttora. Durante il soggiorno nello Spedale sopraggiunse il vomito, che si fece continuo al segno di non soffrire nello stomaco nè cibo nè bevanda di sorte alcuna, e così morì trentanove giorni dopo l'ingresso.

Fatta la sezione del cadavere fu trovato nell'ippocondrio destro un tumore scirroso in parte, ed in parte suppurato, il quale interessava il duodeno, circa a due dita traverse sotto il piloro. L'intestino in questo luogo era per la lunghezza di tre pollici quasi intieramente coartato e ostrutto, con pareti ingrossate, e indurite, che si confondevano e facevano parte della sostanza dell' istesso tumore. Era questo del diametro di circa tre pollici, e si attaccava ancora al colon, di cui parimente erano ingrossate le tuniche e indurite, come ancora ricoperte all' intorno di tubercoletti miliari. Similmente era aderente al lembo anteriore inferiore interno del fegato fino alla cistifellea, e nei luoghi di tale adesione, si osservavano in questo viscere due nuclei, o tubercoli pollicari, profondati nel parenchima, ma distinguibili all'esterno da una macchia bianca cenerina. (38. 27. 195.)

ORDINE IV.

SCOLORIMENTI

ITTERIZIA. *Partiti n.° 6. Morti n.° 1. Totale n.° 7.*

Patematica. (30) Si manifestò improvvisamente dopo una veemente passione d'animo. Era decorso un mese dal suo principio, allorchè venne allo Spedale, giallo ranciato, e con epatalgìa. Gli furono ordinate le decozioni di cicoria, cicerbita, e tarassaco per bevanda fra giorno, e il siero col giulebbe aloetico per la mattina. O naturale, o medicinale, sopraggiunse la diarrea, che in pochi giorni dissipò tutto il male.

Emfrattica (45) Era accompagnata ancora da febbre erratica. Nello

Nello spazio di quindici mattine prese alternando una sì, e l'altra nò, quattro libbre di acqua del tettuccio, e in quelle nelle quali non faceva uso di quest'acqua, gli fu prescritto il solito giulebbe aloetico, con della terra fogliata di tartaro. Fu tenuto a dieta vegetabile, gli fu ordinato il decotto di cicoria, e nella declinazione della malattìa, la quale terminò felicemente, fece uso ogni mattina di quaranta goccie di tintura di marte nell'acqua di cicoria.

(40) Altra simile complicata con ascite, fu curata con un purgante nel principio, con acqua del tettuccio in seguito, e pillole deostruenti unite a pochi grani di calomelano, empiastro di verbena e camomilla, e decotto di cicoria. Dentro quaranta giorni essendosi dileguata l'ascite, l'ammalato non ebbe la pazienza di aspettare altri vantaggi.

Tre, comecchè recenti e di breve durata, sembrano essere state spasmodiche, e queste pure curate e guarite con decozioni cicoriacee, e leggieri stimolanti nel tubo intestinale. Il rimanente morì trattato con l'istesso metodo di cura, senza che si faccia altra menzione, che di essersi esacerbata la malattìa da passioni d'animo (32. 36. 27.)

Etiopismo. *Partiti n.° — Morti n.°* 1. *Totale n.°* 1.

Ne era ammalato da moltissimo tempo con ostruzioni, e minaccia di ascite. Ebbe il decotto di sassofrasso, e pillole di gomma ammoniaco, rabarbaro, e tartaro vetriolato, ma inefficacemente, perchè morì dopo quarantotto giorni. (80. 48. —)

Clorosi. *Partiti n.°* 7. *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 8.

La denominazione di questa malattìa non è riserbata solamente alle donne, ed io mi sono creduto in dovere di sostituirla a quella di chachessìa, tutte le volte che questa è stata adoprata senza dettagli bastanti a riferirla a qualche altro genere d'infermità. Essa corrisponde al significato delle voci nostre triviali, *bolso*, *bolsaggine*, e siccome può sussistere senza rapporto correlativa-

mente sintomatico, può essere legittimamente ancora il nome di una malattìa sì dell'uno, che dell'altro sesso.

Ematoporica (70) Aveva per cinque anni sofferte delle perdite di sangue. Fu curato e guarito con dieta nutriente, decotto di camedrio, e pillole di marte solubile impastate con la conserva di assenzio.

Nel numero delle restanti, morì un solo bambino di dieci anni, e furono medicate tutte con dei tonici, e più comunemente con la china, e col ferro.

ORDINE V.

VIRULENZE

SIFILIDE. *Partiti n.°* 14. *Morti n.°* — *Totale n.°* 14.

Il vero numero delle malattìe prodotte da causa celtica, o sifilitica sarebbe di cento sedici, ma sotto questo articolo, destinato, come si è detto altrove, alle denominazioni indeterminate, o indeterminabili dall'inesattezza dell'istorie, come pure a quelle di sì fatte infermità, nelle quali l'apparato sintomatico non fa preponderare il carattere di un genere unico, o di una legittima specie, non se ne comprendono che sole quattordici, delle quali non appare di preciso, che il solo metodo curativo. Nella persuasione per altro, che non sarebbe stato dispiacevole, nè forse inutile il raccogliere sotto un solo punto di vista, quanti siano stati gli effetti perniciosi di una causa tanto estesa, e tanto facile ad incontrarsi, esporrò il prospetto di quanti generi, o specie di simili malattìe sono state curate in questo quadrimestre, cioè. Quartana 1. Cefalalgìa 1. Ottalmìa 1. Colica 1. Disuria 1. Artrodinia 23. Sciatica 1. Gonorrea 31. Prottorea 1. Emfisema 1. Liposarcosi 1. Erpete 10. Scabbia 3. Cancro 1. Bubone 5. Balanofima 2. Orchiocele 1. Condiloma 2. Ozena 1. Elcostoma 5. Elcoedia 5. Piaghe inguinali da Buboni 3. Fistola del Perineo 1. Sì fatte infermità non sono tutte resultate da generi, o specie semplici, poichè la Gonorrea è stata

so-

sopraggiunta una volta dallo spermatocele, una dai Buboni, una dall'ulcere attorno il glande, due dalla Scabbia, una dall'angina ulcerosa, una dall'esostosi, e una da gomme. L'artrodinia una volta dall'esostosi, una dall'angina ulcerosa, o sia l'elcostoma faringeo, e da questo una volta le ulcere attorno al glande.

Se la Medicina avesse acquistato quel grado di solidità, che da tanto tempo si desidera, la cura delle malattìe di causa costantemente uniforme e identica, dovrebbe esser già sicura, determinata, ed unica, e solamente modificata all'età, temperamento, stato, ed intensità del male.

La Città di Firenze ha conosciuta in addietro la verità di questo principio, ed ha avuto uno Spedale, dove la Sifilide era curata, se non guarita, con un solo metodo, e questo consistente nelle strette decozioni di salsa pariglia, e legnosanto; ma l'oggetto spesso mancava, e le altre culte Nazioni si maravigliavano, che si venerasse una pratica tanto inferiore a quella di altri più efficaci rimedj. Nove anni sono questo Spedale, detto degl'Incurabili, fu soppresso, e riunito a questo di S. Maria Nuova, dove la cura dei ricorrenti con questa malattìa era affatto arbitraria ed elettiva, a piacimento dei Professori curanti, e dove non era ancora stato assegnato un luogo, o quartiere separato, e distinto. Frattanto la fabbrica di S. Maria Nuova, avendo ricevuti quei magnifici ingrandimenti, che al presente vi si osservano, fu messo in ordine un ampio quartiere, e nel 1785. quivi furono riunite, e collocate tutte le malattìe appartenenti a questo genere, le quali con straordinaria affluenza concorrono da paesi ancora lontani nella scadenza della primavera, e principio dell'estate, e destinato, eccettuati pochi casi, alla cura delle medesime un solo Medico, il quale si servì del mercurio, e delle di lui preparazioni, senza quei vani timori, che hanno per tanto tempo tenuto nella diffidenza, e forse ancora nell'ignoranza gl'istessi più accreditati ministri della pubblica salute.

Per queste cure vi era appena un metodo predominante. Esse

ve-

venivano eseguite, o col siroppo antivenereo unito all' acqua vegeto mercuriale di Pressavin, o decotti di salsa, e guaiaco con l'acqua medesima, o con le frizioni con l'unguento di sublimato corrosivo del Cirillo, fatte alla pianta dei piedi, e palma delle mani, o con l'unzioni mercuriali, nei quali ultimi due casi si premettevano dieci, o dodici bagni tiepidi universali, che si facevano seguitare ancora per altrettanto tempo, cominciata la cura eradicativa.

Si prescriveva regolarmente la cura interna, o sia la mista nei temperamenti gracili e deboli, e generalmente allorchè gli effetti della sifilide si esternavano con cachessìa, o piaghe nelle fauci, canale alimentare, e strade orinarie, nei quali casi si conseguivano molte complete singolarissime guarigioni. Si adopravano le frizioni col sublimato corrosivo, nelle contratture, o rigidità di lunga epoca dei soli articoli, e specialmente allorchè le articolazioni erano anchilotiche con esostosi, e queste paragonate con le altre a mercurio crudo, riuscivano molto più efficaci di esse; e finalmente intendendosi sempre della vera sifilide, o sintomi consecutivi ai primi ordinarj apparimenti della medesima, si prescrivevano le unzioni mercuriali nei temperamenti vegeti, robusti, e di abito di corpo carnoso, tenendosi per sistema di adoprare l' unguento della metà, incominciare dalle massime dosi che convenivano, e degradarle successivamente, tanto rapporto alla quantità, quanto alla frapposizione dei giorni intermediarj, che ordinariamente non incominciava mai avanti del quinto. Il Professore così Curante, che aveva avuto luogo di osservare e d'informarsi, che i migliori successi delle cure dell' antico Spedale degl' Incurabili, si ottenevano principalmente da quelli che precedentemente erano stati trattati col mercurio, nel tempo del riguardo, prima della licenza dallo Spedale, alle cure esterne mercuriali, faceva succedere l'uso delle decozioni di salsa, e guaiaco, in quei casi nei quali sembrava che restasse da vincere qualche residuo rimasto alla cura mercuriale.

Dopo tre anni fu pensato che una fatica fuori di turno, e

straor-

straordinaria, per la quale non era assegnata alcuna ricompensa, dovesse repartirsi ancora nel restante dei Medici curanti dello Spedale, e perciò furono affidati simili infermi ad altro degno Soggetto, il di cui metodo predominante è il misto, consistente in una bevuta di latte per mattina, altra simile mattina e sera di salsapariglia e guaiaco, e contemporaneamente uno scropolo di rabarbaro, con sei grani di mercurio dolce, e questo indistintamente ancora esteso alla gonorrea semplice e recente; metodo, cui per supplire all'insufficienza del primo, conviene non di rado che si facciano succedere le unzioni mercuriali. Questo, secondo quanto è stato scritto, si riporta coronato con totale universalità di prospero successo, sorte non così propizia nelle mani di tutti.

Sì fatte cure attualmente eseguite ancora da molti altri Professori, o sono di sole decozioni all'uso inefficace, o al più palliativo dello Spedale degl'Incurabili, o sono decozioni dolcificanti, e pillole di mercurio dolce, talvolta combinate con la camfora, o unzioni mercuriali, e queste nelle pluralità dei casi, con effetto proporzionato ai veri mezzi e rimedj, troppo noti per non doversi ripetere. *Collettivamente da tutti i cento sedici Infermi*. (41. 32. 625.)

Scorbuto. *Partiti n.° 8. Morti n.° — Totale n.° 8.*

(15). Abitava in stanze terrene e umide, soffriva da cinque anni la sanguinazione dalle gengive per leggiera causa premente, e in ultimo vi si era unita l'epistassi con macchie lenticolari livide alla cute. Gli fu prescritta la dieta vegetabile, il sugo di acetosa, di coclearia, il vino allungato con l'acqua del Rio, e in ultimo i bagni freddi, dalle quali cose ne riportò moltissimo giovamento.

(59). Aveva le gengive profondamente corrose, i denti vacillanti, era molto debole, molestato da emicrania, e splenitico da tre anni. Usò le colluzioni di latte con acqua del Rio, la dieta vegetabile, e prese quattro oncie di sugo di pampani, o foglie di vite vinifera per lo spazio di un mese, e in tal guisa si ristabilì in plausibile stato di salute.

Dalle

Delle altre sei consimili malattie, a due fu ordinata l' acqua acidulata con l'acido vetriolico, il decotto di China, e il sugo di Nasturzio e di acetosa; per altre due il solo sugo di acetosa, e per le restanti, limonate, agro puro di limone, tintura di lacca, e la dieta vegetabile, praticata ancora per le altre superiormente descritte, in tutte con prospero successo. (35. 22. —)

Cancro. *Partiti n.*° 4. *Morti n.*° 1. *Totale n.*° 5.

Uno aveva la sede nel labbro inferiore, uno nella parte molle del naso, ed il terzo nell'angolo destro della bocca. Questi sono stati tutti guariti con l'abolizione, dopo la quale, in quella dell' angolo destro della bocca, fu necessaria la sutura a punti staccati. Il quarto da quindici anni in un occhio, medicato con l' escarotico e fila asciutte, partì senza alcun vantaggio, e morì il quinto che occupava le glandole degl'inguini e il pene, per dependenza di veleno celtico, dopo intrapresa, e dipoi sospesa la solita cura antivenerea di salsa, e rabarbaro con Mercurio. (55. 32. 1915.)

Artrocace. *Partiti n.*° 3. *Morti n.*° — *Totale n*°. 3.

(7) Non ebbe che cura interna, consistente in emulsioni di mandorle, ed etiope stibiato, senza alcun profitto. (58) Fu dilatata col trocisci di minio l'apertura delle parti molli, fece molti bagni, fu medicato con fila asciutte, e partì con una piccola piaga, nella quale fu giudicato che non fosse più interessato l' osso. (46) Partì dopo tre giorni nell'istesso stato. La prima e la seconda occupavano l'articolazione del piede, e la terza della mano destra. (34. 53. —)

Erpete. *Partiti n.*° 31. *Morti n.*° — *Totale n.*° 31.

La cura di dieci celtici è stata la medesima accennata sotto il genere della sifilide. Di quattro esedenti non è stata che locale e col migliore effetto dall' uso dell' unguento rosato unito con il mercurio dolce; dei rimanenti si è divisa fra le decozioni di salsa

sola,

sola, o con guaiaco, e quelle della scorza di olmo campestre, e siero depurato con giulebbe aloetico, dalla quale ultima, unita ai bagni ugualmente praticati ancora negli altri casi, sono stati riportati i migliori vantaggi. (36. 32. 243.)

ROGNA. *Partiti n.° 62. Morti n.° — Totale n.° 62.*

Il numero dei rognosi viene accresciuto in questo quadrimestre dall'essersi propagata una tal malattia fra i Soldati, dei quali quattro se ne contano recidivati di quelli, che antecedentemente erano stati medicati dentro dello Spedale. Eccettuati due, cui fu fatto precedere l'uso della salsapariglia, dopo averli preparati con i bagni, è stato praticato quasi in tutti, nell'ultimo della cura, l'unguento detto di *S. Eusebio* ossia il sulfureo mercuriale. Negli altri individui non addetti alla milizia, non vi è stato bisogno che in pochi dell'unguento predetto, ma è bastato il *Comune* più semplice. In generale sono stati preparati nell'istessa maniera, secondo che è stato accennato nel quadrimestre passato, e soli sei sono partiti volontariamente non guariti, dopo pochi giorni di dimora. (31. 35. —)

SCABBIA. *Partiti n.° 19. Morti n.° — Totale n.° 19.*

Essendosi combinato che una buona parte di questi scabbiosi avevano complicato il veleno celtico (*), si vedono perciò le cure essere state assai lunghe. Un terzo di questi ricorrenti sono stati i militari, fra i quali due di recidiva. La cura è stata eseguita sull'istesso sistema altrove accennato, essendovi nel caso di veleno sifilitico, stata combinata quella della salsapariglia, o cina, e delle pillole mercuriali balsamiche.

Nel colmo dell'eruzione si è veduto in quattro soggetti tumefarsi enormemente le mani, con molestia grande di dolore e prurito, alla quale conveniva soccorrere col bagno parziale tiepido, e con l'empiastro di pane, e latte.

y Do-

(*) Di quelli medicati a Bonifazio non se ne fa distinta separazione.

(23) Dopo di avere retropulsa una gonorrea a forza d'iniezioni, si caricò in tutta la superficie del corpo, di una scabbia crostosa, e sordida, con la quale venne allo spedale, dopo un mese incirca dall'eruzione. Fu posto all'uso delle Pillole catartiche e del latte, ma andò il male avanzandosi a segno, che per molte settimane fu obbligato a stare in letto languente ed emaciato. L'acrimonia dell'umore che versavano era tanto grande, che poste una notte nel dormire le braccia a contatto del proprio volto, nel giorno dopo vi si veddero nascere delle pustole aggregate, che presto divennero crostose, e simili a quelle del resto del corpo, con raro esempio, non vedendosi quasi mai nè scabbia, nè rogna nella faccia. Nell'avanzarsi dell'emaciazione gli fu data una libbra d'acqua del Rio nella mattina per molto tempo, e posto a un vitto totalmente vegetabile e specialmente di frutti. Decorsi varj giorni di questo tenore di vita, trovandosi alquanto più in forze, fu posto all'uso dei bagni, i quali lo ripulivano dalle sordide croste, ma non impedivano che rinascessero. Contemporaneamente all'uso assai continuato di questi, prese per circa a ventiquattro giorni il decotto di china unito a poche goccie di elissirre acido di vetriolo, e in seguito per altrettanto tempo le decozioni di radice di bardana, e di smilace. Finalmente posto all' unzione dell' unguento di S. Eusebio, la quale repartitamente fu continuata per un mese e mezzo, guarì dopo settantacinque giorni di cura.

(40) Di temperamento sanguigno, e obeso di corpo, fu attaccato per contagio da una rogna, che presto si convertì in scabbia assaissimo pruriginosa. Il principio, e progresso della cura, fu pressappoco simile all'antecedente, se non che determinatasi in copia eccessiva agli articoli inferiori, dopo i bagni parziali, e l'applicazione dell'empiastro di pane e latte, fu adoprata l'acqua fagedenica, dopo della quale fu compita la cura col solo unguento sulfureo semplice, perchè essendo paralitico, non volle fare uso del mercuriale. (36. 101. —)

Ti-

Tigna. *Partiti n.° 40. Morti n.° — Totale n.° 40.*

Il metodo che si tiene per medicare questa malattìa, è adattato alle circostanze degli ammalati, ma generalmente si può dire, che consista in due maniere, ciascuna delle quali è preceduta da una cura interna di decotti di fumaria, di agrimonìa, di cicoria, di sonco, o di cina, cui talvolta si aggiunge l'uso dell'etiope minerale, e frattanto localmente qualche unguento, o semplice grasso, per far cadere le croste, e si radono i capelli.

Se la cute sottoposta si trova levigata, o leggiermente esulcerata, che mediante qualche consolidante, fra i quali l'unguento rosato col precipitato bianco, possa condursi ad una sufficiente uguaglianza di superficie, e ad acquistare una bastante densità, poichè nei casi, nei quali resta come un sottile velamento, si corre sicuro rischio di fare bene estese escoriazioni, si pratica l'avulsione dei capelli con piccole striscie di cerotto adesivo fatto con la sola pece navale, bagnando in seguito la superficie depilata con l'acqua vegeto minerale. Questa evulsione si repartisce in maniera, da restare ultimata dentro otto giorni, nel caso, che la tigna occupasse totalmente la parte capillata della testa. Ciò fatto, si procede alle unzioni, o linimenti di unguento rosato con precipitato bianco, e più efficacemente con l'unguento forte, finchè, dopo un discreto tempo di osservazione, non comparendo più la tigna, nel qual caso si replica l'istessa operazione, tali individui vengono licenziati.

Con questo metodo ne sono stati curati ventisei, fra i quali quattro recidivi dell'anno innanzi, non seguendo l'ammissione di queste malattie, che nei soli mesi dell'estate.

L'altro genere di cura consiste nella cauterizzazione, e si pone in uso in quei soggetti, che non vogliono soffrire l'avulsione, o che per avere gl'integumenti troppo profondamente esulcerati, o non capaci di presentare una sufficiente resistenza, non ne sono suscettibili. Questa cura vien praticata con applicare

sopra le parti piagate l'unguento rosato in cui sia mescolato un ottava parte a peso di polvere di cantarelle, procurando di evitarla dove sono le ulcere molto profonde, bastando queste alla distruzione dei bulbi, e repartendola nel rimanente un poco alla volta, come l'avulsione. Dopo l'applicazione di questo rimedio per la cura radicale, come catererici, o consolidanti, si adoprano di poi, gli unguenti, o modificativo, o di verde andromaco, o rosato col precipitato bianco, o il forte. Con questo metodo che esige maggior tempo, ma che è ugualmente efficace, sono stati curati, e guariti sedici individui, dei quali due recidivi dell'anno scorso.

Più per servire alla consuetudine, che per l'utile da sperarsene, è stata praticata in alcuni tignosi l'applicazione delle mignatte alle tempie, o dietro agli orecchi, e non si è veduto mai che questa sia un'operazione realmente coadiuvante all'utilità degli altri soccorsi. (11. 53. 730.)

Lichenia. *Partiti n°. 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Escludeva la faccia, e le mani, ma nel resto, specialmente nelle braccia, petto, e coscie, deturpava ributtantemente la loro superficie. Cominciava con piccoli velamenti o squamme della cuticola con aderenze separabili, ma non parzialmente decidue, o forforascenti. Stratificandosi inferiormente e successivamente, la superficie diveniva arida, scabra, e coperta di una faldatura quasi cornea, nerastra, che si sciepolava, e si riduceva in tante piccole aree irregolarmente angolari, non molto differenti da quelle segnate nella bambina della Tavola ottava del primo volume degli atti dell' Accademia Medico Chirurgico Giuseppina di Vienna. Seguita sì fatta screpolatura, se l'aree crostose avevano campo nel loro diametro, rovesciavano il loro lembo all'infuori formando una specie di cotila aderente nella parte convessa, e in questo grado prendevano l'aspetto non tanto minutamente loculato del *Lychen Cinereus* disegnato nell' istoria dei Licheni dell'Hoffmann, o della porzione superiore del *Lychen Ferrugineus*. Se queste promi-

minenze spontaneamente, o artificialmente non fossero cadute, seguitava inferiormente la solita stratificazione velamentosa, ed arrivava a separarsi in estese porzioni di superficie costituenti larghe squamme, la di cui parte inferiore era divisibile in estesi velamenti simili alla forma, e colore della più sottile carta sugante. Cadute spontaneamente tali croste, non lasciavano nella sottoposta cute, che non rimaneva in conto alcuno alterata, altro vestigio della loro preesistenza, che delle appena cospicue attaccature di squamme sottilissime, dalle quali si riproduceva la solita deformità, e per cui sì fatta superficie non acquistava mai del tutto la morbidezza naturale; se poi fossero state violentemente avulse dal grattarsi, lo che non poteva accadere che di rado, per la ragione che il prurito non era nè continuo, nè molesto, veniva talvolta lacerata ancora la cuticola, producendosi una superficialissima ed efimera escoriazione.

Il soggetto di questa istoria era di Livorno bastantemente commodo per i bisogni della vita, non aveva che dodici anni, ed erano nove dacchè era attaccato dal surriferito incommodo, senza però che nelle funzioni tutte provasse il minimo danno, e senza indicare nel suo vegeto aspetto alcun indizio di depravazione umorale.

Questa malattia secondo me appartiene alla sola cuticola, e se non è l'istessa indicata col nome di *Lichenes* appresso alcuni Scrittori, forma un genere nuovo, perchè non mai descritto, ma forse non rarissimo, avendolo io riscontrato nell'Ottobre passato in una povera donna di circa a sessanta anni, con la sola diversità di qualche grado maggiore nella molestia del prurito, e delle aree un poco più spaziose.

Avanti dell'ingresso nello Spedale, non si riferisce che avesse sperimentati altri rimedj, fuorchè i bagni nel mare, dall'uso dei quali si spogliava delle croste sopraddette, che però ritornavano dopo non lungo tempo. Dentro lo Spedale cominciò la cura col decotto di scorza di olmo campestre, di crescione, e con l'etiope anti-

antimoniale. Passò dipoi all' uso dei bagni, con decozioni di piante antiscorbutiche, e soluzione di sale ammoniaco, che dipoi furono epatizzati con il fegato di zolfo, essendo stato contemporaneamente prescritto il latte. Ad eccezione della non mai recuperata morbidezza di cute, partì senza alcun residuo della sofferta malattìa, la quale dopo un tempo molto superiore alle altre ricomparse, non ha mancato di recidivare, e per cui nella corrente Estate 1790. gli è convenuto ritornare nuovamente allo Spedale. (12. 44. 3287.)

ELCOSI. *Partiti n.° — Morti n.° 1. Totale n.° 1.*

Le piaghe esistevano in diverse parti del corpo, esalavano un ingratissimo odore, versavano putrida sanie, e dove erano ossa contigue, esisteva dappertutto la carie. Vi era unita l'amfimerina purulenziale, l'emaciazione, la debolezza, e terminò con la morte. Non ebbe cura interna di sorta alcuna, e l' esterna fu del solito empiastro, e fila. (9. 78. 182.)

ORDINE VI.

EMACIAZIONI

TISE. *Partiti n.° 11. Morti n.° 14. Totale n.° 25.*

(45) Il soggetto di questa istoria aveva fatto un viaggio a piedi, da Napoli a Firenze, nel quale soffrì moltissimo, e s'indebolì, senza che più potesse ricuperare le proprie forze. Frattanto si fece edematoso nella faccia e nelle mani, si emaciò, e fu sopraggiunto da febbre lenta vespertina, nel quale stato venne allo Spedale, lamentandosi di un grave dolore al torace, e di una molesta tosse secca, che di poi si fece purulenta, e dove fu riscontrato avere un moto di cuore assai confuso, non corrispondente ai polsi. A queste cose si unì una ostinata diarrea che si fece lienterica, dietro la quale ne vennero le lipotimìe e la morte La cura si aggirò su i decotti di sassofrasso, nell' acqua con bolo di nocera

nocera, e in poche pozioni stomatiche, e cardiache. La vera natura di questa malattìa restò occulta fino alla sezione anatomica, dalla quale si rilevò che i polmoni erano adesi alle costole, ingrossati, gravi, e brecciati di molti tubercoli di grandezza varia dalla lineare fino alla semipollicare, parte solidi, e scirrosi, e parte suppurati, e fra se communicanti. Aveva ancora il pericardio con due piccole adesioni al cuore, una verso la base, e l'altra verso l'apice; il pancreas scirroso, scirrose alcune glandole del mesenterio, e gl'intestini con alcune razzature inflammatorie, nelle quali esistevano dei folti tubercoletti miliari.

Sulla tise tubercolare sono state fatte altre due sezioni di cadavere, dalle quali si sono inoltre riscontrate aneurismatiche le cavità destre del cuore.

Dall' Istoria di tutte le restanti non si rileva niente di singolare, ad eccezione di uno, che si fece intieramente sordo dall' orecchio sinistro fino alla morte. Similmente non vi è niente di straordinario nella cura, dalla quale vi è da trovare appena chi sia rimasto sollevato, fra quelli che se ne sono tornati a terminare la vita alle case loro. (40. 54. 160.)

Tabe. *Partiti n.° 1. Morti n.° 2. Totale n.° 3.*

(17) Dopo di aver portati dei tumori scrofolosi nella parte laterale sinistra del collo per lo spazio di tre mesi, cominciò la tosse secca, la febbre vespertina, la diarrea, l'emaciazione, e l'abbandono di forze; si fece quindi disnocio, delirante, letargico, e morì, essendosi alcuni giorni innanzi soppressa l'espulsione delle feccie, e delle orine.

Fu fatta la sezione del cadavere, e con essa riscontrate le glandole del collo di una durezza quasi cartilaginea, della qual durezza o scirrimento aveva cominciato a soffrirne ancora la parotide sinistra. Dure parimente, e scirrose erano le glandole inguinali, e mesenteriche.

L'altro similmente morto, aveva fatto uso per alquanti giorni del

del siero, con la tintura stomatica, la qual tintura fu di poi permutata col giulebbe aloetico. Quello che partì, come si dice, megliorato, non aveva preso che del latte, col decotto di China. (18. 42. 503.)

Aridura. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

Esisteva nell'articolo sinistro da cinque anni avanti, accompagnata da contrazione e dolore. Usò i bagni, i linimenti con unguento camforato, ed il siero, ma tutto inutilmente. (37. 29. 2126.)

CLASSE SESTA

ESTERIORITÀ

Ordine I.

EFFLORESCENZE

Bacchia. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 2.

Erpetica. FU curata, e guarì dall'uso della salsapariglia, mattina e sera, e da frequenti abluzioni di decotto di orzo. (34. 28. —)

Ordine II.

ESCRESCENZE

Condiloma. *Partiti n.°* 2. *Morti n.°* — *Totale n.°* 2.

Sono stati ambedue venerei, e si dicono guariti, uno col semicupio, e unguento con precipitato rosso, e l'altro con la solita cura mista interna, e verisimilmente con qualche soccorso chirurgico, benchè non registrato in tabella. La sede in ambedue era attorno all'ano. (25. 19. 90.)

Or-

Ordine III.

INFIAMMAZIONI

Risipola. *Partiti n.°* 19. *Morti n.°* — *Totale n.°* 19.

Ad eccezione di una, la quale fu suscitata da grave contusione, tutte le altre sono state prodotte da causa interna spontanea. Undici hanno avuta la loro sede nelle gambe, sette nella faccia, e una nella mano. Il metodo di cura più comune è stato eseguito internamente con bevande subacide nitrate, e all'esterno con le posche. Due volte sole è stato levato sangue per quelle della faccia, e per una premesso il purgante. La traumatica si escoriò, e un' altra sola produsse un piccolo ascesso. (38. 13. *6.*)

Flemmone. *Partiti n.°* 12. *Morti n.°* — *Totale n.°* 12.

Undici sono derivati da causa interna, e uno prodotto da piccola ferita fatta con un vetro. Relativamente alla sede, due hanno occupata la faccia, sei gli articoli superiori, e quattro gl'inferiori. La cura è stata semplicemente locale con empiastro di pane e latte, fomente, o bagno parziale. Nove terminarono con la risoluzione, e tre suppurarono. (23. 12. *16.*)

Balanofima. *Partiti n.°* 2. *Morti n.°* — *Totale n.°* 2.

(57) Nacque spontaneamente, e si risolse dopo un'emissione di sangue, e il bagno parziale per alcuni giorni; l'altro si osservò in un ragazzo di dieci anni, prodotto da contrettazione. Questo si era internamente esulcerato a guisa dei venerei, e siccome non dimostrò di voler cedere all' uso dei rilassati, si ricorse all' incisione. (33. 25. *6.*)

ORDINE IV.

TUMORI

BUBONE. *Partiti n.° 4. Morti n°. — Totale n.° 4.*

(31) Suppurò e nacque una piaga sinuosa, nella quale fu introdotto un trocisci di minio, che ne dilatò l'orifizio fino al punto di poter dominare il fondo. Fu allora medicato con le fila asciutte, e fece la solita cura mista interna. (27) Occupava come il primo l'inguine sinistro; applicatovi l'empiastro suppurò, e in pochi giorni passò alla cicatrice, essendo stata medicata la piaga con le sole fila asciutte. (26) Ancor questo aveva la sede nell'inguine sinistro, da cui si dileguò risolvendosi mediante l'applicazione del solito empiastro, e la precitata cura interna. (27) Aveva ancora delle ulcere nelle fauci; cominciò con la solita cura mista, ma dipoi passò alle unzioni, le quali dissiparono i buboni, e rimase libero ancora nel resto. (28. 36. 16.)

STRUMA. *Partiti n.° 8. Morti n.°. — Totale n.° 8.*

La cura interna è stata, o di salsapariglia, o di smilace, etiope stibiato, e siero, esternamente poi sono stati applicati i cerotti di elemi, diachilon, o mercuriato, con effetto leggiero, e incompleto. (21. 46. 334.)

ORCHIOCELE. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Uno fu spontaneo, e l'altro sifilitico, il primo guarito con le pesche, e il secondo con le fomente, e cura interna di salsapariglia.

CONTUSIONE. *Partiti n.° 21. Morti n.° — Totale n.° 21.*

Eccettuata una medicata con le frizioni di olio di carabe e spirito di vetriolo, altra nel ginocchio, con empiastro di pane e latte, altra in una natica con fomente, e una nel piede accompagnata

da

da sospetto di frattura, trattata con la fasciatura, le restanti tutte sono state curate e guarite con le sole posche, non essendo seguito che un solo passaggio, in una che occupava la diafisi della tibia, a una leggiera esostosi della medesima, la quale, terminato il dolore, fu trattata e sciolta con locali unzioni di unguento mercuriato. (42. 12. 2.)

ORDINE V.

CISTIDI.

ASCESSO. *Partiti n.*° 3. *Morti n.*° 1. *Totale n.* 4.

(50) Esisteva per dipendenza di un flemmone, o fima infiammato, incominciato da quindici giorni. Fu aperto, e ne uscirono copiose marcie; nacquero nuove suppurazioni, acquistò il carattere di piaga putrida, passò quindi alla gangrena, allo sfacelo, e produsse la morte dopo quaranta giorni dall'apertura. La cura esterna fu il taglio, e da questo in poi, l'applicazione delle sole fila asciutte, e internamente fece uso del decotto di China col latte.

Degli altri uno esisteva nella parte inferiore interna della coscia, uno nel collo, curati con l'apertura, e successiva ordinaria medicatura di docciature, e fila asciutte, ed il quarto nel cubito sinistro, che si dissipò spontaneamente, o con l'aiuto delle sole fomente. (36. 38. —)

ORDINE VI.

ERNIE

BUBONOCELE. *Partiti n.*° 3. *Morti n.*° — *Totale n.*° 3.

Ciascuno fu incarcerato, e benchè ciascuno si sciogliesse senza altro soccorso, che delle fomente, posche, e clisteri, uno viene dichiarato epiploico, non saprei, se dalla diuturnità, poichè venne allo Spedale nel decimo quinto, o dall' assenza di quei sintomi che accompagnano l'intestinale. (57. 12. 6.)

ORDINE VIII.

SLUOGAMENTI

LUSSASIONE. *Partiti n.° 1. Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

Ulnarsuperiore. Fu ricondotta senza molta difficoltà ai suoi naturali contatti, e l'infermo dopo cinque giorni fu in grado di partire dallo Spedale. (38. 5. —)

DISTORSIONE. *Partiti n.° 3. Morti n.°* — *Totale n.°* 3.

Una apparteneva all'articolazione della mano, e le due restanti a quella del piede. Furono tutte recenti, e perciò curate e guarite con i soli bagni locali freddi. (53. 15. 1.)

ORDINE IX.

DIVISIONI

FERITA. *Partiti n.° 18. Morti n.°* — *Totale n.°* 18.

(14) Esisteva sulla parte capillata. Fu riunita con sutura cruenta, e vi furono soprapposte le fila, e l'empiastro di pane e latte, finchè fu giudicato di passare ai cicatrizzanti.

(42) Occupava la parte capillata, e venne nel quarto giorno senza avere ricevuta alcuna cura; gli orli cominciavano ad essere gangrenosi, si resero tali, e si separarono sotto le fila asciutte, cui in seguito fu aggiunto l'unguento mondificativo.

Fu praticata parimente la sutura cruenta, in altra ferita occupante la sede medesima delle superiori, e la sutura secca in altra simile, con scopertura del cranio, dopo delle quali si ricorse alle fila, all'empiastro, ed ai consolidanti.

(8) *Lacerata e contusa nella palpebra superiore con lesione del globo dell'occhio*. Fu riunita, e vi fu applicato in seguito l'empiastro di pane e latte. L'occhio s'infiammò assaissimo e minacciò del guastamento, ma fortunatamente il male si dileguò del tutto.

Com-

Comprese le surriferite, dodici sono state della testa, una del torace con rottura di una costola, una sulle dita, una sulla regione lombare, due sul ginocchio, e una sulla gamba. Dove è abbisognata è stata praticata più spesso la sutura cruenta, della secca, e dove non vi è stato soprapposto l'empiastro, sono state praticate le fila inzuppate nell' acqua vite, con le quali la cura è stata terminata più sollecitamente delle altre. (27. 17. —)

FRATTURA. *Partiti n.° 4. Morti n.° — Totale n.° 4.*

Nella gamba con ferita (16). Fu salassato, e quindi riposta in sito, e così tenuta dalle solite fasciature che furono inzuppate con l'acquavite. La ferita s'infiammò, e produsse molte suppurazioni. *Trasversale della rotula*. (47). Fu curata e guarita col solo riposo, e posche. *Della prima falange del dito minimo del piede*. (26) Fu trattata con la fasciatura inzuppata nell'acqua vite. *Dell'umero* (16). Fu riposta, fasciata, e tenuta in riposo. (25. 41. —)

ORDINE X.

PIAGHE

Partiti n.° 115. Morti n.° 8. Totale n.° 123.

Ottantacinque hanno avuta la loro sede negli articoli inferiori, di cui due nelle coscie, conseguenza di ascessi, trentasette nella gamba sinistra, ventidue nella destra, dodici in ambedue, e dodici indeterminate.

In un solo caso fu giudicata espediente l'amputazione, la quale ebbe un sinistro effetto; a motivo dell'emorragìa comparsa, nè potuta frenare, nel duodecimo giorno dalla seguita operazione.

Undici appartenevano agli articoli superiori, per cui fu disarticolato felicemente un dito, e infelicemente amputata una mano, essendo sopraggiunta la gangrena, e la morte.

Nove nel collo procedenti da ascessi, o estirpazioni di tumori, quattro nella faccia, e il restante nel tronco.

La

La cura di tutte queste malattìe sostanzialmente non differisce da quanto è stato riportato nel turno antecedente, e l'arida loro istoria non somministra occasione di alcuna distinzione, nè alcuna particolarità. (41. 52. 835.)

VESPAIO. *Partiti n°.* 4. *Morti n.°* — *Totale n.°* 4.

Sono stati tutti sulla colonna vertebrale, due, cioè, sulla nuca, uno nel dorso, e uno sull'osso sagro. La guarigione è stata ottenuta con fila asciutte coperte dall'empiastro di pane e latte, e nell'ultimo spalmate con l'unguento rosato. (57. 47. 29.)

FISTOLA. *Partiti n.°* 4. *Morti n.°* — *Totale n.°* 4.

Due sono state dell'ano, e due del perineo. Ad eccezione di una dell'ano che fu operata e guarita, le altre sono partite nell' istesso grado, non esclusa una del perineo derivante da causa celtica per cui fu prescritta la precitata cura di salsa, e rabarbaro con mercurio dolce, non essendo stata trattata localmente che con le sole fila asciutte.

GANGRENA. *Partiti n.°* — *Morti n.°* 2. *Totale n.°* 2.

Copriva l'articolazione del ginocchio piagata, e inverminita. Dalle fila inzuppate nel decotto di lupini, ricoperte dal solito empiastro di pane e latte, si separò la porzione gangrenata, e la piaga fu ripulita dai vermi, ma seguitarono a farsi putride, fetentissime suppurazioni, le quali terminarono con la morte. L'altra venne in conseguenza di una vastissima piaga nella gamba sinistra, che non fu mai possibile di ridurla in buono aspetto.

SFACELO. *Partiti n.°* — *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 1.

(22) Fu portato che già la gamba e piede destro si scioglievano in putrido liquore, senza speranza di buon effetto da qualunque specie di soccorso.

CLAS-

CLASSE SETTIMA

FOLLÌE

Melancolìa. *Partiti n.°* 13. *Morti n.°* — *Totale n.°* 13.

Volgare. *Partiti n.°* 8. *Morti n.°* — *Totale n.* 8.° Quattro di questi soggetti erano divenuti melanconici, per la miseria in cui si ritrovavano, o credevano di ritrovarsi, e si sono veduti guarire con la quiete, con le persuasive, essendo per altro restati con qualche grado d' imbecillità.

In due altri di questa specie che erano di temperamento sanguigno, e che ebbero degl' insulti di breve manìa, furono utili in tali accessi le missioni di sangue, e le docciature, e quindi i bagni tiepidi.

( ) Essendosi lamentato di dolor di testa subì per tal dependenza due copiose emissioni di sangue; indi a poco senza altra cagione apparente divenne melancolico della presente specie. Gli fu dato del tartaro emetico per tre volte in tre giorni consecutivi; e i polsi che furono dapprincipio trovati bassi, e agitati, si riordinarono, si sollevarono, e con l' uso di alcuni bagni caldi si ristabilì perfettamente.

( ) Fissatosi sopra una falsa idea, e giammai convinto di questa erroneità, all' avvicinarsi del freddo, dalla melancolìa volgare passò all' attonita, nel quale stato abbisognò per riscuoterlo l' applicazione reiterata di tre vescicanti alla nuca, che produssero qualche effetto, ma il principale derivò dalla cessazione del freddo al ritorno della buona stagione, nel qual tempo divenne assai loquace, ma poco diverso nella falsa persuasione in cui era, e in questo stato fu risoluto di rilasciarlo. (49. 381. —)

Errabunda. *Partiti n.°* 2. *Morti n.°* — *Totale n.°* 2. Erano recidivi dopo breve intervallo. Uno abitava in luoghi palustri ed aveva sempre inclinato alla tristezza, e l' altro era gran bevi-

bevitore di vino, e assai pletorico. Il primo si ristabilì con l'uso del tartaro emetico, e dei bagni, ed il secondo con due missioni di sangue. (43. 250. —)

Attonita. Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2. ( ) Fu sorpreso da questa malattìa dopo uno spavento; aveva perduto l'appetito, ed era divenuto assai pallido. Gli fu prescritto il tartaro emetico, il quale alla dose di un solo grano non produsse alcun effetto, e a quella di due, la diarrea soltanto; combinato dipoi con l'ipecacuana produsse il vomito, e dopo di ciò recuperò l'appetito. Se gli applicarono in seguito due vescicanti alla nuca, e se gli fece fare uso della scottatura di cinnamomo; ciò non ostante si mantenne attonito tutto l'autunno, e l'intiero inverno. All' apparire della primavera fu posto all'uso dei bagni, che furono sospesi soltanto, per replicare due altri vescicanti alla nuca, dopo i quali si ristabilì mediocremente, e fu rimandato.

( ) Gran bevitore di vino fu attaccato da questa specie di melancolìa nella convalescenza di una febbre sinocale. Si ricorse al vescicante alla nuca, ma inutilmente. Fu sorpreso dalla diarrea, che gli continuò per molte settimane, per la quale prese senza frutto per varie volte il diascordio. A misura che così s'illanguidiva di forze, andava acquistando nella sanità della mente. Essendo stata praticata la decozione di simaruba con alcune goccie di elisirre acido di vetriolo, cessò la diarrea, ma comparvero dei vaganti dolori reumatici. Ritornarono le forze, le carni, e la totale sanità di mente; e svanirono i dolori con l'uso dei bagni caldi, e del latte. (17. 149. —)

Anglica. Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1. Varie volte aveva tentato di togliersi la vita, ed era fratello di un'altro, che si era data la morte. Dopo la custodia di qualche anno, senza avergli fatto altro, che somministrare delle occasioni di occuparsi, avendo dato saggi di permanente stabilità, fu rilasciato. *Collettivamente* (36. 260. —)

MA-

MANÌA. *Partiti n.° 27. Morti n.° 2. Totale n.° 29.*

Mentale. Partiti n.° 9. Morti n.° — Totale n.° 9. Si sono vedute giovare in generale le docciature, le missioni di sangue dalle giogolari, e gli oppiati, essendosi praticato l' opio fino agli otto grani, e a quaranta goccie il laudano. Taluno di questi infelici è caduto dall' eccesso di furia nella melanconìa attonita, e si è veduta tollerare l'inedia totale fino a nove giorni. In questo stato di prostrazione, hanno giovato gli epispastici, e il tartaro emetico; e si è osservato in un caso cessare istantaneamente la manìa dopo un copioso vomito verdeporraceo.

(20) Dopo molte passioni di animo, e un grave spavento, si fece melanconico, indi maniaco, divenendo furibondo irregolarmente, ma sempre con maggiore intensità mentre che l'atmosfera si mostrava più leggiera. Gli furono fatti varj salassi, e gli fu dato a bere dell' aceto stillato, ma inutilmente. In seguito essendo cresciuta la furia, si replicarono due altre missioni di sangue dalla giogolare, e se gli prescrissero le docciature fredde alla testa. La manìa restò alquanto calmata, ma fu attaccato da una veglia costante, la quale continuò per sette giorni, avendo resistito all'azione dell'opio fino alla dose di sei grani. Fu allora sostituito a questo medicamento il laudano liquido alla dose di ventiquattro goccie, che si crebbe fino alle quaranta, al qual termine passati altri dieci giorni di ostinata veglia, si ottenne per qualche giorno, e sonno, e quiete mediocre. Questo lusinghevole aspetto fu di breve durata, perchè dopo non molti giorni tornò nello stato medesimo anteriore; si emaciò, si prostrò, e divenne pallido. In questo stato senza alcun medicamento cessò di essere agitato, rimanendo stupido ed insensato. Se gli applicarono due vescicanti alla nuca, nel corso del secondo dei quali si rialzarono i polsi, si accese in volto, e ritornò per breve tempo maniaco; passato quest' insulto se gli fecero fare i bagni tiepidi, recuperò l'appetito, si nutrì, e si ristabilì di mente nel modo più verisimile d'intiera guarigione. (35. 71. —)

Febbricosa. Partiti n.° 2 Morti. n.° —Totale n.° 2. Il carattere di questa specie di manìa si è manifestato in due soggetti stati curati con felice successo. Il primo, che aveva avute molte passioni di animo, ed era naturalmente portato alla collera, passò dalla melanconìa alla manìa, nella quale venuto nel terzo giorno allo Spedale, dopo di aver sofferte copiose missioni di sangue, fu trovato con i polsi bassi febrili, delirante, furioso, ma disposto alla sonnolenza. Gli fu dato il tartaro emetico in dose soltanto nauseante, e gli furono applicati due vescicanti alle cosce nel giorno appresso, nel quale sopraggiunsero ancora le convulsioni. La febbre durò undici giorni con manifesti segni di subentranza, durante la quale si rialzarono i polsi, e diminuirono le convulsioni, a misura che dall'amministrazione del tartaro emetico si manteneva libero il corpo, e si promovevano copiosi sudori. Cessata la febbre continuò la follìa alquanto più mite, e l'ammalato restò assaissimo prostrato di forze. Dopo dieci giorni dalla terminazione della febbre fu collocato per circa a mezz'ora in un bagno tiepidô, il quale gli fu fatto continuare per più giorni, e nel corso di questi ricuperò l'appetito, le forze, la chiarezza dell'idee, il raziocinio, e partì sano di mente, e di corpo. (40. 35. —)

L'altro individuo cominciò dal lamentarsi di un dolore nell' epigastrio, verso l'ippocondrio sinistro, che ricomparso replicatamente, con passate di siero, e fomente calmanti, era solito sciogliersi in abbondanti deiezioni biliose. Due giorni dopo uno di simili incomodi, si fece melanconico, accusando del dolor di capo. La faccia rosssa, gli occhi lucidi, i polsi mediocremente pieni, determinarono l' applicazione di quattro coppe scarificate alle spalle, dietro alle quali diminuì la cefalalgìa, ma si accrebbe il delirio melanconico, che presto fece passaggio alla manìa, cui poco dopo si associò la febbre. In questo stato fu nuovamente salassato dal braccio, e quindi dalle giogolari, dopo di che si rese prostrato, pallido, e con qualchè scossa convulsiva; si passò all'applicazione dei vescicanti alle cosce, e alla nuca, si amministrò il tartaro emetico,

co,

co, in seguito di che cessarono le convulsioni, si elevarono i polsi, e la febbre, dopo quattordici giorni di subentranza, cessò affatto. Finalmente essendo stato proceduto all'uso dei bagni, ritornò come l'antecedente in ottimo stato di salute, e di tranquillità di animo. (40. 45. —)

Da inanizione. Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1. Il solo individuo statone curato, era un giovine che aveva passato molto tempo dell'inverno nelle maremme, dalle quali tornò a Firenze sua patria ammalato di terzana doppia. Medicato della medesima rimase alquanto torpido di mente, e soggetto a degl'insulti convulsivi che gli perturbavano la facoltà del raziocinio. In questa situazione benchè convalescente di una lunga terzana, gli furono fatte copiose, e replicate emissioni di sangue, dalle quali restò estremamente prostrato, e in questo stato se gli dichiarò una vera e pertinace manìa. Fu trattato con i vescicanti, col tartaro emetico, con i bagni, e con la tintura di marte. A misura che le forze crescevano fu osservato ad evidenza il profitto nelle facoltà intellettuali, che si avanzò fino alla totalità, proporzionatamente al ristabilimento di macchina, che seguì lentamente dopo sei mesi e mezzo. (19. 198. —)

Deglutita. Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2. Nei due soggetti stati curati di questa specie, fu cagione della loro manìa l'abuso del vino, con questa differenza, che in uno non era stato alterato con alcuna miscela, e nell'altro vi era stato disciolto del sal marino. Al primo non fu apprestato alcun soccorso, e il secondo prese soltanto il tartaro emetico nell'agrestata, dal quale non fu prodotto giammai il vomito. (35. 16. —)

Sintomatica. Partiti n.° 2. Morti n.° 1. Totale n.° 3. I tre individui curati di questa specie, erano tutti soggetti all'epilessìa, nei di cui accessi più forti si facevano per qualche tempo maniaci, e particolarmente uno che fino dall'età di quindici anni era divenuto epilettico dopo uno spavento. Prese questi del latte con la decozione di valeriana e fece i bagni freddi, ma

 senza

senza alcun profitto, essendo rimasto privo di vita repentinamente nell' età di anni ventisei. Fu aperto il di lui Cadavere, e si trovò una gran quantità di acqua fra le meningi, e nei ventricoli del cervello; la sostanza corticale inegualmente più dura del naturale, specialmente nella parte media e posteriore degli emisferi; la sostanza midollare assai dura, e compatta; e la glandola pineale piccola, e sparsa di concrezioni arenose.

Gli altri due sembrati ristabiliti almeno in parte dai furori della manìa concomitante la malattia antecedente e primaria, furono rimandati come epilettici incurabili. (43. 518. —)

Pletorica. *Partiti n.° 4. Morti n.° — Totale n.° 4.* In tutti i soggetti curati di questa malattìa, sono state riconosciute utili le missioni di sangue specialmente dalle giogolari, larghe dosi oppiate, e dopo le medesime, la doccia fredda alla testa, combinata col bagno tiepido. In uno che più degli altri recidivava in estremi eccessi di furia, si tentarono ancora varj purganti assai stimolanti, e l'aceto stillato, ma niente ha meglio corrisposto all'oggetto, che le cose sopra indicate. (50. 168. —)

Febrisequa. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.* (60) Oppresso da passioni di animo fu attaccato da una pleuritide, guarito della quale fu sorpreso dalla manìa, di cui fu risanato con gli oppiati, e con i bagni. (60. 75. —)

Oscura. *Partiti n.° 5. Morti n.° 1. Totale n.° 6.* Con varia cura adattata alle circostanze, di oppiati, bagni, ed epispastici, sono stati felicemente condotti alla guarigione cinque individui attaccati da causa indeterminabile, e uno n' è morto, il quale condotto allo Spedale dopo un corso di manìa, nello stato di forze il più languido, restò amente, e quindi si fece scorbutico. (50. 137. —) *e collettivamente* (40. 139. —)

AMENZA. *Partiti n.° 3. Morti n.° 4. Totale n.° 7.*

Vera. *Partiti n.° — Morti n.° 2. Totale n.° 2.* Uno di questi dopo alcune passioni di animo, e un forte trasporto di collera, incominciò

ciò a parlar molto e incoerentemente, divenne tremulo, e quasi paralitico, collerico, facile a passare dal riso al pianto, e non lontano dall'apparenza di aver sofferto un colpo di leggiera apoplessìa. Non fu possibile di curarlo in alcuna maniera, fuorchè con un salasso dopo essersi fatto molto affannoso con segni di pletora, dal quale non rimase sollevato, e nella notte seguente fattosi soporoso in pochi momenti cessò di vivere. Aperto il Cadavere si trovarono i vasi delle meningi molto turgidi di sangue, della sostanza gelatinosa sotto la pia madre, molte idatidi nei plessi coroidei, delle concrezioni arenose attorno la glandola pineale, e finalmente la sostanza del cervello molto flaccida, e durissima quella del cervelletto.

L'altro era un vecchio che da un anno addietro aveva avuto un colpo di apoplessia, che lo aveva lasciato amente. Allo Spedale gli furono applicati i vescicanti, e non sopravvisse che pochi giorni. (70. 168. —)

Fatua. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 2. ( ). Era epilettico fino dall'infanzia, si fece emottoico, e morì di tise. L'altro fatuo fino dall'infanzia, senza evidente cagione, fu trattato infruttuosamente con i vescicanti, e fu rimandato come incurabile. (14. 304. —)

Stupida. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 2. Un Sacerdote fattosi stupido, dopo lungo corso di affezioni ippocondriache fu condotto allo Spedale nel secondo anno della sua imbecillità; Fu quivi tentato in vano di riscuoterlo con i vescicanti, e dopo non lunga dimora, crescendo lo stupore, morì apoplettico. ( ) Divenuto molto obeso, e stupido da molti anni, fu similmente rimandato come incurabile. (40. 45. —)

Obliviosa. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale* 1. Non gli fu amministrato alcun rimedio, creduto inefficace, ed inutile a molti anni di placida imbecillità. Questi aveva mangiato il pane di cicerchie, ed era rimasto attaccato dalla scelotirbe (— — —)
Collettivamente. (41. 170. —)

SE-

SECONDO QUADRIMESTRE

DONNE

CLASSE PRIMA

FEBBRI

ORDINE I.

INTERMITTENTI

QUOTIDIANA. *Partite n.°* 10. *Morte n.°* — *Totale n.°* 10.

Patematica. AD onta dei restrittori delle cause delle febbri intermittenti, questa specie è stata osservata in due bambine, nelle quali si risvegliò dopo aver sofferto un istantaneo spavento. Ad una di esse si dileguò nell'undecimo, non avendo fatto uso che della limonata, e di alcuni clisteri, e nell'altra dopo trenta giorni, non essendo stato possibile di farli prendere che della limonata, e di poche goccie di tintura di marte nel giulebbe di pomi.

Emfrattica. Tre di queste specie, cui erano congiunti degli infarcimenti nel basso ventre, oltre alla China in sostanza, sono state trattate ancora con le pillole deostruenti, e siero aloetico. Per le rimanenti di specie indeterminata, le quali, ugualmente che le antecedenti, sono guarite, è stata adoprata la China sola, o combinata con le decozioni di centaurea, o camedrio; ed è stato messo in pratica per taluna, allorchè nella convalescenza è convenuto di purgare, l'avvertimento di alcuni Clinici, consistente nell'unire ai catartici qualche dose di polvere di china, per evitare le recidive, che senza questa cautela, è frequente il caso di osservare.

TER-

TERZANA. *Partite n°. 5. Morte n.° — Totale n.° 5.*

(44) Aveva qualche principio di ostruzione, ed erano otto mesi che era travagliata da questa febbre. Le fu prescritto il decotto di gramigna per bevanda, e due dramme di China da prendersi col vino bianco nella mattina. Dopo quindici giorni di questa cura fu sorpresa da dolori specialmente negli articoli, lassezza, e indicò ancora esteriormente qualche apparenza di scorbuto. In questo stato, al decotto di gramigna fu sostituita la limonata, e alla polvere di china, il decotto della medesima unito al latte. Frattanto fu sperimentato l'uso di qualche bagno, e siccome fu conosciuto esser giovevole, fu fatto continuare per alcuni giorni, finchè rimase intieramente risanata, la qual cosa accadde dopo trentacinque giorni dall'ingresso nello Spedale.

(15) Era doppia, e combinata con ostruzione al fegato. Fu ordinato fraggiorno il solito decotto di gramigna, delle pillole di china e rabarbaro, e per la mattina il siero aloetico. Dopo venti giorni di questa cura si passò alla china in sostanza, essendo state sospese le pillole, e non molto posteriormente restò distrutta la febbre, e diminuita assai l'ostruzione.

Due delle rimanenti furono salassate dapprincipio, e quindi poste all'uso dei decotti amaricanti, dietro ai quali guarirono senza altre ordinazioni, e con questi, e piccole ma replicate dosi di rabarbaro guarì ancora la terza. (24. 26. 69.)

QUARTANA. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Era accompagnata con ostruzione di fegato e di milza. Fu trattata per alcuni giorni con i cicoriacei, e rabarbarati, si passò in seguito alla decozione di camedrio, e alla polvere di china, la quale dopo pochi giorni fu sospesa, e sostituita l'acqua del tettuccio alla dose di due libbre per mattina, il tutto senza verun profitto. (20. 31. —)

Er-

Erratica. *Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n.° 3.*

Una aveva dei corsi alternanti ora di quartana, ora di terzana, e guarì dall'uso della China. La seconda accompagnata da ostruzioni, nate per abitazione in luogo umido, talora era remittente, e tal'altra quotidiana totalmente evanescente, interrotta da distanti intervalli, e fu guarita ancor questa con le pillole deostruenti, col siero aloetico, e con la china. La terza finalmente insorse dopo una grave emorragìa uterina, manifestandosi con dei periodi quartanarj irregolarmente recedenti, e revertenti, accompagnati da grave cefalalgìa. Erano sette mesi che n'era in tal guisa molestata prima di venire allo Spedale, dove fu purgata, e di poi posta all'uso dei decotti di centaurea e camedrio con del sale ammoniaco, cui si fece subentrare la scottatura di thè col cremor di tartaro, dalle quali cose si dissipò la febbre, ma non rimase affatto ristabilita da uno stato di clorosi, che poteva far temere di recidiva. (47. 18. 194.)

Ordine II.

REMITTENTI

Amfimerina. *Partite n.° 22. Morte n.° 1. Totale n. 23.*

Il numero di queste febbri risulta da sette amenorroiche, sei catarrali, cinque gastriche, tre polmoniche, una purulenziale, e una idropica. Le amenorroiche, o clorotiche appartengono a giovinette, in età da potere essere, ma non ancora mestruate, e la cura di queste è stata felicemente eseguita col salasso dal piede in quelle nelle quali appariva pienezza, e con dei tonici amaricanti, o calibeati. Le catarrali non sembrano essere state del genio delle predominanti, perchè di durata assai maggiore, e tutte in età avanzata, e furono condotte a buon termine con le solite bevande, e giulebbi pettorali. Alle gastriche è stato provveduto, premettendo qualche discreto purgante, con la China, e sali neutri.

Fra le polmoniche, riferibili a ciò che si chiama tise secca, una morì, e l' altra non fu sollevata, ugualmente che la purulenziale, dal decotto di china col latte. L' idropica così detta, perchè in una donna clorotica con qualche indizio di stravaso linfatico, fu curata e guarita col thè c cremor di tartaro. (36. 40. 51.)

Ordine III.

SINOCALI

Sinoca. *Partite n.° 23. Morte n.° 2. Totale n.° 25.*

(30) Venne nell' undecimo dopo di aver sofferto tre emissioni di sangue, non ostantechè fosse stata preceduta, e accompagnata da copiose evacuazioni biliose. Alla diarrea nel decimo sesto si unì il vomito, dopo due giorni del quale la febbre si fece manifestamente remittente. Nel vigesimo essendosi sospesa la diarrea, si esacerbò la febbre, la quale tornò a declinare al ricomparire della medesima, e con essa finalmente si dileguò. La cura fu di copiose bevande di limonata, qualche clistere, e una pillola al giorno di kermes minerale. I sanguinarj nelle febbri estive troveranno un appoggio in questa istoria, ma io non vi conosco che un miracolo della natura, ed una malattìa prolungata, e messa in pericolo, più di quello che non doveva essere. Altra simile biliosa si sciolse nell' undecimo, non avendo preso che della limonata emetica, durante l' uso della quale comparve la diarrea nel settimo.

Una ne morì di recidiva fra le pletoriche, che sono state sette, generalmente curate con uno, o più salassi, copiose bevande subacide, e qualche clistere, o solutivo; e una morì fra le tre gastriche medicate con la limonata, leggieri purganti salini, o giulebbe aloetico. Quattro essendosi giudicate con copiose deiezioni ventrali, aiutate da blandi purganti, sembrano doversi riferire fra le saburrali. Altre quattro accompagnate da dolori articolari vaganti, riferibili alle reumatizzanti, sono state guarite con salassi, e bevande nitrate; e cinque di leggiera conseguenza e durata, con

segni

segni catarrali, della specie delle adiapneustiche, sono state risanate con copiose bevande diuretiche, o diaforetiche, e col solito giulebbe catartico. (49. 15. 8.)

Sinoco. *Partite n.° 7. Morte n.° 1. Totale n.° 8.*

(31) Era nutrice da undici mesi, e venne allo Spedale nel quinto con febbre assai gagliarda, con vomito frequente, abbondante di materie amarissime, meteorismo, prostrazione grande di forze, soppressione della separazione del latte, polsi esili, celeri, faccia pallido scura. Nel sesto comparve la diarrea, si accrebbe il meteorismo, e si dileguò il vomito. Nell' ottavo, e nono si affacciarono a più riprese, piccole emorragie dal naso, ma contemporaneamente si aggravò il petto con tosse, respirazione difficile, e spurgo crudo cruento. Nell' undecimo si fece concotto, e più copioso lo spurgo, e nel decimo terzo continuando tuttora la diarrea, con la quale aveva resi dei vermi, restò libera dalla febbre con qualche residuo di tosse, che presto ebbe fine. La cura fu di limonata emetica, scottatura di cannella, e al comparire dei segni della pneumonitide, di due vescicanti alle coscie, con qualche sorso di moscado assai diluto nell'acqua.

(18) Venne nel vigesimo primo delirante con polsi piccolissimi e frequenti, non volle accosrarsi alla bocca che pochi sorsi di moscado annacquato, e di cordiale, e ciò non ostante nel trigesimo primo restò libera dalla febbre.

(42) Nell' undecimo giorno in cui fu portata allo Spedale, era delirante, e si conservò tale fino al decimo ottavo, nel quale cessò il delirio, e diminuì la febbre; nel vigesimo sopraggiunsero le convulsioni che durarono due giorni, cessate le quali si trovò risanata, non avendo fatto uso che di limonata, e clisteri.

(32) Dopo quattro giorni di dolori inefficaci di parto, fu riscontrato che il feto presentava il cubito destro, perlochè soccorsa da mano perita si sgravò del feto e della placenta, senza alcun' inconveniente. Nel secondo giorno del parto insorse la febbre con

soppressione dei lochj, dolori addominali, stitichezza, meteorismo, e vomito. Fu soccorsa con clisteri semplici, fomente, e bevande nitrate. Nel terzo si riaffacciarono scarsamente i lochj, e nel quarto avendo fatto uso di una pozione catartica, ebbe copiosi sgravi di corpo, sottili e molto fetenti, e vomitò più volte delle materie nerastre, con le quali vennero due lombrichi. Nel quinto si aumentarono i lochj, diminuì il meteorismo, ed essendo stata replicata per uso di bevanda, al solo oggetto di soddisfare alla sete, la suddetta pozione catartica, ebbe delle frequenti, ma non copiose, nè debilitanti mosse di corpo. Cominciò a farsi itterica con dolore, e tensione al fegato, il qual dolore saliva fino alla corrispondente clavicola, e le orine, oltre ad essere itteriche, deponevano un copioso sedimento di colore scuro. In questo stato sopraggiunse una molesta tosse con affanno, specialmente nella situazione orizzontale, che le conveniva perciò di evitare, e se le manifestò l'edema negli articoli inferiori. Nel decimo quarto alleggerirono tutti i surriferiti sintomi, declinò la febbre, e si fece remittente. Non avendo fatto uso fino a questa epoca che della pozione suddetta di acqua, zucchero, e cremor di tartaro, che al quanto più diluta fu continuata ancora nei giorni susseguenti, di fomente, e clisteri, si passò al sale essenziale di china, e alla tintura stomatica, a motivo di una fiera gastrodinia, che la tormentava nella remissione della febbre, e con tali mezzi si restituì in buono stato di salute.

(25) Nel quinto allorchè venne allo Spedale aveva sofferte due emissioni di sangue, e perseverava contuttociò una gravissima cefalalgìa, per cui nel settimo le furono applicate le ventose scarificate alle spalle. Nell'ottavo si meteorizzò, si fece smaniante, vigile, e nel giorno appresso senza alcuna manifesta crise, la febbre declinò notabilmente, e cessò nel duodecimo, avendo fatto uso della limonata nitrata, e di alcune pillole di cinoglossa dal nono all'undecimo giorno.

(22) Fino all'ottavo, giorno dell'ammissione nello Spedale, non aveva ricevuto alcun soccorso. Le fu prescritto dell' acqua con del giu-

giulebbe acetoso e del nitro, e qualche clistere. La febbre era gagliarda, le forze moltissimo prostrate, e vi era congiunta la sordità. Rimase fino al decimo terzo nello stato medesimo in cui venne, senza che la natura avesse dato il minimo indizio per qual parte avesse in mira di operare alcuna crise; in questo giorno però comparvero copiose fetidissime biliose deiezioni, le quali produssero un alleggerimento notabile. Nel giorno appresso non ostante peggiorò, i polsi si fecero piccoli, vibrati, e comparvero i sussulti ai tendini: in questo istesso giorno si applicarono due vescicanti alle braccia, e si procurò di tenere disposto il ventre. Nel decimo sesto si dileguò ogni minaccia, e nel decimottavo restò libera dalla febbre, ma non ancora ristabilita dalla sordità, la quale si era però alleggerita fino dai primi scioglimenti di corpo.

(18) Era questa una giovine di delicata e gracile costituzione, che un mese avanti incirca, dopo forti passioni di animo si era ammalata di altra sinocale, la quale si era giudicata nel decimo quarto, essendo però rimasta l'inappetenza, la prostrazione di animo, e di forze. In questo stato persistendo gravi inquietudini, si fece cefalalgica, e convulsionaria. Chiamato un Medico, questi giudicò che simili incommodi potessero derivare dalla dilazione al non ancora seguito ritorno de' suoi mestrui, e le prescrisse un salasso di circa a otto oncie, la di cui conseguenza fu qualche leggiero sollievo dal dolore di testa, e dalle convulsioni, ma si aumentò gravemente la prostrazione, nella quale avendo scorsi tre giorni con frequenti lipotimie, e ricorrenze alternanti di ricciori di freddo, e vampe di calore, fu nuovamente sorpresa dalla febbre con leggiero affanno, molta nausea, e vomito. Nel corso di questa, comparendo quasi sana all'aspetto, si fece obliviosa, indi catalettica, di poi ritornò obliviosa, e placidamente vaniloqua nella notte. Frattanto i polsi erano esili, celeri, il vomito continuo, pertinace, ed era comparso il meteorismo. Accennò nel nono qualche indizio di sciogliersele il corpo, ma questo non seguì significantemente che nel decimo quarto. Nel decimo sesto continuan-

do

do ancora la diarrea cominciò a star meglio, e nel vigesimo primo restò libera dalla febbre. Ebbe due vescicanti nel settimo, varj clisteri semplici, alcuni sorsi di acqua di tutto cedro e di menta con del liquore anodino, e delle fomente al basso ventre; nel restante non fu possibile di farle inghiottire che dell'acqua pura. Venti giorni di convalescenza, in alcuni dei quali vi fu qualche indizio di febbre vespertina, non le conciliarono che scarsamente il recupero delle sue forze, e partì in uno stato, che gli abbisognava molto, per potersi dire sana.

( ) Portata allo Spedale soporosa dopo aver sofferti due salassi, e l'applicazione di sei vescicanti, perì nel decimo terzo timpanitica, e con la diarrea, essendo riuscite inutili le bevande subacide, ed altre ordinazioni antisettiche, che le furono prescritte. (27. 23. 8.)

ORDINE V.

ESANTEMATICHE

PEMFIGO. *Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n.° 3.*

Se è vero che si diano eruzioni apirete di vajuolo da non riferirsi alle semplici efflorescenze, e da non rimuoversi in conseguenza da quest' Ordine, non può farsi a meno che non competa questo istesso diritto alla malattìa delle seguenti istorie.

(50) Non più mestruata da dodici anni, di abito di corpo floscio, ma adiposo, soggetta da molto tempo alla cefalalgia, abitante in stanze poco ventilate, e umide, afflitta da un mese innanzi da gravi disturbi, si accorse di un' eruzione nell'estremità inferiori di alcune vesciche che crescevano rapidamente, e si riempivano di limpido umore fino alla grossezza di una noce. Erano queste circondate da un esteso contorno d'infiammazione assai dolente, e il liquore che contenevano, si faceva gradariamente opaco, lattiginoso, e purulento; e finalmente rompendosi degeneravano in escare, le quali non cadevano che difficilmente,

e dopo

e dopo molto tempo, lasciando delle macchie, come dei vescicanti, e non cicatrici. Alle già aperte, o guarite, succedevano abbondantemente in altre parti delle nuove, ma sempre negli articoli inferiori, eccettuata una sola nel pollice della mano sinistra, con la quale era solita spessissimo di alleggerire il prurito che cagionavano. Dormivano con essa due figlie, le quali presto rimasero attaccate dall' istessa malattia, ma però in assai più discreta maniera. Questo esantema fu creduto scorbutico, ma tale opinione non era però convalidata da verun altro benchè minimo segno. La Madre anticipò con l'ingresso nello Spedale la venuta delle figlie, dove furono costrette condursi ancor esse dal vedere che sì fatte vesciche si riproducevano senza diminuzione, appena rotte, o seccate le antecedenti. La prima fu curata col decotto di cicoria, sugo di cicoria nel siero, e dieta vegetabile, e le altre tenute ancor esse alla dieta vegetabile fecero uso del siero, del decotto di smilace e lappa bardana, l'effetto delle quali cose, durante il soggiorno nello Spedale, non fu che leggerissimo, ma bensì fu inteso che dopo pochi giorni, e senza altre medicine restassero guarite alle case loro. (28. 27. 13.)

Porpora. *Partite n.° 1. Morte n.° 2. Totale n.° 3.*

(19) Venne nell' undecimo peggiorata da due salassi sofferti in prima cura, con meteorismo e diarrea da cinque giorni; l'eruzione delle petecchie era abbondantissima, aveva polsi bassi, celeri, lingua vestita, arida, ed era delirante. Le fu subito ordinata la limonata emetica, i clisteri, il decotto di camedrio e di china, e nel giorno seguente, due vescicanti alle gambe. Nel decimo terzo si procurò, che la limonata fosse tenuta in diaccio, e che se le facessero le fomente parimente diacciate sul basso ventre, dalle quali cose si ottenne del vantaggio relativamente al meteorismo. Nel decimo quinto sopraggiunse un panereccio nel dito indice della mano sinistra; peggiorò nel decimo sesto, nel quale le furono replicati altri due vescicanti, e prescritto il Kermes minerale. Nel vi-

vigesimo stava assai meglio, e nel vigesimo quarto era svanito il meteorismo, persistendo però sempre il delirio, e si era frattanto dichiarata la carie nel dito del panereccio, cui non si riferisce qual soccorso fosse apprestato. Nel vigesimo ottavo, non più delirante, e quasi apireta, recidivò e ricadde nello stato dei più pericolosi giorni antecedenti; si passò allora all'uso interno della china, da cui si ottenne un successivo miglioramento fino al trigesimo settimo, nel quale rimase libera dalla febbre, senza manifesta crise, ma incommodata da un fierissimo dolore sopraggiuntole il giorno innanzi nella pianta dei piedi, dove non fu possibile di riscontrare veruna esterna alterazione. Spasimante per co l atroce dolore, che s'inaspriva con le fomente calde, ugualmente che con le fredde, tornò a delirare, e dopo aver sofferto questo martirio per dieci giorni, al dileguarsi del medesimo, ritornò la febbre, che durò cinque altri giorni, nel qual tempo rese le orine in molta abbondanza, e con assai sedimento, e così restò risanata nel quinquagesimo primo da sì minacciosa malattìa.

(25) Questa donna aveva prima sofferta una sinoca saburrale, nella quale aveva resi dei vermi, e da cui si era ristabilita da tornarsene da per se stessa alla propria casa, dove nel giorno seguente fu di nuovo sorpresa dalla febbre. Ricondotta allo Spedale nell'undecimo, fu riscontrata assai prostrata di forze con polsi piccoli, celeri, vibrati, con sussulto dei tendini, aspetto pallido-tumido, lingua velata albocinerea, grave tensione al basso ventre, delirante, sonnolenta, e ricoperta di macchie nella maggior parte lenticolari, e nel resto assai più estese, fino alle semipollicari. Copiose limonate in diaccio, fomente al basso ventre, e clisteri con decotto di china, furono le ordinazioni del primo giorno, alle quali nel seguente si aggiunsero i vescicanti, e un coppettone scarificato alla nuca nel decimo quarto, vigilia del giorno che passò agli eterni riposi.

(40) Fu portata nel decimo, e lasciata senza alcun ragguaglio, se fosse, o nò, stata medicata, e come. Aveva polsi deboli, vuoti,

e in-

e intermittenti; era ricoperta di larghe petecchie di colore rosso purpureo, con calore urente, tosse secca, respirazione laboriosa, lingua arida, meteorismo, diarrea, sordità e delirio, stato che escluse i buoni effetti della limonata emetica, dei vescicanti, dei clisteri di decotto di china, che le furono prescritti, e nel decimo sesto morì. (26. 23. 9.)

Rosa. *Partite n.°* 4. *Morte n.°* — *Totale n.°* 4.

Amenorroica (19) Era oppilata da otto mesi, e incommodata da due mesi addietro da questa eruzione, spesso ricorrente, e permanente cinque in sei giorni con molta febbre. La prima medicatura fu di acqua nitrata, dieta, e posche, ma dipoi con l'intenzione di correggere delle acrimonìe, o discrasìe umorali, fu posta all'uso della salsapariglìa, durante il quale sopraggiunsero fortunatamente i mestrui, e somministrò la natura un medicamento assai più efficace di quello dell'arte.

(13) Venne nel quarto con tumefazione risipelacea di tutta la faccia, e sgorgo di materie purulente dall'orecchio sinistro. La febbre era molto gagliarda, per cui si fece delirante. Nel decimo la malattìa si manifestò retrograda, e nel decimo quarto, dileguata l'eruzione, cessò la febbre, avendo fatto uso di bevande subacide, di un clistere semplice replicato ogni mattina, della dieta, e delle posche.

La sede delle altre due è stata similmente sulla faccia, e sono state medicate e guarite, con un solutivo dapprincipio, e in seguito con bevande diluenti subacide, e posche. (21. 15. 3.)

Ordine VI.

INFLAMMATORIE

Squinanzia. *Partite n.°* 3. *Morte n.°* — *Totale n.°* 3.

(21) Nel quinto in cui fu ricevuta, l'infiammazione e la febbre erano molto calmate, ma le tonsille erano così aumentate di

volume da chiudere quasi affatto le fauci, e da indurre un ostacolo non leggiero alla deglutizione dei fluidi, e per fino all'istessa respirazione. Due emissioni di sangue dal braccio, una per il piede, e una per le coppe scarificate sul dorso, non arrecarono alcun sollievo, che anzi la seconda parve che disturbasse la suppurazione da cui erano minacciate le tonsille suddette; per lo che passarono a indurirsi, e successivamente divennero scirrose. Circa a venti giorni dall'ingresso nello Spedale fu sorpresa da emorragìa uterina, che fu seguitata dalla leucorrea, nella quale occasione si seppe dalla medesima inferma, che era infetta ancora dalla gonorrea. Fu provveduto alla prima con l'applicazione del diaccio, e all'altra con le pillole di trementina e calomelano. Furono estirpate le tonsille, e le fauci guarirono sollecitamente, ma rimase cachettica, ebbe dei doloretti addominali, e si fece ascitica, seguitando sempre lo scolo gonorroico. In questo stato vedendo di non profittare dai diuretici e marziali, che si combinarono con le suddette pillole, se ne partì dallo Spedale.

Le altre due infiammazioni di gola benchè febrili, sembrano essere state di leggiera conseguenza, perchè non hanno avuto di bisogno se non se di qualche solutivo, dieta, gargarismi, e pediluvj. (24. 13. 6.)

Pleuritide. *Partite n.° 5. Morte n.° 1. Totale n.° 6.*

(70) Ne fu attaccata dopo di aver sofferto dei dolori reumatici per lo spazio di un mese, e fu la quarta volta che era stata assalita da questa malattìa nell'istesso lato sinistro del torace. Dopo un salasso fatto nell'istesso giorno, declinarono la febbre, e il dolore, e nel settimo rimase libera dall'una e dall'altro, non restando che poca tosse secca, come era stata per l'innanzi. Oltre alla flebotomìa, ebbe le sole fomente, e dell'acqua nitrata.

(50) Essendo ammalata di tosse da un mese, si fece febbricicitante e pleuritica. Venne allo Spedale senza ragguaglio di alcuna cura anteriore, con meteorismo, ortopnea, e orine assai scarse.

Le

Le fu prescritto del thè per bevanda, e del siero, qualche clistere, e i vescicanti, ma inutilmente, perchè morì nel sesto giorno dall' ammissione.

(50) Venne nell'ottavo con cefalalgìa, tosse, affanno, propensione al vomito, polsi piccoli, spurghi cruenti, e biliosi, e dolore sulla destra parte del torace, che si esacerbava ancora al tatto. Nel medesimo giorno dell'ammissione comparve la diarrea, che continuata per più giorni diminuì la gravezza del male. Nel duodecimo il dolore, e la febbre erano minori, gli spurghi più concotti, e più coloriti di bile; continuò migliorando fino al vigesimo, nel quale restò libera, dall' uso della limonata emetica, e su gli ultimi giorni, dell' estratto spiritoso di china nell'acqua diluta di menta. Questa donna era ostruzionaria di fegato, e la tumidezza così circoscritta nel destro ippocondrio, impose per un epatitide, finchè vedendosi dileguata la malattìa, e non la tensione suddetta, fu pensato a ricercare, e si venne in cognizione, che essa esisteva ancora anteriormente.

Le tre rimanenti sono state prosperamente soccorse con salassi, fomente, camfora, qualche leggiero lenitivo, e bevande pettorali diaforetiche. (54. 19. 6.)

PNEUMONITIDE. *Partite n.° 9. Morte n.° 1. Totale n.° 10.*

(46) La malattìa cominciò dopo essersi esposta, molto riscaldata e sudante, ad un ambiente assai freddo. Nel terzo giorno nel quale fu ricevuta allo Spedale, aveva sofferte due copiose emissioni di sangue; la febbre nonostante era assai gagliarda, e i polsi validi e duri. Nel quarto fu ripetuto un altro salasso, dopo del quale la malattìa cominciò manifestamente a recedere, e si dileguò nel nono, avendo fatto uso internamente di siero depurato, e decozioni pettorali.

(37) Venne puerpera del decimoquinto parto, compreso un aborto. In ciascuna gravidanza era stata costretta a cavarsi sangue, a motivo della menorragìa, e disnea che le sopraggiungeva,

 cui

cui nel settimo mese di quest'ultima gravidanza, vi si era accompagnato un molesto dolore nel lato sinistro del torace. Immediatamente dopo il parto apparvero profusissimi lochj, ma furono di breve durata, perchè si soppressero dopo sedici ore, nè comparve il latte. Passò tre giorni senza alcuna molestia, ma dopo questo spazio di tempo si fece affannosa, e febbricitante. Fu tosto soccorsa con una flebotomìa, che arrecò molto sollievo, dopo di che ricomparvero abbondanti sgravi uterini. Frattanto seguitava la febbre, l'affanno, con tosse, e dolore al petto, che si esacerbarono essendosi tornati a sospendere i lochj. Se le ripetè in questo stato un altro salasso, e se le applicarono i vescicanti, dopo dei quali cominciò un abbondante espettorazione, e ritornò a ripurgarsi dall' utero. Continuava sempre la febbre, e l'espettorazione innanzi meramente catarrale, si rese decisivamente purulenta, onde la febbre prese il carattere di amfimerina, con la quale dopo alcuni giorni se ne volle partire, avendo usato, oltre i surriferiti soccorsi, delle decozioni, e giulebbi pettorali, e in ultimo del latte col decotto di china, e delle pillole di estratto di camomilla.

(55) Fu portata allo Spedale nel quinto, avendo già sofferta un'emissione di sangue. La febbre era discreta. il dolore sul destro lato appena sensibile, leggiera la difficoltà alla respirazione, e facili gli spurghi, e copiosi. Nel sesto istantaneamente peggiorò, rendendosi affannosa con polsi piccoli ed irregolari, screato difficile, viscidissimo, e nel settimo inaspettatamente morì, essendo stato inutilmente tentato di soccorrerla, nel momento nel quale si dichiarò il di lei peggioramento, con i vescicanti e col kermes minerale.

Fatta la sezione del cadavere furono trovati i polmoni adesi alle costole, al pericardio, e al diaframma; il sinistro grave infarcito, e sparso di tubercoletti pisiformi in parte suppurati; il destro meno adeso dell'altro, era più turgido e duro, con macchie gangrenose, e molto ingorgato di siero sanguinolento; il cuore grande naturalmente, fuorchè nell'orecchietta destra, che era il doppio più ampia di quanto poteva comportare la sua proporzione, e conte-

nente

nente un grosso polipo gelatinoso, che s'inttoduceva nel sottoposto ventricolo divenendo assai più consistente.

(67) Dopo una caduta all' indietro, senza alcuna altra grave immediata conseguenza, fu sorpresa da febbre con tosse, e quindi dolore nel lato destro, al quale successero prontamente gli spurghi cruenti. Fu prescritto un salasso, e poco dopo comparvero dei vomiti biliosi. Condotta nell'ottavo allo Spedale, fu trovata con febbre assai gagliarda, polsi molli, e cedenti, e screato tinto, ma non striato di sangue. Fu pensato a purgarla con la manna nel siero, la quale fece evacuare copiose materie biliose, e le fu ordinato del decotto d'orzo, e dell' ossimelle. Nell' undecimo si affacciarono leggieri sudori con miglioramento, e nel decimo quarto rimase libera dalla febbre, ma non dal dolore, il quale seguitò fino al vigesimo quarto, estendendosi a tutta la cassa anteriore del torace, come continuarono similmente gli spurghi ad essere biliosi.

(50) La febbre cominciò con molto tremito, e l'inferma si fece subitamente affannosa, sonnolenta, delirante, vomitando materie biliose, ed amare. Nel terzo in cui fu condotta allo Spedale sussistevano i suddetti sintomi, e si riscontrarono i polsi deboli e frequenti, la lingua sordida e arida, e grandissima prostrazione di forze. Il dolore occupava il destro lato, e con la tosse non rendeva alcuno spurgo. Ebbe prontamente la limonata emetica per bevanda, e le pillole di Kermes minerale. Nell' ottavo peggiorò meteorizzandosele il basso ventre; si pensò allora alle fomente, di applicarle i vescicanti alle coscie, e di purgarla con manna, e olio di mandorle dolci. Nell'undecimo sempre ancora delirante cominciò lo screato, nel quale fu giudicato contenersi della materia purulenta, e con questo, che aumentandosi, continuò per più giorni, si vedde prendere qualche declinazione alla gravezza del male, che sembrò cessato nel vigesimo settimo nel quale rimase libera dalla febbre. La tosse tuttora persistente, benchè di purulenta si fosse ridotta meramente catarrale, a questa epoca divenne secca, prese i caratteri di convulsa o ferina, e tormentò l' inferma

ma

ma nella peggior maniera per lo spazio di altri dieci giorni, dopo di che avendo fatto uso a questo riflesso del giulebbe di papavero, si ristabilì in salute.

(30) Fu portata nel quinto, essendo gravida di otto mesi, e fu trovata con molto affanno, dolore nella parte sinistra, spurgò linfatico tinto di sangue, lingua sordida, polsi celeri, e bassi. Non ebbe che del decotto di altea, e delle orzate papaverate; ma fortunatamente sopraggiunta nel nono la diarrea, rimasero alleggeriti tutti i sintomi, e nel decimo quarto restò libera dalla febbre.

Delle altre quattro una fu biliosa, giudicata per mezzo di copiose mosse di corpo dal nono al decimo terzo, due catarrali guarite, una nel decimottavo, e l'altra nel vigesimo, ed una pletorica, o vera, risanata nel decimo terzo, ciascuna trattata con i più comuni metodi di cura fin quì descritti. (44 25. 8.)

Reumatismo. *Partite n.° 10. Morte n.° 1. Totale n.° 11.*

(22) Allorchè fu condotta allo Spedale, cioè, nel quarto giorno della malattia, la quale era insorta contemporaneamente ai suoi mestrui che furono più abbondanti del solito, la febbre era molto risentita, e la sede dei dolori negli articoli era tumida e infiammata. Vedutosi che la mestruazione non aveva arrecato alcun sollievo, e che i dolori degli articoli si erano estesi ancora al tronco, e specialmente nel davanti del torace, al segno di non poterle permettere di giacere coricata, nel quinto giorno le fu ordinata una missione di sangue; nel sesto la tumefazione inflammatoria prese l'aspetto di edematosa, facendosi tumido il basso ventre, e nel settimo si riaccese, e fu quanto mai esser poteva minacciosa, per lo che si passò ad un secondo salasso. Comparve frattanto copiosa espettorazione, e la febbre dal nono in poi si fece retrograda, con saltuaria declinazione nell'undecimo, al comparire di una diarrea muccosa preceduta da tormini, con la quale cessò intieramente, e con questa i dolori, nel decimo quarto. Il

resto

resto della cura fu eseguito con larghe bevande nitrate, siero depurato, Kermes minerale, e qualche dose di cinoglossa, o diascordio.

(21) I dolori cominciarono negli articoli inferiori, salirono ai superiori, e si estesero al petto, cagionando la difficoltà alla respirazione, e l'impotenza a coricarsi orizzontalmente, talmente che conveniva che se ne stasse sedente nel letto. In tutti i luoghi dolenti esisteva una tumefazione rosso pallida, che variava di calore, dolore, e volume con molta irregolarità. Nel quinto, che fu il primo del dì lei arrivo nello Spedale, essendo stata riscontrata molto valida la febbre, le fu prescritta una missione di sangue, e un' altra ne fu replicata nel sesto. Si applicarono sulle parti tumefatte le fomente, e talvolta l'empiastro di pane e latte, e se le ordinò della limonata nitrata, e del siero. Così trattata inutilmente per trentacinque giorni, eccettuata la febbre che era molto diminuita, e divenuta manifestamente remittente, fu posta all' uso dei decotti di salsapariglia, e guaiaco, i quali furono continuati per molto tempo. Su gli ottanta giorni incirca dall' ingresso nello Spedale, essendo pressappoco nel medesimo stato, se le dichiarò spontaneamente una diarrea, e con questa dentro quattro giorni rimase libera dalla febbre, e dai dolori.

(60) Aveva sofferta una risipola nella gamba sinistra, a cui, sparita in breve tempo, successero i dolori alle ginocchia, e alla regione lombare. La limonata, il siero, e il decotto di China furono l'inutile cura di quaranta giorni, dopo di che si esasperò la febbre con polsi vibrati, apparenti, si attaccò il petto, si rese affannosa, e così si lasciò morire nel settimo dal peggioramento senza variazione, o aggiunta di altri medicamenti.

Dei rimanenti, altri due furono accompagnati da tumefazione delle parti dolenti, e due similmente si sono sciolti con la diarrea. Ciascuno è terminato fra il decimoterzo e vigesimo giorno, con metodi di cura analoghi agli antecedenti, e il loro corso è stato così uniforme alle vere febbri sinocali, che io non so se meglio potessero essere stati riferiti al sinoco reumatizzante. (33. 389.)

CLAS-

CLASSE SECONDA

ANGOSCIE

ORDINE I.

DOLORI

CEFALALGIA. *Partite n.° 4. Morte n.° — Totale n.° 4.*

(12) ERa ammalata da diciassette giorni con accessi regolari, replicati costantemente, e coincidentemente due volte al giorno, crudelissimi nel principio dei loro parosismi, fino al segno di suscitare le convulsioni, e le lipotimie. Così interessante malattìa non fece nascere altra considerazione, che per ordinare poco latte, ed orzata, dalle quali cose non fu arrecato alcun sollievo, e in tal deplorabile stato si lasciò partire quest' inferma senza alcun altro tentativo di quelli che vengono indicati nelle malattìe in tal guisa periodiche, che forse l'avrebbe sollecitamente risanata.

Delle altre una nervosa guarì con l'opio, e con i bagni; una reumatica, con le decozioni di cina e bagni; e l'ultima accompagnata con scolo purulento dalle narici, ricusando di medicarsi, tre giorni dopo l'ammissione se ne ritornò nel medesimo stato. (25. 21. 50.)

OTTALMÌA. *Partite n.° 20. Morte n.° — Totale n.° 20.*

La mancanza di descrizione accurata fa sì che io sia obbligato a comprendere in questo numero varie specie, che curate con replicati salassi, posche, fomente, e pediluvj, verisimilmente saranno state acute, e perciò referibili all'ottalmitide. Il siero, il latte, la smilace, e la salsa pariglia sono stati i medicamenti interni delle altre, non essendo registrata cosa alcuna che sia stata praticata esternamente. (38. 28. 281.)

PLEU-

Pleurodinia. *Partite n.° 2. Morte n.° 1. Totale n.° 3.*

Tisica. (26) Soffriva un dolore, ora minore, ora maggiore, talvolta insopportabile, lateralmente e inferiormente sulla sinistra parte del torace. Ebbe dei corsi interrotti di febbri vespertine; la tosse dapprincipio secca si fece purulenta, vi si accompagnarono varj sintomi della tise, e circa a cinque mesi dall'origine, morì. Nello Spedale non passò che gli ultimi giorni della sua vita, nei quali le fu amministrata una flebotomia, indi posta all'uso dell'estratto di china con un grano di opio. Le furono fatti fare ancora dei bagni universali caldi, ma questa particolarità non ha il merito di dover servire per esempio. Un'altra similmente tisica partì assai migliorata da una missione di sangue fattale in prima cura, e dall'uso continuato dell'etiope minerale nella pasta di cinoglossa. L'ultima che derivava da replicati attacchi inflammatorj al petto sofferti per l'innanzi, e forse cagionata da qualche adesione dei polmoni alla pleura, avendo fatto uso di decozioni pettorali, e del latte, partì senza alcun sollievo. (42. 16. 105.)

Gastrodinia. *Partite n.° 26 Morte n.° 1. Totale n.° 27.*

Sotto questo genere sono comprese due specie delle saburrali, una biliosa, una isterica, due febricose, otto periodiniche, dieci clorotiche, e tre pulsatili. Benchè differenti nella loro specie, la cura generalmente è stata quasi l'istessa per tutte, perchè premesso qualche blando solutivo, si è passato agli amaricanti fra i quali specialmente l'assenzio e la china, e ai marziali combinati con l'uso di qualche anodino stomatico. La morta apparteneva alle pulsatili, era di già atrofica, e in età di anni settanta. (29. 24. 157.)

Colica. *Partite n.° 8. Morte n.° — Totale n.° 8.*

(50) Avendo sofferto un grave disturbo per essersi trovata presente ad una pericolosa caduta di suo marito, fu sorpresa da tormini addominali, i quali erano ora maggiori, ora minori, più o

meno diuturni, e spesso plenariamente tramezzati da intervalli di due o tre giorni, e non più. Si era sopportata questa malattìa per il corso di dieci anni, per la quale, benchè non apparisca dalla tabella alcuna cura anteriore all'ammissione, verisimilmente avrà tentati non pochi rimedj. Dentro lo Spedale ebbe il siero con giulebbe aureo rosato, un giorno sì e l'altro nò, per il corso di quattordici giorni, dal quale diceva di averne riportato qualche profitto. Nel decimo quinto le furono ordinate due once di olio di ricino, ma il giovine praticante di spezierìa, invece di *ricino* per malinteso scrisse *succino*, e per tale sbaglio le furono portate due once di olio distillato ed empireumatico di carabe o succino, che l'inferma se lo inghiottì tutto in una volta, pochi momenti dopo che le fu consegnato. Questo produsse immediatamente la nausea, il vomito, dolore e bruciore insopportabile di stomaco, e dell'esofago. Il Medico astante di guardia che scoprì l'errore, secondò prima di tutto il vomito con le semplici bevande di acqua tiepida, e non molto dopo gli ordinò una dramma di alcali volatile caustico in una libbra di acqua. Questa fece sì che cessò la nausea, il vomito, e la gastrodinia. Sì fatto sbaglio che non riparato a tempo poteva esser fatale alla vita di questa donna, produsse l'effetto il più efficace contro la di lei malattìa, perchè dopo questo successo non risentì, nè ha risentito posteriormente alcuno degl' incomodi anteriori.

(22) *Colerica*. Fù suscitata da un tratto di forte iracondia, fu accompagnata da copiosissimi e frequenti vomiti bilosi con febbre, che si dileguò nel settimo. Se le fecero prendere larghe bevute di brodo con cremor di tartaro, fomente, clisteri, e del laudano liquido somministrato nell'acqua di tutto cedro e cannella.

(46) Dopo uno sforzo per alzare un grave peso le cominciò un dolore interno verso la regione iliaca destra, il quale nei primi sei giorni si mantenne nell'istesso grado, ma nel settimo si accrebbe notabilmente, e cagionò dei vomiti. Prese nella propria casa dell' olio di mandorle dolci, l'acqua del tettuccio, varj clisteri emollien-

ti,

ti, e se gli fecero delle fomente; allo Spedale non ebbe che dei clisteri, e della cinoglossa, e partì dopo ventotto giorni senza esser guarita.

Fra le restanti si rileva, che due siano state stercoracee, due flatulente, due isteriche, e una artritica, e tutte sono state curate felicemente, con più o meno replicati purganti, clisteri, fomente, e anodini, ai quali per l'artritica fu ancora aggiunto il bagno universale. (39. 23. 311.)

Epatalgia. *Partite n.*° 2. *Morte n.*° — *Totale n*°. 2.

Non essendo stato prescritto che del siero con giulebbe aloetico per una, e decotto di eupatorio, e pillole deostruenti per l'altra, vi è tutta la ragione di credere, che fossero emfrattiche. (24. 26. 35.)

Splenalgìa. *Partite n.*° 1. *Morte n.*° — *Totale n.*° 1.

(36) Le cagionava molta difficoltà alla respirazione senza tosse nè altra alterazione di polso, che di esser debole e disuguale. Le fu ordinato il siero nel quale interpolatamente si faceva disciogliere la manna; nel decimoterzo persistendo la solita disnea le furono applicati i vescicanti alle braccia, con l'ajuto dei quali, e di una diarrea naturale, o medicinale, restò libera e sana ventotto giorni dopo l'ingresso. (36. 28. —)

Nefralgìa. *Partite n.*° 2. *Morte n.*° — *Totale n.*° 2.

Simulata (34) Era questa una gobba che asseriva di avere in addietro sofferti dei dolori alla regione renale, lungo il tratto degli ureteri, e nella vescica, e di avere rese coll'orine delle renelle, e dei calcoli. Osservandosi le orine si vedevano assai sedimentose e con renelle, o calcoli tinti di sangue; diceva di avere ogni giorno la febbre, che non si riscontrava mai nell'ora della visita, ed era affannosa durante la medesima, più di quello che comportasse la di lei cattiva conformazione del torace. Fu corso per alquanti giorni con assai

superficiali ispezioni, e con tutta la buona fede, prescrivendole il decotto di malva, e l'acqua della villa nella quale si faceva qualchevolta sciogliere la manna. Finalmente avendo dato nell' occhio la quantità eccedente, e la figura delle sostanze che chiamava calcoli e renelle, fu esaminata questa materia, e fu trovata non essere altro, che raschiatura d'intonaco di muraglia, e in conseguenza calcinaccio, del quale aveva avuta l'inavvertenza di mettervene dei tritumi assai grossi. Dopo di questa si provò a mentire l'emottise, ma fu presto svergognata, e licenziata dallo Spedale.

La tabella dell'altra non include che il titolo della malattìa, e l'ordinazione del bagno universale. (32. 19. —)

Disuria. *Partite n.° 4. Morte n.° — Totale n.° 4.*

(22) Nelle due ricorrenze mestrue anteriori era stata assai scarsa, e non si accennava altra cagione nè prossima nè remota. Essendo dentro lo Spedale fu presa da grave cefalalgìa, per la quale essendo stata giudicata necessaria un' emissione di sangue riuscì questa di molta utilità al dolore di capo, come alla disuria, cui era stato ordinato del decotto di malva, e del latte assai diluto.

Calcolosa (52). Incominciò di sedici anni a soffrire di renella, e di calcoli, dai quali nel tratto successivo fu esulcerato il bulbo della vescica, dove sentiva dolore, e provava degli ostacoli all'espulsione dell'orina, e da ventidue anni indietro aveva una piaga nella gamba sinistra. Dopo aver provati quanti Medici, e medicamenti si potevano avere, e prescrivere nel lungo corso di quattro anni, che passò allo Spedale, se ne partì nel medesimo stato.

L'altre due, di cui non vi è indizio di specie, si registrano partite in migliore stato, una avendo usate le semplici bevande di thè, e malva, e l'altra con essere stata salassata, esserle state fatte le fomente, e di aver preso del siero, e delle decozioni ora di gramigna, ora di malva. (66. 390. —)

Isteralgìa. *Partite n.° 8. Morte n.° 2. Totale n.° 10.*

(40). Quindici anni innanzi aveva avuti due buboni venerei, i quali furono fatti retrocedere; in seguito divenne gravida sei volte, portò ciascuna gravidanza al suo termiue, ma diede alla luce altrettanti feti morti, senza parto laborioso. Da alcuni anni addietro era stata giudicata ammalata di un tumore scirroso nell' utero, e quindici giorni innanzi di venire allo Spedale, se le manifestarono dei dolori assai molesti in questo viscere. Se non si escludesse la febbre, e fosse permesso dubitarne, converrebbe credere che la malattìa di questa donna fosse stata una vera metritide, e non isteralgìa, perchè aveva tensione di basso ventre, intumescenza nell'ippogastrio dolentissima al tatto, disurìa, talvolta iscuria, orine confuse, sedimentose, tenesmo, diarrea, e vomito, che le faceva rigettare medicine, ed alimenti. Questo crudele apparato di sintomi durò per lo spazio di circa a venti giorni, dopo dei quali cessò il vomito, e si rallentarono tutte le altre cose; incominciando però dall' utero un flusso di materie linfatiche, che dipoi divennero purulente, icorose, e fetidissime, come purulente si fecero ancora le orine. Subentrò in questo stato di cose un copioso scolo emorroidale, durante il quale cessò quasi affatto quello della vagina, e svanirono i dolori ippogastrici. Le orine si mantenevano sempre purulente, ma ancor queste divennero assai migliori, e in tale stato, che non si poteva dire nè di malattìa, nè di convalescenza, se ne volle partire dallo Spedale dopo cinquantun giorno di cura, la quale dapprincipio fu intrapresa con gli anodini, fomente, e semicupj, e quindi bevande diluenti, estratto di cicuta con gomma arabica, bagni, latte, e siero.

(37) Aveva precedentemente sofferto copiose emorragie uterine, che si riaffacciarono ad ogni piccolo moto, e fra gli spasmi istessi del tenesmo, ma frattanto rendeva delle materie purulente assai fetide. Era costantemente stitica di corpo, e le materie fecali

che

che a grande stento rendeva, erano somigliantissime allo sterco caprino. Era emaciata con febbre lenta vespertina, e leggieri moti convulsivi. Fece uso del latte col decotto di china, di qualche anodino, di varj lenitivi di olio di mandorle dolci, e clisterj con olio di viole gialle, ma senza alcun profitto, essendosene partita nel medesimo stato.

Delle altre, quattro sono state ulcerose, accompagnate, cioè, da scolo di materie fetide purulente, tramezzate da brevi corsi di emorragìe, tre delle quali furono ridotte in migliore stato dai decotti di salsapariglia, e dall'uso del latte; Una traumatica terminata con un copioso scolo di materie fetenti; una isterica curata e guarita con gli oppiati, col latte, e con la china, e due cancerose, morte senza essere stato sperimentato alcuno dei varj decantati specifici. (45. 65. 512.)

Reuma. *Partite n.° 3. Morte n.° 1. Totale n.° 4.*

Fra queste morì una vecchia di settanta anni, nella di cui tabella altro non apparisce che l'ordinazione della limonata. Alle altre sono stati prescritti i bagni, decozioni diluenti, o diaforetiche. fomente, e linimenti camforati. (33. 23. 35.)

Artrodinia. *Partite n.° 36. Morte n.° — Totale n.° 36.*

(54) I dolori si estendevano dalla scapula a tutto il braccio destro con cefalea, e gastrodinia. Fu purgata con siero e manna, le furono ordinati varj clisteri, prescritta la decozione di orzo, e di assenzio, e le pillole di trifera magna. Dopo ventisei giorni trovandosi in assai migliore stato dei dolori, si fecero scarse, e laterizie l'orine, ebbe dei vomiti, delle diarree, e si fece in seguito anasarcatica, e ascitica, per le quali nuove emergenze, soppresse le prime ordinazioni, si passò al thè col cremor di tartaro, e al moscado con la scilla. Fattasi affannosa in conseguenza d'idropisia, divenne emottoica, le comparvero frequenti, e non leggiere emorragie dal naso, che continuarono per il corso di

dieci

dieci giorni, durante il quale, e l'uso dei rimedi surriferiti, proporzionatamente disenfiò, essendosi copiosamente sciolte le orine, e guarì dell'idropisia, ugualmentechè dei dolori.

(47) Tre anni addietro era stata attaccata dal reumatismo acuto con tumefazione calida dolente in varj luoghi, nel quale non le fu ordinato alcun salasso, e le restò un artrodinia cronica, per cui un anno dopo fece i bagni universali tiepidi con qualche sollievo. Venne allo Spedale contratta, deformata, immobile, e qualche volta febbricicante, allorchè insorgeva qualche piccola infiammazione nelle parti dolenti, che non di rado si vedeva serpeggiare ora in un articolo, ora nell'altro. Le fu ordinato il siero, il decotto di smilace, e il bagno, ma avendo aggiunto all'istoria del suo male, che era attaccata ancora dalla gonorrea, benchè questa fosse stata posteriore all'origine dei dolori surriferiti, fu posta all' uso della salsapariglia, e del mercurio dolce, da cui si dileguò un antica tumefazione che aveva sul ginocchio sinistro, cominciarono a sciogliersi le articolazioni, e finalmente restò libera dai dolori, e dalla gonorrea.

(35) Nel fare i bagni unitamente all'uso del siero, con le quali cose era stata cominciata la cura di questa malattia, avendo una volta trovata l'acqua quasi fredda, fu sorpresa da grave squinanzia che suppurò, e l'afflisse con più ricorrerenze inflammatorie, fra le quali vi si combinò una fierissima otalgìa dall'orecchio sinistro. Frattanto accusò di essere infetta da lue celtica, in ragione della quale fu posta all'uso dell'etiope minerale, e della salsa pariglia. Si dissiparono dopo un mese i dolori, e se ne partì con qualche residuo soltanto di esulcerazione nelle fauci.

Eccettuate altre tre sifilitiche curate col metodo misto già descritto per gli uomini, e partite, per quanto si asserisce, guarite, le altre specie non somministrano caratteri bastanti di distinzione. Nella cura di queste, che generalmente è stata uniforme, essendosi aggirata su i bagni universali, siero, decozioni di smilace, lappa bardana, ivartetica, e più frequentemente di salsapariglia,

non

non sono state praticate che di rado le missioni di sangue, e una sola volta, in un solo caso i vescicanti. Oltre alle cose surriferite, le quali nelle ammalate che hanno fatta una bastante dimora nello Spedale, sono riuscite prosperamente, è stato procurato di tenere leggiermente irritate le prime strade, e perciò lubrico il ventre con leggieri e replicati catartici. (46. 45. 252.)

Sciatica. *Partite n.° 2. Morte n.° 1. Totale n.° 3.*

Due anni innanzi soffrì dolori atrocissimi che si propagavano esternamente in tutto l'articolo sinistro, e risvegliarono sì forti contrazioni spasmodiche del medesimo, che ne fu lussato il femore, e abbreviata la gamba di circa a sei dita trasverse. Così condotta allo Spedale, se gli prescrissero internamente varj alteranti, e per lunghissimo tempo i bagni, ma senza alcun profitto. Ritornatasene a casa, a forza di vari linimenti ed empiastri fu possibile di sciogliere la rigidità dei muscoli che tenevano il femore lassato, e ricondur questo nella sua cavità, dal che ne seguì la ripristinazione di questo articolo nella sua lunghezza naturale. Continuarono però sempre i dolori, ma con tutto ciò poteva passeggiare senza grave incommodo appoggiata soltanto ad un bastone. In sì fatto esercizio ebbe la disgrazia di cadere, e in questa occasione seguì nuovamente la lussazione del femore. Ritornò in tale stato allo Spedale, dove riuscì inutile qualunque cura; se li fecero vaste, e sordide piaghe per decubito, si emaciò, si rese febbricitante, e morì, preceduta da diarrea colliquativa.

Fatta la sezione sull' articolo ammalato si trovò il capo del femore fuori della sua cavità, moltissimo distratto il legamento cassulare, contenente della marcia, quasi distrutto il legamento rotondo, e le superficie interne articolari tanto dure che molli, come corrose ed esulcerate. Non fu pensato ad alcuna ricerca sul nervo ischiatico.

Una fu nervosa curata e guarita col vescicante al capo della fibula, e l'altra in soggetto settuagenario fu dichiarata incurabile. (35. 196. 343.) Or-

ORDINE II.

SCUOTIMENTI

PARLETICO. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

(13) Due anni addietro era stata allo Spedale con un movimento involontario, e sconcio del braccio, gamba, e piede sinistro, per cui non poteva reggersi stabilmente in piedi. Fu posta all'uso dei bagni freddi, dai quali ne fu per allora perfettamente risanata. Dopo dieci mesi di essere stata in buon grado, cominciò lentamente a cadere nella stessa indisposizione, dalla quale fu ridotta progressivamente in asai peggiore stato del primo, con qualche principio di amenza. Ricondotta allo Spedale per la seconda volta, le fu prescritto l'estratto di china con muschio, e bevande in diaccio; dopo otto o dieci giorni era megliorata al segno da potersi vestire da se medesima e camminare; passato qualche tempo fece i bagni freddi, che furono continuati circa a due mesi, e con questi si ristabilì perfettamente, restando però un'estrema mobilità da far dubitare di nuova ricaduta (13. 86. —)

PALPITAZIONE. *Partite n.° 17. Morte n.° 2. Totale n.° 19.*

Sette sono state clorotiche, ridotte in assai migliore stato con i medicamenti adattati alla malattìa primaria, e con dei calmanti; una catameniale, molestissima nelle di lei scarse e dolenti mestruazioni, e ancor questa assai migliorata dalla cura locale lassativa, ed internamente tonica, e marziale; una derivata da attacco di petto anteriormente sofferto, che si dileguò con rimedj pettorali; e dieci aneurismatiche, fra le quali due morirono, e le altre non riportarono che scarso, o niun vantaggio. (50. 49. 328.)

CONVULSIONE. *Partite n.° 13. Morte n.° 1. Totale n.°. 14.*

(40) Dopo una forte paura da cui rimase spaventata dodici anni addietro, fu sorpresa da gagliarde convulsioni, le quali sono

costantemente ritornate nella stagione dell' inverno di ciascun anno posteriore. Nell' anno corrente se le manifestarono nel febbraio, e all' apparire della primavera, invece di dileguarsi, come era accaduto per l'addietro, vi si unì la tosse, il vomito alimentare, cruento, la palpitazione di cuore, e l'emottise. Aveva ancora dei dolori articolari, che previo un senso di freddo come febrile, incominciando dagli articoli inferiori, salivano e si estendevano a tutta la macchina, ed era non di rado tormentata da cefalaigìa, e tormini addominali. Le fu amministrata una emissione di sangue, e posta all' uso del latte di Capra; ebbe qualche calmante, qualche solutivo, e dopo due mesi al comparire dei caldi maggiori, partì dallo Spedale in assai buono stato.

(20) Due anni innanzi, avendo dovuto soffrire un grave sconcerto di spirito, dependentemente da erubescenza, si fece convulsionaria, e clorotica, con palpitazione di cuore, e disnea. Trattata indiscretamente con i marziali, benchè acquistasse colore, peggiorò notabilmente delle convulsioni, e si fece emottoica. Dopo qualche tempo le ritornarono i mestrui, ma accompagnati da molesta isteralgia, convulsioni maggiori, iscuria, e timpanite. La tumefazione del basso ventre si fece dolente, e si fece fisconica senza possibilità alla precisa determinazione di sede. Appena si era ristabilita da questi incomodi, che peggiorò notabilmente con palpitazioni grandissime, e nuova emottise. Subì varie altre volte simili vicende prima dell' ingresso nello Spedale, nel quale fu riscontrato, oltre alle convulsioni, che era ostruzionaria, che aveva palpitazione, vertigini, cefalea, fenigmo, disnea, leucorrea, e iscuria che esigeva la necessità della siringa. Si ricorse all' oppio per calmare ciò che poteva essere effetto di spasmo nervoso, e quindi siccome sembrava verisimile il passaggio a qualcuno dei generi dell' idropisìa, fu ordinato del thè, col giulebbe di cinque radici, e doversi fare uso di bevande in diaccio. Dopo un mese di questa cura le cose avevano di già presa buona piega, e l'oppio alla dose di un grano, si era già cominciato da qualche giorno ad

unirlo

unirlo a quattro di etiope minerale. Fu allora aggiunto il semicupio, dal quale, e dalla continuazione degli altri surriferiti rimedj, dopo due altri mesi si ridusse a dimandare da se medesima la partenza dallo Spedale, in uno stato che appena indicava residuo di sì complicata malattìa.

Rafanica (27). Era sterile, giammai stata mestruata, benchè maritata da più anni. Aveva il mestiere di tessitrice di drappi in opera, ed avendo perduto, senza alcuna propria colpa, il mezzo di poter continuare ad esercitarlo, che era quello della sua sussistenza, se ne afflisse con la più profonda tristezza. In questo stato, cinque mesi innanzi di venire allo Spedale, cadde e percosse la testa, essendo rimasta assopita per qualche ora. Riavutasi, e ritornata in se, fu sorpresa da un tremore universale, che adagio adagio crescendo, passò al grado di convulsione universale, e vi si unì la perdita della memoria, con qualche principio di amenza. Nell'ingresso dello Spedale era di già divenuta tutta rigida e contratta, estremamente emaciata, con la maggior sensibilità nei sentimenti esterni, da rimanere gravemente incommodata dalle impressioni, che a nessun altro sono solite di nuocere. Benchè rigida, ed immobile, provava nonostante fierissime e dolorosissime stiirature, e fuori ancora di questo stato soffriva molestissimi dolori per tutta la vita, ed era febbricitante con polsi piccoli ed irregolari, e calore urente. Si fece vaniloqua, e appena poteva sostenersi in sentimento per pochi momenti, affinchè dasse contezza di se, sulle interrogazioni che le venivano fatte. Crebbe frattanto la febbre, e la prostrazione di forze, e morì dopo una lunga agonìa di cinque in sei giorni. La cura radicalmente fu affidata ai vescicanti, e agli oppiati. Fece copiosamente uso del latte, delle orzate, prese del sale essenziale di china, e nell'undecimo dall'ingresso, le fu amministrata un'inconcludente emissione di sangue.

Molte altre riconoscono per causa antecedente, spaventi, o perturbazioni di animo, e per queste è stato praticato con profitto

il bagno, e le polveri di valeriana; il restante è completato da croniche isterie, nella di cui cura sono stati inutilmente percorsi tutti i medicamenti antispasmodici, e calmanti. (36. 34. 842.)

EPILESSÌA. *Partite* n°. 12. *Morte* n.° 2. *Totale* n.° 14.

(21). Era moglie di un terzo marito, e portava tuttora un residuo forse virulento di una gonorrea contratta dal primo. Tre anni addietro si vidde crescere il basso ventre, fu sorpresa da vomiti, convulsioni, menorragìa, diminuzione di orine, e bruciore nel renderle. Non persuadendosi di esser gravida, nè essendo giudicata tale, fu creduta ammalata d'idrope saccato, e fu perciò curata lungo tempo con diuretici, e drastici idragoghi. Scoperta finalmente gravida furono sospese le ordinazioni suddette, e arrivò felicemente al tempo del parto. Due anni dopo fu sorpresa da convulsioni epilettiche con spuma alla bocca, strozzatura alle fauci, chiodo isterico, e tremori interni addominali, senza che però perdesse affatto l'uso dei sensi. In questo stato venne allo Spedale dove accusò dei dolori nell'ippogastrio, con qualche tumidezza del medesimo, e la solita menorragìa. Istruita dell'accaduto antecedentemente, fece avvertire, che poteva con tuttociò esser gravida, onde riscontrata e verificata la presenza del feto nell'utero, dopo alcuni giorni di sospensione degl'insulti epilettici fu licenziata, avendo quivi fatto uso della scottatura di foglie d'arancio, e delle polveri di valeriana.

(27) Essendo puerpera di undici giorni, uscì di casa per andare alla messa, nel tornare dalla quale ebbe accidentalmente uno spavento. Cessarono immediatamenre i lochj, dei quali, benchè in poca quantità, tuttora si ripurgava, e fu sorpresa poco dopo da un brivido nell'estremità del piede sinistro, che salendo fino alla testa, terminò in un accesso epilettico, il quale con brevi intervalli si replicò cinque volte. In seguito simili insulti ritornarono con intervallo di più o meno giorni, cominciando sempre dalla medesima perfrigerazione, o brivido di una, e dell' al-

altra estremità inferiore. Avendo cessato di allattare, venne allo Spedale, dove dimorò tredici giorni, lamentandosi di un continuo freddo a una, o all'altra delle suddette estremità, con stirature dolorose sul poplite, e nelle sure. Non avendo in questo tempo sofferto verun insulto, si risolse di partire contenta di questa breve permanenza, e dei pochi medicamenti che gli furono amministrati, cioè di alcuni clisteri, e dell'acqua di menta.

(15) Non era ancora mestruata, e fu sorpresa dall'epilessìa alla nuova della morte di un suo ben affetto parente. Gl'insulti di questa malattìa venivano accompagnati, e seguitati da contrazioni così violente degli articoli, che gl'inferiori n'erano rimasti distorti, e fra i superiori, una volta accadde che il destro restasse per molti giorni semiflesso, contratto, ed appoggiato col pugno similmente stretto contro l'ippocondrio destro, dal che ne avvenne, che si era internato nell'ippocondrio medesimo con una fossa non indifferente. L'epilessìa si manifestava sul principio, ogni due o tre giorni. Venuta allo Spedale fece molti bagni universali, e fomente agli articoli contratti, dalle quali cose si sciolse quasi del tutto la rigidità dei medesimi, ed essendo stati diradati gli accessi epilettici per un tempo molto superiore ai consueti intervalli, fu giudicata guarita, e così fu licenziata.

Delle rimanenti, due morirono, una nell'età di settanta anni, e l'altra di undici; tre furono passate come incurabili nello Spedale di Bonifazio; una catameniale che se le dichiarava nelle ricorrenze mestrue, le quali erano scarse e difficili, che guarì con le polveri di valeriana nel siero, con la scottatura di melissa, e sugo di cicerbita; e le altre se ne partirono senza alcun profitto. (26. 42. 824.)

Or-

Ordine III.

ANELITI

Singhiozzo. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

(21) Era questo cominciato quattro mesi innanzi, dopo un forte disturbo di spirito: allorchè venne allo Spedale si era ridotto quasi continuo, e così frequente che minacciava di soffogarla, cagionando un sibilo acutissimo. Nell'approssimarsi de' suoi mestrui che erano scarsi si aumentava, e declinava ai piccoli salassi, che in tale occasione le furono due volte amministrati dal piede. Le fu prescritta la china, il semicupio, del laudano nell' acqua di menta, e varj clisteri e catartici. La malattìa dopo alcuni giorni cominciò a diminuire, e al punto di non singhiozzare, che tre o quattro sole volte al giorno, se ne partì. (21. 50. 122.)

Tosse. *Partite n.° 13. Morte n.° — Totale n.° 13.*

Undici sono state catarrali guarite in breve tempo, con decozioni pettorali, siero, latte, e pillole di cinoglossa; Una emottisequa che guarì similmente con gl'istessi rimedj, e una tubercolare, di cui si tace l'esito, curata col decotto albo e pillole di storace del Silvio, con le quali si facevano impastare dodici grani di poligala virginiana polverizzata. (53. 46. 243.)

Disnea. *Partite n.° 6. Morte n.° — Totale n.° 6.*

Una posteriore a varj insulti di asma, restò molto sollevata da una cavata di sangue, e dall'uso continuato del latte, e delle pillole di cinoglossa. Assai migliorata partì parimente un'altra, curata come se fosse stata idrotoracica, per cui esistevano dei non leggermente fondati sospetti, e questa avendo fatto uso di decozioni diuretiche addolcite col giulebbe di cinque radici, e delle pillole scillitiche. Le altre quasi tutte senili, non hanno ricevuta nè cura, nè profitto, (56. 44. 218.)

Asma.

Asma. *Partite n.° 10. Morte n.° 1. Totale n.° 11.*

(70) Diciotto mesi innanzi nel corso di una fiera pneumonitide, se le piagarono spontaneamente le gambe, al riseccarsi delle quali piaghe, lo chè seguì pochi giorni innanzi che venisse allo Spedale, si fece asmatica, con tosse, screato grave, e come purulento, dal quale incommodo fu risanata per mezzo di sollecita applicazione di vescicanti alle gambe.

Relativamente alle altre specie uno è stato isterico, della data di sette anni, curato inutilmente per tre mesi e mezzo con rimedi espettoranti, e dolcificanti; uno per vizio organico, di cui l'inferma partì in peggiore stato, e tutti gli altri senili, per i quali con qualche sollievo, in due soli casi, sono stati tentati i vescicanti. (54. 30. 725.)

Idrotorace. *Partite n.° 1. Morte n.° 1. Totale n.° 2.*

(8) Era anasarcatica, ortopnoica, aveva piccoli, e confusi i movimenti del cuore, i polsi proporzionatamente deboli, e irregolari, se le manifestava un bordo protuberante sotto ciascuno degl' ippocondri, che imponeva per l'ostruzione dei visceri che vi sono collocati, e le orine si erano quasi affatto sospese. Le fu ordinato il thè col cremor di tartaro, e i senapismi, ma inutilmente, perchè in cinque giorni passò precipitosamente al termine fatale de suoi giorni.

Aperto il cadavere si trovò idrotoracica, idropericardica, e ascitica, il cuore dilatato nella destra orecchietta, con molta sostanza poliposa nel sottoposto corrispondente ventricolo, e i visceri del basso ventre naturali e sani, talmente che la protuberanza che fasciava gl' ippocondri si ebbe a riferire alla depressione del diaframma distratto dalle acque, segno non così raro a potersi riscontrare.

(46) Aveva dati indizj di vizio organico fino da diciotto mesi innanzi, che furono verificati dalla sezione del cadavere, nel

quale

quale oltre all'idrotorace, si trovò l'orecchietta destra quintupla nella sua capacità. Ebbe del the, e del siero col cremor di tartaro.

Un' altra venuta allo Spedale con grave affanno comparso dopo una notabile diminuzione di orine, e queste laterizie, fu risanata dentro pochi giorni dall'uso del thè col cremor di tartaro per bevanda fraggiorno, e del siero parimente col cremor di tartaro per la mattina. (25. 25. 173.)

CLASSE SESTA

INERZIE

ORDINE I.

INSENSITIVITÀ

AMBLIOPIA. *Partite n.° 5. Morte n.° — Totale n.° 5.*

TRe furono leucomatiche, ed una ipopica, fra le quali una sola delle prime partì iu migliore stato. Ciascuna fu accompagnata da qualche leggiero grado d'infiammazione, per cui localmente fu applicato l'impiastro di pane e latte, e si praticarono internamente delle decozioni dolcificanti. La quinta fu cefalalgica, cioè prodotta da precceduti gravissimi dolori di testa, e questa fu non poco sollevata dall'uso dei bagni universali, delle decozioni di fiori di arnica, e di china. (30. 27. 250.)

ANESTESIA. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Era parziale e propria delle sole mani non oltrepassando il cubito, con piccolissima diminuzione di forze, o azione muscolare Era debole universalmente, aveva i polsi piccolissimi, e il destro quasi impercettibile; provava continue confusioni di testa, tinnito agli orecchi, ed era talvolta sorpresa da qualche leggiera lipotimia. Le furono prescritti i bagni universali, la scottatura

di

di salvia con lo spirito di corno di cervo, e le frizioni alle mani con la tintura di cantarelle; dall'uso di queste cose trovatasi in assai migliore stato richiese di partirsene. (60. 22. 122.)

Ordine II.

IMMOBILITÀ

Catoco. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Scorbutico. Aveva rigidi universalmente i muscoli, e la cute, e provava dei dolori forti, vaganti in varie parti, non adducendosi per cagione antecedente cosa alcuna sulla quale si potesse fondare veruna congettura, che l'avere abitato in stanze umide, e poco ventilate. Era naturalmente, e regolarmente mestruata, allorchè venne allo Spedale, cinque mesi cioè, dopo il principio de' suoi incommodi, avendo sofferta varie volte l'applicazione delle coppe scarificate sul dorso, e fatti i bagni tiepidi senza il più leggiero profitto. Appena ammessa le fu replicato un salasso dal braccio, da cui si ebbe del sangue molto sfibrato, se le tornarono a prescrivere i bagni, e si ordinò il decotto di scorza nera, l'orzata, e il siero. Non abbandonata ancora dalle risorse della natura, cominciò a star meglio, e così lentamente proseguendo, sul termine di tre mesi si ridusse in più che mediocre stato di salute. (23. 87. 152.)

Paralisi. *Partite n.° 13. Morte n.° 2. Totale n.° 15.*

Undici, fra le quali rimangono comprese le due morte, erano state prodotte da preceduti colpi di apoplessìa; due imperfette degli articoli superiori, e altrettante degl'inferiori. Fra le apoplettico-emiplegiche è da rimarcarsi esserne guarite una sola, e questa dopo l'eruzione spontanea di molti flitteni a guisa di pemfigo, benchè riconoscesse l'epoca di tre anni. Fra l'imperfette di uno degli articoli superiori, che fu il sinistro, una fu preceduta

da fieri dolori di testa e vertigini, e l'altra che occupava il destro nacque parimente dietro a molte vertigini, le quali si risvegliarono dopo l'amputazione di un dito cariato della medesima mano. La prima di queste si dice ridotta in migliore stato dall' applicazione sei volte replicata di un cerotto epispastico nel lato sinistro del collo, e delle altre tutte non si rileva alcun benefizio; onde è che in questo numero una sola ne ha guarita la natura, e una mediocremente sollevata l'arte, la quale a dire il vero, riconoscendo per simili casi la sua impotenza, non se n'è molto occupata. (52. 74. 829.)

ORDINE IV.

SOPORI

APOPLESSIA. *Partite n.° — Morte n.° 3. Totale n.° 3.*

(30) Era soggetta a debolezza abituale di vista, soffriva una straordinaria pulsazione nella parte destra del collo, nella quale pareva che dovesse esservi interessata l'arteria innominata, o la carotide destra, aveva dell'interpolate palpitazioni di cuore, ed era stata soggetta a istantanei insulti di vomito. Nell'uscire di una casa fatti pochi passi fuori della porta, avvisò che si sentiva venir male, accusando di avere delle vertigini, e di avere istantaneamente perduta la vista dall'occhio destro; ricovratasi dentro una bottega, cominciò a vomitare, e restò poco dopo priva di senso e di moto. Condotta immediatamente allo Spedale, dopo esserle stata amministrata una copiosa emissione di sangue, le furono tosto applicati quattro vescicanti, non essendo stato giudicato espediente reiterare altri salassi, a motivo dei polsi quasi impercettibili. Erano questi gli ultimi momenti della di lei vita, perchè dopo due ore rese l'ultimo respiro.

Aperto il cadavere, non senza qualche sospetto di trovare piuttosto la causa di una sincope nel torace, furono trovate la carotide, l'innominata, il cuore, e tutto in somma il sistema sanguifero dei precor-

cordi in istato naturale, e sano, eccettuata una piccolissima dilatazione di diametro nella curvatura dell'aorta, la quale però non bastava a denotare cosa alcuna di morboso; si fece allora aprire il cranio, e si vedde uno stravaso cruento nel ventricolo destro anteriore del cervello, e i vasi delle meningi molto turgidi.

Alle altre due non furono ordinati che i soli vescicanti e questi senza alcun vantaggio. (50. 11. 1.)

Ordine V.

SOPPRESSIONI

Menostasìa. *Partite n.° 10. Morti n.° — Totale n.° 10.*

Ciascuna di queste donne, o era stata precedentemente mestruata, o lo era scarsamente e con dolori, e fra queste, due nel tempo della difficile loro mestruazione, furono sorprese dalla febbre. In cinque nelle quali l'abito esteriore del corpo inclinava a farsi clorotico, sono stati praticati i tonici, e i marziali, e nelle altre la cura sembra che sia stata appoggiata ai lassativi, fra i quali specialmente, i semicupj, i bagni, e il siero. Nel surriferito numero ve n'è compresa una, che fu poi scoperta esser gravida, senza che essa neppure credesse di essere, avendo da incolpare l'uso del diaccio applicatosi sul basso ventre nell'ultima mestruazione, che fu una vera emorragìa. (28. 28. *66.*)

Distocìa. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Essendosi rotte le acque, e dopo di queste calmati molto i dolori, e le contrazioni uterine, fu condotta allo Spedale per sospetto che il feto fosse morto. Riscontrata, fu trovato che questo presentava una parte laterale della faccia; respinta allora in alto la testa fu estratto per i piedi, fu trovato morto, e molto voluminoso in proporzione della madre, che era di meschinissima statura, e complessione; poco dopo secondò, ed ebbe in seguito un prospero puerperio. (20. 26. —)

CLASSE QUARTA

PROFLUVJ

ORDINE I.

EMORRAGIE

MENORRAGÌA. *Partite n.° 10. Morte n.° 1. Totale n.° 11.*

(39) Ricorreva due volte il mese, non lasciando che tre o quattro giorni d'intervallo, nei quali subentrava la leucorrea, ed era accompagnata da una vera quotidiana. Dopo quattro giorni, fugata la febbre con la china in sostanza, si sospese l'emorragìa, e dopo due settimane ricomparve per pochi giorni sull'aspetto di semplice e buona mestruazione. All'uso della china fu accompagnato ancora quello del diaccio, dei calmanti, dell'acqua del Rio, e delle farinate.

(40) All'età di diciassette anni, nella quale si maritò, contrasse una gonorrea, che si portò senza curare, e senza che le cagionasse sterilità, per lo spazio di venti anni, dentro il quale ebbe varj figli, ma tutti morirono. Nell'anno trigesimo settimo della sua vita, fu costretta a un disastroso viaggio a piedi, in seguito del quale se le manifestò la palpitazione di cuore, l'affanno, e l'emorragìa uterina, per cui se ne venne allo Spedale. Quivi si riscontrò, che le perdite in addietro molto considerabili, si erano ridotte a un discreto flusso cruento, e che questo rimaneva ancora sospeso per qualche giorno, e che in vece di esso subentrava un copioso fluor albo; le forze però erano abbattute, soffriva di convulsioni, le orine erano diminuite, erano cominciati i dolori ippogastrici, e se l'era addossata una lenta febbre serale. Nei primi dieci giorni fu trattata con emulsioni, decotto di China, bevande in diaccio, e diaccio da applicarsi esternamente. Nell'undecimo si passò all'acqua del Rio, e all' uso dell' allume dai sei agli otto gra-

grani; nel decimo sesto essendo già cominciato l'edema degli articoli inferiori, minacciava di farsi ascitica, e idrotoracica, onde è che se le ordinò il thè col giulebbe di cinque radici, e col cremor di tartaro, ma inutilmente, perchè nel vigesimo sesto dall'ingresso nello Spedale, se ne morì.

Fatta la sezione del cadavere si trovò l'idrotorace avanzato, e l'ascite incipiente, esangue il sistema sanguifero, contenente poco siero appena tinto; flaccidissimo e molto voluminoso il cuore accresciuto in tutte le sue cavità, e specialmente nelle destre. Quantunque questa donna avesse varie volte indicato un aspetto scrofoloso a motivo di varj tumori freddi comparsi nel collo, il mesenterio nonostante fu trovato sanissimo. Nel fondo esterno dell'utero, non già nella di lui sostanza, ma nella cellulare che lo unisce al peritoneo, si trovarono due tubercoli duri, e scirrosi; la di lui cavità poi era tutta esulcerata, conteneva un siero sanguinolento, ed erano quivi manifestamente riconoscibili i vasi corrosi che producevano l'emorragìa, essendovene alcuni molto ingrossati di diametro, e come varicosi. Il collo e l'orifizio esterno di questo medesimo viscere avevano perduta ogni consistenza, e si sciogllevano in putrida materia.

Relativamente alle altre, sulle di cui cause antecedenti, si riferisce soltanto in un caso, una grave caduta, e gravi e sproporzionate fatiche in un altro, generalmente è stato praticato d'incominciare dai salassi, in quelle che non erano state condotte ancora allo stato di grave cachessìa, e di prescrivere il diaccio per uso tanto interno, che esterno, unitamente a qualche oppiato, con effetto assai vantaggioso; all'altre poi venute già abbandonate di forze, e cachettiche, sono state amministrate l'emulsioni, le farinate, il latte, il decotto di china, e il diaccio nell'istessa guisa che per le superiori, ma con scarso profitto. (42. 33. 216)

Ematochisi. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Era costantemente convulsionaria, e frequentemente assalita da

da sorprendenti, e per lo più contemporanee emorragie dal naso, dallo stomaco, dal petto, e dall' utero, incoercibili da qualunque rimedio, fuorchè dalle emissioni di sangue, che perciò furono replicate moltissime volte. Dal male, a dal medicamento si ridusse anasarcatica, e ascitica; a questo segno cessarono l'emorragie, e le convulsioni, e trattata con i soli diuretici si ridusse a partire in assai buono stato di salute. (19. 318. —)

Ordine II.

TRABOCCHI

Emottise. *Partite n.° 16. Morte n.°* — *Totale n.° 16.*

Tre sono state traumatiche, due accompagnate da palpitazione, verisimilmente aneurismatiche, e le restanti catameniali, e pletoriche o accidentali. I salassi, la dieta, i calmanti, gl'incrassanti, sono stati i rimedj praticati generalmente, eccettuate le catameniali, per le quali sono stati ordinati ancora i pediluvj, e talvolta qualche preparazione marziale. Fuori di una, tutte le altre si registrano guarite, ma questa guarigione non ha altre riprove, che la cessazione prolungata per un tempo anteriormente insolito, e non garantisce dalle recidive. E' ben vero però che questa malattia è molto più precipitosa, e fatale negli uomini, che nelle donne, fra le quali non è difficile di trovare chi ne abbia sofferto da otto o dieci anni indietro, senza aver fatto alcun passaggio, nè prodotte gravi conseguenze. (30. 30. 438.)

Ematemesi. *Partite n.° 1. Morte n.°.* — *Totale n.° 1.*

Sopraggiunse a due mesi di gastrodinia, e il sangue vomitato era stato in molta quantità e grumoso. Guarì dal vomito e dal dolore di stomaco, col solo uso dell'acqua agghiacciata. (62. 19. —)

Vomito. *Partite n.° 3. Morte n.°* — *Totale n.° 3.*

(13) Riscontrando lo stomaco fu avvertita un'irregolarità nella

car-

cartilagine zifoidea, consistente come in una appendice; non era ancora mestruata, e non accadeva che la mattina a stomaco digiuno. Ebbe il rabarbaro torrefatto, e l' estratto di eupatorio, ma inutilmente.

(50) Se ne ammalò otto mesi innanzi, ed era accompagnato da dolore in tutto l'epigastrio, e specialmente verso il destro ipocondrio, da diarrea, e dall'edema dell'estremità inferiori. Le sostanze rigettate erano biancastre, e come chimose di sapore talvolta amarissimo, e tal altra acidissimo. Questa donna era stata soggetta alle spine ventose per molto tempo, delle quali era guarita tre anni addietro. Ebbe dell'acqua di cannella, il moscado, la pozione riveriana, il decotto di simaruba, la requie magna sola e con la spuma di marte, e successivamente per tre mattine il mercurio crudo alla dose di cinque oncie, e l'acqua acidula; ma tutto senza effetto. A questo punto fino al quale erano scorsi due mesi di varj metodi inutilmente tentati, fu giudicata poco meno che incurabile, e fu abbandonata all'acqua lanfa, e alla dieta vegetabile. Poco dopo cominciò a star meglio, cessò affatto il vomito, diminuì assai la diarrea, e se ne partì in uno stato ragionevole.

(58) Era erniosa, spesso sorpresa da vomiti, e diarrea. Partì, ma non si registra come, avendo fatto uso del diaccio, del diascordio, del vino con la tintura di marte, e del decotto di corno di cervo bollito nel brodo. (40. 50. 241.)

ORDINE III.

FLUSSI

DISENTERÌA. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale 1.*

Ebbe dapprincipio replicate volte dell' acqua del tettuccio, e del diascordio; al termine di dieci giorni cessarono i tormini, e le mosse sanguinolente, ma presto ritornarono: a questa epoca se le prescrisse il decotto di simaruba, e l'acqua col bolo di nocera, dalle quali cose rimase felicemente ultimata la cura. (60. 40. —)

DIAR-

Diarrea. *Partite n.° 5. Morte n.° 2. Totale n.° 7.*

Delle due che sono morte, una era in età molto avanzata, venne febbricitante, e nello stato massimo di prostrazione di forze; e l'altra divenne prima idropica. I rimedj che gli si apprestarono furono il diascordio, e le spezie aromatiche rosate unite alla china in polvere. L'ultima era ancora erpetica, e forse la diarrea era fomentata dalla retrocessione della materia che avrebbe dovuto approdare alla cute. Le rimanenti sono tutte guarite, una con aver preso per molte mattine tre libbre di acqua del tettuccio, e fraggiorno il decotto di simaruba, due con l'acqua di nocera, e clisteri di decotto di papavero e latte, e due con clisteri semplici, e diascordio. (56. 18. 105.)

Ordine IV.

STILLICIDJ

Otorrea. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Non si accenna alcuna causa, e soltanto si riporta, che n'era incommodata con dolori da sei mesi, e che guarì con la cura della salsapariglia, e del latte. (12. 32. 183.)

Leucorrea. *Partite n.° 8. Morte n.° — Totale n.° 8.*

(28) Era combinata con dolore di stomaco, nausea, emorroidi ricorrenti, dolori articolari, e stitichezza di corpo. Non aveva cagionato alcuno sconcerto nelle mensuali evacuazioni uterine, e fu asserito non procedere da causa sifilitica, benchè le macchie fossero molto gialle. Ebbe il decotto albo, e quello d'orzo, dei lavativi per la stitichezza, e partì in assai migliore stato, forse più dal riposo, che dai medicamenti.

(25) Venne in seguito di copiose emorragìe uterine, e vi erano accompagnati degl' infarcimenti addominali. Guarì della leucorrea, e migliorò dell'ostruzione, avendo fatto uso per trentotto

totto giorni, del decotto albo, delle pillole di rabarbaro con la gomma ammoniaco, del croco orientale, della tintura stomatica, e del laudano liquido nell'acqua di tutto cedro.

Non sarebbe cosa molto sicura l'asserire che le altre siano state tutte innocenti, poichè dalle ordinazioni di salsa pariglia, legno santo, e mercuriali, se ne può giustamente dubitare, almeno di due. Rapporto alle cause antecedenti delle altre, due si riferiscono a parti laboriosi, e altre due a sforzi violenti di macchina. La cura non è stata sempre felice, ed è consistita negl'incrassanti, nei leggieri e replicati purganti, e nei corroboranti locali, o astringenti per iniezione. (30. 22. 212.)

Gonorrea. *Partite n.° 30. Morte n.° — Totale n.° 30.*

Sotto questo genere che non comprende, che le sole virulente, o sifilitiche, ho raccolte solamente quelle, nelle quali, benchè inveterate, la malattìa mi è sembrata semplicemente locale, e come sintoma propriamente primitivo della sifilide, nel quale perciò non ha luogo altra descrizione, che dello scolo fetido purulento, della disurìa non sempre costante, delle orine sedimentose, dei dolori alla regione lombare, e qualche volta nell'ippogastrio. Eccettuati due soli casi, nei quali è stata questa trattata e guarita con bevande diluenti nitrate, e con del latte, e altri due con la sola salsapariglia e latte, per le restanti, così recenti, che inveterate, è stato a tutte ordinato il solito calomelano col rabarbaro, o con la trementina, e questo quasi sempre congiunto con i decotti di salsapariglia. (27. 28. 512.)

Piuria. *Partite n.° 1. Morte n.° 1. Totale n.° 2.*

Dopo un anno intiero di ematurìa, comparvero abbondanti, e puriformi sedimenti nell'orina. Aveva un dolore fisso nel lato sinistro della regione lombare, era attaccata dall'amfimerina purulenziale, e con i soliti sedimenti marciosi ricorrevano di quando in quando delle perdite di sangue. Si fece atrofica, convulsionaria, e così

passò all'altra vita, avendo fatto uso delle decozioni di malva, latte e decotto di china, e non altro.

Altra simile ematurisequa giudicata incurabile fu passata allo Spedale di Bonifazio. (82. 160. —)

PROTTORREA. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Prese la salsa pariglia, il latte, fece i semicupj, e partì non guarita rendendo involontariamente dall'ano delle materie marciose, senza che apparisca nessuna esplorazione, nè alcun soccorso locale. (22. 35. —)

CLASSE QUINTA

CACHESSÌE

ORDINE I.

IDROPISIE

ANASARCA. *Partite n.° 3. Morte n.° 4. Totale n.° 7.*

(25) ERa stata precedentemente emottoica, e nell'esser divenuta anasarcatica, fattasi affannosa, tornò nuovamente a spurgar sangue. Dal thè e dal siero, l'uno e l'altro col cremor di tartaro, ricomparvero le orine in abbondanza; disenfiò, recuperò i mestrui e cessò ancora l'emottise. Comparvero però dei dolori universali. che furono realizzati per celtici, per i quali si ordinarono delle pillole di mercurio dolce, e cremor di tartaro, che convenne sospendere, per aver prodotta la diarrea. Nel manifestarsi di questi scioglimenti di corpo, si calmarono i dolori suddetti, ma alla loro cessazione tornarono ad esacerbarsi, e così alternarono varie volte, essendo state per altrettante riassunto l'uso delle surriferite pillole. Una tosse convulsiva dalla quale frattanto fu sopraggiunta, la rese di nuovo emottoica; questa però fu calmata con le pillole di cinoglossa, e finalmente al termine di tre mesi di

di cura diuretica, e interrottamente salino mercuriale, partì dallo Spedale perfettamente guarita dall'anasarca, e dall'artrodinia.

(35) Oltre ad essere gravemente anasarcatica, era ancora dispnoica con amfimerina, e pleurodinia. Le furono applicati due vescicanti alle gambe, e prescritto del thè addolcito con giulebbe di cinque radici. Dopo sei giorni cominciò a star meglio, e si unì alla scottatura del thè ancora il cremor di tartaro. Proseguiva il miglioramento dell'idropisìa, ma persisteva il dolore sul petto, per il quale le fu prescritto il decotto di poligala virginiana, e finalmente se le ordinò la tintura stomatica, dalle quali cose dentro due mesi e mezzo rimase totalmente risanata.

Dall'uso del thè e siero con cremor di tartaro, un'altra ne partì in assai migliore stato, ma nelle restanti, essendo molto vecchie, se ne rimase inefficace, e terminarono con la morte. (55. 41. 146.)

Ascite. *Partite n.° 9. Morte n.° 6. Totale n.°* 15.

(44) Dieci mesi innanzi divenne ascitica, dopo di essere stata per molto tempo fisconica. Sul primo giorno le fu amministrata la paracentesi, per mezzo della quale sortirono circa a trenta libbre di fluido opaco scuro, come la bollitura del caffè tostato e macinato, e le fu prescritto il decotto di sasso frasso, le pillole scillitiche, e il sugo di crescione col cremor di tartaro; ma tutto inutilmente, perchè si riprodusse l'ascite, al quale dopo ventidue giorni fu fatta un'altra paracentesi, e finalmente morì.

Il cadavere era subitterico, e tosto che fu aperto nel basso ventre, presentò un tumore della grossezza di un grosso cocomero, adeso anteriormente al peritoneo, e superiormente, e posteriormente aderente al colon, e connesso con la piccola curvatura del ventricolo. Fatto sopra a questo tumore un taglio longitudinale, uscì un fiume di materia simile nel colore e consistenza a quella avutasi dalla paracentesi, morchiosa, cioè, scura, e fuligginosa, nella quantità di venticinque libbre almeno. Dilatato questo taglio, e

 do-

dominata la capacità di questo sacco, fu estratta con le mani dell' altra materia adesa alle pareti, simile a un putrido parenchima, ma inodorosa come l'altra, e si trovò aderente a questo medesimo sacco un'altra cistide dura, callosa, non molto voluminosa, contenente della materia simile al sego, o alla pasta. L'omento era affatto imputridito e guasto; il fegato, e la milza alquanto maggiori di volume; l'utero, i polmoni, come ancora gli altri visceri, sani.

Il fluido estratto col mezzo della prima paracentesi lasciato in quiete per qualche giorno, non depositò porzione alcuna della sostanza che intorbidava la di lui trasparenza, la quale si separò soltanto, mediante più, e replicate filtrazioni. Ciò che passò dal filtro si ridusse mera linfa o siero animale all'aspetto, ed ai reagenti. La porzione rimasta sul filtro, la quale non manifestava alcuno spiacevole odore, finchè fu aggregata al fluido suddetto, esalò immediatamente il fetore degli escrementi. Gli alcali aggiunti a porzione di essa si colorivano di rosso, come appunto succede quando si uniscono al grumo sanguigno. L'acqua pura se ne colorì anche essa, ed evaporata lasciò un sedimento simile a quello del sangue diseccato. L'acido nitroso operò la dissoluzione con molto vigore, e si sprigionò una prodigiosa quantità di aria nitrosa. Lasciata in quiete questa dissoluzione, dopo tre giorni si trovò un sedimento bianco poco solubile in acqua fredda, e che disciolto in acqua calda si cristallizzava per raffreddamento in punti lucenti simili alla mica. Sì fatta dissoluzione colorì in rosso la tintura di tornasole, decompose l'acqua di calce, l'argento, e il mercurio nitrato. Gettata una piccola porzione di questo sale sopra un carbone acceso, tramandò dei vapori di odore piuttosto grato, ma assai pungente per gli occhi, e per il naso.

(65) Un anno innanzi, nell'atto di uno sforzo, sentì un dolore anteriormente nella regione epigastrica, su cui divenne molesta qualunque pressione. Allorchè entrò nello Spedale, oltre ad essersi reso molto più sensibile il dolore suddetto, se le manifestava ancora

cora

cora un tumore voluminoso, e apparente all'istessa ispezione oculare. Era questo dolente, duro, con diverse prominenze, e sembrava situato nella cavità sotto i continenti alquanto lateralmente nella parte destra. Mai aveva provato, nè vomito, nè diarrea, ma bensì a quest'epoca aveva avuti varj corsi febrili. Circa a quindici giorni dopo l'ingresso, le orine che fino dal principio erano laterizie, diminuirono notabilmente, e presto divenne ascitica. Nei primi giorni, come fisconica, non ebbe che la prudente cura dei mali, che si sà di non conoscere, cioè poche cose ed innocenti. Fattasi ascitica si passò a qualche idragogo, ai diuretici, e alla paracentesi, la quale fu replicata ancora una seconda volta, ma senza vantaggio, perchè tornata a riempirsi la cavità del basso ventre, più sollecitamente ancora della volta antecedente, se ne morì.

(42) Aveva una dolente tumidità nel destro ippocondrio, edema alle gambe e fluttuazione addominale con mediocre ripienezza. Il decotto di sassofrasso, il thè addolciti col giulebbe di cinque radici, e il vino bianco col cremor di tartaro, diminuirono molto l'ascite, e resero manifesta maggiormente la tumefazione suddetta, la quale era molto dura, e scendeva fin verso l'inguine. Comparvero dei vomiti assai frequenti, che succedevano non solo ai medicamenti, ma all'istesse sostanze alimentari, e questi continuarono per molti giorni, perlochè tornò nuovamente non solo ascitica, ma quasi intieramente anasarcatica, e mostruosamento nella parte anteriore del collo, dove specialmente nella situazione orizzontale, si faceva un'enorme tumefazione, non senza molestia alla respirazione, per la quale furono applicati i vescicanti alle braccia. Non aveva da molti giorni altre ordinazioni che di un semplice linimento di unguento di nicoziana sul destro lato addominale, e di poche oncie di moscado; in questo frattempo fu sorpresa da una vera epatirrea, la quale per dodici giorni evacuò copiose materie atro-rossastre, senza alcun dolore, dopo di che diminuì, e divenne molto più cedente la suddetta tumefazione. Poste-

steriormente a questa inaspettata favorevole circostanza, si tentò nuovamente di ricorrere a qualche idragogo, e ai diuretici, fra i quali si cominciò da piccole dosi di scilla, ma essendo ricomparsi i vomiti già cessati da qualche settimana, si sospesero sì fatte ordinazioni, e conoscendosi che la natura sola ambiva a questa guarigione, si lasciò col solito linimento, poco moscado, e tintura stomatica, ed in fatti non molto dopo rimase sana e salva.

Niuna delle restanti riportò una sorte così propizia, perchè delle partite non si dà sfogo, che, o nel solito stato, o con poco miglioramento. I metodi di cura sono stati molto conformi, e si sono aggirati sulle decozioni di sassofrasso, o scottatura di thè col giulebbe di cinque radici, o cremor di tartaro, le pillole, o altre preparazioni scillitiche, e nella paracentesi, la quale è stata più volte amministrata senza aver mai prodotta alcuna guarigione, ma prolungata bensì la vita, e concesso il tempo per altri tentativi diretti a salvarla. (50. 44. 174.)

ORDINE II.

FISONIE

FLATULENZA. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Accadeva questa in una donna di grande statura, forte di temperamento, e molto inclinata alla tristezza. Consisteva in violente e sonore eruttazioni, che ricomparivano a intervalli irregolari, e con diversa durata. La quantità dell'aria che rendeva in simili accessi era il più delle volte così prodigiosa, che superava la capacità non solamente del ventricolo, ma ancora di tutto il tubo intestinale. Dopo questa molesta operazione, non si osservava detumescenza alcuna nell'epigastrio, o basso ventre, e si dubitò che l'aria potesse esser deglutita, tanto più, che l'ammalata la quale non dava alcun sospetto di simulazione, perchè ne era veramente incommodata, confessava che poteva a suo talento risvegliare l'eruttazione suddetta. Era accompagnata da varj sintomi

iste-

isterici, come il globo, o nodo, il chiodo, le vertigini, e qualche scossa convulsiva. Un tale incommodo se le suscitava specialmente dopo qualunque emozione di spirito, e siccome era della campagna, e molto timida, nelle prime mattine bastava a questo effetto la sola visita del Medico. La violenza con la quale comparivano gli accessi spontanei era grandissima, le cagionava molta ansietà, e qualche volta della sete inestinguibile. Il suono col quale veniva fuori quest'aria non era solamente gutturale, ma era accompagnato ancora da borborismi addominali. Aveva i polsi naturali ma tardi, ed era regolarmente mestruata. Fece uso dell'acqua antisterica e liquore anodino, cui fu dipoi sostituito il laudano, della scottatura di foglie di arancio, dell'estratto di camomilla, e dei bagni tiepidi, dalle quali cose si ridusse in uno stato di notabile miglioramento, nel quale richiese di partire. (30. 95. —)

ORDINE III.

POLISARCIE

EPATOSARCOSI. *Partite n°. 9. Morte n.° 1. Totale n.°* 10.

Avendo trovato che sulle tabelle cliniche di questo quadrimestre è stata non di rado determinata la sede delle malattie appartenenti a quest'ordine, ne tratterò a norma dei generi ad essi assegnati nel sistema nosografico.

(60) Un mese e mezzo innanzi, essendo manifestamente ostruzionaria fu attaccata dalla pleuritide nel lato sinistro, la quale mostrò di dileguarsi nell'ottavo, ma si riaccese, e continuò per varj altri giorni, avendo lasciato un molesto dolore sul petto, sottoposto a gravi esacerbazioni. Allorchè venne allo Spedale non si trattava che della ostruzione del fegato, ma di questa non ebbe la grazia di cominciare neppure la cura, perchè pochi giorni dopo l'ingresso fu assalita da un fiero reumatismo, per il quale convenne amministrarle due emissioni di sangue, oltre alle bevande aperitive, fomente, e linimenti canforati. Guarita dal reumatismo

fu

fu sorpresa da una dolorosa otitide la quale terminò con copiose suppurazioni, e a questa successe l'ottalmia che durò molto tempo, e nella declinazione di questa risolse di partirsene.

Una ne morì estremamente emaciata dopo un lungo corso di diarrea e sudori colliquativi, avendo in vano sperimentati i deostruenti, e i tonici uniti agli oppiati. Le altre di rado o irregolarmente descritte febbricitanti, si registrano partite in assai migliore stato dall'uso presso che comune del decotto di gramigna, delle pillole deostruenti, e del siero col giulebbe aloetico, non essendo stato ordinato che una sola volta il rabarbaro con la spuma di marte. (39. 38. 370.)

Splenosarcosi. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

Una era accompagnata dalla quartana doppia, e l'altra dalla febbre erratica. La prima rimase guarita dall'uso delle decozioni di camedrio, delle pillole deostruenti, e del siero aloetico. Nel medesimo stato partì ancora la seconda per mezzo delle pillole deostruenti, e del decotto di gramigna. (16. 24. 365.)

Isterosarcosi. *Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n.° 3.*

L'utero era divenuto assai voluminoso, e dolente, dopo tre mesi di menorragìa, che di quando in quando tuttora ricorreva, lasciando gl'intervalli occupati da perdite sierose, e talvolta purulente. Ebbe l'estratto di cicuta col calomelano, l'empiastro di cicuta sull'ippogastrio, gli anodini, il latte, i clisteri, il bagno tiepido, e le schizzettature, dalle quali cose continuate per due mesi, e mezzo, ne riportò qualche sollievo, ma non partì guarita.

Mi sarei quasi creduto in dovere di tralasciare l'altre due seguenti istorie, ma siccome dall'errore si apprende a sfuggire l'errore, a chiunque appartengano, un momento di rincrescevole ricordanza, val meno che l'occasione d'imparare ad esser più cauti.

(23) *Fisconia uterina, ammalata da lunghissimo tempo, e peggiorata da cinque giorni per esser sopraggiunto l'affanno*. Era di me-

mestruazione molto irregolare, mancante della medesima da sei mesi incirca, ma senza detrimento nel colorito, naturale e sano; era stata gonorroica, leucorroica, e nell' intumescenza addominale si era resa dispnoica, stato nel quale rimase ammessa dentro lo Spedale. Dopo altre considerazioni fu giudicata ascitica, e le fu ordinata la paracentesi. L'ammalata non sentiva alcun movimento indicante la presenza del feto nell' utero, nè perciò ricusò questa operazione; non aveva, come si è detto, perduto niente del buon colorito, e nelle altre funzioni tutte non appariva il minimo disordine. Il Chirurgo che doveva fare la paracentesi nell' esplorare l'addome avanti l' operazione, conobbe che era gravida, e ricusò di farla. Questo giudizio non fu atteso, e si replicò l'ordinazione della paracentesi, che di nuovo fu ricusata di fare dal Chirurgo, il quale sostenne il suo giudizio di gravidanza, che fu il trionfante, e il vero. Frattanto l'inferma per lo spazio di circa a due mesi fu sempre trattata come ascitica, cioè con l'uso continuato del thè e del siero col cremor di Tartaro, con le pillole di scilla e calomelano, con varj purganti idragoghi, e con cinque successive applicazioni di vescicanti, alternate fra le braccia e le coscie, avendo ricusata la sesta.

(36) *Durezza alla regione dell' utero circoscritta e mobile*. Dopo ventisei mesi di lattazione, già mestruata da molti, se le erano soppressi i mestrui da due mesi, ed era incommodata da scolo mucoso dalla vagina, da vomiti frequenti, e stitichezza. Fu purgata con aloe e conserva di rose, ed ebbe del laudano nell' acqua antisterica. Dopo alcuni giorni vi fu chi sospettò che potesse esser gravida; fu meglio esaminata, rimase confermato questo giudizio, che consolò l'ammalata, la quale immediatamente risolse di partirsene. (31. 51. 160.)

FISCONIA. *Partite n.° 9. Morte n.° — Totale n.° 9.*

Fu disputato se una fosse stata omentale o uterina, come pure di un' altra, se apparteneva o nò alle parti continenti. Simili

 que-

questioni, che ordinariamente non le scioglie che il coltello anatomico, non influirono niente a megliorare la sorte di queste inferme, le quali se ne partirono nel medesimo stato, la prima trattata con i deostruenti, e la seconda con empiastri emollienti. Tutte le altre sono indeterminate, e verisimilmente, o nella maggior parte almeno parenchimatose, essendo stati prescritti con vantaggio gl'istessi rimedj riferiti alle ostruzioni del fegato, e della milza. (41. 36. *609.*)

Ordine IV.

Scolorimenti

Itterizia. *Partite n.° — Morte n.° 4. Totale n. 4.*

Emfrattica (65) Ne era ammalata da tre mesi per dependenza di antica ostruzione. Le orine già itteriche avevano cominciato a scarseggiare, e dentro diciotto giorni si fece completamente ascitica, talmentechè le fu amministrata la paracentesi, con la quale furono evacuate circa a venti libbre di acqua. Undici giorni dopo, essendo tornata nuovamente ascitica, fu sottoposta ad altra paracentesi, dalla quale si evacuarono venticinque libbre di fluido. Pochi giorni dopo, mentre faceva uso del rabarbaro, della scilla, e del cremor di tartaro, e mentre minacciava farsi nuovamente turgido il basso ventre, se ne volle partire; ma dopo otto giorni ricomparve allo Spedale nuovamente ascitica, estremamente debole e prostrata. Fu ripetuta la scilla, e ordinato il sale di ginestra nel vino bianco, ma inutilmente, perchè tredici giorni dopo questa seconda ammissione cessò di vivere.

Emfrattica (70) Era ammalata da un mese con ostruzione manifesta e dura al fegato, e infarcimento universale al resto del basso ventre; aveva ancora una lenta febbre, ed era prostrata molto di forze. Scarseggiarono le orine, e divenne ascitica; sopraggiunse il vomito che si rese frequentissimo da non permettere il trattenimento di alcuna cosa dentro del ventricolo. Prese

per

per pochi giorni, cioè, avanti il vomito, il thè col cremor di tartaro, e l'estratto di petrosellino, ebbe qualche pozione stomatica, ma senza alcun effetto, essendo morta trentasei giorni dopo l'ingresso.

(66) Non aveva alcun segno d'imbarazzo nel fegato, ed era itterica da tre mési. Si emaciava a colpo d'occhio, ma non ebbe mai febbre, nè fu giammai costretta a guardare il letto. Nel cinquantesimo giorno dall'ammissione, non avendo fatto uso, che del decotto di gramigna, di qualche passata di acqua del tettuccio, e del rabarbaro nel siero, senza esser seguita alcuna variazione nel colore, che fino dal principio era molto intenso, accennò dei doloretti di basso ventre, per i quali furono ordinate le fomente; l'aspetto si fece immediatamente lurido, e sfigurato, ebbe delle ansietà che non sapeva spiegare, si fece agonizzante, e dopo poche ore morì.

(50) L'avevano preceduta per due mesi, e l'accompagnarono gravi dolori addominali; era febbricitante, aveva frequenti vomiti, ed era nell'estrema emaciazione e debolezza, alle quali cose non sopravvisse che pochi giorni, inutilmente soccorsa con fomente, qualche clistere, e col giulebbe aloetico, e moscado. (63. 42. 70.)

Clorosi. *Partite n.° 31. Morte n.° — Totale n.° 31.*

Appartengono queste alle specie della virginea, o verginale, e il loro numero, come quello delle gastrodinie clorotiche, apparirebbe triplo almeno, se a tutte fossero stati posti i registri clinici. Il siero col giulebbe di cicoria, o tintura di acciaio, le scottature di assenzio, il vino calibeato, o qualche altra preparazione marziale, costituiscono la cura generale di queste ammalate, che erroneamente nei mesi di primavera corrono a turme dentro dello Spedale, dove le medicine invece di esser loro di utilità, non bastano forse a impedire i progressi della malattia dipendenti dalla cattiva aria che vi si respira, e dall'inerzia. (17. 23. 282.)

ORDINE V.

VIRULENZE

SIFILIDE. *Partite n.° 23. Morte n.° — Totale n.° 23.*

Sul principio del presente lavoro avevo creduto che questo così denominato genere della sifilide sarebbe venuto in uso nelle sole mancanze di descrizione sintomatica, ma al contrario ho trovato che lo rende necessario ancora l'esattezza di tali descrizioni, per la ragione, che nei sintomi consecutivi della lue celtica, si combinano diverse affezioni morbose, che considerate in se stesse, sono altrettante distinte malattìe, fra le quali non è tutte le volte possibile il giudicare, quale ne sia la principale, o più rilevante; onde è che in avvenire non solamente comprenderà le denominazioni vaghe e indistinte, che si desiderano meno adoprate che sia possibile, ma ancora tutte le complicanze contemporanee referibili a più generi, o specie dei medesimi.

Ad eccezione di due sole indeterminate, delle ventuna rimanenti addette a questo titolo, poichè altre cinquanta in circa sono rimaste comprese in altri generi, sono state tutte malattìe composte di duplice, triplice, o quadruplice alleanza, fra la gonorrea che ha predominato le altre, l'artrodinia, i buboni, l'elcoedia, i sarcomi, e l'esostosi. Fuori dei soliti comunissimi mezzi, si riferisce che da tre di queste donne sia stata contratta per lattazione passiva.

Sull'esito di queste cure, in quattro delle quali non si fa commemorazione del mercurio, ma della sola salsapariglia, in tredici medicate con l'altrove descritta cura interna di salsa, mercurio, e rabarbaro, e cinque con l'unzioni mercuriali, e bagni praticati ancora in tutti gli altri casi, non si riferisce tanta prosperità, quanta per lo spedale degli uomini, e solamente si rileva che la miglior sorte è toccata a quelle delle unzioni, e ad alcune cui è stata continuata per assai lungo tempo la cura mista. Questi istessi mez-

mezzi sono stati praticati per l'artrodinie sifilitiche, con esito del tutto uniforme a questo della sifilide. (35. 41. 631.)

Scorbuto. *Partite n.° 8. Morte n.° 3. Totale n.°* 11.

(50) Abitava in luogo montuoso e di buon aria, ma sottoposto a qualche predominio di simili infermità. Aveva delle macchie estese in tutto l'ambito del corpo, frequenti infiammazioni di gola, che presto si esulceravano, un erpete nel fianco sinistro, e una piaga nella gamba destra. Fu posta alla dieta vegetabile, e le fu ordinata la limonata, e il siero col sugo di cicoria. Dopo undici giorni, in vece del siero cicoriato, se le prescrisse mattina e sera un decotto di salsapariglia, cui nell'ultima bollitura si aggiungeva il nasturzio aquatico, la cicerbita, e la beccabunga. La malattia prese presto un buono aspetto, e l'inferma guarì perfettamente ancora dalla piaga nella gamba.

(65) Due mesi innanzi l'ingresso nello Spedale si ammalò di dolori articolari, e di macchie cutanee rosso scure, le quali si facevano prominenti, e degeneravano in flitteni dell'istesso colore. Aveva un estrema nausea, e debolezza, era senza febbre, e senza che avesse mai dato alcun segno di emottoe, o stomacace. Era cieca dall'occhio destro per cateratta, e dal sinistro per leucoma. Dopo otto giorni ricusò i medicamenti, i quali oltre alla dieta vegetabile consistevano nel sugo di acetosa, e agro di limone. Cominciò allora a versar sangue, e in molta quantità dalle gengive, e successivamente crescendo la prostrazione, morì.

Delle altre due morte di questa malattia, una era ancora sifilitica, e fece un corso molto precipitoso, perchè alle macchie successero prontamente la sanguinazione dalle gengive, dal naso, e per secesso, benchè subito messa all'uso del decotto di nasturzio aquatico, e di china unito col latte.

Fra le partite poche si dicono totalmente risanate, e tutte le altre ridotte in assai migliore stato. Ad eccezione di due casi, nei quali si fece prendere ancora la salsapariglia, la cura è stata indi-

rizzata

rizzata con la dieta vegetabile, con bevande acidulate, decozioni o sughi di nasturzio, di acetosa, o di pampani, e col latte e decotto di China. (48. 33. 184.)

Scrofola. *Partite n.° 9. Morte n.°* 1. *Totale n.°* 10.

Una n'è morta essendo suppurata, e avendo prodotte delle piaghe sinuose; una n'è guarita con la cura della clorosi con la quale era combinata, e alcune pillole ammoniacali; due migliorate; e niun profitto si è ottenuto per le altre, dall'etiope stibiato, dal siero col giulebbe aloetico, dagli empiastri di pane e latte, dai cerotti di gomma elemi, o mercuriati, e dalla salsa pariglia. (17. 40. 296.)

Cancro. *Partite n.°* 2. *Morte n.°* 2. *Totale n.°* 4.

(42) Esisteva da dodici anni nella mano sinistra, ed era forse questo un artrocace, o un carcinoma. Fu preparato con l'estratto di cicuta, col sugo di acetosa, e col latte; di poi si passò all'amputazione del braccio, la quale non ebbe alcuna sinistra conseguenza. Un altro ne fu estirpato felicemente da una mammella, e il terzo esistente nel labbro superiore con la carie dell'osso sottoposto, terminò con la morte, ugualmente che il quarto, che similmente occupava la faccia, senza alcuna medicatura interna, a motivo dello stato inoltrato al quale erano giunti. (57 165. 2174.)

Artrocace. *Partite n.°* 2. *Morte n.°* — *Totale n.°* 2.

La cura inutile in ambedue è stata localmente di fila asciutte, e impiastro di pane e latte, e internamente di decotti di salsapariglia, e latte, ai quali in una si era fatto precedere la decozione della robbia tintoria. (11. 25. 562.)

Erpete. *Partite n.°* 12. *Morte n.°* — *Totale n.°* 12.

(23) Soffriva fino dalla pubertà di un erpete che rifioriva indeterminatamente in qualunque parte. Cominciava da piccole dure

dure pustolette poco più grosse del miglio, le quali facendosi alquanto puriformi, e icorose, si seccavano, e si risolvevano in squamme, o forfora. La cute sopra cui nascevano s'ingrossava, s'induriva, e vi si producevano dolentissime ragadi, o crepe. L'eruzione non si estendeva serpeggiando alle parti vicine, ma era pertinace, ed ostinata dove era insorta, e incommodava assaissimo dal prurito. Il temperamento, e l'aspetto erano floridi, e buoni, e non vi era sospetto di causa celtica, nè scorbutica. Questa malattìa stata anteriormente refrattaria a quanti metodi di cura potevano essere stati mai ideati, avendone tutto il commodo, perchè era addetta al servizio dello Spedale, disparì spontaneamente, e subentrarono la tosse, la febbre, l'affanno, la diminuzione dell'orine, e l'anasarca, dalle quali cose fu posta più di una volta nell'estremo pericolo di perdere la vita, da cui rimase sollevata al ricomparire dell'eruzione suddetta, che risolse di non voler più medicare.

Dei rimanenti sono stati più gli universali che i parziali, più gli ulcerosi, o esedenti, che i semplici, e la cura che è riuscita più felicemente delle altre, è stata quella intrapresa con i bagni, e decotti di salsapariglia, e della scorza di olmo campestre, (34. 32. 393)

Tigna. *Partite n.° 16. Morte n.° — Totale n°. 16.*

Fra queste ammalate a due sole non è stata fatta l'avulsione, e queste sono state curate col solo unguento mondificativo, fino alla cicatrice delle piaghe, che erano per se medesime profonde abbastanza per la distruzione dei bulbi. Quattro sono state recidive dell'anno passato, tre delle quali erano quelle, che venivano alla medicherìa nell'ora solamente della medicatura, e non accompagnate, cioè, da cura regolata, e preliminare. In quelle che dopo l'avulsione dei capelli, si è veduta qualche minaccia di recidiva, è stato efficacemente ricorso alla cauterizzazione. (10. 64. —)

Ro-

Rogna. *Partite n.° 17. Morte n.° — Totale n.° 17.*

E' stato praticato l'istesso metodo che negli uomini, e a riserva di una con la quale essendovi complicato un vizio erpetico esedente fu adoprata efficacemente l'acqua fagedenica, tutte le altre sono state trattate e guarite con l'unguento solfureo saturnino, eccettuata una che volle partirsene pochi giorni dopo l'ingresso. (26. 55. —)

Scabbia. *Partite n.° 9. Morte n.° — Totale n.° 9.*

Fra queste, due sono state curate nello Spedale di S. Maria Nuova, e le altre in quello di Bonifazio. Delle prime una che fu accusata per sifilitica, fu posta, e guarì dall'uso dei bagni, salsapariglia, e pillole di rabarbaro e calomelano. L'altra che si diceva non esser tale, essendo rimasta per molto tempo refrattaria ai bagni, alle pillole di fiori di zolfo ed etiope stibiato, e decozioni di scorza nera, benchè universale, e di pessimo aspetto, guarì felicemente come la prima, dopo che fu trattata con l'istessa cura. Per quelle di Bonifazio fu praticato il metodo accennato nel passato quadrimestre, salvo che non essendo stata scoperta alcuna combinazione celtica, non fu adoprato che il solo linimento solfureo saturnino. (37. 57. 259.)

Elcosi. *Partite n.° 2. Morte n.° 1. Totale n.° 3.*

Una fu sifilitica per lattazione passiva, e fu ridotta in assai migliore stato dalla solita cura antivenerea mista. Una fistolosa, o sinuosa di tutta la coscia, e ginocchio destro, senza luogo ad alcuna operazione chirurgica, morta di tabe, o amfimerina purulenziale; e l'altra erpetica inutilmente trattata, con salsa, smilace, scorza d'olmo, siero, bagni, e varj unguenti cateretici, ed essiccanti. (22. 65. 882.)

Cr-

ORDINE VI.

EMACIAZIONI

TISE. *Partite n.° 12. Morte n.° 14. Totale n.° 26.*

(30) Nel tempo di salute era mestruata due volte al mese. Quattro anni innanzi, se le erano arrestati i mestrui, e divenne soggetta a copiosi, e frequenti trabocchi di sangue. Quando venne allo Spedale era afona con dolore grave sul petto con febbre, e molta difficoltà di respiro. Questa febbre avea qualche carattere di pneumonitide, ed infatti nell'undecimo si sciolse in parte, con spurghi catarrali e marciosi, ed alleggerimento di tutti gli altri sintomi. Gli spurghi si resero sempre più manifestamente purulenti, e restò la febbre vespertina, con sudori notturni. Le furono amministrati due salassi, ebbe per bevanda l'idromelle, se le applicarono due vescicanti alle sure, ed in ultimo si passò al decotto di China e latte. Lo screato si fece meno copioso, e quasi totalmente catarrale, e frattanto rimaneva qualche giorno libera dalla febbre. In questo stato di miglioramento, nel quale non era molto emaciata, partì dallo Spedale con i semi medesimi di una tise clorotica, direttamente alla quale non appare che fosse presa alcuna indicazione.

Acciocchè la speranza non si abbia giammai da perdere in alcuna malattìa benchè luttuosa e fatale, e che questa pregevolissima ricreazione dell'animo, renda meno gravosi e pesanti certi residui di vita compassionevole e meschina, non manca la natura di quando in quando di mostrare le sue risorse, ed una ammirabile provvidenza; la guarigione di una tise confermata fra le surriferite, non vi ha dubbio, che non debba riferirsi fra i tratti di così saggie disposizioni. Era questa in una donna stata anteriormente emottoica, quindi febbricitante con screato purulento, emaciazione, e sudori notturni. In questo grado venuta allo Spedale, le fu amministrata una discreta missione di sangue,

e prescritto il decotto di cicoria leggiermente addolcito col giulebbe che prende il nome da questa medesima pianta, le decozioni di tossilagine, e il siero, ora puro, ora col decotto di china, nell' uso delle quali cose incominciò gradariamente a rimanere alleggerita dal male, e finalmente rimase libera e sana.

Le restanti che non hanno terminata la loro vita nello Spedale, non hanno partecipato in conto alcuno di questa sorte, e sono ritornate alle case loro, o nel medesimo, o in peggiore stato di prima. La cura generalmente è stata affidata al latte, alla China, all'emulsioni, e al siero.

Sulle morte, vi è stata la sezione del cadavere di una donna, la quale era stata giudicata gravida di sette in otto mesi, ma questo giudizio andò in acqua, e in una fisconìa megalosplacna del fegato. I polmoni erano adesi, duri, e panicati di piccoli steatomi miliari foltissimi, dei quali ne erano ancora sparsi il fegato, e la milza. L'omento si trovò distrutto, e le glandole del mesenterio ingrossate, scirrose, e steatomatose. Questa tise si diceva venuta in conseguenza di una tosse trascurata, ma è ben chiaro il comprendere, che quello che più di una volta potrebbe esser creduto l'effetto di tosse non curata o custodita, può essere ancora il corso dell'istesso male, specialmente nelle tisichezze tubercolari. (38. 36. 357.)

TABE. *Partite n.° 1. Morte n.° 4. Totale n.° 5.*

Meseraica. (60) Inferma da tre mesi e mezzo, e alla visita dello Spedale con febbre lenta, emaciazione, e diarrea. Le furono ordinate le farinate di orzo di Germania, e delle decozioni di simaruba per bevanda; di questo medesimo decotto furono fatti dei clisteri, che furono tentati ancora con la bollitura di capi di papavero, e radiche d'ipecacuana, unita di poi al latte, ma senza alcun vantaggio, non essendo stata mai sospesa la rapida pendenza alla morte.

(50) Venne ammalata da sette mesi avendo incominciato dai do-

dolori articolari, cui successero l'emaciazione, la contrazione, la rigidità degli articoli, i sudori colliquativi, ed nna pertinacissima diarrea, che l'accompagnò fino alla morte, tentata invano di allontanare con la teriaca, col decotto di simaruba, con l'acqua calibeata, col bolo di nocera, col decotto albo, e con l'estratto di camomilla.

(50) Passò in questo stato dopo una lunga leucorrea, e siccome si presentò ridotta nell'estremo grado di prostrazione, non ebbe che dei stomatici, e nutrienti. Fatta la sezione furono trovate le parti della generazione apparentemente sane, piccoli, ma non così rari steatomi nel mesenterio, infiammato il ventricolo verso il piloro, infiammati i polmoni, e incominciati a suppurare; il cuore flaccido, e ripieno di sostanze polipose in tutte le sue cavità,

Un altra cui non fu ordinato che il solo idromelle partì nel medesimo stato, e l'altra morì senza aver preso alcun medicamento. (52. 72. 387.)

CLASSE SESTA

ESTERIORITÀ

ORDINE II.

ESCRESCENZE

POLIPO. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

ERano sei mesi che era incommodata da un polipo nella narice destra, dal quale ne fu sollecitamente liberata mediante l'estirpazione fatta con l'allacciatura. (45. 12. 182.)

VERRUCA. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

(32) Occupavano l'apice del naso in numero di quattro, e avevano tutta l'apparenza di farsi cancerose. Trattate interna-

mente con la salsa pariglia, ed esternamente con l'empiastro di pane e latte, diminuirono di volume e di durezza, per recuperare l'uno, e l'altra in tempo più pericoloso di questo a curarle come si deve.

(8) Occupavano la faccia in assai quantità, e furono curate, e guarite dal contatto dell'acqua forte. Questa bambina prossima a uscire dallo Spedale, fu sorpresa da un sinoco violentissimo, che si giudicò dopo l' espulsione di molti vermi lombricali per secesso. (20. — —)

GOMMA. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Esisteva nel frontale, e siccome si era varie volte infiammata, aveva per consenso prodotta la fistola lagrimale sinistra; si esulcerò e rimase cariato l'osso sottoposto, il quale dopo molto tempo si distaccò spontaneamente, e fu tolto di mezzo. Da questo momento incominciò la peudenza alla guarigione come seguì, nella quale rimase compresa ancora la fistola, quantunque per questa non fosse stata praticata alcuna diligenza. (52. — —)

ESOSTOSI. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

(40) Se le scaricò improvvisamente una fredda tumefazione non emfisematica nel ginocchio sinistro. Al tempo che già non poteva più muovere questa articolazione vi fece delle posche, le quali dileguarono l' ingorgamento umorale delle parti molli, e scoprirono ingrossate l'estremità della tibia, e del femore, per il quale incommodo riuscì affatto inutile l'applicazione, benchè molto continuata, del cerotto mercuriale, come ancora le frizioni mercuriali nell'articolo sottoposto.

(50) Era sifilitica, occupava varie parti, e vi erano combinate ancora le piaghe nelle gambe. Fece la cura mista interna, e partì guarita di tutto. (45. 91. 92.)

Ri-

ORDINE III.

INFIAMMAZIONI

RISIPOLA. *Partite n.° 6. Morte n.° — Totale n.° 6.*

Tre occuparono la faccia, e fra queste ve ne fu una febrile curata con le coppe scarificate al dorso, limonata nitrata, posche, e solutivi; le altre due erano di breve durata ma spesso ricorrenti da due anni. Due avevano la loro sede nelle gambe, di cui una ricorreva da due anni; l'altra era sopraggiunta all'edema di una ragazza clorotica; e l'ultima che aveva occupata la coscia destra, venne allo Spedale che era passata alla gangrena, la quale si separò dall'applicazione dell'empiastro di pane e latte, e passò a una vasta piaga, che dipoi rimase felicemente sanata dalle docciature, e fila asciutte. La cura esterna è stata di sole posche, e nella ragazza clorotica vi si combinò l'interna che conviene a questa morbosa affezione. (42. 23. 6.)

FLEMMONE. *Partite n.° 5. Morte n.° 4. Totale n.° 9.*

(60) Occupava la parte anteriore dell'omero, suppurò, fu aperto, e versò delle materie sottili fetentissime. Due giorni dopo la piaga si fece pallida, si attaccò il petto, e dentro tre giorni di questa complicazione, cessò di vivere.

(20) Venne inferma da due mesi di un tumore nella guancia sinistra, che si era infiammato da non molto tempo. Le furono amministrate due emissioni di sangue, applicato l'empiastro di pane e latte, e prescritta la limonata nitrata, e il siero. Dopo otto giorni stava assai meglio, e nel vigesimo sesto dall'ingresso, era quasi affatto dileguato senza aver dato alcun indizio di suppurazione, talmente che fu posta a tutto vitto. Nel vigesimo settimo non poteva più muovere la gamba sinistra, la quale si enfiò, s'infiammò, e otto giorni dopo vi si dichiarò un ascesso, al quale in tre giorni ne subentrò un altro nella coscia corrispon-

spondente. Benchè vasti, fluttuanti, e manifesti, si aspettò che si aprissero spontaneamente, come seguì, e soltanto si dilatarono col taglio le aperture che si erano formate. Sopra gli ascessi fu applicato il cerotto diachilon, e le piaghe da essi nate furono trattate con le fila asciutte. Frattanto si producevano copiose, fetide, sottili, e icorose suppurazioni, e l'inferma fu assalita dall'amfimerina purulenziale, che l'accompagnò alla morte.

Degli altri, di tre che occuparono le mammelle del destro lato, due ne passarono alla suppurazione, e uno si dissipò risolvendosi, come per tale strada se ne sciolse uno che occupava la mascella inferiore. Lunga ma finalmente felice fu la cura di uno che occupando la gamba destra vi produsse varj ascessi sinuosi, che convenne di aprire più volte. Delle due morte, una ne fu assalita nel tempo del puerperio in tutto l'articolo destro inferiore, e l'altra nel cubito sinistro, dove seguirono molte estese sinuose suppurazioni. Fuori dell'apertura degli ascessi dov'è bisognata, e la cura delle piaghe derivatene, il restante è stato affidato a bevande subacide, e all'empiastro di pane, e latte. (41. 36. 22.)

Panereccio. *Partite n.°* 1. *Morte n.°*. — *Totale n.°* 1.

Esisteva nel dito indice della mano sinistra. Passò allo sfacelo, e si scoprì la prima falange che fu separata; ma questo non bastò, perchè l'infiammazione, e la corruzione scendevano con molta minaccia, onde fu disarticolato l'intiero dito. La piaga di questa operazione andava ancor essa a coprirsi di coruttela, ma trattata con l'unguento mondificativo prese un buon aspetto, e presto si condusse alla cicatrice. (60. 29. —)

Ordine IV.

TUMORI

Bubone. *Partite n.°* 3. *Morte n.°* — *Totale n.°* 3.

In due casi erano combinati con la gonorrea, ma in maniera da

da non somministrare altra certezza che della malattia locale. Furono curati localmente con i soliti impiastri suppuranti, e fila, e internamente, uno con la salsapariglia sola, e l'altro con questa, e le solite pillole di mercurio, e rabarbaro. Di un terzo bubone nell'inguine sinistro che si infiammò superficialmente, e di poi si dileguò, al comparire di un' infiammazione nella mammella sinistra, che si sciolse ancor questa, e subentrarono i dolori articolari, non si assegna alcuna cagione, ma verisimilmente fu sifilitica, e quantunque fosse più bisognosa delle altre di esser distrutta, non fu trattata che con rimedj locali. (25. 38. 142.)

STRUMA. *Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n.° 3.*

Due erano accompagnate da piaghe sinuose, e nell' altra non aveva incominciato ancora a serpeggiare alcuna infiammazione. Fra le prime una guarì intieramente con le unzioni mercuriali praticate soltanto localmente, e con i decotti di salsapariglia, e l'altra partì con le piaghe ridotte a cicatrice, ma tuttora con dei notabili residui d'infarcimenti, e durezze, e questa medicata col cerotto diachilon, e mercuriato, e con l' uso interno dell' etiope minerale. La terza trattata come l'antecedente, cui in ultimo all' etiope fu sostituito l'estratto di cicuta, partì con pochissimo miglioramento. (15. 47. 365.)

SCIRRO. *Partite n.° 5. Morte n.° 1. Totale n.° 6.*

Appartengono tutti alle mammelle, tre dal destro, e tre dal sinistro lato. Sono stati tutti estirpati, e medicata dipoi la ferita e piaga con le sole fila asciutte. Cinque cure terminarono felicemente, e all'altra non era insorto alcun disordine dipendentemente dall' operazione, e malattìa locale, ma sopraggiunta da dolori addominali, dopo venti giorni dall' operazione, passò a farsi ascitica, vi si unì la febbre, e nel nono da questa complicanza, cessò di vivere. (46. 60. 574.)

CON-

Contusione. *Partite n°.* 10. *Morte n.°* — *Totale n.°* 10.

Sono state tutte prodotte da cadute, e appartengono a donne quasi tutte molto vecchie. Le posche e le pezzette con acqua di mortella, o spirito di vino, sono stati i rimedj. (64. 39. 4.)

Ordine V.

CISTIDI

Ascesso. *Partite n.°* 4. *Morte n.°* — *Totale n.°* 4.

(32) Occupava l'ascella destra, e si aprì spontaneamente nel decimo quarto dal cominciamento del fima inflammatorio, o flemmone. Nell'apertura uscì gran quantità di marcie, e seguitarono ad uscirne per molto tempo assai fetide, talmentechè fu sospettato che potessero venire dalla cavità del torace. Nel vigesimo settimo diminuirono improvvisamente, e comparve un tumore nell' ascella sinistra, che con l'uso dell' empiastro di pane e latte, nel terzo giorno si era convertito in ascesso; fu questo aperto, e versò altrettanta quantità di materia purulenta e fetida, avendo lasciato un vasto vuoto. Seguitarono le suppurazioni in abbondanza per nove giorni. La destra ascella assistita con le sole fila asciutte andava riempiendosi, e si procurò di ottenere altrettanto nella sinistra detergendola con iniezioni di tintura di mirra, e quindi di semplice acqua tiepida. A misura che andava migliorando la piaga dell'ascella sinistra, e che si disponeva alla guarigione, che accadde ben presto, tornò ad infiammarsi la destra, si produssero nuove suppurazioni, si coprì di crosta gangrenosa, e si formò un seno molto profondo. Si lavò la piagha, e schizzettò il seno col decotto di China, e dopo un mese di questo cattivo aspetto si separò la corruttela, e la piaga col solo aiuto delle fila asciutte, e talvolta della pietra infernale, si condusse a cicatrice, sulla fine del settimo mese dalla sua origine.

Dei restanti similmente guariti, uno esisteva sopra la spalla si-

sinistra, uno nella mammella destra, e dell'altro non si riferisce la sede; ciascuno di questi fu aperto col taglio, e terminò felicemente con la medicatura delle fila asciutte, o spalmate nell'unguento mondificativo, e secondo l'urgenza con la pietra infernale. (35. 49. 15.)

Lupia. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Esisteva nel labbro sinistro della vulva, ed erano corsi dalla sua origine cinque mesi, allorchè venne allo Spedale gravida di altrettanto tempo. Fu aperta e fu trovata ripiena di materia mellea alquanto sciolta. Si adoprò il precipitato rosso con l'allume bruciato per consumare il follicolo, vi si posero le fila asciutte, e si cicatrizzò con l'aiuto della pietra infernale. (23. 34. 152.)

Ordine VI.

ERNIE

Bubonocele. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

(40) Venne nel secondo giorno con febbre risentita, infiammazione esterna manifesta, dolori addominali, e vomito frequente. Premesse le fomente risolventi, i clisteri, qualche lenitivo, e dei calmanti, la celotomìa si procrastinò all'ottavo giorno, nel quale l'intestino si trovò di già gangrenato, onde dalla ferita cominciarono subito a uscire le materie fecali, e si creò un ano inguinale. La gangrena che si estese ancora alcun poco sulla ferita, si separò, e restò un'ulcera sordida e callosa, ma finalmente si chiuse, si cicatrizzò, e le feccie ripresero il loro canale consueto e naturale.

(40) Esisteva sciolto da sei mesi innanzi; seguì che s'incarcerò, ma siccome non era accompagnato da febbre, e non vi erano segni d' infiammazione, fu curato e guarito con fomente emollienti, clisteri simili, e talvolta qualche poco irritanti. (50. 25. —)

Ordine IX.

DIVISIONI

Ferita. *Partite n.° 3. Morte n.° 1. Totale n.° 4.*

(50) Segando dell'erba, si ferì con la falce la mano destra nella prima falange del pollice, e nella terza dell'indice, e del medio. Dopo otto giorni, trattate con le sole fila asciutte, si erano quasi cicatrizzate le ferite dell'indice, e del medio, ma su quella del pollice vi si era formata della corruzione. Nell'undecimo comparve il trismo, e la febbre con polsi piccoli, deboli, e frequenti. Furono ordinate le fomente al collo, e ai piedi; nell'undecimo stava assai peggio, essendosi fatte universali le contrazioni spasmodiche; fu amputato allora il pollice, furono applicati i vescicanti alle braccia, e ordinata una pozione papaverata; ma tutto fu inutile, perchè nell'istessa sera morì fra le convulsioni. Il professore curante dubitò che la sede deleteria di questa malattia non fosse nel pollice amputato, ma più tosto sotto la cicatrice già formata del dito indice, onde fu sottoposta la parte ad un accurato esame anatomico, e trovò in fatti di che confermare i suoi sospetti, poichè sotto la cicatrice dell'indice nella parte laterale verso il pollice, fu trovato una specie di seno ripieno di sangue putrido e nerastro, confinante con l'osso, e quivi si osservò che erano rimasti recisi a tutta sostanza i due più insigni filamenti nervosi che scorrono da questa parte, provenienti dal nervo radiale, e feriti in parte i tendini dei communi flessore, ed estensore.

(60) Era questa situata trasversalmente sotto la piegatura del cubito per la parte esterna, ed era lunga circa a otto dita trasverse. S'infiammò ed era passata a qualche grado di suppurazione allorchè venne allo Spedale; quivi passò alla gangrena, dalla quale si spogliò mediante l'applicazione dell'impiastro di pane e latte. Nel duodecimo si era ridotta a piaga semplice, e ne sarebbe assai pre-

presto guarita, se la soverchia vegetazione del suo fondo, non avesse obbligato a ripetere per più volte l'uso degli escarotici.

Dell'altre due nella faccia, una di poca conseguenza, fu trattata con le sole pezzette inzuppate nell'acqua vite, e l'altra con la sutura secca, e le pezzette medesime, e guarirono felicemente. (44. 19. 1.)

FRATTURA. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

Erano ambedue in sito, una della gamba destra, e l'altra del radio presso l'articolazione della mano, onde non ebbero bisogno che della fasciatura e del riposo. (44. 36. 2.)

ORDINE X.

PIAGHE

Partite n.° 54. Morte n.° 5. Totale n.° 59.

(23) Cadde da un albero mentre stava brucando la foglia per il bestiame; si fece varie contusioni e ferite, e fra queste una ben piccola sotto al ginocchio sinistro, sulla faccia della tibia. Dopo non molto tempo era guarita di ogni restante fuorichè di questa, la quale aveva un' apparenza poco meno che indifferente, e soltanto si esasperava in vicinanza dei mestrui, i quali erano soliti di essere scarsi e stentati. Risolse di liberarsene, e per tal motivo si era portata precedentemente allo Spedale, dove in fatti rimase presto cicatrizzata; ma ritornatasene appena a casa s'infiammò, e si restituì nell'antico stato con la solita esasperazione catameniale. Si fece nuovamente visitare, ed essendo rimasta assicurata, che vi era qualche sinuosità, tornò per la seconda volta allo Spedale. Quivi fu dilatata l'apertura col trocisci di minio, e in seguito col taglio. Cominciarono abbondantissime suppurazioni, e si fecero due seni fra la cellulare, ed i muscoli sottoposti, uno trasversale, che circuiva un terzo della gamba dal lato esterno, e l'altro perpendicolare, che partiva dalla metà del trasversale, e che scendeva

 cir-

circa a tre pollici. Tentata in vano la contrapertura, le iniezioni vulnerarie, e la fasciatura compressiva, si tagliò da parte a parte il seno trasversale, e si aprì quindi quello perpendicolare. Successe alla ferita non mediocre infiammazione, e da questa copiose fetide, e putride suppurazioni, ma finalmente dopo l'uso delle fila inzuppate nell'acqua vite, e qualche abluzione con la medesima, si dispose alla guarigione, la quale rimase effettuata circa a tre mesi dopo l'ingresso nello Spedale, essendo stata ritardata dalla soverchia riproduzione di carne, che convenne spesso distruggere con gli escarotici, e contemporaneamente prese ancora dei rimedj per la difficile mestruazione, non senza notabile profitto.

(50) Esisteva dietro l'ascella destra, ed era accompagnata da abbondantissime suppurazioni. Dopo un mese di permanenza dentro lo Spedale, senza precedere alcuna infiammazione, comparve un ascesso nella parte media anteriore del braccio, il quale si aprì spontaneamente, e versò gran quantità di marcie sottili, e fetide. Sì la prima, che la seconda di queste piaghe furono trattate con le sole fila asciutte; si fecero fistolose, e benchè a quest'epoca fosse stata fatta prendere la salsapariglia, sopravvenne l'amfimerina purulenziale, l'emaciazione, l'anasarca, e la morte.

Delle restanti, relativamente alla sede, otto sono indeterminate, diciassette appartengono alla gamba sinistra, dodici alla destra, due all'una e all'altra gamba, due all'estremo piede, due al ginocchio, due alle coscie, due alle pudende, una sulla cresta dell'ileo, quattro nelle mammelle, una sulla mano destra, una sulla sinistra, una nel collo, e due nel mento. Rapporto alle cause non si fa altra commemorazione, che di una derivata da combustione, una da ferita, e quattro da causa sifilitica, le due cioè delle pudende, e due nelle mammelle da lattazione.

Delle altre morte, due sono state condotte a quest'ultima sventura da irreparabile gangrena, e due, con seni molto profondi, in una delle quali era circondata tutta l'articolazione del ginocchio, dalla tabe ulcerosa.

La

La cura, eccettuata la sifilitica di cui ne fu combattuta la causa con la solita cura mista, salvo che in questo turno apparisce spesso fatto uso dell'acquavite per inzupparne le fila, e talvolta lavarle, è stata conforme a quanto si è altrove accennato, cioè, docciature, fila asciutte, empiastro di pane e latte, qualche unguento, ma di rado, polveri escarotiche, e pietra infernale. A questa, se è occorso qualche ordinazione interna, si è aggiunto l'uso o del siero, o del latte, o di decozioni di smilace, e lappa bardana, e di rado di salsapariglia, e di cina.

L'esito è stato assai felice, essendone perfino guarite delle antiche di venticinque anni, e se non lo è stato sempre, manca soltanto nelle brevi permanenze. (38. 50. 477.)

Fistola. *Partite n°.* 3. *Morte n.°* — *Totale n.°* 3.

Lagrimale (40) Fu messo allo scoperto il sacco lagrimale, già piagato da nove mesi, con un piccolo taglio, e con l'introduzione di un trocisci di minio, dal quale fu prodotta molta escara, che si separò sei o sette giorni dopo, mediante l'applicazione delle fila spalmate con l' unguento rosato, e ricoperte dall'empiastro di pane e latte, a motivo dell'infiammazione che vi si fece. Separata l'escara cominciarono le suppurazioni, che furono abbondanti, e siccome non avevano bene il loro scolo, si tentò di procurarglielo con una contrapertura lungo l'orlo orbitale, dietro la quale si riaccese nuova gagliarda infiammazione, cui subentrarono nuovamente copiose suppurazioni, che seguitarono per molto tempo. Due mesi dopo fu riscontrato che si era cariato l'osso unguis, il quale si ruppe nello specillare la piaga, e fu estratta la porzione distaccata. Nacque in questa occasione altra grave infiammazione che fu molto lenta a dissiparsi. Finalmente dopo un altro mese si osservò essersi riprodotta la porzione distaccata dell'osso suddetto, e da questo momento in poi, la piaga si condusse a sollecita, e perfetta cicatrice, con le sole fila asciutte.

Del-

Delle restanti, una fu similmente lagrimale, che fu aperta, e l'altra occupava la natica sinistra, su di cui non fu fatta alcuna operazione, nè si registra come partisse. (35. 193. 212.)

Gangrena. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Occupava una gamba per non piccola estensione. Col solito empiastro di pane e latte si separò in quattro giorni; la piaga fu docciata col decotto di china, e dipoi coperta con fila asciutte, e con questo trattamento si ridusse sollecitamente alla guarigione. (50. 20. —)

CLASSE SETTIMA

FOLLÌE

Melancolìa. *Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n.° 3.*

Volgare. Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1. Era figlia di padre stato demente, e tale essa divenne a motivo di scrupoli religiosi. Era ancora rognosa, per lo che fece molto uso dei bagni, e finalmente praticò le solite unzioni. Dopo un anno nello sciogliersi dell'inverno cominciò a rischiarare e rettificare le sue idee, e partì perfettamente guarita.

Errabunda. Partite n.° 1. Morte — Totale 1. Aveva precedentemente sofferte gravi passioni di animo, e tormentosa cefalalgia. Fu copiosamente salassata, e divenne attonita. Se le ordinarono i bagni caldi, dei quali a misura che l'indebolivano, se le rischiarava la mente. Furono allora applicati due vescicanti alle sure, e uno alla nuca, dai quali ne riportò molto giovamento. Ristabilitasi alquanto di forze, fece nuovamente i bagni caldi, e partì risanata.

Amatoria. Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1. Divenne melanconica a motivo di una forte passione amorosa, delirando

do solamente sopra di questo soggetto. Era in un'estrema mobilità, sempre vigile, e con polsi contratti. Ebbe il laudano liquido da cui si ottenne qualche riposo. Fu sorpresa da una sincope, e dietro a questa se le applicarono i vescicanti, dai quali megliorò alquanto, ma restò piuttosto attonita. Se le ordinò gli emetici, e la China col rabarbaro, fu posta all'uso dei bagni, e se le replicò un vescicante alla nuca. Si ridusse in migliore stato nel quale partì dallo Spedale, e terminò di ristabilirsi con le distrazioni, e divertimenti che gli si procurarono dai suoi parenti. (— — —)

MANÌA. *Partite n.° 1. Morte n.° 2. Totale n.° 3.*

Oscura. Partite n.° 1. Morte n.° 2. Totale n.° 3. Una di queste, fuori di due vescicanti, non ammesse alcun rimedio, e morì atrofica; l'altra aveva degli accessi non molto frequenti, e sembrava che si risvegliassero alla reminiscenza di cosa spiacevole, e partecipavano degli accessi della collera, onde non fu curata, e il tempo la fece risanare.

La terza era una donna di circa a cinquanta anni, la quale divenne maniaca ad un tratto, senza aver dato anteriormente alcun segno di alterazione nelle facoltà intellettuali, fuori di un breve vaneggiamento. Dal terzo al quinto giorno le furono amministrate tre emissioni di sangue, di cui due dal braccio, ed una dalla giogolare; dopo questa che fu l'ultima, e nella dose di tredici o quattordici oncie, i polsi rimasero piccoli, e bassi, con diminuzione delle solite furibonde agitazioni. Nel nono si fece convulsa lamentandosi di continua sete. Nel decimo terzo fu trovata morta nel proprio letto, pochi momenti dopo di aver parlato, e bevuto. Feritale con la lancetta una giogolare che era assai gonfia, uscì circa a una libbra di sangue molto atro. Aperto il cranio, si trovarono tutti i vasi esterni, e interni turgidi di sangue, che trasudava ancora copiosamente nel taglio dell'istessa

so-

sostanza midollare, la quale era alquanto più dura del consueto. Riscontrata la glandola pineale, vi si trovarono le altrove riportate concrezioni arenose. (40. 221. —)

AMENZA. *Partite n.°* 1. *Morte n.°* — *Totale n.°* 1.

Una piccola ragazza, che nell'infanzia dopo uno spavento restò fatua, fu restituita pochi giorni dopo l'ammissione a richiesta dei parenti.

TER-

TERZO QUADRIMESTRE

UOMINI

CLASSE PRIMA

FEBBRI

ORDINE I.

INTERMITTENTI

QUOTIDIANA. *Partiti n.°* 8. *Morti n.°* — *Totale n.°* 8.

Qualora resti alcun dubbio sulla legittimità di queste quotidiane guarite tutte facilmente e perfettamente, io non farò che ricordare l'incertezza di questa diagnosi, per cui si è arrivato perfino a dubitare, se veramente esista questo genere. Degli otto infermi quivi riferiti, due sono stati purgati dapprincipio, ed uno salassato, ed affidati in seguito ai decotti di camedrio, o gramigna, ed alla China in sostanza. A due che sono state emfrattiche, oltre ai suddetti rimedj, sono state aggiunte ancora le pillole deostruenti e del siero aloetico. Una sola è terminata con la diarrea, e niun'altra si è dileguata con sensibili evacuazioni. (29. 29. 23.)

TERZANA. *Partiti n.°* 14. *Morti n.°* — *Totale n.°* 14.

Se le febbri intermittenti autunnali fossero state sempre dell'istessa indole e carattere di queste nostre quivi descritte, converrebbe sicuramente recedere dalla commune opinione, che siano le più ribelli a vincersi, mentre fra esse una sola emfrattica non è rimasta guarita, e questa forse, attesa la breve permanenza nello Spedale di soli dodici giorni. Tutte le altre sono state perfettamente risanate con un purgante a prima cura, e di poi con

 i de-

i decotti di gramigna, di camedrio, o centaurea, o con la china in polvere nell'acqua, o nel vino bianco, ed una sola volta col tartaro emetico. (32. 20. 33.)

QUARTANA. *Partiti n.° 7. Morti n.° — Totale n.° 7.*

(21) Aveva abitato in un clima palustre, e mal sano, dal quale era rimasto ancora ostruzionario. La febbre insorgeva con brividi di due ore, con sete, e cefalalgia grande, specialmente durante il freddo; era accompagnata da dieci giorni con la diarrea, orine scarse, e molto colorite. Ebbe le pillole deostruenti, e il decotto di gramigna col tartaro vetriolato. Fu conosciuta dalle nausee, amarezza di bocca, e lingua vestita e patinosa, la necessità di purgare le prime strade, onde fu prescritto un vomitatorio di tre grani di tartaro stibiato nell'acqua di menta, con la miscela di alcuni grani di noce moscada in polvere, che non produsse alcun effetto, come similmente accadde alla seconda esibizione del medesimo, alla dose di due grani con mezza dramma di rabarbaro. La mancanza di azione del tartaro emetico fu supplita quasi con istantaneità da dodici grani d'ipecacuana, dopo di che si passò all'uso della china nel vino bianco, che in pochi giorni dissipò la quartana.

Altre tre similmente emfrattiche, fatto precedere l'uso di qualche purgante, e delle pillole deostruenti, della di cui composizione mi è parsa la più efficace quella di rabarbaro, sapon tartareo, e calomelano, sono state trattate con la china e tartaro emetico, e non ve n'è stata refrattaria a questo medicamento che una sola, nella quale al tartaro emetico non si è fatta mai oltrepassare la dose di un solo grano al giorno. Il decotto di camedrio e la china nel vino bianco ne ha risanate altre due, e fra tutte la guarigione più sollecita è stata operata in quattro giorni sulla rimanente, con sole quattro libbre al giorno di decotto di camomilla, entro cui si scioglieva un grano di tartaro stibiato, dal quale fu prodotto qualche leggiero vomito. (25. 40. 55.)

OR-

ORDINE II.

REMITTENTI

AMFIMERINA. *Partiti n.°* 17. *Morti n.°* — *Totale n.°* 17.

Eccettuate due sole linfatiche, tutte le altre sono state reumatiche, e catarrali. La cura per le prime è stata intrapresa, in una, col decotto di assenzio con alquante goccie di elissir nero, con siero cicoriato, e sale di china, e nella seconda col decotto di gramigna, e china in sostanza. Questa al termine di un mese era di già guarita, ma l'altra non essendosi trattenuta che soli otto giorni, partì con poco profitto. Nelle restanti sono stati amministrati largamente i salassi, decozioni pettorali diaforetiche, e acqua nitrata, con effetto pienamente propizio. (33. 15. 23.)

ORDINE III.

SINOCALI

EFEMERA. *Partiti n.°* 15. *Morti n.°* — *Totale n.°* 15.

Fuori di due soli casi presentatisi con apparato di saburra intestinale, e guariti dopo di aver presi dei catartici, tutte le altre sono state accompagnate da sintomi catarrali, e la loro invasione coincide con le prime raffrescate dell' estate e dell' autunno, cosicchè potrebbero tutte riferirsi alle adiapneustiche, guarite sollecitamente con bevande nitrate o diaforetiche, precedute per solito da una emissione di sangue. L'età giovanile, e l'esclusione delle donne, come può vedersi in quest' istesso loro quadrimestre, dove non vi è alcuna ammissione di questa malattia, presenta qualche singolarità, che si estende ancora al genere sottoposto. (25. 5. 2.)

SINOCA. *Partiti n.°* 47. *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 48.

Tutte queste febbri si sono aggirate sopra tre sole specie, cioè reumatiche, o reumatizzanti, pletoriche, e putride, le quali

ultime però sono state assai poche. Morì un solo uomo già maturo da ottanta anni, e tutti gli altri sono perfettamente guariti. Per le due prime specie è stata frequentemente praticata, e qualche volta replicata la flebotomia, e separatamente per le reumatizzanti, decozioni diaforetiche o diuretiche, e diluenti e refrigeranti per le pletoriche. Sono stati praticati ancora i catartici secondo l'esigenza, più sovente i clisteri, di rado la china, e questa a malattìa piuttosto avanzata. Le putride sono state combattute nel principio con gli emetico-catartici, e quindi con la china, e bevande subacide. (34. 13. 7.)

Sinoco. *Partiti n.° 11. Morti n.° 4. Totale n.° 15.*

Di tre nervosi, o decettivi, uno è guarito con la limonata emetica, e per gli altri due, parimente risanati, è stato creduto espediente, oltre a questa limonata, di prescrivere ancora la china col kermes minerale. I quattro morti, sono venuti allo Spedale, ciascuno dopo il decimo quinto giorno dall'origine della loro malattìa. Fra i rimanenti ve n'è stato qualcuno sanguigno, e nel resto tutti putridi, curati come le sinoche di questa specie. Mancano generalmente i giorni nei quali è cessata la febbre, epoca a cui due volte si fanno precedere copiosi sudori, e in tre casi, abbondanti mosse di corpo. In tre individui si sono vedute leggiere ma replicate emorragie dal naso, ma in nessun caso si parla di polso dicroto, nè con che effetto. (31. 21. 9.)

Ordine IV.

COMPLESSE

Emerotriteofia. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n°. 1.*

La febbre base, o quella che dava maggior continuità, era una quotidiana, e questa non molto grave, nè estesa, e l'aggregata fu una terzana semplice con accessi di grave tremito, cefalalgia, e dolori universali, sintomi, che rallentarono molto nell'

nell' undecimo al comparire di copiosi scioglimenti di corpo, e che si dileguarono con la febbre nel decimoquinto dall'ingresso. In questo corso la quotidiana restò sospesa nel sesto, e decimo giorno. Dopo quattro giorni di calma, ritornò il medesimo corso febrilè, che durò altri quindici giorni, conservando le medesime coincidenze, senza però alcuna sospensione di accessi. Nel giorno dell' ingresso che fu il quinto del male, ebbe un vomitatorio d'ipecacuana, il quale superiormente non produsse che pochi momenti di nausea, ma inferiormente copiose mosse biliose, e dopo di questo gli fu amministrata la china con del rabarbaro, e tartaro vetriolato. Nella recidiva si adoprò la sola china nel vino bianco, e dalla convalescenza in poi fino al compimento della dimora nello Spedale, ebbe dei cicoriacei, ed altri deostruenti, perchè era ancora ostruzionario. (19. 67. 5.)

ORDINE V.

ESANTEMATICHE

VAJUOLO. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

Si manifestò l'eruzione nel quarto giorno della febbre, fu discreto, terminò presto e felicemente, col solo uso del decotto di scorza nera, e della limonata (10. 14. 3.)

SCARLATTINA. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

Guarì col solo decotto di scorza nera. (16. 13. 2.)

ORDINE VI.

INFIAMMATORIE

CEFALITIDE. *Partiti n.°* — *Morti n.°* 2. *Totali n.°* 2.

Venne ciascheduno nel quinto con delirio sonnolento, cefalalgìa gravissima, faccia rubiconda, e polsi irregolari, e nel terzo giorno dall' ingresso cessarono di vivere ambedue. Uno di essi vomitò

mitò più volte, e se gli fece paralitico l'occhio destro. A questo oltre alla bevanda nitrata, si ordinarono i vescicanti alle gambe, dipoi uno ben vasto alla nuca, e finalmente altri due alle braccia, dopo dei quali si fece convulso. La sezione del cadavere indicò infiammata la sostanza corticale del cervello. All'altro furono prescritte due coppe a taglio sul dorso, le fomente ai piedi, e i vescicanti alle sure. (29. 5. 3.)

PLEURITIDE. *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

Sono state sanguigne, e soccorse per tempo con emissioni di sangue, fomente, bevande pettorali nitrate, e in due soggetti con i vescicanti. (28. 11. 5.)

PNEUMONITIDE. *Partiti n.° 4. Morti n.° 4 Totale 8.*

Venne nel quarto con dolore nel destro lato, prostrato di forze, affannoso, con lingua sordida, bocca amara, vomito bilioso, e screato simile, ma crudo e difficile. Ebbe il Kermes minerale con la conserva di viole, due vescicanti, la limonata emetica, e il decotto pettorale con l'ossimelle, ma inutilmente perchè morì nel settimo.

Fatta la sezione del cadavere si trovarono i polmoni infiammati, e in qualche luogo suppurati; l'aorta dal suo nascimento fino alla divisione dell'iliache moltissimo dilatata, contenente una materia poliposa giallastra, facilmente lacerabile, e ossificata nelle sue pareti.

Altre tre sono state similmente biliose, di cui ne è morto uno nel nono giorno, essendo venuto nel sesto, dopo aver sofferte due emissioni di sangue; tre sanguigne, o vere, di cui uno morì nel sesto, dopo di essersi fatto delirante nel quinto; e uno perì nell' istesso giorno in cui venne, non avendo dato tempo a verun soccorso, nè ad alcuna osservazione. Fra le biliose, in uno venuto nel secondo giorno, fu amministrata una discreta flebotomìa, quindi purgato, e dipoi con molto sollievo riuscì l'applicazione

di

di un vasto cerotto vescicatorio sul lato dolente. Le altre si sono sciolte fortunatamente senza salassi, essendo venute allo Spedale fuori del tempo di poterglieli amministrare senza pericolo, e nel restante, trattate con fomente, clisteri, decotti, e giulebbi pettorali. (53. 9. 4.)

Reumatismo. *Partiti n.°* 4. *Morti n.°* — *Totale n.°* 4.

E' stato curato, e guarito con decozioni diaforetiche, e nitrate, col siero depurato, metodo in un solo caso preceduto dall'emissione del sangue. (45. 24. 8.)

CLASSE SECONDA

ANGOSCIE

Ordine I.

DOLORI

Cefalalgìa. *Partiti n.°* 3. *Morti n.°* — *Totale n.°* 3.

UNa stomacale, o gastrica guarì in breve tempo dall'uso di un purgante di manna e cremor di tartaro, e del siero depurato. Una pletorica, la quale nel terzo giorno cagionò una piccola emorragìa dall'orecchio sinistro, che passò all'otitide, fu soccorsa con due salassi, con fomente, bevande nitrate, e leggieri catartici, e terminò con l'effusione dal medesimo orecchio di una dose piuttosto copiosa di siero sanguinoleuto. La terza che era artritica, e antica da otto anni, partì parimente guarita dall'uso dei bagni universali, del decotto d'ivartetica, e del siero, essendo stato fatto precedere un salasso. (37. 16 977.)

Pleurodinia. *Partiti n.°* 5. *Morti n.°* — *Totale n.°* 5.

A due tisiche non è stato arrecato alcun vantaggio reale dall' uso

uso della gomma ammoniaco e del siero. Delle altre tre, una traumatica guarì con le posche, e le due rimanenti reumatiche, una con un linimento di olio di mandorle dolci, spermaceti, e tintura tebaica, e con bevande diaforetiche pettorali, e l'altra con queste, e con le fomente emollienti. (33. 28. 170.)

Gastrodinia. *Partiti n.° 8. Morti n.° — Totale n.° 8.*

Due, e queste antiche con vomito, provenienti verisimilmente da ingrossamento calloso intorno al piloro, curate con fomente, acque stomatiche calmanti, e con gl'incidenti, fra i quali una con l'uso continuato di mezzo scropolo di estratto di rabarbaro, e tre grani di mercurio dolce, non hanno ricevuto alcun sollievo. Le altre sono state tutte risanate, con i purganti le saburrali, e con i corroboranti cardiaci, le atoniche. (39. 17.419.)

Colica. *Partiti n.° 9. Morti n.° 1. Totale n.° 10.*

Sei sono state saburrali, di cui cinque curate e guarite con gli evacuanti del tubo intestinale, e l'altra morta nell'undecimo dopo vomiti ostinatissimi, ed un invincibile stitichezza di corpo, ad onta di molti lassativi interni, ed esterni, superiori ed inferiori. Due spasmodiche risanate da qualche solutivo di manna, o sivvero di olio di mandorle dolci, frequenti clisteri, e pozioni oppiate, e tre verminose, trattate con le decozioni di camomilla, e con l'etiope minerale. (42. 9. 12.)

Nefralgìa. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Era prodotta da renelle, e si calmò col semicupio, dal decotto di malva, e dal siero (43. 17. —)

Disurìa. *Partiti n.° 3. Morti n.° 1. Totale n.° 4.*

Le tre partite, una sifilitica, e due senili, medicate con bagni, fomente, bevande demulcenti, e pillole mercuriali per la prima, non si registra se fossero veramente guarite; l'altra calco-

colosa, o litica, morì dopo l'operazione della litotomia, eseguita come appresso.

Posto e vincolato l'infermo nella consueta forma, e giacitura inclinata circa all'angolo semiretto, introdotto il siringone, col quale fu data nuovamente una publica certezza dell'esistenza della pietra, fu creata sopra di esso, con un litotomo lanciato, una ferita estesa dagl'integumenti fino alla scopertura del solco del medesimo siringone, riscontrato il quale venne permutato il citato litotomo, in un coltello discretamente panciuto, e bottonato nell'apice, pressochè analogo a quello immaginato dal le Dran, e con questo fu operato il taglio del collo della vescica. Fatto l'opportuno riscontro della ferita con l'apice dell'indice destro, preso quindi il manico del siringone con la mano destra, e condotto con la guida della solcatura del medesimo fin dentro la cavità della vescica l'indice sinistro, tolto il siringone, fu portata sopra dell' indice inserviente di conduttore, al contatto della pietra, la tanaglia; ritirato allora l'indice, e slargate a grado a grado le branche della tanaglia, per fare la necessaria dilatazione della ferita, fu investita la pietra e condotta molto avanti, ma la di lei figura quasi del tutto sferica, la levigatezza di superficie, ed il volume della medesima, trovando un ostacolo per la mediocre statura di questo soggetto, nelle branche delle ossa della pube poco distanti, e perciò nella corrispondente angustia dell'angolo delle medesime, questa scivolò, e ripetutamente investita tornò a scivolare dalla tanaglia, cosicchè non se ne potè effettuare l'estrazione, che a gran fatica. Il volume della pietra estratta era di ventidue linee e mezzo nel maggior diametro, di diciotto nel minore, e pesava tre oncie meno quattro denari.

La ferita fu ripiena di morbide fila coperte con dei piumaccioli, e fermate con la consueta fasciatura a T, dopo di che fu apprestato all'infermo qualche ristorativo, e raccomandata la quiete. Ei frattanto si lamentava di un fortissimo dolore nell'ipogastrio, che quattr'ore dopo si alleggerì, e gli permesse due

ore di sonno non interrotto. Passato questo breve intervallo ricomparve rendendosi ancora più molesto, e vi si unì a grado a grado, la tensione del basso ventre, il vomito, la febbre, e il sussulto muscolare detto impropriamente dei tendini. Ebbe la limonata, e nella notte una dose di cinoglossa, e un clistere di bollitura di papavero, e camomilla. Non vi fu altra calma, si accrebbero i dolori, insorse il singhiozzo, si fece più frequente il vomito, e così spirò, circa a ventotto ore dopo fatta l'operazione.

Nel procedere alla sezione del cadavere, si osservò livido tutto lo scroto, e il pene, e aperto quindi il basso ventre, non apparirono negl' intestini che alcune razzature inflammatorie nell' ileo; i reni si viddero molto accresciuti di volume, variati dall'ordinaria loro figura da alcune irregolarità di superficie, che gli rendevano come lobulati. Aperto il rene destro dalla parte del lembo convesso, fu trovato ripieno di sciolta, e fetida suppurazione, con i calicetti, la pelvi, e l'uretere assai distratti, e dilatati. Il sinistro, oltre l'istessa suppurazione del destro, conteneva una concrezione calcolosa di una complicata figura, divisa in più branche, distinte da solcature, e promontorj, corrispondenti mirabilmente alla forma, estensione, e direzione dei calicetti membranosi corrispondenti alle papille, dei tronchi della loro riunione, e della pelvi del rene; l'uretere corrispondente era non meno dell'altro dilatato, e l'uno e l'altro essendo stati longitudinalmente aperti, non si trovò in essi trattenuta alcuna concrezione lapidea. La superficie esterna della vescica non presentava cosa alcuna rimarcabile, come pure nell' esterna contigua porzione dell' intestino retto non appariva alcuna lesione; internamente si osservò tutta la di lei cavità spogliata di mucco, sparsa di diverse superficiali esulcerazioni, amplamente aperto dall'operazione tutto il di lei collo, unitamente a qualche porzione della parte membranacea dell'uretra, attorno alla quale apertura esistevano alcune non gravi lacerazioni. (54. 25. 7.)

Reu-

Reuma. *Partiti n.°* 11. *Morti n.°*. — *Totale n.°* 11.

Il decotto di scorza nera di guaiaco, il siero depurato, i bagni, e le fomente, compreso un solo caso di salasso, uno di frizioni camforate, e uno di pillole di estratto di guaiaco, nitro, e camfora, hanno felicemente risanate tutte queste infermità. (32. 14. 13.)

Lombaggine. *Partiti n.°* 3. *Morti n.°* — *Totale n.°* 3.

Una antica di un anno partì in assai migliore stato dall'applicazione di un vasto vescicante nel luogo del dolore; le altre due recenti, e reumatiche sono presto guarite con l'uso delle posche, e decozioni diaforetiche. (44. 21. 123.)

Artrodinia. *Partiti n.°* 21. *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 22.

Sopra sedici che sono state sifilitiche, il metodo più efficace è stato quello dei bagni preceduti, o combinati con le unzioni mercuriali; dopo di questo di valutabile attività è stato l'uso delle decozioni dette comunemente dolcificanti, o del latte, e delle pillole di estratto di guaiaco, camfora, e mercurio dolce. Le altre di sì fatta specie non guarite, stanno in ragione del niuno, o scarso, e breve uso dei mercuriali. Nelle restanti il decotto diaforetico, d'ivartetica, di scorzanera, il siero, i bagni universali, hanno arrecate delle guarigioni, e dei miglioramenti, ma non con tanta felicità, come nel passato quadrimestre estivo. (37. 38. 271.)

Sciatica. *Partiti n.°* 5. *Morti n.°* — *Totale n.°* 5.

Tre sono state nervose, una reumatica, e una celtica. Fra le nervose ne guarì una perfettamente in dodici giorni, benchè antica di tre anni, con due vescicanti, uno sull' estremità superiore del femore, e l'altro della fibula, e le altre due partirono in assai migliore stato dall'uso dei bagni, delle frizioni con aceto senapato, e finalmente dal vescicante al capo della fibula. La reu-

matica guarì in dieci giorni con le frizioni camforate, e con il decotto di scorza nera; e la celtica, fatti molti bagni, e poche unzioni mercuriali, fu trattata ancor essa col vescicante nel luogo delle antecedenti, ma con scarso profitto. (41. 38. 343.)

Ordine II.

SCUOTIMENTI

Palpitazione. *Partiti n.° 9. Morti n.° 4. Totale n.° 13.*

(49) Era emottoico per vizio anteriore aneurismatico. Venne con febbre, pleurodinia, vomito di materie amarissime, afono, con pulsazione grandissima di cuore, polsi esili, intermittenti con molta irregolarità, e morì in compendio nel secondo giorno.

Fatta la sezione del cadavere si trovò un vasto aneurisma nell'arco della aorta, che si era rotto sotto il lobo superiore del polmone sinistro, e aveva inondata di sangue tutta questa cavità. La succlavia destra era similmente molto dilatata, e in varj luoghi ossificata.

Altre cinque sono state aneurismatiche, fra le quali sono le tre morte rimanenti, con le solite conseguenze di cachessìa, anasarca, e ortopnea. Delle restanti non individuate nella loro specie, due sono guarite, e le altre partite con poco, o niun miglioramento. (27. 20. 248.)

Epilessìa. *Partiti n.° 5. Morti n.° — Totale n.° 5.*

Due erano insorte da spavento, e delle altre non se ne rende contezza. Una fra queste fu dichiarata incurabile, e l'altra guarita, o almeno diradati gli accessi, con la valeriana silvestre. Le tre restanti appariscono abbandonate agli aiuti insignificanti del siero, e di qualche pozione calmante. (24. 28. 162.)

Vertigine. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Ambedue sono state trattate con dei minorativi, cioè con i catar-

catartici, e col salasso. Una che era meramente pletorica guarì, ma l'altra che procedeva dall'abuso del vino, e che vi aveva combinata una paralisi incipiente negli articoli inferiori, partì in poco migliore stato. (33. 11. 825.)

ORDINE III.

ANELITI

TOSSE. *Partiti n.° 7. Morti n.° — Totale n.° 7.*

Ve n'è stata una purulenta guarita con decotto di edera terrestre e latte, pillole di storace del Silvio, e dieta vegetabile; una senile molto antica, e le altre catarrali, risanate con decotti, e lambitivi pettorali, spesso combinati con le pillole di cinoglossa. (48. 14. 631.)

DISNEA. *Partiti n.° 2. Morti n.° 1. Totale n.° 3.*

Uno partì nel secondo giorno senza essersi voluto medicare; uno guarì dall'uso del decotto pettorale, e ossimelle scillitico, e il terzo lasciò la vita nello Spedale, avendo ricusato di farsi cavar sangue a principio di cura, e di lasciarsi applicare i vescicanti nel seguito della medesima, che restò nelle sole decozioni pettorali. (55. 12. 375.)

ASMA. *Partiti n.° 4. Morti n.° 1. Totale n.° 5.*

Uno morì dopo essersi fatto in breve tempo anasarcatico, soccorso in vano con giulebbi e decotti pettorali, e dipoi con la scilla, cremor di tartaro, e con i vescicanti. Gli altri umidi, o catarrali, si dileguarono con i soccorsi medesimi, eccettuati i diuretici. (56. 19. 94.)

IDROTORACE. *Partiti n.° — Morti n.° 1. Totale n.° 1.*

Era ortopnoico, anasarcatico, con palpitazione di cuore, screato atro sanguinolento, e prostrato estremamente. Considerato

rato dal curante fuori dello Spedale, lo spurgo cruento con attenzione troppo singolare e limitata, e non per quell'ultimo periodo di dissoluzione degl'infeltrimenti polmonari, pur troppo frequente negli ultimi giorni di queste malattie, fu condotto all' estrema debolezza da tre emissioni di sangue, che convalidando la cagione della malattia principale, lo condussero alla morte otto giorni dopo l'ingresso nello Spedale, quivi trattato con i vescicanti, e i soliti diuretici.

Dalla sezione sortite le acque che copiosamente inondavano il torace, si riscontrò un vizio aneurismatico non molto inoltrato del ventricolo sinistro, e dell'aorta fino al di lei arco, e i polmoni ingorgati di sangue atro, semiputrido. (50. 8. —)

CLASSE TERZA

INERZIE

ORDINE I.

INSENSITIVITÀ

CATERATTA. *Partiti n.°* 4. *Morti n.°* — *Totale n.°* 4.

In due soggetti occupavano soltanto l'occhio destro, e nei rimanenti ambedue gli occhi. Furono tutte depresse, le prime senza alcun profitto, e le seconde con assai sterili vantaggi. (64. 41. 1402.)

ORDINE II.

IMMOBILITA'

PARALISI. *Partiti n.°* 2. *Morti n.°* 3. *Totale n.°* 5.

Di quattro che furono apoplettico emiplegiche, due imperfette, benchè in età molto avanzata, guarirono, una col nitro nel

siero

siero, e l'altra col decotto di scorza nera, e un vescicante nel braccio del lato paralitico; due morirono colpite nuovamente da altri insulti di apoplessia, e morì ancora la quinta traumatico-paraplegica, soccorsa inutilmente con le frizioni di tintura di canterelle. (58. 15. 31.)

ORDINE IV.

SOPORI

APOPLESSÌA. *Partiti n.°* — *Morti n.°* 1. *Totale n.°* 1.

(47) Morì poche ore dopo il colpo, e prima della visita del Medico Curante. Nella sezione del cadavere fu trovato uno stravaso considerabile di sangue nel cervello, per dependenza di una rottura seguita nel ventricolo destro.

ORDINE V.

SOPPRESSIONI

ISCURIA. *Partiti n.°* 8. *Morti n.°* — *Totale n.°* 8.

Sotto di questa denominazione dubito che vi siano state comprese delle strangurie, e credo di dover prevenire che neppure nelle restanti, all'eccezione di tre sifilitiche per le quali è stata necessaria la siringa replicatamente, si deva intendere di una soppressione totale continuata, ma bensì, o un'estrema difficoltà nell' escrezione dell'orine, o un alternata non molto diuturna ricorrenza di vera soppressione delle medesime. Nel caso di dover desumere le specie di questo genere dalla sede, tutte sarebbero state vescicali, di cui quattro comprese le superiori prodotte da causa celtica. I semicupj, le fomente al pube, i decotti di malva o di altea, e la siringa, sono stati i mezzi che hanno restituiti quest' infermi ai pristini loro esercizi di vita, non per altro radicalmente guariti. (43. 26. —)

CLAS-

CLASSE QUARTA

PROFLUVJ

ORDINE II.

TRABOCCHI

EMOTTISE. *Partiti n.° 16. Morti n.° 1. Totale n.° 17.*

AD esclusione di quattro partiti nel medesimo stato, e di uno morto esangue, tutti gli altri sono partiti dopo varj giorni dalla terminazione dell' emottise, senza alcun residuo cruento negli spurghi. Relativamente alle specie non appariscono caratteri da riferirne che sole quattro traumatiche, e una insorta dopo la guarigione di una vasta piaga di una gamba. Il metodo generale di cura è stato eseguito con salassi, bevande in diaccio, emulsioni papaverate, riposo e dieta. (32. 18. 19.)

ANACATARSI. *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

Sono state tutte purulente senza emaciazione, con niuna, o leggierissima febbre, nè precedute da alcuno spurgo cruento, e sono state ridotte ad una tale diminuzione, che i medesimi infermi sono partiti con intiera fiducia della loro guarigione. A ciascheduno è stata prescritta la scottatura di edera terrestre, e in oltre a due un decotto semplice di china, e le pillole di storace del Silvio, e all'altro il decotto di china col latte, e le pillole di cinoglossa. (41. 61. 93.)

VOMITO. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Era di materie biliose accompagnato da qualche periodo irregolare di febbre, e fu seguitato dalla diarrea. Non ebbe che quattro libbre di sola acqua del tettuccio replicata per quattro mattine con-

consecutive, e nel sesto giorno dall'ammissione ne partì risanato.

ORDINE III.

FLUSSI

DIARREA. *Partiti n.° 7. Morti n.° 4. Totale n.° 11.*

La scarsezza e generalità estrema delle cose notate in simili tabelle, non permette la distinzione di alcuna specie, nè di rintracciare la ragione della soverchia mortalità, dopo un corso non molto lungo, nè in età molto avanzate. La cura è stata promiscuata, e quasi generale di clisteri di decotto di papavero solo, o unito al latte, di decotti di simaruba per bocca, e per clisteri, dell'acqua di nocera, e diascordio. Due soli sono stati purgati, e la più antica di queste, per cui si contava un anno dalla sua origine, guarì con dei boli, ripetuti per dodici giorni, di filonio romano nella dose di una dramma, con otto grani di allume. (47. 25. 64.)

DISENTERÌA. *Partiti n.° 2. Morti n. 1. Totale n.° 3.*

Ne morì uno dentro otto giorni venuto nell'estremo stato di languore, cinque mesi dopo cominciata la malattìa. Uno venuto nel terzo con gravissimi tormini, guarì con due flebotomìe, e con l'uso di clisteri di decozione di papavero, e latte, e similmente guarì il terzo, con clisteri di decotto di orzo col diascordio. (32. 15. 57.)

ORDINE IV.

STILLICIDJ

GONORREA. *Partiti n.° 13. Morti n.° — Totale n.° 13.*

Cinque delle recenti sono state guarite con i decotti nitrati di malva, o di altea, e le restanti sì recenti, che inveterate, con i medesimi, e pillole mercuriali. La maggior parte sono partiti guariti, e gli altri prossimi alla guarigione. (28. 28. 163.)

Spermatorrea. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Ricorreva nel tempo di notte senza cagione alcuna arbitraria, e lo aveva ridotto nello stato di non ordinaria magrezza, e prostrazione estrema. Il latte, i decotti di china, le pillole di estratto di ginepro, e il sale essenziale di china lo sollevarono notabilmente; diminuì la frequenza delle polluzioni, e partì nell' aspetto di non lontano ristabilimento.

Diabete. *Partiti n. — Morti n.° 1. Totale n.° 1.*

Faceva il cacciatore per mestiere, era soggetto a flussi emorroidali, e sette mesi innanzi aveva contratta una gonorrea, che aveva intieramente trascurata, senza alcun riguardo nè rimedio. Venne allo Spedale che rendeva una quantità di orine molto superiore a quanto beveva, leggiermente torbiccie, dapprincipio deponenti qualche poco di sedimento. Era attaccato da leggiera lombaggine, e sete grande, con lingua, e fauci aride. Accusava l'epoca di questa sua malattia da soli trenta giorni innanzi, e nel duodecimo dall'ingresso nello Spedale, morì, avendo fatto uso del decotto albo, del decotto di china e latte, e di qualche semplice emulsione.

Aperto il cadavere si trovò tutto il sistema muscolare tinto di un colore rosso vivo, o acceso, e alquanto rigido; il cuore al contrario flaccido e sfibrato, il fegato leggiermente infarcito, e la bile atra. I reni erano di volume accresciuto, e flaccidi, i vasi emulgenti specialmente nel sinistro lato, tanto arteriosi che venosi, molto accresciuti di diametro, come lo era l' interna tessitura vascolare che vanno a riunire nella forma del rene; la pelvi di ciascuno era doppia almeno, la vescica minore del consueto, leggiermente esulcerata nel collo.

Piuria. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Nessuno di questi continuò la cura per giungere alla guarigio-

gione. Una sifilitica s'incominciò a trattare con pillole mercuriali, e con decozioni mucilaginose, e l'altra con queste medesime, e qualche pillola balsamica. Arrivati a qualche grado di meglioramento richiesero di partirsene. (67. 16. —)

CLASSE QUINTA

CACHESSÌE

ORDINE I.

IDROPISIE

ANASARCA. *Partiti n.° 3. Morti n.° 7. Totale n.° 10.*

NE guarirono due emfrattiche, ed uno esantematico partì stradato alla guarigione. I primi due furono trattati col thè tartarizzato, con le pillole deostruenti nel principio, e in ultimo di estratto di china con la spuma di marte; l'altro fu medicato col solo thè, e cremor di tartaro, ma è da avvertirsi che l'esantematico venne accompagnato con diarrea spontanea che durò per più giorni. La cura degli altri fra i quali ve n'è stato similmente uno succeduto alla scarlattina, è stata del solito thè col cremor di tartaro, o giulebbe di cinque radici, e in nltimo con i vescicanti. Fra questi vi è una sezione di cadavere, dalla quale non resulta di rilevante, che l'ostruzione di alcune glandole del mesenterio. (41. 27. 78.)

ASCITE. *Partiti n.° 2. Morti n.° 6. Totale n.° 8.*

(37) Quattro anni innanzi ebbe un bubone venereo, che fu retropulso. Tre anni dopo gli comparvero degli esantemi pustolari crostosi, che furono dileguati dall'unguento rosato col precipitato rosso. Dopo quattro mesi da quest'epoca comparve la tosse con febbre vespertina, affanno, diarrea, sudori notturni, e

 tim-

timpanite. Scarseggiarono le orine, si prostrò di forze, divenne ascitico, e morì, curato col solo thè in principio, dipoi col cremor di tartaro, e con le pillole di sapon veneto, e calomelano. Fatta la sezione, oltre all'ascite si trovò il fegato scirroso, di colore giallastro, diminuito di volume, di superficie scabra, granulosa, durissima; la cistifellea quasi vuota di bile, e questa acquosa, e vappida; l'omento rossastro, raccorcito, granulato, e duro; il mesenterio con le sue glandole ingrossate, e scirrite. Si trovò ancora idrotoracico, con i polmoni inferiormente ingorgati di sangue e infiammati.

(44) Tre anni innanzi era stato ostruzionario, e minacciato d'idropisìa, ma si era, almeno apparentemente ristabilito, e adempiva ai suoi soliti esercizj di vita, allorchè istantaneamente cominciò a enfiarglisi il basso ventre. Venne allo Spedale nell'ottavo giorno, fu trattato col thè e cremor di tartaro, ebbe quattro vescicanti due alle gambe, e due alle coscie, e tre giorni dopo fattosi prima affannoso, febbricitante, e delirante, morì.

Nella sezione si trovarono i polmoni turgidi inferiormente, ed infiammati, e il sinistro posteriormente molto adeso. Nel basso ventre, oltre a molta quantità di acqua, si riscontrò il fegato diminuito di volume, e scirrito. Fu aperto ancora il cranio, dove si trovarono i vasi più turgidi del solito, e più colorita la sostanza corticale con qualche punto manifestamente rosso, ma senza alcuno stravaso.

(50) Dall'uso del thè col cremor di tartaro, e due vescicanti, si era ridotto in uno stato da fare appena supporre qualche piccolo residuo di stravaso nel basso ventre. Essendo in questo lusinghevole aspetto, fu sorpreso dal vomito con dolori addominali, e morì quasi istantaneamente. Nella sezione si trovò nell'addome pochissima acqua, il ventricolo in alcune parti ingrossato nella densità delle sue tuniche, divenute come callose, e questo, come gl'intestini mediocremente infiammati.

Tre altri ne morirono, e fra questi ancora il solo per cui

fu

fu praticata la paracentesi, con la quale in due volte dentro dieci giorni furono estratte sessantacinque libbre di fluido. Uno per dependenza di ostruzione di milza partì nell' istesso stato, e uno solo n'è guarito con i medesimi mezzi sopraindicati, venuto nello Spedale a malattia incipiente. (56. 19. 62.)

Idrocele. *Partiti n.° 3. Morti n.° — Totale n.° 3.*

Uno accompagnato con segni d'indurimento nel testicolo fu curato, e guarito con la castrazione, uno guarì con la sola applicazione delle posche fredde, e il terzo partì nel medesimo stato, non essendosi voluto sottoporre ad alcuna operazione (36. 40. 125.)

Ordine II.

FISONIE

Enfisema. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Esistevano ambedue nell'articolazione del ginocchio, e partirono senza alcun miglioramento, curati uno con l'empiastro delle cinque farine, e l'altro con le posche fredde. (27. 47. 151.)

Timpanite. *Partiti n.° 1. Morti n.° 3. Totale n.° 4.*

(44) Se gli dichiarò dopo una caduta nella quale percosse gravemente l'addome. Venne allo Spedale dopo un mese, e quivi morì al termine di trentotto giorni dall'ingresso, curato con decozioni di camomilla, clisteri con olio di viole gialle, e siccome sopravvenne ancora qualche segno di fluttuazione, col thè e cremor di tartaro.

Nella sezione del cadavere sortì con grandissima veemenza, e sibilo, moltissima aria fetidissima, e si trovò l'addome inondato in oltre da un ascite purulento, il quale riconosceva la sua origine e progresso da un ascesso nel fegato, che si era rotto avendone devastate cinque seste parti incirca, essendo rimasta intatta la sola piccola ala anteriore, e una sottile superficie della parte concava. Il diaframma nel destro ippocondrio era ingrossato, come ancora

il

il peritoneo; gl'intestini, e l'omento spinti nel sinistro lato da questo cumulo di marcie, si erano tutti reciprocamente adesi, e divenuti lacerabili ad ogni piccola forza.

Degli altri tre, così almeno denominati, ne perirono due, medicati con la manna sciolta nel brodo, col qual metodo fu risanato il solo, che ebbe la sorte di uscire in vita dallo Spedale. (32. 12. 348.)

ORDINE III.

POLISARCIE

GASTROSARCOSI. *Partiti n.° — Morti n.° 1. Totale n.° 1.*

Dolore nell'epigastrio, vomito frequente, durezza corrispondente al pancreas, prostrazione di forze, pallore universale, labbra affatto bianche, difficoltà di respiro, e edema alle gambe, furono i sintomi, che prendendo successivamente maggior vigore condussero quest'infermo alla morte, medicato internamente con pillole di rabarbaro, acqua con sal marino, qualche calmante, ed esternamente con l'empiastro di cicuta.

Aperto il cadavere si trovò il pancreas aumentato, scirrito, coalito al duodeno fino al piloro, il qual tratto intestinale era ingrossato, calloso, coartato; pallidissimo il sistema muscolare, e quasi affatto esangue il vascolare, non contenente, che siero appena tinto a guisa della lavatura di carne, (44. 32. 135.)

EPATOSARCOSI. *Partiti n.° 6. Morti n.° 2. Totale n.° 8.*

(44) Dopo un antica gastrodinia che si esasperava dagli alimenti, sopraggiunse una debolezza universale, dei dolori vaganti nel basso ventre, e si manifestò l'ostruzione del fegato, cui in seguito si unì l'itterizia. Nello stato nel quale fu ammesso, lo aveva abbandonato soltanto l'itterizia, che si era dileguata, ma era prostrato, emaciato, aveva frequenti vomiti biliosi, orine scarse, laterizie, tormini addominali, deiezioni atre, e tumidità

di

di basso ventre, indicante principio di ascite e timpanite. Ebbe il decotto di cicoria col cremor di tartaro, e le pillole deostruenti, ma inefficacemente, perchè se ne morì nel decimo giorno dall' ammissione, già divenuto manifestamente ascitico.

Fatta la sezione del cadavere, si trovò nel basso ventre molto fluido, che cominciò ad uscire di color cedrino, o pagliato, e terminò con essere sanguinolento; il fegato scirroso, accresciuto enormemente di volume fino al segno di occupare ambedue gl' ippocondri, con la cistifellea turgida di bile porracea; Era similmente scirrito il pancreas, e il piloro unitamente al principio del duodeno, con molto ristringimento di questa porzione di tubo. Fu aperto ancora il torace, e fu trovato inondato di acqua sanguinolenta, con molta alterazione nel polmone destro, sospinto in alto e compresso dal volume del fegato.

L'altro parimente morto di questa malattìa si era fatto precedentemente itterico.

La cura in generale è stata la medesima altrove descritta, di decozioni, cioè, pillole, e giulebbi deostruenti, aperitivi, catartici, e della china in sostanza dove vi erano associate delle febbri intermittenti, delle quali non s'identifica il genere. (35. 15. 85.)

Splenosarcosi. *Partiti n.° 11. Morti n.° — Totale n.° 11.*

Dalle brevi permanenze fatte nello Spedale, sarà facile il dedurre quale possa essere stato l'esito di sì fatta, difficile a curarsi, e lunga malattìa, medicata come l'antecedente, salvo in alcuni casi, l'aggiunta di qualche preparazione marziale. (32. 17. 273.)

Fisconia. *Partiti n.° 23. Morti n.° 1. Totale n.° 24.*

(41) Aveva tumido il basso ventre universalmente con durezza nel lato destro, e con protuberanza a guisa di tumore sull' epigastrio; era edematoso, estremamente prostrato, febbricitante, e le orine comparivano talvolta tinte di sangue. Morì dopo quattro gior-

giorni, non avendo somministrato tempo a incominciare alcuna cura radicale.

Fatta la sezione del cadavere si trovò che il fegato era quello che costituiva la durezza, e la tumefazione epigastrica. Questo viscere era divenuto voluminosissimo, e per tal motivo si spandeva, e discendeva assai nel basso ventre, era moltissimo indurito, di colore atro sanguigno, e gremito di steatomi, i quali protuberando sulla di lui superficie, appariva questa tubercolosa, e irregolare. Mediante alcuni di questi tubercoli, era adeso in varj luoghi al diaframma, e specialmente verso la cartilagine ensiforme, dove era protuberante, alterato, e quasi cartilagineo, unitamente alla soprapposta porzione dell'istesso diaframma, e pericardio. Era adeso ancora al pancreas, che era similmente scirroso, e col quale si formavano delle reciproche adesioni col duodeno, e colon. L'omento era estremamente attenuato, e fra le sottilissime sue lamine conteneva varj corpi pollicari carnosi, duri, rossolividi, di superficie inuguale, ed esulcerata, fluenti dell'icore sanguinolento di cui se ne trovarono alcune libbre nella cavità addominale.

Sulle altre tabelle non si rileva alcuna distinzione di sede morbosa, e quelche è ancora di non mediocre essenzialità, il carattere delle febbri, che spesso si riferiscono avere accompagnato questo genere di malattie. La cura è stata la medesima deostruente, aperitiva, corroborante altrove descritta, e nell'esito si riscontrano molti miglioramenti, e poche guarigioni. (32. 18. 197.)

Ordine IV.

SCOLORIMENTI

Itterizia. *Partiti n.° 7. Morti n.° 2. Totale n.° 9.*

(77) Venne ammalato da quattro mesi, febbricitante, edematoso, e assai inquietato da un senso di bruciore in tutta la pituitaria. Non era fisconico, ma bensì esplorando il destro ippocondrio, vi si sentiva come un piccolo globo, che dalla pressione mutava

tava sito, e dipoi ritornava nel medesimo luogo. Fu cominciata la cura con l'acqua del tettuccio, si passò di poi al cremor di tartaro, e alla scilla, ma inutilmente, perchè morì in breve tempo anasarcatico.

Aperto il cadavere si trovò idrotoracico; il fegato aumentato leggiermente di volume, di colore più fosco del solito, con la cistifellea turgida di bile, per essere rimasto ostrutto e coeso il coledoco da un' infiammazione del pancreas, che fu trovato suppurato in parte, e nel resto scirrito.

(50) Morì ancor questo quattro giorni dopo l'ingresso nello Spedale, lamentandosi ad alta voce con urli, e strida, per dei dolori addominali, niente sollevato dalle fomente, clisteri, e qualche blando solutivo.

Nella sezione si trovò ascitico con acqua torbida, gialla, e fetente; il fegato nel suo volume naturale tinto di bile, come tutti gli altri visceri contenuti nel basso ventre, con la cistifellea di dense e dure pareti, turgida di bile viscida, come lo era ancora il coledoco, ben pervio nel duodeno, dove aveva scaricata recentemente della bile. Il cuore di quest'uomo, e proporzionatamente tutti i tronchi vascolari che vi s'impiantano, era triplo naturalmente della solita grandezza con l'apice molto ottuso, e ripieno nelle destre cavità di sostanza gelatinosa giallognola, che unita a poco sangue occupava ancora il sinistro ventricolo, al di cui orifizio arterioso, si erano cominciate a ossificare le valvole semilunari.

Delle altre, quattro sono state accidentali, e tre emfrattiche, guarite, le prime con l'acqua del tettuccio, e col rabarbaro, e le seconde con questi istessi rimedj combinati con l'uso delle pillole deostruenti, e talvolta con le fomente emollienti sul fegato. Per la parte sintomatica non vi è niente di singolare, fuori che in un solo caso, un molestissimo prurito per tutta la superficie, che si dileguò proporzionatamente all'itterizia. (40. 18. 25.)

ORDINE V.

VIRULENZE

SIFILIDE. *Partiti n.°* 8. *Morti n.°* — *Totale n.°* 8.

Sei si riportano guariti, e due non si registra in quale stato partissero. Quattro, fra i quali quelli di esito indeterminato, sono stati trattati con decotti di guaiaco, latte, e mercurio salino, e i rimanenti con le unzioni mercuriali. Le permanenze di questi ultimi sono state minori, e sembrano ancora per questa parte convalidare le poziorità del metodo. (32. 50. 1167.)

SCROFOLA. *Partiti n.°* 2. *Morti n.°* — *Totale n.°* 2.

Erano spurie, e prodotte dall'avere abitato in luoghi umidi, e di aria malsana. Guarirono ambedue con l'uso di qualche catartico, delle pillole di etiope antimoniale, e gomma ammoniaco, e dell'applicazione locale del cerotto mercuriato. (33. 63. 30.)

CANCRO. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

Esisteva nel pene da tre mesi e mezzo, ed essendo molto avanzato verso la radice del medesimo, non fu reputata espediente altra cura che la semplice locale palliativa; per lo che dopo tredici giorni se ne partì nel medesimo stato. (65. 13. 105.)

RACHITIDE. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

Ebbe la tintura di acciaio nel decotto di china, e prese l'estratto di robbia. Si trattenne nello Spedale soli venticinque giorni, nei quali si era cominciato a manifestare qualche miglioramento. (8. 25. —)

ARTRORACE. *Partiti n.°* — *Morti n.°* 2. *Totale n.°* 2.

Morirono ambedue medicati internamente col decotto di china, e latte, ed esternamente con le fila e l'unguento rosato. (18. 242. 927.)

ER-

Erpete. *Partiti n.° 7. Morti n.° 1. Totale n.° 8.*

L' uomo che morì era in età di ottantun' anno, e non si potè rilevare che ciò accadesse per dependenza nè primaria nè secondaria del vizio erpetico. Gli altri sortirono in parte guariti, e in parte megliorati. Nel maggior numero è stato efficacemente prescritto il decotto della scorza d' olmo campestre e i bagni, e nei restanti la decozione di smilace, o di guaiaco, e sono stati praticati similmente i bagni. (54. 40. 65.)

Tigna. *Partiti n.° 5. Morti n.° — Totale n.° 5.*

Quattro furono medicati con l'avulsione, la quale non si è potuta praticare al quinto, a motivo che era profondamente piagato, in vece di che fu trattato col solo unguento mondificativo, che ridusse le piaghe a cicatrice, senza indizj di nuove efflorescenze. Questo soggetto era attaccato ancora da una rogna ostinatissima, per cui fece parimente la solita cura degli altri. (11. 64. —)

Rogna. *Partiti n.° 32. Morti n.° — Totale n.° 32.*

Eccettuati quattro che sono stati curati con l'unguento di S. Eusebio, o solfureo mercuriale, tutti gli altri sono stati preparati col solito metodo, cioè, di pillole solfuree antimoniali, decozioni dolcificanti, bagni, e finalmente medicati con le unzioni solfureo saturnine, e fuori di due, i restanti sono stati tutti risanati. (26. 49. —)

Scabbia. *Partiti n.° 15. Morti n.° 1. Totale n.° 16.*

(40) Attaccato precedentemente da discrasìa scorbutica, contratta la rogna fu curato col solito metodo più semplice e comune. Essendo prossimo alla guarigione si vedde riprodursi una copiosa eruzione universale, che ben presto prese l'aspetto della scabbia, dalle di cui pustole gemevano sieri acri, ed escoriativi, con tumefazione, e razzature inflammatorie, specialmente nelle estremità. Una lunga serie di bagni combinati con l'uso del latte, e

delle decozioni dolcificanti giovarono per mitigare la cattiva indole dell' eruzione, a detergere la cute, e a diminuire l' infiammazioni; l' unguento poi di S. Eusebio compì la cura dopo il lasso di undici mesi, per nove dei quali fu tenuto a intiera dieta vegetabile.

(50) Ancor questo sul declinare della rogna, si trovò ripieno di un'eruzione che presto diventò aggregata, e crostosa. Rinnovato l' uso dei bagni, e praticata l' unzione di S. Eusebio cessò la scabbia, ma si ricoprì nella parte inferiore interna di ambedue i cubiti, e nella parte laterale interna, ed esterna delle coscie di una rifioritura erpetica, che arrecava dolore, infiammazione, e tumefazione. Fece uso dei decotti di cina e lappabardana, e localmente di linimenti della pomata saturnina di Goulard, dalla quale si riseccò l'eruzione suddetta, e si fece forforacea. A quest'epoca si bagnò con olio di tartaro per deliquio, e guarì perfettamente. Due mesi dopo la partenza, ritornò recidivo di scabbia della quale guarì nuovamente, essendo stato sottoposto al solito metodo preparativo, e di poi ai linimenti dell'unguento sulfureo-mercuriale.

Tra gli altri così similmente curati, morì un sessagenario sul finire della cura assalito dalla pneumonitide, e due partirono prematuramente non guariti. (34. 90. —)

ORDINE VI.

EMACIAZIONI

TISE. *Partiti n.°* 4. *Morti n.°* 13. *Totale n.°* 17.

L' esito di tali malattie in questo quadrimestre conferma il comune asserto, che condanna i tisici alla morte, nel cader della foglia. Dei quattro rimasti in vita, uno partì in pessimo stato, uno senza alcun profitto, e gli altri due con qualche miglioramento. Relativamente alla specie, la maggior parte sono state emottoiche, poche secche, o tubercolari, e una sifilitica, compresa fra quelle terminate con la morte, benchè fosse stata trattata

con

con pillole mercuriali. Nella cura non vi è niente di singolare, nè di più di quella che è stata altre volte descritta. Su i morti di queste infermità sono state fatte tre sezioni di cadavere, dalle quali resultò, oltre alle solite cose, che due divenuti innanzi anasarcatici, avevano l'idrotorace, e il terzo afono da molto tempo, vi aveva combinata una piaga nella laringe. (35. 47. 212.)

TABE. *Partiti n.°* 3. *Morti n.°* — *Totale n.°* 3.

In ciascuno era accompagnata con segni d'infarcimento nelle glandole linfatiche. Partirono nel medesimo stato, o con poco miglioramento, curati col decotto di gramigna, e con pillole di estratto di rabarbaro, ed etiope minerale. (29. 39. 382.)

CLASSE SESTA

ESTERIORITÀ

ORDINE I.

EFFLORESCENZE

PSIDRACE. *Partiti n.°* 2. *Morti n.°* — *Totale n.°* 2.

UNa era sifilitica assicurata da quattro recidive, e non si lasciò vincere nè dai bagni, nè dal siero, nè dal latte, nè dalle pillole mercuriali. L'altra spontanea occupava solamente una gamba, e guarì in pochi giorni col solo unguento rosato. (33. 25. 246.)

ORDINE II.

ESCRESCENZE

PTERIGIO. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

Venne che era già adeso al bulbo dell'occhio. Fu tentato di di-

distruggerlo con dei leggieri replicati contatti della pietra infernale, dai quali non si ottenne niente di bene. (53. 21. —)

CONDIMOLA. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Esistevano in buon numero attorno all'ano, erano di mole piuttosto considerabile, e procedevano da causa celtica. Furono distrutti con lo spirito di nitro fumante, e l'ammalato partì guarito. (23. — —)

VERRUCA. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Occupavano lo scroto, e la parte interna delle coscie, riconoscendo per origine il contagio della lue celtica. Furono curati e distrutti con l'unguento verde. (27 — —)

ORDINE III.

INFIAMMAZIONI

RISIPOLA. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2.*

Occupava in ambedue la faccia, e furono guariti con la scottatura nitrata di fiori di sambuco per uso interno, e con le posche esternamente. (20. 6. 4.)

FLEMMONE. *Partiti n.° 8. Morti n.° 1. Totale n.° 9.*

A tenore dell'epoche anteriori all'ammissione, sotto questo genere di malattia devono essere stati compresi ancora degli ascessi, lo che per altro non arreca alcun disordine. La terminazione di tutti questi flemmoni è stata la suppurazione, dopo la quale sono stati tutti aperti col taglio, come precedentemente tutti erano stati trattati coll'impiastro di pane, e latte. Quello terminato con la morte aveva la sua sede nella piegatura del cubito sinistro, dove fattesi abondantissime e sottili suppurazioni, si fece di queste una metastasi al petto. Di cura lunga e pericolosa furono altri due, uno nella ragione iliaca sinistra, e l'altro in vicinanza dell'

dell'ano, a motivo della produzione di varj seni che convenne aprire. (39. 28. 29.)

Balanofima. *Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale 2.*

In uno si copriva dal prepuzio il glande, e dall' altro si strozzava; il primo era sifilitico, e il secondo spontaneo. Il bagno parziale, e le fomente emollienti sciolsero il primo, e fu guarito il secondo col taglio dell' anello costrettivo del prepuzio. (19. 27. 18.)

Ordine IV.

TUMORI

Bubone. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Si manifestarono in ambedue gl' inguini dopo il corso di una sinoca adiapneustica, lo che sarà stato facilmente circostanza accidentale, per la ragione che furono preceduti, e per qualche tempo accompagnati da gonorrea virulenta, per la quale se gli faceva prendere il decotto d' altea, e il latte. Furono trattati con locali unzioni mercuriali, alla sesta delle quali essendo stati trovati ammolliti, queste si sospesero, ed essi non molto tempo dopo si dileguarono. (22. — —)

Struma. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Cominciò due mesi prima dell' ingresso da una tumefazione dolente, flemmonosa di una o più glandole summassillari; l' infiammazione si dissipò, e rimase una struma di considerabile volume. Fu purgato e messo all' uso delle pillole di mercurio dolce, e gomma arabica, dalle quali nata la salivazione, il tumore cominciò subito a diminuire, e si dissipò con la medesima, discretamente a tale effetto trattenuta. (29. 27. 60.)

Orchiocele. *Partiti n.° 7. Morti n.° — Totale n.° 7.*

Uno è stato sifilitico, uno traumatico, e gli altri di cui non si

si da ragguaglio saranno stasi verisimilmente pletorici, o seminali. L' empiastro delle cinque farine, e più spesso di pane e latte, ha condotta alla guarigione la cura di ciascheduno, eccettuato il sifilitico, per cui fu praticato ancora il semicupio, e gli furono amministrate delle pillole di estratto di guaiaco, camfora, e mercurio dolce. (30. 25. 10.)

Contusione. *Partiti n.° 9. Morti n.° — Totale n.° 9.*

Le posche, o le fomente, ed il riposo, hanno guarite tutte queste malattie non congiunte con alcuna grave complicanza. (52. 21. 3.)

Ordine V.

CISTIDI

Ascesso. *Partiti n.° 4. Morti n.° 1. Totale n.° 5.*

Di quello terminato con la morte non se ne dà alcun ragguaglio. Relativamente agli altri, uno sul collo, fu medicato col taglio; uno sul piede si aprì spontaneamente, e due sull'articolazione del cubito, si dissiparono per assorbimento, senza aver cagionato alcun altro disordine. (*31. 16. 10.*)

Lupia. *Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1.*

Esisteva da venti anni addietro nella parte capillata. Fu abolita con l'estirpazione del follicolo, e guarì perfettamente (40. 19. 7300.)

Ordine VI.

ERNIE

Bubonocele. *Partiti n.° 2. Morti n.° 1. Totale n.° 3.*

Era ciascuno incarcerato. Due guarirono con le sole posche, e clisteri emollienti, e anodini. Al terzo fu praticata la celotomia, ma l'infiammazione già aveva preso piede nel rimanente del tubo intestinale, e se ne morì. (*69. 7. 4.*)

Os-

OSCHEOCELE. *Partiti n°.* 1. *Morti n.°* 2. *Totale n.°* 3.

(74) Trovavasi da lungo tempo incomodato da un assai vasto oscheocele sciolto. L'incuria nel procurarsi qualche opportuno riparo l'assoggettò replicate volte ai pericoli dell' incarceramento. Quanto furono efficaci per il passato i mezzi, e i soccorsi chirurgici nel liberarlo da tali pericoli, altrettanto riuscirono i medesimi vani del tutto in questa occasione. Verso la metà di Settembre fu attaccato da una molesta diarrea, che rapidamente degenerò in una pericolosa disenterìa con febbre. Dieci giorni dopo fu sorpreso da fieri dolori addominali, e gli s'incarcerò l'intestino, senza però che si sopprimessero del tutto l'evacuazioni fecali sempre sciolte, e sanguinolente. Dopo il primo giorno dall'incarceramento, il tumore si fece duro, e resistente, e il basso ventre considerabilmente teso. Nel terzo giorno si aumentò questa tensione, e si accrebbe notabilmnnte la febbre, perlochè nel quarto gli fu proposta la celotomia, alla quale l'ammalato si dichiarò affatto contrario. Nel quinto non essendo in alcun modo cangiate vantaggiosamente le circostanze, e restando tuttora in casa propria, fu consigliato ad approfittarsi dentro dello Spedale di quei soccorsi, che erano affatto impraticabili con la misera di lui condizione, e così fu eseguito. Quivi fu trovato il tumore assai vasto, resistente, e molto rosso nella sua superficie, come pure molto teso, e meteorizzato il basso ventre; sottili e sanguigne erano le deiezioni intestinali, ma senza alcuno sgravio di aria; i polsi molto febbrili, alquanto piccoli e bassi, e l'estremità piuttosto fredde: Conservava però un aspetto mediocremente buono, come pure gli occhi suoi comparivano bastantemente chiari e vivaci. Fu continuato l'uso dei clisteri, e delle fomente, e arrivò senza aggravanti emergenze fino al settimo giorno, nel quale se gli dichiarò il vomito, e il singhiozzo, e morì nel nono, senza esserglisi fatta parola di alcuna operazione, per la ragione che si supponeva infiammato l'intestino incarcerato, con-

troindicazione, a dire la verità, non sempre valida, in vista della prossima sicura morte.

Per ragione di esercizio degli apprendisti fu eseguita nel cadavere l'operazione dell'ernia incarcerata, nella quale si trovò che il sacco erniario non conteneva alcuna quantità di fluido, ma che bensì era ripieno dall'epiploo, e da una porzione di tubo intestinale prossimo alla gangrena. Riposto come si suole praticare l'uno, e l'altro nella cavità dell'addome, si aprì il basso ventre, e si trovò il peritoneo superficialmente suppurato, lo stomaco turgido grandemente di aria, e tirato in basso fin vicino all'annulo dall' omento ivi disceso. La superficie del ventricolo, e degl'intestini, similmente oltremodo ripieni di aria, si vidde spalmata di materia purulenta sopra un colore rosso cupo; Alcune duplicature dell'ileo, verso la così detta regione iliaca destra, si viddero marcate da spaziose lividure, come suole osservarsi negl'intestini gangrenati. Il fegato, la milza, i reni, la vescica e le altre parti del basso ventre, si trovarono alterate nel loro natural colorito, con dei segni di razzature inflammatorie.

(74) Di temperamento pletorio di abito di corpo robusto, legnaiuolo di mestiere, dedito soverchiamente al vino, e alla crapula, aveva da lungo tempo l'inguine destro, e lo scroto occupato da un vasto oscheocele sciolto, e l'inguine sinistro da un simile bubonocele; la di lui non curanza per la propria conservazione, le di lui limitate facoltà, e uno stravagante sistema di vivere, gli fecero trascurare ogni mezzo preservativo, per liberarsi dai pericoli, cui sono sottoposte simili malattie; quindi è che ripetute volte gli s'incarcerò l'intestino, ed altrettante se ne sottrasse con le fomente, clisteri, e salassi, fino a quella del 25. Settembre dalla quale rimase estinto. Nella notte del giorno suddetto, essendosi alzato dal letto per espellere le orine, uel trattenere la respirazione per facilitare l'esito delle medesime, tornò l'intestino ad incarcerarsegli. Visitato nella mattina seguente, fu trovato il tumore duro, resistente, e che escludeva ogni contrat-

trat-

trettazione, senza di che si rendeva dolentissimo, e simili dolori si propagavano ancora al basso ventre. Aveva passato il resto della notte inquietamente, ed aveva vomitato. Gli furono prescritte le fomente emollienti, i clisteri anodini, e fu discretamente salassato, operazione che fu ancora ripetuta nel giorno appresso dopo comparsa la febbre, la tensione, e fattosi più frequente il vomito. In questo stato fu condotto allo Spedale, dove immediatamente visitato gli fu proposta l'operazione, alla quale non volle aderire, lusingato dai passati prosperi successi, per lo che si continuarono soltanto le fomente, e i clisteri. Nel giorno dopo rendendosi sempre più grave il male, non ricusò di soggettarsi all' operazione, la quale si eseguì sollevando, e aprendo gl'integumenti, sfogliando, ed accuratamente aprendo il cremastere, la tunica comune dei vasi spermatici, e il sacco erniario, nel quale si conteneva scarsa dose di acqua alquanto torbida. Messo allo scoperto l'intestino incarcerato, si vedde esser questo una porzione dell'ileo molto turgida di aria, rossa ed infiammata nella sua superficie. L'annulo inguinale non fu ritrovato sì angusto, da non permettere che l'apice dell' indice sinistro servisse di conduttore al bisturì bottonato, onde aprirlo; dilatato mercè l'apertura l'anello fu fatto qualche tentativo per respingere in alto l'intestino, ma vi fu trovata della difficoltà proveniente dall'adesione, che aveva contratta internamente col peritoneo nell'annulo, dietro la branca del pube, la quale fu sciolta e superata col solo indice. Così sospinto l'intestino fu applicato alla ferita un voluminoso stuello di fila, cui si soprapposero varie altre faldelle coperte con delle pezze, e di poi fermato il tutto con una fasciatura discretamente compressiva. Due ore dopo crebbe la smania, fu assalito da febbre con freddo, e ricomparve il vomito, e il singhiozzo. Passò così la notte senza prender mai riposo, e soltanto sul far del giorno essendo alquanto declinata la febbre, acquistò qualche grado di tranquillità. Non fu giammai tralasciato l'uso delle fomente all' addome, nè quello dei clisteri, ma non si ottenne alcuno sgravio intestinale. Al venire

della seconda sera, e della nuova febbre, oltre la maggiore intensità che acquistarono i sopraddescritti sintomi, si affacciò il delirio, il quale seguitando il corso della febbre, si dileguò la mattina in cui si allontanò ancora il vomito e il singhiozzo, che ricomparve nel decorso del giorno, e contro cui non valse alcun rimedio. La terza febbre si esacerbò con apparato di sintomi assai più minaccevoli, essendo in oltre comparsa la difficoltà della respirazione, frequente tosse, e profonda, e nella mattina del sesto dall'operazione restò privo di vita.

Fatta la sezione del cadavere, ed aperto in primo luogo il basso ventre si osservarono gl'integumenti, i muscoli, il peritoneo, e l'istesso omento di sana costituzione, e sotto a questo nella loro giusta posizione gl'intestini, turgidi, e distesi dall'aria, di colore rossigno, e senza che la porzione dell'ileo scarcerata si fosse in alcun conto avanzata nella già cominciata infiammazione. L'adesione che impediva la reposizione dell'intestino, si vedde intieramente sciolta, senza che esistesse alcuna traccia di lacerazione nella corrispondente porzione dell'ileo. Il fegato si mostrò accresciuto di volume, e di un colorito oltre l'ordinario fosco, e marcato di striscie lividastre, adeso al diaframma che anche esso era alterato nel suo colore. Sciolta questa adesione, si versò una copiosa quantità di materie purulente da un ascesso che quivi aveva la sua sede, oltre alle quali cose furono ancora trovati infiammati, e molto turgidi ambedue i polmoni.

Vi è stata un'altra infermità consimile alle precedenti, nella quale non si risvegliò mai la febbre, nè si soppressero affatto le deiezioni fecali, accompagnata soltanto da qualche vomito, e da dolore con minaccia d'incalorimento. Fu inutile ogni tentativo manuale per la reposizione, e l'ammalato trovatosi in parte alleggerito dal dolore, e liberato dal vomito, dopo un mese in circa se ne partì dallo Spedale. (53. 15. 4.)

Or-

ORDINE VII.

PROLASSI

ESANIA. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

L'intestino rovesciato aveva sofferto qualche corso d'infiammazione, ed era parzialmente esulcerato. Fu abluito, medicato con l'unguento rosato, e riposto. Dentro sei giorni non essendo tornato a discendere, l'ammalato se ne partì dallo Spedale (50. 6. —)

ORDINE VIII.

SLUOGAMENTI

LUSSAZIONE. *Partiti n.°* 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1.

Esisteva nell'articolazione dell'omero destro, fu riposta, non si dice come, vi si applicarono le posche, e guarì perfettamente. (60. — —)

DISTORSIONE. *Partiti n.°* 4. *Morti n.°* — *Totale n.°* 4.

Tre sono seguite nell'articolazione del piede, e una in quella della mano. Ciascuna è guarita col mezzo delle sole posche e riposo. (47. 16. 1.)

ORDINE IX.

DIVISIONI

FERITA. *Partiti n.°* 9. *Morti n.°* — *Totale n.°* 9.

Cinque appartenevano alla faccia, una alla parte capillata, e questa sola con scopertura d'osso, una nella ascella sinistra, e tre

sulle

sulle gambe. Sono state primieramente lavate, dipoi procurate di riunire, convenientemente fasciate, e nella pluralità dei casi, bagnate con l'acquavite. (36. 20. 2.)

Frattura. *Partiti n°. 6. Morti n.° 1. Totale n.° 7.*

Morì un vecchio di settantaquattro anni, venuto con gravissima e molto dolente tumefazione, che non permesse di ricondurre ai suoi giusti contatti l'omero fratturato. Tutte le altre che occuparono una la clavicola, un'altra l'omero, tre il femore, e una la fibula, guarirono felicemente, riposte, idoneamente fasciate, e tenute in riposo. (34. 41. 1.)

Ordine X.

PIAGHE

Partiti n.° 95. Morti n.° 11. Totale n.° 106.

Più ancora che negli altri quadrimestri, sono queste rimaste indeterminate, e mancanti d'istoria, nella quale si rileva soltanto la specie di cinque sifilitiche, e di poche con seni, corruttela, o fungosità. Nella cura non vi è niente di singolare, oltre il consueto altrove descritto, se non che, è stato meno frequentemente praticato l'empiastro di pane e latte, e più spesso fatto uso degli unguenti, e specialmente del mondificativo. Esaminata questa diversità in rapporto all'esito, e permanenza nello Spedale, non ho avuti resultati tali da potere dar giudizio di preferenza. I successi in generale tanto con uno, che con l'altro di questi metodi, sono stati meno propizj dei turni antecedenti, essendo maggiore la ragione dei morti ai partiti, ed essendovene stati molti di questi, usciti con niuno o poco vantaggio. La costituzione australe, e piovosa dell'autunno può avervi probabilmente influito. (35. 58. 632.)

CLAS-

CLASSE SETTIMA

FOLLÌE

MELANCOLÌA. *Partiti n.° 7. Morti n.° — Totale n.° 7.*

Volgare. Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2. Un giovine contadino ammogliato, di temperamento melanconico soffrì di stranguria, senza manifesta cagione. Dopo di aver percorsi con quest' incommodo circa a dieci giorni dentro i quali cessò, si fece estremamente melanconico, e tentò perfino di togliersi la vita. Gli furono applicati successivamente due vescicanti alla nuca, e fatto lungo uso di bagni, partì totalmenre risanato. L'altro individuo che era divenuto similmente melanconico a motivo di passioni di animo, si ristabilì in pochi giorni con aver fatti i soli bagni. (37. 96. —)

Attonita. Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2. Ambedue quest'individui sono stati curati nell'istessa maniera, cioè con i bagni caldi, e con i vescicanti. Uno di questi, che tale era divenuto per dipendenza di disturbi di spirito, guarì più completamente e più sollecitamente dell'altro, che essendo rimasto attonito dietro un corso di febbri, nelle quali gli furono amministrate molte emissioni di sangue, partì con qualche grado di stupidità. (20. 160. —)

Antipatica. Partiti n.° 1. Morti n.° — Totale n.° 1. Fu sempre cosa equivoca, se questa fosse una vera malattia della mente, o piuttosto un cattivo abito di vituperevoli, e scandalose intenzioni contro del proprio padre. In ogni altra cosa era ragionevolissimo, e su questo proposito, non ritrasse alcun vantaggio, ne dall' uso dei bagni, nè dalle più pazienti persuasioni. (26. 75. —)

Anglica. Partiti n.° 2. Morti n.° — Totale n.° 2. Un istesso individuo è stato due volte dentro questo quadrimestre a curarsi di simile follìa. Circa a un anno addietro aveva avuto un insulto di apoplessìa, dal quale era rimasto leggermente paralitico. Era gran

be-

bevitore, nè questo acciacco era bastato a renderlo più moderato in simile trasporto. Era inquieto erroneamente sopra varj punti della sua salute, e non trovandosi perciò nè contento di se, nè soddisfatto degli altri, percuoteva con gran furia il capo nelle muraglie. Tanto nella prima, che seconda volta, fu curato con i soli bagni, e dieta refrigerante.

( ) Giovine di temperamento sanguigno bilioso, logorato dagli studj della legge, fu attaccato da una febbre miliare, guarito della quale, e postosi all'esercizio della propria professione, cominciò a sentirsi incommodato da un senso di gravezza sul petto, relativamente a cui si immaginò, e si fissò di esser tisico. Persuaso in questa strana supposizione, fu replicatamente purgato, e salassato con le mignatte dai vasi sedali, dai quali anteriormente erano state solite di fluire le moroidi; Dipoi fu fatto viaggiare, compenso nel quale guadagnò assai sulla salute del corpo, ma niente su quella dello spirito. Un mese e mezzo incirca dall'origine di questo incommodo, ebbe una notte inquieta vigile, e nel giorno consecutivo un insulto di furia, per cui presi gli opportuni espedienti, fu calmata con l'oppio. Nel giorno appresso divenne nuovamente furioso, specialmente contro di se, e tentò in varie guise di uccidersi, nel che non essendovi potuto riuscire, recusò ostinatamente il cibo e la bevanda. In questo stato fu condotto allo Spedale, e gli fu amministrata una mediocre emissione di sangue. In seguito gli furono applicati i vescicanti alle sure, e quindi alla nuca, dai quali si ottenne un miglioramento assai notabile; tornò a mangiare ed era avidissimo dell'uva, e altri frutti, che gli furono copiosamente somministrati. Ebbe dei purganti, e dei clisteri, e da essi si viddero comparire copiose mosse biliose. Nel quinto giorno di questo insulto, approdò al dorso una copiosissima eruzione a guisa dell'orticaria, dopo di che si fece placido, e recuperò i sonni tranquilli, e lunghi. Comecchè si era morsa una mano, la parte lacerata e contusa si gangrenò, ebbe frattanto qualche febbre, e la gangrena si separò. Disparve ogni indizio di furia, si rese placi-

ci-

cido, e tranquillo, e in tale stato si volle dai parenti ritirare dallo Spedale passati dodici giorni di dimora. Dopo un mese si seppe che era tornato nuovamente furioso, che si era precipitato da una finestra, senza gravi conseguenze, e che di poi era tornato a ristabilirsi. (46. 40. —)

MANÌA. *Partiti n.°* 8. *Morti n.°* 2. *Totale n.°* 10.

Febricosa. Partiti n.° 1. *Morti n.°* — *Totale n.°* 1. Essendo stato molto afflitto da passioni di animo si fece malinconico, per lo che gli furono immediatamente fatte due copiose emissioni di sangue, dopo le quali peggiorò assai, ed ebbe degli accessi di manìa. In tale stato fu portato allo Spedale, dove nel giorno dipoi fu sorpreso dalla febbre, per la quale, comecchè accompagnata da indizj sicuri d'impeto pletorico al cervello, fu salassato due volte dalle giogolari. Dopo di ciò rimase assai spossato; la faccia anteriormente tumida, e rubiconda, si fece floscia, e pallida, e diminuì il delirio; i polsi si fecero bassi, ma sempre febbricitanti e celeri. Così ridotto nel terzo giorno della febbre, se gli applicarono due vescicanti alle sure, e contemporaneamente uno alla nuca. Da quest'epoca si ravvivarono alquanto le forze, la febbre declinò, e cooperandovi ancora il tartaro emetico nella limonata a dose nauseante, si promosse il sudore, e si rialzarono i polsi, persistendo però sempre il delirio. Nel settimo si replicarono i vescicanti alle braccia, megliorò di tutto, e nell'undecimo, dopo copiosi sudori, e abbondanti biliosi secessi, restò libero dalla febbre, ugualmente che dal delirio, essendo questo cessato nell'ottavo. (44. 45. —)

Sintomatica. Partiti n.° 2. *Morti n.°* 2. *Totale n.°* 4. Un uomo in età molto avanzata stato soggetto altre volte alla mania in conseguenza di epilessia, dopo dodici giorni di dimora nello Spedale, nella quale la mania si era dissipata, fu assalito di notte tempo da grave affanno con molestia di gravezza, e di peso nella cavità del torace; Aveva i polsi grandi ma non resistenti, la faccia lurida, e tumefatta, e non ostante l'applicazione di quattro vescicanti, crebbe

 l'af-

l'affanno, la tosse con spurghi glutinosi giallastri, striati di sangue, si fece edematoso, e nel sesto giorno da questa emergenza, fattisi i polsi piccoli, e disuguali, morì soffogato da fierissima ortopnea.

Aperto il cadavere si trovò idrotoracico; infiammato, e suppurato il destro polmone, e adeso il sinistro alla pleura. Gl' integumenti della testa erano nella parte capillata di grossezza enorme; la dura madre tenacemente adesa alla volta del cranio; la sostanza del cervello più dura del solito, specialmente nella parte media, e anteriore. I vasi del cervello contenevano molte bolle di aria; i ventricoli erano ripieni di torbido siero, e i plessi coroidei sparsi di idatidi. Finalmente la glandola pineale era circondata dalle solite concrezioni arenose.

Un altr' uomo di età similmente avanzata, e parimente epilettico, essendo passato a una forte mania, fu condotto allo Spedale spossato da molte emissioni di sangue stategli amministrate; se gli applicarono i vescicanti dai quali non si ebbe alcun sollievo; s' illanguidì maggiormente, e pochi giorni dopo morì. Fu aperto il cadavere ancora di questo, e dentro del cranio furono riscontrate le cose medesime della sezione antecedente, con questo di più, che esisteva uno stravaso di linfa fra le meningi, la pia madre era molto grossa, e densa, e sotto alla medesima, uno strato di materia gelatinosa.

Gli altri due partiti erano similmente epilettici; uno fu rimandato stupido, e come incurabile, e l'altro partì ristabilito dalla mania con poco laudano, e docciature fredde alla nuca. (40. 115. —)

Pletorica. *Partiti n.*° 1. *Morti n.*° — *Totale n.*° 1. Fu curato e guarito con emissioni copiose di sangue dalle giogolari, alle quali si fece succedere l'uso degli oppiati, e della doccia di acqua fredda sulla testa. Era gran bevitore di vino, e recidivo per la terza volta. (58. 131. —)

Oscura. *Partiti n.*° 4. *Morti n.*° — *Totale n.*° 4. Benchè non sia stata evidente la causa di queste malattie, pare per altro che vi aves-

avessero concorso le passioni di animo, in alcuni, in uno il vino, e nell'altro i colpi del sole. Non vi era congiunta la pletora, e le loro furie erano tramezzate da distanti intervalli, o di breve durata. In tutti è stato riconosciuto vantaggioso l'uso degli oppiati, e della doccia. Questi rimedj in due soggetti operarono sollecitamente, ma negli altri due, mitigarono e non già sradicarono gli accessi. Creduti inutili i medicamenti, furono questi due ultimi abbandonati alla loro sorte, e dopo molto tempo giunsero a ristabilirsi. (45. 300. —)

AMENZA. *Partiti n.° — Morti n.° 2. Totale n.° 2.*

Refrattarj all'azione di qualunque metodo di cura istituito in varj tempi, morirono ambedue, uno convulso, e soporoso, e l'altro di marasmo senile. Aperto il cadavere del primo, altro non si riscontrò di notabile, che una straordinaria densità e grossezza della pia madre, sotto alla quale esisteva uno strato di materia gelatinosa. La sostanza del cervello era assai dura, e specialmente nella parte media degli Emisferi. (75. 2368. —)

TERZO QUADRIMESTRE

DONNE

CLASSE PRIMA

FEBBRI

ORDINE I.

INTERMITTENTI

QUOTIDIANA. *Partite n.° 6. Morte n.° — Totale n.° 6.*

(24) RIcorreva circa al mezzo giorno cominciando da brividi di freddo non molto continuato; l'inferma era clorotica e dopo sei giorni di permanenza nello Spedale, nei quali non aveva preso, che il decotto di camedrio, e camomilla, e dei catartici salini, ed aloetici, si era fatta edematosa negli articoli inferiori. Nel settimo giorno furono ordinate tre dramme di china con tre grani di tartaro emetico da prendersi in sei volte con l'interposizione di due o tre ore. Nel terzo giorno dall' uso di questo medicamento non tornò più la febbre; ciò non ostante fu continuato ancora in tutta la convalescenza unitamente al thè col cremor di tartaro, indicato questo per la tendenza allo stravaso linfatico.

La China col tartaro emetico ha dissipata un'altra febbre quotidiana, trattata precedentemente per molti giorni senza profitto, con la sola polvere in dose di mezz'oncia al giorno.

Le altre quattro combinate con infarcimenti di basso ventre sono state trattate con i soliti deostruenti altrove indicati, senza china in sostanza, ma bensì in decotto, e sono rimaste guarite ancor esse. (46. 42. 136.)

TER-

Terzana. *Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n.° 3.*

(30) Era ostruzionaria di fegato e di milza, oppilata da quattro mesi, e di abito di corpo lurido, clorotico. La febbre era doppia, e cominciata due mesi innanzi. Alla prima visita nello Spedale, le fu prescritto un vomitatorio di quattro grani di tartaro stibiato, con sei di noce moscada, in tre oncie di acqua di menta, dal quale rimase purgata superiormente, e inferiormente da molta bile; nel giorno seguente si passò alla china in sostanza nella dose di due dramme in quattr' oncie di vino bianco, e in quattro giorni rimase libera dalla febbre. Si assunse allora la cura delle ostruzioni con catartici salini, pillole saponaceo-ammoniacali, cui in ultimo fu aggiunto il mercurio dolce, e così continuata per sei mesi, fu restituita in buono stato di salute.

Alla china non avendo voluto cedere altra terzana emfrattica di doppio tipo, fu pensato di abbandonar'a, e trattarla con i deostruenti, dopo l' uso dei quali seguitato per venti giorni, si replicò la china alla dose di tre dramme il giorno con prospero effetto.

Dentro dodici giorni guarì l'altra terzanaria, con tipo parimente doppio dall'uso del decotto di sassofrasso addolcito con giulebbe di cinque radici, e due dramme di china in polvere prese in ciascuna mattina nell'acqua commune. (27. 53. 39.)

Quartana. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

(15) Non era ancora mestruata, abitava in luoghi palustri, e aveva dei segni d'infarcimenti addominali. La febbre era semplice o legittima, ma antica di undici mesi, e con tutto ciò dentro lo Spedale rimase dissipata dopo il secondo accesso dall' uso di quattro grani di tartaro emetico uniti a mezz'oncia di china stata prima in infusione in tre oncie di acqua comune, da prendersi ogni giorno in dodici volte, con l'intervallo di due ore.

(30) Due anni addietro in Roma sua patria, dopo un parto divenne emottoica, e guarì con replicate flebotomie. Tre mesi avanti

avanti di arrivare a Firenze si fece terzanaria, ma dopo questo viaggio la febbre variò tipo, e si convertì in quartana. Prese inutilmente per molti giorni il decotto di camedrio, e il sale di assenzio e ammoniaco, ma poscia essendosi ricorso alla solita ordinazione della china col tartaro emetico, presto rimase guarita. (23. 18. 212.)

Erratica. *Partite n.°* 3. *Morte n.°* — *Totale n.°* 3.

Sono state trattate con purganti, pillole deostruenti, e decozioni amaricanti, giammai però di china. Una si dice partita guarita, una megliorata, e della terza se ne tace l'esito. (32. 18. 335.)

Ordine II.

REMITTENTI

Amfimerina. *Partite n.°* 23. *Morte n.°* 3. *Totale n.°* 26.

(30) Essendo gravida fu minacciata di divenire anasarcatica, e soffrì moltissimo di palpitazioni di cuore, e di affanno. Giunta alla maturità della gravidanza partorì con qualche stento, ma naturalmente senza altri accidenti, che di una febbre la quale tornò a esacerbarsi ogni giorno con qualche brivido di freddo, e dichiarazione di affanno; ciò nonostante passò tutto ragionevolmente fino al settimo del puerperio, in cui cominciò a peggiorare specialmente della difficoltà del respiro, essendovisi unita una molesta tosse. Era stitica, onde gli fu ordinato un purgante di manna, e cremor di tartaro in dose piuttosto abbondante, che operò moltissimo con detrimento notabile delle forze. Nel nono aveva la respirazione breve, frequentissima, e tutta toracica, e con la tosse si rendevano degli spurghi linfatici crudi, talvolta tinti di sangue; il basso ventre voluminoso assai, ma cedente e trattabile, senza alcuna molestia di dolore; i polsi esili, frequenti, non regolari; il moto del cuore amplo, profondo, confuso, non corrispondente ai polsi; il colorito pallido, e clorotico; le orine scarse, e rossastre, segui-

seguitando con tutte queste cose lo sgravio dei lochj che aveva sempre proceduto regolarmente, e la diarrea originata dal purgante. Era ansiosa, inquieta, vigile, e benchè di un seno molto ubertoso, non vi era giammai comparso il latte. Nell'undecimo mancate più del solito l'orine, e diminuita la diarrea, cominciò a farsi teso il basso ventre, che si rese di nuovo cedente al ritorno di essa, che accadde nel giorno di poi. Nel decimoquarto cresciuta a diarrea, ed aumentatasi la separazione dell'orine, diminuì l'affanno, ma crebbe la febbre nella quale per tre giorni non permesse di riconoscere alcuna subentranza. Nel decimoquinto e decimo sesto, seguitarono le solite evacuazioni, e cominciò a fluire qualche cosa di sieroso ancora dalla vagina, ma nell'affanno non si guadagnava proporzionatamente, e le forze andavano perdendosi. Sul vigesimoterzo fino al quale si era mantenuta qualche ombra di speranza, tornarono a mancare le orine, si soppressero i copiosi secessi, l'affanno si fece estremo con stertore, e con sibilo, e nel trentesimo giorno passò all'altra vita.

Fino all'ottavo non ebbe che sole bevande rinfrescanti, e diluenti; in questo giorno le fu ordinato il surriferito purgante, e nel nono, decimo, e undecimo, le furono applicati i vescicanti, prima alle coscie, poi alle sure, indi alle braccia, e per bevanda ebbe la bollitura di zucchero e cremor di tartaro, e il moscado allungato con acqua. Nel duodecimo le fu ordinato il thè col cremor di tartaro, il giulebbe di cinque radici, e l'ossimelle scillitico; fu sostituito in seguito il decotto di sasso frasso al thè, e nel vigesimo sesto riordinati i vescicanti, che non volle lasciarsi applicare.

Fatta la sezione si trovò idrotoracica, mediocremente ascitica, e universalmente anasarcatica. Il cuore più grande assai del solito, con tutte le sue cavità proporzionatamente aumentate; turgide le destre di sangue sieroso e sciolto, con sostanza gelatinosa tenera radicata fra i lacerti carnosi del ventricolo; quasi vuote ed esangui le cavità sinistre; coartata, e flaccida l'aorta.

Bi-

Biliosa (34) Aveva bocca amara, nausea continua, qualche scarso vomito di materia amarissima, lingua sordida, gialloscura, polsi non molto frequenti, piccoli, non corrispondenti al calore, che era piuttosto urente, prostrazione di forze, ed ansietà, remissione pomeridiana con perfrigerazione, e diarrea biliosa. Era nutrice e seguitò ad allattare fino al decimoterzo giorno. Nel decimo quinto venuta allo Spedale nello stato surriferito, le fu ordinata la limonata col tartaro emetico, e dei clisteri. Nel decimo nono ebbe un vomitatorio d'ipecacuana, il quale fu replicato ancora nel vigesimo primo. Dopo l'azione di questi due emetici cessò la diarrea, e la declinazione febrile si fece molto maggiore; fu allora prescritto dell' estratto, e sale essenziale di china, dai quali non conoscendosene molto buon effetto, si passò alla polvere di china col tartaro emetico, che in cinque giorni dileguò affatto la febbre.

Con i sintomi pressappoco medesimi dell' istoria surriferita, ve ne sono state altre quattordici, di cui una sola n'è morta condotta allo Spedale nel quadragesimo quinto giorno, fuori del caso di ricevere alcun soccorso. La malattia cominciava da prostrazione, nausea, talvolta vomito, lingua sordida, e per solito non assaliva con tanto impeto da obbligare immediatamente al letto, o almeno in tutte le ore del giorno, ma a misura che era trascurata, si rendeva più insistente e minacciosa. L'esacerbazioni in ciascun giorno sono sempre seguite costantemente nelle ore pomeridiane, ma più vicine al mezzo giorno che alla sera. Fuori del caso allegato a nessun' altra è stata amministrata la china in sostanza, e sono state tutte curate, e guarite felicemente, con gli emetico-catartici, e con le bevande di limonata, agrestata, o acqua con giulebbe acetoso. La durata è stata piuttosto lunga, perchè compresa la convalescenza, e i giorni anteriori all' ingresso, ha ragguagliato cinquanta quattro giorni a testa. Questa specie di febbre ha mostrata un' indole particolare molto vicina alle sinocali nei sintomi, e prossima alle intermittenti, nella regolarità, costanza, e coincidenza degli accessi.

Delle rimanenti cinque sono state catarrali, fra le quali una ne

 morì

morì per passaggio fatto alla pneumonitide; due clorotiche trattate con dei tonici; una insorta dopo la scarlattina con la solita tumefazione anasarcatica, guarita con l'estratto di china unito con la polvere della graziola, una antichissima sopraggiunta alla disenteria che non fu guarita, e l'ultima polmonica neppur questa risanata dall'uso del latte e decotto di china, e dall'estratto di camomilla. (28. 24. 162.)

ORDINE III.

SINOCALI

SINOCA. *Partite n.°* 18. *Morte n.°* — *Totale n.°* 18.

L'esito felice di queste malattie, non è tanto in rapporto alla loro qualità di benigne, quanto al giusto punto di vista sotto del quale sono state considerate. La loro istoria indica evidentemente, che si sono aggirate in sole quattro specie, cioè, gastriche, catarrali, pletoriche, e putride. Nel primo caso si è procurato di attenuare, ed evacuare la pituita, e le materie crude delle prime strade, con dei leggieri catartici salini, e sostenere il tuono dei solidi con delle decozioni amaricanti, e delle pozioni stomatiche discretamente spiritose, fra le quali spesso il moscado annacquato, o il liquore minerale anodino nell'acqua di menta. Per le cattarrali è stato praticato qualche purgante nel principio, come pure talvolta il salasso, e di poi copiose bibite pettorali, diuretiche, o diaforetiche, e dove erano o dolori reumatici, o minaccia d'invasione al petto, i vescicanti. Le pletoriche che sono state meno di numero, hanno ricevuta la loro guarigione dai salassi, e da copiose bevande nitrate; e finalmente per le putride, sono stati praticati gli emetico-catartici, e di poi la china, che in un solo caso si è unita col tartaro emetico. (34. 18. 7.)

SINOCO. *Partite n.°* 23. *Morte n.°* 3. *Totale n.°* 26.

(19.) Si ammalò dopo una lunga e fortissima passione di animo, per esserle stato allontanato il suo amante. Venne allo Spedale nel set-

settimo dopo di aver sofferto due copiose emissioni di sangue, il di cui stato era, prostrazione grande di forze, polsi frequentissimi celeri deboli, sussulti, superficie arida urente, respirazione frequente piccola, fenigmo sopra fondo pallido, lingua spogliata tremula, denti sordidi neri, vaniloqua, amnestica, soporosa, mobile e timorosa in tntto quello che vedeva, voleva, o diceva. Ebbe la limonata a bere, e le furono attaccati due vescicanti alle braccia, indi altri due, quattro giorni dopo, alle coscie, e due più nel seguente giorno alle sure. Fu questo il decimoterzo giorno fino al quale la malattia era andata sempre peggiorando, e nel quale sì meteorizzò con gravissima molestia alla respirazione. Nel decimo quarto sopraggiunse una sciolta fetentissima diarrea, che alleggerì il meteorismo, comparvero ancora dei sudori, e nel decimo quinto pareva che stasse meglio, ma nel giorno seguente tornò a peggiorare, si fece agonizzante, e nel decimottavo morì.

Oltre ai vescicanti la cura si affidò ai clisteri di china, all' elisirre vetriolico unito alla limonata, e al kermes minerale, ma l' ammalata era esausta di forze fino dall' ingresso nello Spedale, e non potè ritrarne alcun vantaggio; benchè però, sembra che avesse meritato qualche riflesso lo stato del canale alimentare, e ciò vien confermato dai successi delle restanti di queste malattie, nelle quali la catarsi, l' emetocatarsi, e il moscado diluto in acqua, è stato il metodo trionfante.

(22) Venne a curarsi dalla menostasia, e in fatti mestruò dopo alquanti giorni di cura fatta con scottatura di assenzio, e pillole di aloe col marte solubile. Era per partirsene, allorchè fu sorpresa da tosse molto violenta, e dolori reumatici, ai quali fattisi più intensi, ed universali, vi si aggiunse la febbre, al comparire della quale essi si dileguarono. Frattanto si fece sordida la lingua, ebbe dei dolori addominali, si meteorizzò, e rese per secesso molte materie biliose. La febbre nel decimo terzo si fece remittente, e proseguì declinando fino al vigesimo quarto, in cui si dileguò, accompagnata sempre dalla già comparsa diarrea biliosa.

 Ebbe

Ebbe la limonata, fu purgata dapprincipio due volte, e fu mantenuto il ventre disposto con una giornaliera blanda soluzione di manna e cremor di tartaro nel decotto di gramigna, cui si univano ancora due o tre oncie di sugo di limone.

(22) Venne nel duodecimo senza aver cominciata alcuna cura. Aveva tosse, cefalalgìa, nausea, vomito, faccia pallido-lurida, lingua sordida, meteorismo, polsi celeri, deboli, e diarrea biliosa, che continuò fino al vigesimo. Nel decimo quarto ebbe dei sussulti ai tendini, e nel decimottavo avendo rese le orine tinte di bile, e nebulose, con segni di cozione, la febbre prese una manifesta declinazione, e si dissipò nel vigesimo quarto, con la medesima cura dell'antecedente.

(17) Venne nel quinto con abbondanti deiezioni biliose, che si aumentavano o diminuivano secondo il sopraccennato metodo catartico, con cui fu trattata, e continuarono fino al vigesimo nono, al quale finì l'intiero corso di questa febbre, nella di cui declinazione vi si era unita una molestissima tosse. Quattro giorni dopo ricomparve nuovamente la febbre, che per tre volte si esacerbò con leggiera perfrigerazione. Nel quinto da questa recidiva, si fece vaniloqua, si meteorizzò, comparvero nuovamente le dejezioni biliose, sottili, e molto più fetide della prima volta, e continuarono fino al decimosettimo. Nel decimoquarto diede dei segni di notabile miglioramento, ed in tale lusinghevole aspetto si conservò fino al vigesimo primo. Prostrata di già estremamente, nel vigesimo secondo si riaccese violentemente la febbre, e questa esacerbazione fu accompagnata con tosse secca assai molesta, con affanno, e quindi dolore lancinante sulla sinistra parte del torace, onde fattasi veramente pleuritica, cessò di vivere nel vigesimottavo.

Nella recidiva di questo sinoco bilioso, fu trattata con i soliti catartici, ma con assai maggior moderazione, e con le solite bevande subacide. Al dichiararsi della pleuritide, fu tentata una leggiera emissione di sangue, e le furono applicati i vescicanti.

Se

Se ne fece la sezione, e fu trovata un'adesione del polmone alla pleura nel luogo corrispondente al dolore, e questa con dei seni di purulenza fra superficie, e superficie; il parenchima di ambedue i polmoni era assai ingorgato di sangue, ma non infiammato.

Sull'indole della seconda, terza, e ancor quarta di queste istorie, eccettuato il passaggio alla pleuritide, ve ne sono state altre tredici terminate felicemente, le quali secondo me hanno partecipato delle cause medesime delle amfimerine biliose, precedentemente descritte, e di cui non sono state in altro diverse, che nel grado d'intensità. In fatti ancora i sinochi quivi riferiti, o sono stati esacerbati da notorie subentranze giornaliere, o hanno manifestamente spiegato questo carattere, appena cominciati a declinare.

La cura più comune di questa specie, eccettuati pochi casi nei quali si è eseguita con la limonata emetica, è stata la catartica, consistente sulla maggior parte in uno o due purganti eccoprottici somministrati nei primi giorni, e di poi nel decotto di gramigna, alla di cui dose di quattro libbre si aggiungevano, e vi si facevano sciogliere un oncia di manna, e mezz'oncia di cremor di tartaro, e tre oncie di sugo di limone, da prendersi per uso di bevanda ordinaria, e giornaliera, sospendendola, e moderandola, secondo i segni che indicavano maggiore, o minore saburra intestinale.

A questi mali si sono bene spesso accompagnati dei sintomi catarrali, e specialmente la tosse, che è rimasta per più giorni ancora dopo dileguata la febbre. La diarrea biliosa che si è spontaneamente manifestata in tutte, è comparsa dal quinto al decimoquinto, e ben di rado è durata meno di dieci, o dodici giorni. Nel mezzo alle speranze di questa salutare evacuazione, l'ansietà, la prostrazione di forze, e i polsi piccoli, che non si rialzavano se non dopo molti giorni dalla diarrèa, davano a questa malattìa un aspetto assai pericoloso.

Dei rimanenti uno è stato pleuritico, declinato e guarito dopo un vomito verminoso; tre nervosi; uno soporoso che morì nel sessage-

sagesimo secondo; uno puerperale, e tre verminosi, o saburrali, per i quali, ad eccezione del puerperale trattato con clisteri, fomente, catartici oleosi, e bevande nitrate, è stata con poca diversità praticata la cura emetico-catartica, con tanto poco riflesso alla china, che appena si trova mentovata, e senza maggior fiducia nei vescicanti fatti ben di rado applicare. (31. 34. 9.)

Ordine V.

ESANTEMATICHE

Vajuolo. *Partite n.°* 1. *Morte n.°* — *Totale n.°* 1.

Fu discreto, fece il suo corso naturale senza alcun inconveniente, e guarì con la sola limonata. (11. 16. 5.)

Porpora. *Partite n.°* — *Morte n.°* 1. *Totale n.°* 1.

Venne che era ricoperta di macchie petecchiali lividastre, febbre risentita, calore urente, delirio sonnolento, polsi piccoli, deboli, e celeri. Sul ventesimo dal decubito si fece comatosa, dalla quale affezione lusingò di restar libera tre giorni dopo, mediante l'essere insorta una copiosa diarrea di materie giallastre sottili; ma tornata nuovamente stupida e soporosa, morì quasi istantaneamente due giorni appresso. Ebbe la limonata emetica, quattro vescicanti applicati in due volte, prima alle sure, e dipoi alle braccia, il moscado annacquato, e le pillole di etiope minerale. Ne fu fatta la sezione, e fu trovata una grave metastasi ai polmoni, che gli aveva infarciti a parenchima quasi denso come il fegato, e nel tempo istesso infiammati,

Rosa, *Partite n.°* 4. *Morte n.°* — *Totale n.°* 4.

Quindici giorni dopo lo scioglimento totale di un'antica artrodinia succeduta ad un reumatismo acuto, fu assalita da febbre con orripilazione che si esacerbò nei primi tre giorni con perfrigerazione sull'ore pomeridiane, accompagnata da gravissima cefal-

lalgìa, nausea, e vomito dopo il cibo, o la bevanda, e straordinaria rossezza della faccia. I polsi erano cedenti nella mattina, duri, vibrati, e molto frequenti nella sera. Tutto era peggiorato nel quarto, e nella mattina del quinto la faccia era ricoperta di una ben tumida risipola; questa nel sesto si era ricoperta di flittesi turgidi di limpido siero, dopo l'eruzione dei quali, la febbre nel settimo declinò, e si dileguò nel nono, proporzionatamente al regresso dell'infiammazione, di cui in questo giorno ve n'era appena residuo. Passati alcuni giorni si veddero ricomparire delle razzature inflammatorie, e suscitarsi qualche piccola febbre, ma dopo efimere, e leggiere minaccie di recidiva, restò affatto guarita. La cura fu di due emissioni di sangue, una nel corso febrile prima dell'eruzione, e una nel giorno che questa comparve, di un purgante di manna nel siero sul quinto, fomente di scottatura di fiori di sambuco, siero mattina e sera, e decotto di scorzonera.

(16) Non era ancora mestruata, e soffriva di risipole ricorrenti da sei mesi addietro; erano queste febrili, e accompagnate da notabilissima tumefazione, che recedeva dopo il terzo, e di rado tutto il corso del male passava gli otto, o nove giorni. Prese un purgante, il siero mattina e sera, il decotto nitrato di fiori di sambuco, e vi fece le fomente.

Simile cura, con effetto parimente uguale, è stata praticata per due altre di queste malattìe, le quali tutte ebbero la loro sede nella faccia. (45. 15. 6.)

ORDINE VI.

INFLAMMATORIE

SQUINANZIA. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Tonsillare. (35) Fu tenuto aperto il corso alle materie intestinali con del siero catartico, bevve la limonata, e si gargarizzò col decotto di orzo, in cui si era fatto sciogliere il sal prunella. Nell'undecimo era libera dalla febbre, e dall'infiammazione, ma per al-

alcuni errori commessi nel riguardo, recidivò leggermente per tre, o quattro giorni.

Pleuritide. *Partite n.° 1. Morte n.° 1. Totale n.° 2.*

(75) Doleva il destro lato esacerbandosi moltissimo nel tossire, e non poteva giacervi sopra; aveva tosse secca, affanno grande, polsi ampli, ma apparenti, e deboli. Fino al sesto giorno nel quale fu condotta allo Spedale, non aveva sofferte emissioni di sangue; quivi le furono applicati i vescicanti, ordinate le fomente, il decotto di altea col giulebbe similmente di altèa per bere, e l'ossimelle semplice per lambire. Nel giorno dopo essendo ancora presente a se medesima, e rendendo esatto conto della sua malattìa, peggiorò istantaneamente e morì.

(45) Dolore nella parte sinistra discendente fino nel sottoposto ippocondrio, che si esacerbava dalla respirazione, dalla giacitura in questo lato, e dal tatto premente, polsi frequenti piccoli, vibrati, calore urente, tosse ed affanno, costituivano lo stato di questa inferma nel quarto giorno, nel quale fu condotta allo Spedale. Le fu quivi amministrata una discreta emissione di sangue, che non arrecò alcun vantaggio, poichè nell' ottavo la tosse era assai più molesta, lo spurgo crudo e scarso, e l'affanno assai cresciuto. Da questo giorno in poi gli si permutò la limonata col decotto pettorale addolcito con l'ossimelle, si ordinò il Kermes minerale, e si prescrissero dei clisteri con l'olio di viole gialle. Nel nono si affacciarono dei sudori, e nell'undecimo sopraggiunse la diarrea con alleggerimento del dolore, dell'affanno, e della febbre. Nel duodecimo lo screato si vidde per la prima volta striato di sangue, e in questo giorno come nel seguente la malattìa si era esacerbata. Due giorni appresso ricomparvero copiosi ed universali sudori, che arrecarono notabile miglioramento, e lo spurgo striato tuttora di sangue, aveva i migliori caratteri di cozione. Nel decimottavo il dolore salì verso la clavicola, e nel vigesimo si dileguò unitamente alla febbre, non essendovi rimasta che la tosse con

con profusa espettorazione catarrale, la quale continuò fino al quadragesimo. Oltre alle suddette prescrizioni, ebbe l'ossimello semplice a lambire, e nel decimo terzo furono praticate le frizioni con aceto camforato sul lato dolente. (60. 24. 5.)

PNEUMONITIDE. *Partite n.° 4. Morte n.° 5. Totale n.° 9.*

(80) Era da un anno nello Spedale come invalida per ragioni di età, dove fu sorpresa dalla tosse catarrale, alla quale subentrò la febbre, il dolore al petto, e l'affanno. Aveva i polsi disuguali, intermittenti, e nell'esplorazione dei medesimi si sentirono le arterie radiali molto dure e nodose. Si prescrissero immediatamente due vescicanti da applicarsi alle coscie, il decotto pettorale a bere, e il giulebbe di mele appie a lambire. Crebbe a gran passi la febbre, e l'affanno, si fece comatosa, e nel terzo giorno morì.

Fattane la sezione si osservò il cadavere adusto, e di torace mal conformato; aperta questa cavità si trovò breve, ed augusta per una grande incurvatura della colonna vertebrale a destra, aberrante dalla retta circa a cinque pollici nella maggior distanza. Il lato destro conteneva quattro o cinque libbre di acqua giallognola, diafana. Ambedue i polmoni erano infiammati nella superficie posteriore, e ingorgati nell'interna sostanza di molto sangue, e siero; ciascuno di essi nella superficie dei lobi superiori aveva una profonda raggrinzatura più dura del restante a guisa di un estesa cicatrice. I bronchj, e l'aspera arteria, erano divenuti pienamente ossei, e fragili se si volevano piegare. Il cuore apparentemente sano, dotato di carnose, e robustissime pareti, proporzionato nelle sue cavità, conteneva radicata in ambedue i ventricoli una dura sostanza poliposa, larga, e crassa a foggia di densa membrana tendinea, la quale dal sinistro ventricolo s'introduceva nell'aorta, diramandosi con i tronchi principali della medesima, in tanti cordoni di serie proporzionatamente decrescenti, densi, resistenti, e vestiti esternamente di atro cruore, prodotti, o continuati fin dentro all'istesso cervello. Dalla piegatura dell'aorta la porzione po-

liposa, che scendeva dentro al diametro di questo vaso, era meno dura, e resistente, e meno s' introduceva nelle arterie laterali, ma tornava a farsi tenacissima nelle crurali, fin dentro le quali era prolungata. Il polipo del destro ventricolo percorreva similmente per l'arteria polmonare fino alle mediocri sue diramazioni. L'orecchiette, ed i seni venosi, erano ripieni di sangue atro, e di molta ma più tenera materia polipose. Il sistema arterioso era dotato di robustissime membrane, e quasi tutto ossificato, dove parzialmente, e dove a tutto cilindro; lo era circolarmente a tutto tubo, all'origine dei primi, e più grossi rami, nei quali, da quanto fu cosa facile l'osservare, incominciava sempre dall'angolo acuto di ciascuna ramificazione. Sì fatta alterazione occupava ancora irregolarmente quasi tutti i cilindri, e in vece di diminuire proporzionatamente alla decrescenza del sistema, si facevano più folte le ossificazioni, talmentechè erano cospicue ancora nelle arterie le più piccole, costituendo dei semicerchi, o intieri circoli che imponevano al tatto le nodosità riferite sulle radiali. Queste ossee concrezioni, nella totalità si sarebbe potuto dire che internamente fossero state ricoperte dall'intima tunica o membrana arteriosa, ma in alcuni luoghi n'erano spogliate, e dove questa mancava, il lume delle medesime, specialmente nell'aorta dove attraversa il diaframma, e nella celiaca, veniva più o meno angustato da maggiori o minori prominenze, a guisa di un incrostamento di ossea informe cristallizzazione.

Sulle restanti per la maggior parte catarrali, o linfatiche, in soggetti di età molto avanzata, non vi è di singolare, che la sproporzione della mortalità assai minore negli uomini, e che due putride, o biliose indicate con i più decisi caratteri, sono morte, potrebbe quasi dirsi a forza di salassi, sofferti nella maggior parte alle case loro, per il solito abuso della pratica Chirurgica. (60. 19. 8.)

Enteritide. *Partite n. — Morte n.° 1. Totale n.° 1.*

Allorchè venne allo Spedale, aveva i polsi piccolissimi, celeri,

leri, le lipotimie, la superficie madida fredda, e i dolori che l'avevano precedentemente tormentata, si erano molto oscurati, e cresciuta in vece la debolezza nei polsi, e la prostrazione delle forze; onde fu giudicato del già seguito passaggio alla gangrena. Non ebbe che qualche piccola pozione cardiaca fino al giorno dipoi, nel quale morì.

Reumatismo. *Partite n.° 3. Morte n.° 1. Totale n.° 4.*

(60) Occupava il solo destro articolo inferiore a guisa della sciatica, e benchè fosse accompagnato da febbre gagliarda, i polsi sparivano sotto la pressione, e accusava una grandissima prostrazione di forze. Dopo cinque giorni dall' ingresso nello Spedale la febbre si era notabilmente diminuita, e ritornata la facilità al movimento dell'articolo, senza grave dolore. Questo miglioramento durò per otto giorni, dopo dei quali la febbre non ancor cessata, acquistò una somma veemenza, prostrò estremamente le forze, cagionò profusi, untuosi, e fetidi sudori, i quali seguitarono senza interruzione per cinque giorni continui fino alla morte. Non ebbe alcuna aggiunta nè variazione di medicamenti, agli ordinati nelle prime visite, cioè, decotto di scorzonera, e siero depurato, oltre a due vescicanti applicati in prima cura, uno alla sommità esterna della coscia dolente, e l'altro al capo della sottoposta fibula. Se questo sia stato piuttosto un sinoco reumatizzante, ne rilascerò il giudizio agl' intelligenti Lettori.

Gli altri tre sono stati dei volgari, guariti con bevande diaforetiche, nitrate, siero depurato, e un salasso in due individui. (40. 24. 10.)

CLASSE SECONDA

ANGOSCIE

ORDINE I.

DOLORI

CEFALALGÌA. *Partite n.° 5. Morte n.° — Totale n.° 5.*

(14) TRentadue mesi innanzi aveva contratto, e seguitato per tre mesi, il vizio di prendere spesso della cenere per il naso, come se fosse stato tabacco; sul termine dell'indicato tempo di questa pessima assuefazione fu sorpresa dalla cefalalgìa, limitata solamente ai seni frontali, ed accompagnata da frequenti starnuti; contrasse similmente un abito di corpo clorotico, cui si associò una simile amfimerina, e venne allo Spedale con ambedue queste infermità. Quivi ebbe inutilmente un vescicante alla nuca, il diascordio, e l'estratto di china. Dopo diciotto giorni di permanenza, insorse una copiosa diarrea, la quale moderatasi alquanto, continuò per tre mesi, portando fuori di quando in quando dei lombrichi, e dopo che fu cessata di alcuni giorni, diminuì, e successivamente si disperse affatto il dolore di testa. Restò l'amfimerina clorotica che fu combattuta con l'estratto suddetto di china, e col marte solubile, dai quali rimedj risanò perfettamente fino all'avere ricuperato un ottimo e florido colorito.

Delle altre, due sono state clorotiche, ed una catameniale, curate con salassi dal piede, pediluvj, siero aloetico, e decotti amari; e la restante reumatica, guarita dalla dieta e dal riposo, non avendo fatto uso che per pochi giorni del suddetto siero catartico. (20. 64. 382.)

Or-

Ottalmìa. *Partite n.° 11. Morte n.° — Totale n.° 11.*

Tre sono state scrofolose, trattate localmente con cura emolliente, e risolvente, ed internamente con l'etiope stibiato; quattro acride, con posca, o empiastro, siero, e decozioni dolcificanti; due catameniali, con l'istessa cura locale, semicupj, piccoli salassi dal piede, e tonici calibeati, e due appartenenti forse all'ottalmitide, con salassi, posche, ed empiastro di pane e latte. Eccettuata una di queste ultime che partì coll'ipopio, le altre sono state tutte o guarite, o notabilmente megliorate. (30. 31. 165.)

Angina. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

Furono ambedue ulcerose, e rimasero guarite con i gargarismi di latte, con l'uso del siero, e dei decotti di guaiaco, e salsapariglia. In altre occasioni, se avranno luogo sì fatte malattìe, saranno riportate all'elcostoma, sotto l'Ordine delle Piaghe. (28. 42. 81.)

Pleurodinia. *Partite n.° 4. Morte n.° — Totale n.° 4.*

Tre sono state reumatiche, esasperantisi al tatto, irregolarmente, e leggiermente febrili, e tutte guarite felicemente, una con le frizioni di pomata camforata, col decotto di orzo, e con un salasso, e le altre col decotto di scorzonera, con le frizioni di aceto camforato, e con la flebotomìa per una soltanto. La quarta antica da un anno accompagnata con tosse, ed emaciazione, non si trattenne che soli tre giorni, onde se ne partì nel medesimo stato. (26. 11. 192.)

Mastodinia. *Partite n.° 1. Morte n.°. — Totale n.° 1.*

Galattica. Comparve nel terzo giorno dopo il parto con ingrossamento, e durezza nelle mammelle, che si sciolse dall'uso di un linimento composto con tre oncie di olio di mandorle dolci, mezz'oncia di spermaceti, una dramma di cera vergine, e uno scropolo di croco orientale; unitamente però a questa cura locale,

cale, furono praticati varj solutivi, e clisterj, e fu tenuta ad una rigorosa dieta.

Gastrodinia. *Partite n.° 13. Morte n.° — Totale n.° 13.*

(18) Era stata mestruata dal decimo quarto fino al decimosesto anno, dalla quale epoca non aveva avute altre ricorrenze, che uno scarso segno, un mese incirca avanti l'ingresso nello Spedale. In tutto questo tempo aveva sofferto, e soffriva un dolore sulla regione epigastrica, che si stendeva esternamente da ambe le parti, lungo il bordo delle costole spurie, il quale si aumentava nello sbadigliare, e nel tossire. Era emaciata, aveva l'addome turgido ma senza fluttuazione. Fece le fomente sulla sede del dolore, i semicupj, prese il latte, e la scottatura di menta col laudano liquido, ma con poco vantaggio. Ve ne fu un altra similmente amenorroica, di assai minore anteriorità; questa avendo fatto inutilmente uso di alcuni catartici, di decozioni amaricanti, e pozioni stomatiche, restò immediatamente guarita da una missione di sangue.

Fra le rimanenti cinque sono state isteriche, guarite con la scottatura di foglie di arancio, o di menta, e laudano liquido; tre atoniche, di cui una per antica leucorrea, con decozioni amaricanti, e acque, o tinture cardiache; una clorotica con la tintura di acciaio nel siero, e dipoi col vino calibeato; una saburrale con i purganti, e una verminosa risanata dall'essere stata purgata, ed avere evacuato dei vermi nell'azione di questo medicamento, come ancora per bocca nei giorni consecutivi, essendo stato contemporaneamente amministrato l'etiope minerale. (35. 18. 144.)

Colica. *Partite n.° 3. Morte n°. 1. Totale n°. 4.*

Idropica, o *Idropifera*. Non mancano delle asserzioni, che i dolori cronici intestinali vaganti, senza altra causa manifesta, nei temperamenti cachettici, siano un segno di prossima ascite; io gli ho

ho riscontrati più di una volta, e qualche altro esempio ne comprende ancora la presente Nosografia.

(31) Aveva da più mesi dei dolori intestinali, ai quali vi si erano talvolta associati dei mediocri corsi di amfimerina linfatica. Ebbe nel primo ingresso il decotto di camedrio, e le pillole di trifera magna; si calmarono, e quindi cessarono i dolori, ma proporzionatamente diminuirono, e quasi si soppressero le orine, per lo che si tumefecero l'estremità inferiori, e dipoi l'addome fino al segno di vero e completo ascite. Mentre questo era minacciato si sospesero i primi medicamenti, e si ricorse al thè col cremor di tartaro, ed alla china in sostanza, dalle quali cose non vedendosene alcun buon effetto, si passò alle pillole del Sig. Silzer, che praticate ora alla dose di due, ora di una al giorno, dileguarono l'ascite, e l'edema con ottimo successo.

Colerica. (27) Era amenorroica da tre mesi, e stata frequentemente soggetta dentro questo tempo a gastrodinie, nausee, e vomiti. Allorchè si presentò allo Spedale, era attaccata da una vera colica con dolori acerbissimi, con vomiti di bile atra amarissima, e con lingua sordida, e arida. Fu assalita ancora da discreta febbre, che durò tre soli giorni, e contemporaneamente evacuò per secesso moltissime materie sciolte, e biliose. Nel quinto fattasi più abbondante la diarrea, che arrivò fino al settimo, cessarono i dolori, e cessò ancora il vomito. Fu tosto purgata, e furono ordinate copiose bevande di limonata, e dal secondo fino al settimo, prese ogni mattina mezz'oncia di cremor di tartaro con un mezzo scropolo di rabarbaro, e qualche dose di zucchero antelmintico.

Delle due rimanenti, una fu curata felicemente col decotto di gramigna, e col siero catartico, e l'altra morì, essendo stata purgata dapprincipio, e dipoi posta all'uso dei carminativi spiritosi. (41. 41. 79.)

EPATALGIA. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Aveva leggiera tinta subitterica, nè si riscontrava nel fegato al-

alcuna turgidezza; era facilmente prodotta da calcoli nella cistifellea, e non ritrasse alcun vantaggio da una flebotomìa dal piede, nè dalle pillole ammoniacali del Quercetano, nè dal decotto di tarassaco continuato per ventotto giorni. (25. 28. —)

Nefralgìa. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

(53) Ne aveva sofferto ancora precedentemente per più volte, ma non si accenna nè causa, nè sintoma alcuno per conoscerne la specie. Fu curata, e guarita col decotto di altea, a cui forse con altre vedute fu dipoi aggiunto l'estratto di china con l'etiope marziale.

Disuria. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Ne soffriva da diciotto mesi, ed era accompagnata con orine purulente; sostenne non potervi aver luogo alcun sospetto di sifilide, onde fu trattata con sole bevande diluenti, dalle quali non ritrasse alcun giovamento. (25. 20. 540.)

Isteralgìa. *Partite n.° 4. Morte n.° 1. Totale n.° 5.*

(50) Due anni innanzi era stata soggetta alla menorragìa con dolori, venuta in conseguenza di un grave sforzo. Questa durò cinque mesi, e finalmente senza leucorrea intermedia, si residuò in una mestruazione immodica, e sempre con dolori uterini. L'isteralgìa, che in tal guisa era periodica, si rese continua, e in questo stato, nel quale venne allo Spedale, fu osservato che il volume dell'utero era notabilmente cresciuto, e divenuto assai dolente alla pressione; come pure riscontrato il di lui orifizio, fu questo trovato duro, ingrossato, e scabro. Ebbe il decotto albo, le fomente, e i clisteri di camomilla. I dolori uterini diminuirono, e con questo leggiero sollievo, se ne partì.

(29) Successe ad un aborto nella quale occasione, fu espulsa ancora una mola; i dolori erano fierissimi accompagnati da tenesmo, da scarso stillicidio di sangue atro, putrido, e fetente, e tal-

talvolta da qualche periodo febrile. Ebbe i clisteri di camomilla, l'orzata, l'acqua col bolo di nocera, e un salasso dal piede senza alcun profitto, e se ne partì nel medesimo stato, ugualmente che un'altra derivata da un parto laborioso.

(39) Aveva dolori vivissimi, lancinanti, con senso di peso stando eretta, scolo di materie marciose, e fetide, febbre lenta con emaciazione, dalle quali cose fu condotta al fine estremo, dopo lunga, e penosa agonia. Prese l'estratto di cicuta col sapon tartareo, e calomelano, il latte, e l'opio, come anodino o ipnotico. Ne fu fatta la sezione, e fu trovato il male limitato al solo collo, ed orifizio dell'utero, che era ingrossato, indurito, e scirroso, ma esteso a tutta la vagina, dove erano varie piaghe carcinomatose dalle quali erano state distrutte ambedue le ninfe; la clitoride era molto ingrossata, allungata, dura, e scirrosa. (35. 26. 338)

PROTTALGÌA. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Aveva dei dolori acuti, lancinanti, qualche volta con tenesmo, nello sfintere dell'ano; le materie fecali venivano sane e figurate, ma vestite di sangue nero striato da materie biancastre puriformi. Non fu possibile riscontrare cosa alcuna dalla visita Chirurgica. Le furono amministrate le schizzettature di decozione di scordio, latte, e miele rosato, dalle quali restò molto sollevata, e partì poco meno che intieramente ristabilita.

ARTRODINIA. *Partite n.° 24. Morte n.° — Totale n.° 24.*

Eccettuate due sifilitiche, guarite, una col sublimato corrosivo, e dipoi con la salsapariglia, e l'altra con le pillole del Plumer, secondo la correzione del Buchan, tutte le altre sono state curate uniformemente col decotto di scorzonera, col siero depurato, in pochi casi con dei bagni, e con dei catartici di quando in quando replicati. Fuori di queste ordinazioni, una sola volta è stata praticata la salsapariglia, due la smilace, e lappa bardana, e alle decozioni della scorzonera, con più sollecito favorevole

effetto, sono state aggiunte, in un solo caso, le pillole della resina di guaiaco col kermes minerale. (39. 32. 288.)

SCIATICA. *Partite n.° 2. Morte n.°. — Totale n.° 2.*

Una guarì col bagno universale, e un senapismo sulla parte esterna della coscia, e l'altra con due vescicanti, uno all'origine del dolore, e l'altro al capo della fibula, dopo di aver fatti ancor essa alcuni bagni.

ORDINE II.

SCUOTIMENTI

PALPITAZIONE. *Partite n.° 17. Morte n.° 2. Totale n.° 19.*

(23) Dopo varj mesi di anoressìa, ridotta assai debole, cominciò a soffrire di ricorrenti emorragìe dal naso, le quali permutarono in lurido e cachettico, il di lei stato anteriore florido e vigoroso. Allorchè venne allo Spedale aveva una forte pulsazione di cuore non corrispondente ai polsi esili, e irregolari, unitamente all'edema dell'estremità inferiori. Pochi giorni dopo si soppressero le orine, si fece affannosa, ortopnoica, e morì, curata con bevande diacciate, e thè col cremor di tartaro. La sezione del cadavere, mostrò il principio dell'idrotorace, dell'idrocardia, e dell'ascite, e il cuore molto dilatato nelle destre cavità con grossi polipi, ma di leggiera consistenza.

(24) Senza alcun incommodo anteriore fu assalita da vasta e valida palpitazione, affanno, irregolarità, e intermittenza nei polsi. Venne allo Spedale un mese dopo che erano incominciate di già a scarseggiare le orine, con faccia suttumida, pallida, e livore sotto gli occhi, il quale in ultimo si rese comune ancora alle labbra. Prese inutilmente il thè col giulebbe di cinque radici, dopo di che si sperimentarono le pillole del Sig. Silzer, dalle quali furono mosse abbondantemente le orine, ma tornò a peggiorare, e morì.

Fatta

Fatta la sezione del cadavere si trovò l'Idrotorace della parte destra; i polmoni, e specialmente il sinistro, molto angustati, e compressi; amplissimo il pericardio con dure, e crasse membrane, occupante più della metà inferiore del torace, adeso nella parte anteriore superiore al cuore, e in vari altri luoghi per mezzo di alcuni lacerti legamentosi, e ripieno di acqua giallotorbida, che aveva deposto un sottil velo gelatinoso nell'interna sua superficie, e in quella del cuore, il quale era il doppio e più voluminoso, di apice ottuso, di superficie scabra, rosso livido alla base, spogliato di pinguedine, con l'orecchiette crasse, rugose, e la sinistra sparsa di tubercoletti pisiformi, duri, scirrosi. Dentro le cavità di questo viscere, ciascuna proporzionatamente ampliata, si conteneva molto sangue atro e grumoso, e dall'orecchietta destra, come dal sottoposto ventricolo partivano due grossi polipi, il primo che s'insinuava nei tronchi delle vene corrispondenti, e il secondo che s'introduceva fino a varie diramazioni dell'arteria polmonale. Ampli ed incapaci ad esser chiusi dalle loro valvole erano gli orifizi venosi, grandi, dure, e cartilaginee le semilunari dell'aorta, che dopo la curvatura diminuiva notabilmente di diametro.

Quantunque niuna delle restanti sia morta, non ve n'è stata che una sola, la quale verisimilmente sarà stata isterica, o spasmodica, guarita con le bevande diacciate, e coll'acqua di menta, e di melissa col laudano liquido.

Sette clorotiche hanno ricevuto qualche sollievo dalla cura della malattia primaria, e poco o niuno le altre aneurismatiche e poliposе, trattate con bevande diacciate, oppiati, e diuretici, per allontanare con questi l'ultima fatale scena di sì fatta infermità. Ciocchè mi è parso singolare, e specialmente per le clorotiche si è, che a niuna di queste ammalate è stato levato sangue, benchè una volta vi sia stata combinata ancora l'emottise. (32. 44. 230.)

Convulsione. *Partite n°.* 8. *Morte n.°* — *Totale n.°* 8.

(10) Fu sorpresa con lento principio da convulsioni che si resero universali, fortissime, e continue, da impedirle qualunque movimento volontario, venute in conseguenza di uno spavento. Queste erano tali, che fu necessario tenerla obbligata nel letto con le fascie, per impedire che non cadesse a terra, cosa che sarebbe stata facile ad ogni momento; aveva intercetta la loquela, e vi era combinato qualche grado di stupida fissazione. Cessavano nel sonno, ma tosto ricomparivano al termine del medesimo, si aumentavano per ogni piccola emozione di spirito, e si determinavano facilmente, e maggiormente in quelle parti dove l'inferma fissava la sua attenzione, come nel guardarsi, o considerare una mano, o un piede. Nel terzo giorno dell' ammissione comparvero molti furuncoli, sparsi indeterminatamente in varie parti; questi fecero il loro corso, e nella suppurazione l'ammalata megliorò, e si condusse successivamente alla piena guarigione. Le furono prescritte poche ordinazioni, ma l'ammalata non prese fra queste, che il solo zucchero antelmintico, onde non pare difficile il riconoscere, essere guarita per opera soltanto della natura, come guarì un giovine nell'Infermerìe degli Uomini dopo la suppurazione del Vajuolo, lo che rende molto ragionevole in simili malattìe la pratica dei vescicanti, riuscita efficace fra queste in altra isterìa patematica, per la quale, e non per altre, gli ho trovati ordinati.

Altre due ne sono guarite, una con l'acqua di melissa, e laudano, e l'altra prodotta da inanizione, con dieta nutriente, e medicamenti corroboranti, e una terza, volendosi aggiungere, che, prolissa inoltre, e incoerente in tutti i suoi racconti, guarì istantaneamente quando si trovò commoda di partire dallo Spedale, dove si era verisimilmente introdotta con mendaci deposti. (35. 42. 93)

Vertigine. *Partite n.°* 2. *Morte n.°* — *Totale n.°* 2.

Una dichiarata isterica, antica da un anno fu curata e guarita

rita dall'uso del decotto di visco quercino, e l'altra fugace, o simpatica, guarì dopo una spontanea diarrea, cui si era fatto precedere un salasso, e l'applicazione di due vescicanti (55. 18. 185.)

Epilessìa. *Partite n.° 4. Morte n.° — Totale n.° 4.*

Una partì guarita dal decotto di valeriana, e della valeriana in sostanza unita alla camfora, e dallo zucchero antelmintico; un'altra assai megliorata, dopo tentati inutilmente i più comuni specifici, da molti vescicanti, dei quali ne ha avuti aperti fin sei per volta, e le altre senza profitto alcuno. (28. 62. 48.)

Ecclamsìa. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

(8) Aveva forti, e frequentissimi parosismi dai quali restò risanata con i bagni freddi.

Ordine III.

ANELITI

Tosse. *Partite n.° 9. Morte n.° — Totale n.° 9.*

Ferina (5). Insorse dopo un vajuolo discreto, vi aveva combinato il vomito, e rendeva dei vermi per secesso. Ebbe dapprincipio il decotto di scorzonera, e l' etiope minerale. Dopo quattro giorni, sospese queste ordinazioni, si passò alla limonata emetica, la quale convenne presto abbandonare, a motivo che aveva reso più frequente il vomito. Si tornò alla scorzonera, e allo zucchero antelmintico, che fu ugualmente inutile; come pure le pillole di cinoglossa posteriormente prescritte: finalmente si tentò il laudano liquido nell'acqua di melissa, e fu questa l'epoca del miglioramento, che dopo alcuni giorni fu poi ultimato dalle pillole di cinoglossa col kermes minerale.

Delle altre, quattro sono state catarrali, e due senili, curate con le solite decozioni, e giulebbi pettorali; e due emottoiche, o emot-

emottiseque, poco migliorate dalle decozioni suddette, e dal latte col decotto di china. (41. 12. 158.)

Asma. *Partite n.° 8. Morte n.° 1. Totale n.° 9.*

(84) Nel decorso della sua vita aveva frequentemente sofferto di eruzioni risipolari negli articoli superiori, inferiori, e qualche volta sulla faccia. Quattro anni innanzi era stata assalita da un attacco inflammatorio al petto, sul lato sinistro, dal quale rimase un dolore permanente in detta parte, ed ebbe origine un'asma ricorrente ogni anno, ai primi del mese di novembse, tempo nel quale era stata assalita dal suddetto attacco di petto. Quest'ultima ricorrenza si accompagnò col tenesmo, leggiera tosse, e febbre con polsi irregolari, ed intermittenti. Dopo sei giorni diminuì la tosse, e la febbre, i polsi si resero migliori ma sempre però intermittenti, cessò la difficoltà del respiro, e dopo una mediocre espettorazione catarrale, restò guarita.

Tre dei restanti furono senili fra i quali si comprende la morta; Tre umorali di cui uno comparso dopo lunga tosse, sollevati più che da altro, dall'applicazione dei vescicanti; uno isterico guarito per se stesso, o con le bevande diacciate; uno per vizio di precordj, partito nell'istesso stato; ed uno emottisequo, megliorato ancor questo dai vescicanti. Oltre ai soliti decotti, e giulebbi pettorali incidenti, similmente praticati, sono stati generalmente prescritti ancora i diuretici, per medicamento radicativo, o preservativo di qualunque genere d'idropisia, col quale non di rado suole rimaner chiusa questa scena. (61. 37. 239.)

Ortopnea. *Partite n.° 1. Morte n.° 1. Totale n.° 2.*

(60) Dopo un corso di febbre acuta di trenta giorni, ed altrettanti di successiva terzana semplice, era rimasta soggetta agl'insulti dell'asma, con tosse umida, frequente. Dopo cinque anni percosse fortemente la parte anteriore inferiore del torace, e si unirono all'asma, la palpitazione di cuore, la cefalalgia, e i

tin-

tinniti, nel quale stato se ne restò per altri dieci anni, senza aver tentata giammai alcuna cura metodica. All'ingresso nello Spedale la respirazione era difficilissima, era di già edematosa, si fece anasarcatica, si oscurò il moto del cuore innanzi ampio, e valido, e morì senza alcun segno di lividezza nella faccia. Fece uso dell'ossimelle scillitico, del cremor di tartaro, e dei vescicanti più volte replicati, dai quali soltanto si ottenne di prolungare qualche giorno la vita. Fece uso parimente delle pillole Silzeriane, ma nella sola metà della dose ordinaria.

La sezione del cadavere scuoprì un turgido idrotorace, e leggiero ascite; i polmoni divisi ciascuno in due lobi, l'inferiore dei quali era flaccido, grave, demersivo, e sparso di punti bianchi marciosi. Il cuore eccettuata la destra orecchietta dilatata, robusto, naturale, ma turgido di sangue atro, e sano ogni restante.

(54) Nel corso di dieci anni innanzi, era stata incommodata da frequenti palpitazioni di cuore. Venne allo Spedale febbricitante, con affanno gravissimo, tosse soffogativa, e screato scarso leggiermente purulento. Scarseggiavano le orine, ed erano laterizie; si rese quasi tutta anasarcatica con principio di ascite, e impedita, per qualunque breve momento, di giacere orizzontalmente. Si aumentò, e si rese più linfatico lo screato, e nel decimo quarto dall'ammissione rimase libera dalla febbre. Fece uso del moscado con l'ossimelle scillitico, e di qualche purgante di manna, e cremor di tartaro. Al termine di diciannove giorni di questa cura, era svanito l'ascite, e l'anasarca, essendo anteriormente comparse le orine in copia, e di buona qualità, e cinque giorni dopo partì libera dall'affanno, restando qualche residuo di cachessia. (57. 30. —)

IDROTORACE. *Partite n.° 2. Morte n.° 7. Totale n.° 9.*

Pericardico. (28) Era gobba, e di torace mal conformato in conseguenza della rachitide. La costanza dell'affanno ortopnoico, del livore di tutta la faccia, maggiore sotto gli occhi e nelle labbra, l'estremità similmente edematose, e livide, unitamente ai polsi

pic-

piccoli, deboli, ma uguali, impedimento al decubito orizzontale, tosse secca, orine scarse, e laterizie, fecero giudicare quest' inferma per idrotoracica. Fu curata inutilmente col decotto di sassofrasso, e cremor di tartaro, e prima di morire con le pillole di Silzer, le quali avendo prodotta una violenta catarsi, servirono non poco per accelerare la morte.

La sezione non mostrò stravaso nella cavità del torace, ma ampio e vastissimo nel pericardio, in conseguenza di che i polmoni erano piccoli, e ristretti, ma sani nel resto, come sani erano tutti i visceri contenuti nel basso ventre, dentro del quale non vi era alcun principio di ascite.

Pericardico. (16) Non essendo ancora mestruata, era divenuta cachettica, con leggiero affanno, e febbre amfimerina clorotica. Aveva ancora una cronica ottalmia giudicata procedente da vizio celtico ereditario, e questa fissò la prima attenzione del Curante, con averle ordinati i decotti di salsapariglia, i quali, siccome si sogliono far prendere in una stanza calda, e non ventilata, ed in conseguenza in un pessimo ambiente per la respirazione, fu necessario di abbandonare, perchè vi peggiorò notabilmente di affanno, e di febbre, al segno di aver dovuto ricorrere al salasso, che fu di qualche sollievo. Frattanto si fece edematosa nell' estremità inferiori, e i polsi divennero irregolari. In questo stato si ricorse ai vescicanti, che produssero qualche vantaggio, ma efimero, perchè cominciarono a scarseggiare le orine, si accrebbe l'edema, e l'affanno al quale si unì ancora la tosse. Continuò in questa situazione per molto tempo, con alternative di miglioramento, e peggioramento. Intanto la febbre vespertina, che non l'aveva mai abbandonata, si rese più manifesta producendo dei sudori parziali alla testa, e al petto. Rendeva con la tosse spurghi linfatici, glutinosi, trasparenti, si emaciava sensibilmente, si oscurò il moto del cuore, fece il volto pallido, con cerchio livido alla base delle palpebre inferiori, se le rese impossibile il decubito sul lato sinistro, dipoi l'orizzontale divenendo or-

ortopnoica, e morì, curata per inferma di tise secca, con decotti, prima di edera terrestre, dipoi di poligala, di china, e finalmente di sassofrasso.

Fatta la sezione fu trovata nella sinistra cavità del torace una mediocre quantità di acqua giallastra, e la pleura anteriormente ingrossata, e indurita; il pericardio turgidissimo, e molto ampio, talmente che i polmoni impiccoliti nel loro volume, ma per altro sani, ne rimanevano assai compressi. Questo aperto, sgorgò moltissima quantità di acqua, la quale aveva deposte delle materie fibrose, glutinose, e sebacee nell' interna sua superficie, e nell' esterna del cuore, alle quali era fortemente adesa da non potersi separare; esistevano inoltre varj filamenti membranosi dell' istessa sostanza, che univano reciprocamente il pericardio al cuore, il quale nel resto era sano, come tutti i visceri del basso ventre.

Pericardico. (40) Affanno costante, impedita giacitura orizzontale, e specialmente sul lato destro, tosse, o secca, o con spurgo sottile linfatico, striato alle volte di sangue, polsi piccoli, frequenti, non regolari, moto di cuore profondo, oscuro, clorosi alternante con l'anasarca, o con l'ascite, secondo che più o meno si separavano le orine, costituivano lo stato di quest' inferma nel suo ingresso nello Spedale. Fu questo mitigato dapprincipio con i vescicanti, con l'uso del thè, e del siero con la scilla, e cremor di tartaro; ma finalmente divenuti inutili sì fatti medicamenti, sopraggiunse l'efialte, l'intorpidimento del braccio destro, l'anasarca universale, il livore sotto le palpebre e sulle labbra, la deglutizione difficile, e la morte.

Aperto il cadavere furono trovati i polmoni piccoli, il destro adeso alla pleura costale, e contenenti nella loro sostanza piccole cistidi ripiene di acqua, e compressi da un vasto idrocardia contenente circa a otto libbre di fluido diafano giallo verdognolo. Il cuore di natural volume, era ricoperto di una bianca e densa pinguedine, che pareva una scirrosa degenerazione della

membrana che lo riveste, di sostanza rossoscura, e flaccida, naturale nelle sue cavità, fuorichè nel seno venoso destro un poco ingrandito, e varicoso il tronco della cava inferiore. Nel basso ventre era cominciato l'ascite, ingrossato il fegato, facilmente lacerabile, separabile in acini, e vuota la cistifellea.

Volgare. (60) Venne disnoica con faccia rossa, suttumida, edema all'estremità inferiori, e impotenza al decubito orizzontale. Credeva di essere gradatamente caduta in questo stato, da una colica sofferta alcune settimane addietro, che fu trattata con salassi, e purganti, dai quali rimase estremamente indebolita. Aveva polsi piccoli, celeri, e vuoti, tosse secca, orine scarse, e moto di cuore oscuro, confuso, tremulo, dalle quali cose terminò di vivere, trentasette giorni dai primi incommodi di questa malattìa, avendo fatto uso inefficacemente, in soli sette giorni di permanenza nello Spedale, di due vescicanti alle coscie, del thè col giulebbe di cinque radici, del cremor di tartaro, e della scilla, e di una sola dose delle pillole di Silzer, dalla quale si ebbero due copiose mosse di corpo, e per un giorno qualche aumento di separazione nelle orine.

Dalla sezione si rilevò un copioso idrotorace in ambedue i lati, e incipiente l'idrocardia. I polmoni erano angustati ma sani, il cuore robusto, carnoso, grande con aumento considerabile dell'orecchietta, e seno destro. Nel basso ventre vi era un piccolo stravaso sieroso, e si riscontrarono sani tutti i visceri di questa cavità, ad eccezione di alcune razzature sanguigne nell'ileo.

Volgare. (12) Tosse secca, disnea, moto del cuore esteso, e basso, faccia livida, polsi piccoli, irregolari, orine scarse, torbide, densissime, dolore alla scapula destra, edema del braccio corrispondente, giacitura orizzontale impedita, formavano l'apparato dei sintomi con i quali questa ammalata fu portata allo Spedale, e accompagnata fino alla morte, che seguì sette giorni dopo, curata col decotto di sassofrasso con cremor di tartaro, e ossimelle scillitico.

Aper-

Aperto il cadavere si trovò copiosamente idrotoracica nel lato sinistro. Il timo grande, bislungo, edematoso, riposante sull'aorta e pericardio, a cui era adeso; il pericardio con dura, tendinosa, e inseparabile adesione nella faccia anteriore del cuore; e una membrana fimbriata sottile, e gracile, che nascendo lungo le pareti dell'orecchietta sinistra, restava sotto di essa pendente dentro questa cavità a guisa di un polipo.

(50) Dietro a varie passioni di animo, fu attaccata da dolori addominali non molto gravi, e vaganti, ai quali successe la scarsezza delle orine, l'edema all' estremità inferiori, e la disnea. Dopo otto giorni dalla manifestazione di questi ultimi sintomi fu condotta allo Spedale, e aveva di già i polsi molto prostrati. Le furono tosto applicati due vescicanti, ordinato del vino generoso, e un blando catartico. Nel sesto giorno dall'ingresso ebbe copiose mosse di corpo che durarono tre giorni, e si aumentò la separazione dell'orine, con diminuzione notabile di affanno, al che concorsero ancora degli spurghi catarrali concotti, espulsi copiosamente con l'aiuto dell'ossimelle semplice. Continuando a stare aperti tuttora i vescicanti, si ristabilì poco meno che perfettamente, ma appena rimasti asciutti, recidivò. Si passò alla seconda applicazione, e ne rimase nuovamente sollevata, come dalla terza replicata per l'istessa ragione dell'antecedente. Era stitica di corpo e le fu perciò ordinato un clistere, nel voltarla per darle il quale, benchè non sembrasse esservi da temere della di lei vita, istantaneamente morì.

Nel cadavere fu trovato copiosissimo idrotorace in ambedue i lati, e incipiente l'idrocardia; dilatata la destra orecchietta, e il sinistro ventricolo del cuore; le cavità tutte di questo viscere turgide di atro, e denso sangue, e un poco resistente polipo, che dal sinistro ventricolo saliva fino alla curvatura dell'aorta. Il fegato era divenuto più voluminoso per solo infarcimento sanguigno, che riempiva distendendo i di lui vasi; non vi era stravaso nel basso ventre, nè alcun segno di edema neppure alle gambe,

 dalle

dalle quali si era dissipato nel primo miglioramento, nè vi era più comparso.

(60) Non visse nello Spedale che quattordici ore anasarcatica, e con gravissima ortopnea. Fu trovata idrotoracica da ambedue i lati, senza alcun principio di ascite, e sana in tutto il restante.

(50) Venne con tosse, diminuzione di orine, edema agli articoli inferiori, e nel destro superiore, polsi celeri, deboli, irregolari, alquanto febrili sulla sera, moto di cuore amplo, confuso, e impraticabile decubito orizzontale. Le furono immediatamente ordinati i vescicanti, il decotto di sassofrasso col giulebbe di cinque radici, e il siero col cremor di tartaro. Dopo tre giorni ricomparvero le orine, sparì l'edema, e dentro quindici giorni di questa cura rimase perfettamente guarita.

(54) Avendo cessato di mestruare nell'anno quadragesimo nono della sua età, cominciò a soffrire di asma, che ricorreva costantemente ogni quattro, o cinque mesi. Era questo accompagnato con diminuzione di orine, dolore in tutta la parte anteriore inferiore del torace, e con frequenti insulti di efialte. Allorchè venne allo Spedale era da sette giorni incommodata da tutti questi sintomi, ai quali gradariamente si era unita l'impotenza a giacere sul lato sinistro, le orine scarse, assai dense, e laterizie, e un senso di fluttuazione che l'ammalata sentiva da se stessa dentro il torace, in alcuni movimenti del tronco. Fu cominciata la cura dai vescicanti, che produssero immediatamente del vantaggio, e quindi continuata col thè e cremor di tartaro, con la scottatura di assenzio, cui si affondevano alquante goccie di elissirre nero, e col vino generoso, dalle quali cose, dentro venti giorni rimase intieramente risanata, ma facilmente non sicura dalle recidive. (41. 54. 22.)

Or-

ORDINE IV.

APPETITI

PICA. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Aveva il vizio di mangiare la terra, e si era ridotta cachettica con turgidità del basso ventre, e dolori addominali. Ebbe un clistere ogni giorno per molte mattine, il siero catartico, le fomente al basso ventre, e circa alla metà della cura, le pillole di estratto di assenzio col tartaro marziale, dalle quali cose partì notabilmente migliorata nella depravazione appetitiva, e nella cachessia. (14. 49. —)

CLASSE TERZA

INERZIE

ORDINE I.

INSENSITIVITÀ

AMBLIOPIA. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

SI era resa opaca la cornea di ambedue gli occhi in conseguenza di una fiera ottalmitide, e rimase irrimediabile, con vista assai debole e scarsa.

ORDINE II.

IMMOBILITA'

ANCHILOSI. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

Erano ambedue genuali con ingrossamento dei capi dell'articolazione. Furono tentati invano i bagni. e gli empiastri emollienti, e in una il calomelano, e se ne partirono nel medesimo stato. (20. 64. 1095.)

PA-

Paralisi. *Partite n.° 3. Morte n.° 2. Totale n.° 5.*

Emiplegica. (54) Non vi era congiunta l'abolizione del senso, ma distrutta affatto la forza motrice; era megliorata senza alcun aiuto della medicina nello spazio di sei mesi, prima dell'ingresso nello Spedale, e quivi ritrasse ulterior miglioramento da due salassi, uno dal braccio, e l'altro dal dorso per le coppe scarificate, e dai bagni tiepidi.

Paraplegica. (47) Venne inferma da due anni di paralisi imperfetta degli articoli inferiori, con infarcimento ai visceri del basso ventre, stitichezza di corpo, e tosse convulsiva. Dopo quattro giorni dall'ingresso nello Spedale, restò istantaneamente paralitica ancora negli articoli superiori fino al collo, e tutta la superficie del corpo divenne fredda. L'applicazione di due vescicanti alle braccia fece rinascere in esse qualche movimento, e qualche aumento si riprodusse di calore. Questo miglioramento non durò più di undici giorni, passati i quali si riaggravò la paralisi, benchè i vescicanti fluissero tuttora abbondantemente. Da questo tempo in poi si fece ortopnoica con delle scosse convulsive; si vedde ritornare qualche facoltà al movimento arbitrario, e successivamente abolirsi; finalmente dopo un' agonia di otto giorni, cessò di vivere, essendo stata curata, oltre ai vescicanti, con dei catartici, e col laudano liquido nell'acqua di menta.

Delle tre restanti emiplegiche, una ne morì, e due furono passate fra le incurabili, dopo tentati i soliti metodi rivellenti, e irritanti. (57. 47. 435.)

Disfaggìa. *Partite n.° — Morte n.° 1. Totale n.° 1.*

(44) Cominciò la malattìa da dolori reumatici che occupavano specialmente il torace, ed il collo, i quali si esacerbarono fortemente, e si fecero universali dalla caduta seguita in un fiume nel tempo dei suoi mestrui, che restarono soppressi nella prima ricorrenza, e di poi ritornarono ma sempre scarsamente. Tor-

men-

mentata tuttora dai suddetti dolori, s' indebolì estremamente la forza muscolare, e camminava come scelotirbica; se le fece la voce nasale, e da cinque mesi innanzi di comparire allo Spedale, era stata molestata da un dolore sul giogolo, con difficoltà ad inghiottire, specialmente le sostanze fluide, che regurgitavano perciò dalle narici. Nelle fauci non si vedeva, che piccolo e insufficiente ingrossamento delle tonsille.

L'applicazione di un vasto vescicante alla nuca la fece megliorare del dolore al giogolo, e della difficoltà d' inghiottire, talmente che dopo tre o quattro giorni, non refluivano più i fluidi per le narici. Seguitò per più giorni in questo miglioramento, ma frattanto sopravvenne una leggiera febbre, che rimetteva con perfrigerazione. Riseccato il vescicante, ritornò nello stato anteriore di disfaggia, onde fu pensato a replicarglielo, ma nell' istesso giorno che le fu prescritto, mentre si sforzava di alimentarsi, cominciò violentemente a tossire, ed urlare con molti contorcimenti, e in pochi minuti restò priva di vita. Oltre al vescicante ebbe ancora la scottatura di arnica, l'estratto di china, e la camfora.

La sezione del cadavere confermò il sospetto, che la causa dell' istantaneità della morte, fosse stata qualche porzione di alimento caduta nell'aspera arteria, e si trovò in fatti un boccone di pane masticato con varj pezzettini di carne filamentosi, poco ben triturati, che chiudevano l' origine di ambedue le prime diramazioni bronchiali. Osservato dipoi attentamente il resto del cadavere, si trovò l' ingrossamento delle ossa turbinate, con ingrossamento, e indurimento della pituitaria, ingrossate, e indurite le tonsille, che premute versavano da più punti della materia puriforme, aumentata la glandola tiroidea divenuta quadrupla almeno nel destro lato, voluminoso il timo, e composto come di nuclei o tumoretti, adeso alla parte superiore del pericardio, giacente sull'aorta, e arteria polmonare, ripieno di materia ateromatosa, ingrossati i corpi della quarta, quinta, sesta, e settima delle vertebre cervicali, e

della

della prima delle dorsali, con protuberanze irregolari, come esostosi tubercolose, e una lupia ateromatosa sull'occipite. Nel restante, si trovarono ingrossate, e indurite le glandole del mesenterio, indurito, e scirroso il collo dell'utero, iniettati e turgidi i vasi meningei, e cerebrali, vuoto il sistema arterioso, e distratto in vece e ripieno quello venoso.

AFONÌA. *Partite n.°* 1. *Morte n.°* — *Totale n.°* 1.

Era prodotta da una piaga antica di un anno nella laringe, che si riportò nel medesimo stato al partire dallo Spedale, essendo stata inutilmente raccomandata alle virtù di poco latte. (40. 65. —)

ORDINE IV.

SOPORI

APOPLESSÌA. *Partite n.°* — *Morte n.°* 3. *Totale n.°* 3.

(50) Fu portata allo Spedale un'ora dopo che fu colpita dall'insulto apoplettico, mentre lavava il bucato in Arno. Aveva gelido tutto l'ambito del corpo, la respirazione stertorosa, la faccia squallida, e i polsi languidi, celeri, ed intermittenti, sintomi precursori della morte imminente, che seguì dopo poche ore.

Fattane la sezione fu trovata la cavità del torace angustata da un tumore steatomatoso, situato anteriormente fra le ripiegature del mediastino adeso al pericardio sul quale gravitava; ingorgati di sangue i polmoni, ampia e turgida l'orecchietta e seno destro. Nel cranio comparirono molto iniettati i vasi meningei, e cerebrali, e si trovarono rotti, e laceri tutti e quattro i ventricoli, dilatati, e ripieni di sangue aggrumato, che si valutò essere più di una libbra.

Un'altra ne morì parimente nel primo giorno, dopo pochi minuti dall'arrivo nello Spedale, e la terza nel vigesimo terzo, dopo i soliti comuni tentativi, dei salassi, e vescicanti. (37. 5. 3.)

OR-

ORDINE V.

SOPPRESSIONI

MENOSTASÌA. *Partite n.°* 8. *Morte n.°* — *Totale n.°* 8.

Furono tutte fanciulle, che essendo state precedentemente mestruate, si erano ridotte, o con scarsa, o con difficile, o affatto soppressa mestruazione, e con gradi proporzionati di clorosi, nel primo ed ultimo caso, proporzionatamente al tempo che in tale stato avevano percorso. La cura, in due di mestruazione difficile, fu istituita con pillole ammoniacali e croco orientale, e con i semicupj; e per le altre con dei tonici amaricanti calibeati, specialmente nei casi di soppressione totale, che furono tre, e ciascuna per dependenza di grave spavento. (19. 21. 332.)

CLASSE QUARTA

PROFLUVJ

ORDINE I.

EMORRAGIE

EMOTTOE. *Partite n.°* 1. *Morte n.°* — *Totale n.°* 1.

SOffriva di sanguinazione dalle gengive in conseguenza di leggiere esulcerazioni, o corrosioni che vi si formavano. Fece le abluzioni col decotto di orzo e miele rosato; prese internamente il decotto di nasturzio aquatico, il latte, e finalmente la salsapariglia, dalle quali cose restò risanata. (52. 84. 90.)

MENORRAGÌA. *Partite n.°* 11. *Morte n.°* 2. *Totale n.°* 13.

Abortiva (41) Poco tempo innanzi aveva sofferto di altre perdite di sangue dall'utero, dalle quali guarì col riposo, e con la

dieta. Tornata alle sue occupazioni recidivò, e venne nello Spedale, dove dopo quattro giorni cessarono affatto simili perdite. Lusingata da questo nuovo meglioramento si alzò dal letto, e poco dopo ricomparve il sangue in abbondanza; sopraggiunsero i dolori uterini, e abortì di cinque mesi un feto morto. Non secondò, onde continuava copiosa emorragìa con dolori veementi e vomito, perlochè fu pensato di estrarre la placenta, come seguì con molta facilità. Da questo momento declinò l'apparato di tutta la malattìa, che si esasperò per breve tempo dopo sei giorni, e dipoi tornò a star meglio, nel qual caso benchè prostrata di forze, richiese di partirsene.

Cominciò la cura dall'uso del diaccio tanto internamente che esternamente; se le prescrisse lo specifico dell'Elvezio, e il decotto albo; seguito l'aborto, non ebbe che dell'orzata, e quattro purganti di giulebbe aureo solutivo.

Altre due ve ne sono state abortive, cominciate cioè avanti gli sforzi dell'utero per l'espulsione del feto, fermata una col diaccio internamente, ed esternamente, e l'altra col riposo, e con la dieta; tre abortiseque fra le quali, morì un'inferma fattasi prima edematosa, emiplegica, afona, e disfaggica; e l'altre guarirono col diaccio, riposo, dieta, latte, e decotto di china, o decotto albo; una traumatica per caduta, guarita come le superiori; quattro ulcerose medicate inutilmente col diaccio, e rimedj incrassanti e agglutinanti; una molare, cessata dopo l'espulsione di una grossa mola sferoidea di sostanza fibrosa non molto consistente, e di varj pezzi carnosi, e una

Poliposa. Venne denunziando che la sua malattìa era cominciata dodici anni innanzi, e che non aveva avuto che mediocri intervalli sostituiti da scolo di materie bianche, viscide, che in ultimo si erano rese icorose, saniose, e fetenti. Diceva di avere l'utero disceso, la qual cosa fu confermata dalla visita della Levatrice. Aveva dei dolori uterini talvolta gravativi, e talvolta lancinanti, febbre lenta vespertina, colore giallo lurido, non esteso all'albuginea, polsi celeri, e vibrati.

A ri-

A riflesso dei dolori uterini fu fatto qualche semicupio caldo senza alcun giovevole effetto, e nel resto prese dell'acqua acidulata con spirito di vetriolo, del latte, dell'orzata, del liquore anodino, ma tutto infruttuosamente, perchè si fece edematosa, anasarcatica, ascitica, sitibonda, stertorosa, e morì.

La sezione mostrò l'utero, e la vagina adesi morbosamente per la parte posteriore all'intestino retto, e anteriormente alla vescica orinaria, il volume dell'utero molto accresciuto, e indurito. Aperta la vagina si presentò un corpo carnoso, di volume, e di figura simile ad un cuore umano, pendente dall'orifizio esterno dell'utero, che con l'apice si estendeva fino fuori delle pudende, riempiendo tutta la vagina, senza però alcuna adesione alla medesima. Aperto l'utero fu osservato questo polipo continuarsi fino al fondo, dove con un piccolo peduncolo era attaccato alquanto nella parte destra. Superiormente, e a sinistra dell'origine del polipo, vi era una piccola piaga cancerosa, che era giunta ad escoriare porzione della di lui base. Era tutto ricoperto di atra sanguinolenta gelatina, e pareva di sostanza carnosa e floscia, ma aperto si riscontrò tutto brecciato di bianchi tubercoli duri, e quasi cartilaginei, ed il restante di color bigio fosco. Le pudende esterne nella parte inferiore, e declive, erano superficialmente escoriate. Il destino di questa donna era sicuramente irreparabile allorchè venne allo Spedale, ma quest'istoria fa vedere quanto sia imprudente, l'affidare certe delicate ricerche alle Levatrici, non essendo per esse così facile a distinguere un prolasso di utero da un polipo, e quanto sia savio il consiglio di qualche Scrittore, di non doversi mai trascurare l'esame dello stato dell'utero, nelle diuturne, e pertinaci emorragìe. (37. 36. 525.)

Ordine II.

TRABOCCHI

Emottise. *Partite n.° 16. Morte n.° 3. Totale n.° 19.*

Gestiva. (30) Essendo nel nono mese dell'undecima gravidanza, dopo una forte passione d'animo, ricomparve l'emottise, che costantemente l'aveva afflitta per l'innanzi, nei primi mesi di ciascuna delle dieci gravidanze precedenti, nelle quali si era sempre dileguata con l'emissione del sangue. In questa occasione fu più ostinata, poichè, allorchè venne allo Spedale, non aveva ceduto nè al secondo salasso, nè all'uso del diaccio. Il sangue rigettato, era il più delle volte atro, e non di rado mescolato con denso catarro. Fu continuato il diaccio, fu prescritto il latte, la scottatura di edera terrestre, e lo specifico dell'Elvezio. Dopo venti giorni non essendovi più residuo, nè segno di emottise, fu licenziata.

Abituale (22) Alcuni anni innanzi nel rinutrirsi di una grave atrofia patematica, nella quale se le suscitarono convulsioni di diversa specie, e perfino l'epilessìa, e la catalessìa, che tuttora continuavano, divenne emottoica, evacuando del sangue atro, e qualche volta fetente, conservando ciò nonostante un sufficientemente carnoso, e florido esteriore, con regolare mestruazione. Frequenti emissioni di sangue, ghiaccio, emulsioni, latte, e laudano solido, non produssero alcun vantaggio, onde partì nello stato medesimo in cui venne.

Altra similmente abituale partì due giorni dopo, senza aver dato luogo ad alcuna cura. Delle rimanenti quattro sono state catameniali, una pletorica, tre catarrali, due traumatiche, una aneurismatica, quattro ulcerose, e una sifilitica. Fra le catameniali ve ne fu una, che ricorreva unitamente a dolorosa, e difficile mestruazione, e questa essendo stata creduta sifilitica, perchè preceduta dalla gonorrea, fu trattata col solito metodo misto di

sal-

salsapariglia, e mercurio dolce con rabarbaro, dal quale restò guarita, ma quest'istessa cura non ebbe alcun effetto in altra più decisivamente derivata da causa celtica, e accompagnata con la clorosi. Con le catameniali vi era congiunta in una l'epistassi, e in un'altra frequenti comparse di risipole alla faccia, e leggiere, ma ostinate ottalmìe.

Queste tre donne morte, tre appartengono alle ulcerose, o tisiche; e la quarta ebbe la sorte di partire in assai migliore stato.

La cura si è aggirata sul circolo delle medesime cose altrove descritte, non sempre con la più esatta attenzione alla specie; l'effetto poi, eccettuate le traumatiche, e le catameniali, o guarite, o notabilmente migliorate, è stato molto incerto. (33. 38. 240.)

Anacatarsi. *Partite n.° — Morte n.° 1. Totale n.° 1.*

Vomica (40) Era succeduta ad un attacco inflammatorio di petto, si ruppe nel tossire, ed evacuò molta quantità di materie purulente, con assai meglioramento dell'affanno, tosse, e pleuronia, da cui era accompagnata. Venne quattro giorni dopo la rottura, con polsi moderatamente febrili, con esasperazione vespertina. Questa febbre si aumentò con grande ansietà e molestia nei precordj, e non molto dopo morì. Non potè mai prendere il latte, onde non ebbe che la scottatura di edera terrestre, il decotto di poligala, e poche dosi di estratto di china, dopo le quali, forse casualmente, soffrì gravissimo deterioramento.

Vomito. *Partite n.° 3. Morte n.° 1. Totale n.° 4.*

(70) Ricorreva irregolarmente più volte al giorno. Dopo quaranta giorni si rese periodico, risvegliandosi una sola volta circa al mezzo giorno; in seguito vi si frapposero dei giorni di sospensione, e finalmente cessò al comparire di un' abbondante diarrea. A questa diarrea successe molta stitichezza, durante la quale ricomparve il vomito, vi si associò un estremo languore, e l'inferma

ferma perì, curata con dei stomatici spiritosi, corroboranti, e nutrienti sotto piccolo volume, e specialmente con dei torli d'uovo, essendole però stato proibito, senza che se ne riferisca la ragione, l'uso dei brodi, e delle minestre.

Dei rimanenti uno quasi costante dopo l'uso di qualunque alimento, ad eccezione della cioccolata soda, combinato con turgidezza epigastrica, ed epatica, partì, senza riportare alcun profitto dal rabarbaro col calomelano, da varie pozioni cardiache, dalla antiemetica riveriana, dal ghiaccio, dall'etiope minerale, e dal laudano liquido. Uno saburrale guarì dopo la comparsa di una diarrea procurata col giulebbe aloetico; e l'ultimo apparteneva ad una gravida, col quale partì dopo di essersi assicurata della cagione. (47. 69. 80.)

ORDINE III.

FLUSSI

MELENA. *Partite n.° 1. Morte n°. — Totale n°. 1.*

Venne allo Spedale recidivata di un flusso nero, non accennando altr' incommodi che il dolore alla regione della milza. Ebbe il thè, e l'acqua del tettuccio, e dopo pochi giorni se ne partì in migliore stato. (50. 11. —)

DISENTERÌA, *Partite n.° 5. Morte n.° 1. Totale n.° 6.*

Non si registrano cause antecedenti fuorichè in un solo caso, il quale fu attribuito all'uso copioso di frutta immature, e malsane. Tra queste ne morì una idropica, che ricusò qualunque medicamento, fino alla dichiarazione dell' ascite. Per gli altri è stata generalmente praticata l'acqua del Tettuccio, o come purgante in molta dose nella prima mattina, o come leggiermente stimolante, continuata in piccole dosi, durante il corso della malattìa, e contemporaneamente l'acqua con bolo di nocera, o sivvero il decotto albo, i clisteri di latte col decotto di orzo, alcune volte caldi,

caldi, altre freddi, e il diascordio solo, o col bolo armeno. Nella convalescenza è stata ordinata comunemente la tintura stomatica, e la radica columbo. (39. 29. 70.)

Diarrea. *Partite n.°* 9. *Morte n.°* 1. *Totale n.°* 10.

Il numero di queste malattìe risulta dalle specie della stercorosa, e della volgare. La cura poco meno che comune, e generale per tutte, si è aggirata sull'acqua del Tettuccio, e quella di Nocera, sul decotto di simaruba, diascordio e bolo armeno, acque cardiache con liquore anodino, e laudano liquido, e nella convalescenza con tintura stomatica, o altre simili pozioni alessifarmache. Una fra queste n'è morta, e tre partite senza notabile miglioramento, essendo di un'epoca molto antica, e in soggetti di età molto avanzata. (52. 30. 100.)

Tenesmo. *Partite n.°* 1. *Morte n.°* — *Totale n.°* 1.

Ne soffriva interrottamente con deiezioni muccose, sierose, e dolori ippogastrici, senza ragionevole induzione di alcuna causa locale. Guarì con l'uso del decotto di china, cui in seguito fu sostituito quello di simaruba, e dei clisteri di decotto di orzo col latte. (60. 27. 120.)

Ordine IV.

STILLICIDJ

Leucorrea. *Partite n.°* 8. *Morte n.°* 2. *Totale n.°* 10.

Sei sono state muccose, e quattro purulente, fra le quali due accompagnate con dolori, terminate con la morte, indicano di essere state isteralgìe cancerose. Il croco di marte astringente nelle prime, il decotto albo, il latte solo, o col decotto di china nelle medesime, e nelle ultime, sono stati i rimedj principali praticati con assai limitato profitto. (42. 23. 322.)

Go-

Gonorrea. *Partite n.° 7. Morte n.° — Totale n.° 7.*

Le recenti sono state trattate con latte, decozioni di malva, e pillole di mercurio dolce con terebinto, o balsamo della mecca, e le inveterate con decotti di salsa, e guaiaco, contemporaneamente alle pillole mercuriali, e una sola con le unzioni; similmente quasi per tutte sono state praticate le schizzettature al bidè. La maggior parte si dicono partite guarite, e le altre migliorate. (33. 37. 390.)

Diabete. *Partite n.° 1. Morte n.°. — Totale n.° 1.*

Avendo fatto uso per molto tempo di acque stagnanti, e malsane, fu sottoposta a lunghi corsi di febbri intermittenti, dopo le quali, circa a cinque mesi prima di venire allo Spedale, fu attaccata da nefralgìa che lentamente si cangiò in diabète. Era molto emaciata, sitibonda, e febbricitante sulla sera. La cavità della di lei bocca era sempre ricoperta da uno strato di spuma salsa, e viscida, i muscoli divenuti alquanto rigidi, la cute arida, e il colorito prima bronzino, si era convertito in pallido-chiaro. Al comparire dentro lo Spedale, le orine ascendevano a circa quindici libbre per giorno, ed erano chiare, e limpide. Dopo sei giorni si dileguò la febbre vespertina, e le orine diminuirono, e cominciarono a prendere il color pagliato. Nel nono comparve una risipola sulla faccia, che si dissipò con le posche cinque giorni appresso. Le orine frattanto si ridussero alla quantità, e qualità naturale, non avendo presi altri medicamenti, che il decotto albo, e quello di china tagliato col latte. (*46. 19.* —)

CLAS-

CLASSE QUINTA

CACHESSÌE

ORDINE I.

IDROPISÌE

ANASARCA. *Partite n.° — Morte n.° 2. Totale n.° 2.*

(40) VEnne con febbre, tosse, affanno, e edema all'estremità inferiori, il quale, diminuendo successivamente le orine, presto si convertì in anasarca universale. In questo stato senza imminenza alcuna di pericolo, si fece istantaneamente ortopnoica, e in breve tempo morì, avendo fatto uso del thè, e cremor di tartaro, delle pillole di scilla e calomelano, e delle pillole di Silzer. Nella sezione si trovò idrotoracica col pericardio tutto adeso al cuore, da non potersi staccare senza lacerazione, e mediocremente ascitica, senza alcun vizio nei visceri addominali.

(70) Era ammalata da sei mesi di frequenti ricorrenze di asma istericò. Alquanti giorni innanzi di venire allo Spedale, cominciarono a diminuire le orine, si tumefece universalmente, e undici giorni dopo l'ingresso morì, trattata inutilmente con la scilla. (56. 12. 96.)

ASCITE. *Partite n.° 10. Morte n.° 8. Totale n.° 18.*

Ematoporico (30). Dopo un parto laborioso, preceduto e susseguito da copiose perdite di sangue, restò estremamente indebolita, la qual prostrazione si aumentò nella lattazione, che volle da se stessa tentare. Divenne clorotica, diminuirono in seguito le- amente le orine, si fece edematosa, e divenne ascitica. All'ingresso nello Spedale era gravemente disnoica con tosse secca, e quasi tutta

 ana-

anasarcatica. Fu trattata per un mese, oltre a quattro vescicanti, col metodo diuretico del thè, cremor di tartaro, e scilla, dalle quali cose non essendosi ottenuto alcun vantaggio, fu pensato di unire al medesimo, gli amaricanti, e i marziali. Da quest'epoca cominciò a megliorare, e partì non ancora restituita in pieno vigore, ma senza alcun residuo di stravaso linfatico.

Amenorroico (27) Era stato preceduto da febbri intermittenti, e si dichiarò dopo la sospensione dei mestrui. Se le amministrarono varie, e copiose emissioni di sangue, e se le prescrisse internamente il decotto di sassofrasso col cremor di tartaro, e le pillole di estratto di centaurea, e di assenzio, dalle quali cose restò guarita dentro il breve corso di sedici giorni. Da causa non molto diversa cessati all'età di trentacinque anni i mestrui, e divenuta deformemente adiposa nel basso ventre, si fece ascitica un'altra donna, la quale guarì per mezzo di una lunghissima sierosa diarrea, forse mossa e conservata dal metodo diuretico e catartico, con cui fu trattata.

Emfrattico (15). La cura dapprincipio fu intrapresa col decotto di sassofrasso unito al cremor di tartaro, e giulebbe di cinque radici; quindi si passò alle pillole di Silzer cominciate da una al giorno, e aumentate fino a due. Mosse con queste abbondantemente le orine, si presero di mira le ostruzioni con pillole di rabarbaro, sagapeno, e calomelano, alle quali in ultimo furono fatte succedere quelle di estratto di eupatorio col marte solubile. Guarì dall'ascite, e partì assai megliorata dell'ostruzione.

Emfrattici similmente sono stati altri otto, tre guariti con i diuretici combinati con le pillole deostruenti, due con questo metodo ridotti in migliore stato, e due morti. Le altre specie appartengono al volgare, e per esse, oltre ai soliti comuni metodi, dai quali non si è ottenuta alcuna completa guarigione, non sono stati praticati che una sola volta i vescicanti, e una volta sola la paracentesi.

Sulle morte di quest'infermità sono state fatte quattro sezioni di

di cadavere. In una divenuta ascitica, dopo un colpo di apoplessìa, che l'aveva lasciata non paralitica, ma estremamente debole, e stupida, morta per altro insulto di apoplessìa nella convalescenza dell'ascite, innanzi perfettamente guarito col decotto di sassofrasso addolcito dal giulebbe di cinque radici, e qualche purgante, fu trovato dello stravaso linfatico, e gelatinoso fra l'aracnoidea, e la pia madre, e delle idatidi nei plessi corroidei.

Sul cadavere della seconda, la quale fino da undici anni indietro era stata riscontrata una durezza scirrosa della milza, con tumidità ugualmente dura e continuata fino sopra al corpo dell' utero, divenuta ascitica dopo una lunga diarrea con tormini, sopraggiunta a una malattìa dell'ordine delle febbri sinocali, fu trovata l'acqua torbida giallastra come l'orina dei cavalli, la milza ottupla almeno di volume, ingrostata particolarmente nel suo lembo inferiore, rimossa a motivo del peso dalla sede sua naturale, e portata inferiormente nella pelvi, estendendosi anteriormente fino alla linea alba, premendo la vescica e l'utero. Era questa nella parte piana o concava, adesa all'intestino colon, e inferiormente nella convessa, al peritoneo, nel qual luogo vi si era formata un' abbondante suppurazione.

Nella terza, alla quale fu amministrata la paracentesi, e morta sette giorni dopo questa operazione, per essersi infiammata la ferita, e estesa sì fatta infiammazione a tutta la superficie anteriore dell'addome con febbre molto gagliarda, si trovò che l'infiammazione suddetta non aveva oltrepassato i muscoli addominali, e nel basso ventre non vi era di morboso, che il fegato, mediocremente aumentato, e sparso di nuclei steatomatosi.

La quarta finalmente, cui dopo i comuni diuretici, furono ancora amministrate le pillole di Silzer, non senza avere agito superiormente agli altri medicamenti, fu trovata ancora idrotoracica, per vizio aneurismatico precordiale, (43. 31. 104.)

 Or-

IDRARTO. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

(70) Esisteva nel ginocchio destro, e fu guarito, o si dileguò spontaneamente, con l'empiastro di pane e latte.

ORDINE III.

POLISARCIE

EPATOSARCOSI. *Partite n.° 9. Morte n.° 2. Totale n.° 11.*

(24) Venne cachettica con ostruzione al fegato da tre anni, e con abbondante pertinace emorragìa dal naso, che l'indebolì assaissimo. Due giorni dopo l'ingresso fu sorpresa da febbre sinocale, con tosse secca, e leggiera tinta d'itterizia, e questa fu accompagnata da molto dolore al fegato, il quale si dileguò circa al decimo quarto, nello sciogliersi dell'epatiride, lo che seguì dopo copiose deiezioni, che non furono esaminate. All'epatitide successe l'amfimerina, l'emaciazione, la prostrazione e la morte, verisimilmente in conseguenza di ascesso o vomica nata nel fegato. Nel corso della febbre acuta non ebbe che fomente, clisteri, e bevande diluenti; dipoi fu trattata con i deostruenti anche marziali, e con decotti corroboranti amari.

Delle altre, cinque sono partite guarite, due megliorate, due nel medesimo stato, e una morì con diarrea sierosa. I deostruenti impiegati sono stati, le pillole ammoniacali, e le altrove descritte di rabarbaro, sagapeno, e calomelano, e giammai i marziali. (34. 38. 212.)

SPLENOSARCOSI. *Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2.*

Una partì guarita dal siero con giulebbe aloetico, e dalle pillole di rabarbaro e sagapeno, e l'altra minacciata di ascite, partì con poco profitto dall'uso dell'istesse pillole aggiuntovi il calomelano, e dal thè col cremor di tartaro. (19. 28. 265.)

Fi-

Fisconìa. *Partite n.° 12. Morte n.° — Totale n.° 12.*

Incerta (30). Aveva una durezza circoscritta sotto l'ippocondrio destro, con febbre amfimerina, e fluore di materie urenti dall'utero. Comparvero in seguito delle deiezioni per secesso di materie muccose mescolate con molta bile. Le orine erano torbe, e confuse, con dolore continuo alla regione lombare destra. Dopo due giorni, tanto le deiezioni, che le orine si fecero purulente, cessò il dolore di esser continuo, e si limitò soltanto a precedere le mosse di corpo, le quali dopo quattro giorni comparvero con assai minor copia di purulenza, e le orine senza alcun sedimento, sane, e cedrine. Appoco appoco ritornarono senza alcuna miscela di marcie le materie fecali, cessò il dolore, e l'ammalata tornò in ottimo stato di salute, medicata con siero depurato, acqua della villa, e alcuni semicupj.

Il maggior numero delle altre fisconie, sembra appartenere alle viscerali, o parenchimatose degl'ippocondri: infatti sono state trattate con i medesimi rimedj, e non ne sono guarite che due sole, essendo le restanti partite con poco, o niun vantaggio. (42. 44. 217.)

Ordine IV.

SCOLORIMENTI

Iterizia. *Partite n.° 4. Morte n.° 2. Totale n.° 6.*

(82) Incominciò la malattìa dalla gastrodinia che aumentavasi col vomito dopo il cibo, e quindi divenne itterica con dolore in ambedue gl'ippocondri, maggiore nel sinistro. Le furono ordinati vari purganti, i cicoriacei, ma non prese giammai niente, ad eccezione di poco moscado annacquato, e dopo otto giorni dall'ingresso, morì.

La sezione del cadavere scoprì il fegato ingrossato, e indurito, con una macchia bianca, depressa, dura al taglio a guisa di cicatrice nella parte convessa, alla radice del legamento sospensorio,

la

la cistifellea turgidissima di bile, il pancreas alquanto duro, e ingrossato; il polmone sinistro attaccato quasi tutto alla pleura, indurito in parte, e in parte suppurato nelle adesioni.

(39) Era nel suo principio con leggiera epatalgia, e ostruzione al fegato, consecutiva a una quotidiana legittima, guarita con il decotto di china. Dentro lo Spedale si avanzò al massimo grado, con gravi e continui dolori al fegato, e talvolta vomito. La superficie del fegato sentivasi elevata a guisa di tumore circoscritto verso il legamento sospensorio. Le materie fecali erano il più delle volte cenerine, e talvolta tinte da copiosa bile, in simili casi, con sollievo del dolore. Fu trattata con decotto di gramigna, pillole deostruenti, e siero depurato, e dopo un mese furono sostituite al siero, tre libbre di acqua del tettuccio per mattina; finalmente si passò all'impiastro di cicuta, e alle suddette pillole si aggiunse il calomelano. Dopo ottanta giorni incirca di questa cura, sopraggiunse, o dai medicamenti, o spontaneamente una diarrea bilioso-eruginosa, che dileguò affatto il dolore dal fegato, diminuì notabilmente l'itterizia, e in tale stato l'inferma credendosi già in sicurezza di totale vicina guarigione, se ne volle partire.

Una emfrattica ne guarì con le pillole di rabarbaro aloe e sale d'assenzio; due spasmodiche restarono risanate dal decotto di cicoria, e dal siero col giulebbe aloetico; e una ne morì due giorni dopo l' ammissione, venuta fuori del caso di qualunque cura. (39. 30. 26.)

Clorosi. *Partite n.° 32. Morte n.° — Totale n.° 32.*

Tre sono state ematoporiche, di cui una per menorragia pletorica, e due abortiva, e le altre ventinove appartengono tutte alle vaginali. La cura è stata dei tonici amaricanti, e dei nutrienti nelle prime, di decotti amari, e dei calibeati nelle seconde, per le quali non di rado sono stati praticati ancora medicamenti rabarbarati, aloetici, e ammoniacali. Una sola volta è stato levato sangue, e poche volte ordinati i semicupj, o pediluvj. La comparsa

dei

dei mestrui che fra tutte, calcolata la permanenza, doveva essere stata registrata almeno trenta volte, se tutte fossero rimaste risanate, non è riportata che in un solo caso; ma ordinariamente queste ammalate si licenziano allorchè sono guarite, o megliorate della gastrodinia clorotica, che è quella che più le tormenta, o dalla debolezza che denunziano. Detratte l' ematoporiche ragguagliano (18. 36. 394.)

ORDINE V.

VIRULENZE.

SIFILIDE. *Partite n.° 12. Morte n.° — Totale n.° 12.*

Tre sono rimaste indeterminate, e le altre nove sono le complicate con sintomi di difficile preponderanza. Il metodo di cura più generale è stato il misto, dal quale quattro ne sono guarite, e una partita in migliore stato. Fra le non guarite si registra, e si avverte che una fu sorpresa dalla palpitazione di cuore, nel tempo di un'altra cura antecedente fatta col mercurio salino, e ciò non ostante fu posta all' uso del mercurio crudo, e dei bagni caldi universali, il di cui cattivo effetto obbligò a sospenderli dopo la terza immersione. (34. 35. 512.)

SCORBUTO. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Sopravvenne a una forte paura avuta un mese innanzi, con prostrazione di forze, dolori vespertini negli articoli, macchie estese, livide, e sanguinazione dalla bocca. Guarì col decotto subacido, con la dieta vegetabile, e col sugo di limoni, e di pampani. (18. 47. 10.)

SCROFOLA. *Partite n.° 1. Morte n.°. — Totale n.° 1.*

Esistevano da un anno dei tumori scrofolosi nel collo, sopraggiunse un fima sotto l'ascella, che s' infiammò e passò alla suppura-

razione. Non ebbe altra cura che della malattìa sopraggiunta di cui guarì. (17. — 37.)

Cancro. *Partite n.° 6. Morte n.° 3. Totale n.° 9.*

Sei avevano la loro sede nella faccia, e di questi uno occupava la guancia sinistra, occhio, e labbro superiore corrispondente; il secondo le labbra, e il naso; il terzo la bocca, e il seno mascellare sinistro; il quarto le labbra, porzione di gengive e palato; il quinto la parte capillata, e il sesto l'occhio sinistro. Quest'ultimo era sotto l'aspetto di un sordido dolentissimo sarcoma pro uberante dall'orbita, e fu guarito coll'allacciatura replicata fino alla quarta volta, per essersi sempre riprodotto. Degli altri guarì similmente con l'estirpazione quello che occupava la parte capillata, morì l'inferma del primo, e tutte le altre partirono senza alcun sollievo.

Due dei rimanenti appartengono alle mammelle, e uno alla parte interna della coscia. Fra i primi, ambedue estirpati col taglio, uno guarì, e l'altro terminò con la morte benche precedentemente avesse fatto uso per lungo tempo dell'estratto di cicuta; come similmente ebbe sinistro fine quello della coscia, non ostante che fosse stato varie volte abolito.

Oltre al suddetto estratto di cicuta, non è stato praticato internamente, che in un solo caso il decotto di scorza d'olmo e di smilace. (56. 144. 466.)

Erpete. *Partite n.° 6. Morte n.° — Totale n.° 6.*

Dalla salsa e pillole di calomelano, ne rimase guarito uno sifilitico, e un altro semplice dal decotto della medesima con la carne secca di vipera, e dall'etiope stibiato. Con l'istesse pillole di etiope antimoniale, e decotto di scorza d'olmo, ne ritrasse notabile sollievo un altro crostaceo. Uno ricorrente ereditario in una bambina di sette anni, non fu curato per non aver essa voluto prendere medicamenti, e incurabile ne fu giudicato un altro all'età di settanta anni,

anni, nato in conseguenza di gravi disturbi di spirito. Uno preceduto da forte paura, e accompagnato per l'istessa dipendenza dalla soppressione dei mestrui, guarì col siero catartico, e con la tintura di marte nella scottatura di assenzio. (32. 35. 125.)

TIGNA, *Partite n.° 11. Morte n.° — Totale n.° 11.*

Fra le curate in questo quadrimestre, vi sono due ragazze, che nell'anno scorso furono medicate a Bonifazio, e nei due anni antecedenti, a S. Maria Nuova. La cute del loro capo presentava qualche cosa di diverso da quella degli altri individui; essa aveva molte piccole aree senza capelli, e dove questi esistevano, i bulbi erano grandi, e la pelle o cotenna del capo durissima, e arida, onde era difficilissima l'avulsione. Nell'anno corrente essendo stata loro rinnovata nella miglior possibile maniera l'operazione di svellere i capelli con i loro bulbi, sono state fortemente e replicatamente cauterizzate col solito unguento con le canterelle, e sono partite senza ragionevole congettura che potessero recidivare, non considerando la poca nettezza e pulizia, che facilmente può averle restituite in tale stato, nelle recidive anteriori.

Sono state ugualmente curate tre altre piccole ragazze, che nell' anno antecedente venivano allo Spedale nell'ora soltanto della medicatura; e finalmente col solo uso della pomata col precipitato bianco, e dell' unguento mondificativo in seguito, è stata curata una bambina, che aveva delle piaghe molto sordide e profonde, ricoperte di aride e dense croste, sotto le quali si copriva una quantità enorme di pidocchi. Questa partì guarita dalle piaghe, ma con indizi di recidiva, perchè i bulbi che non si poterono svellere mostravano di essere tuttora alterati. Le altre sono state guarite con la sola avulsione. (10. 111. —)

ROGNA. *Partite n.° 7. Morte n.° — Totale n.° 7.*

Semplici, e sollecite sono state le cure della vera rogna di questo quadrimestre, forse perchè era recente senza grave infezio-

ne umorale, nè miscela di altri veleni, onde è che non vi è cosa alcuna rimarchevole. Una rognosa soltanto è partita non guarita, dopo tre soli giorni di permanenza. (38. 24. —)

SCABBIA. *Partite n.° 4. Morte n.° — Totale n.° 4.*

Dai registri di questa malattìa vi è da notare solamente, che una volta insorse dopo un forte spavento, e in un altro caso, comparve nella convalescenza di una sinoca biliosa. Alla prima si ordinarono i bagni, il decotto di cina, e il latte, e alla seconda i bagni, e il decotto di china per sostenerla dal languore della malattìa già sofferta; nel restante per queste, come per le altre non vi fu di bisogno di più dei consueti linimenti di unguento sulfureo saturnino. (35. 43. —)

ELCOSI. *Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1.*

Occupava la parte capillata, si estendeva quasi a tutta la faccia, ed era prodotta da causa sifilitica. La cura chirurgica si limitò alle fila con unguento rosato, e la medica alla salsapariglia, e al siero, con mediocre profitto. (40. 33. —)

ORDINE VI.

EMACIAZIONI

TISE. *Partite n.° 13. Morte n.° 15. Totale n.° 28.*

(33) Questa donna aveva precedentemente ricevuta una gran percossa sul petto da cui non ebbe emottise, e non restò pleurodinica, ma d'allora in poi provò sempre della difficoltà alla respirazione. Aveva frequenti palpitazioni di cuore, vertigini nel sollevarsi dal letto, nel quale non poteva neppure giacere affatto orizzontalmente, tosse sempre secca, polsi esili, disuguali, edema alle gambe, e lipotimie. Le furono applicati i vescicanti alle braccia, ebbe

ebbe il latte col decotto di china, e non visse dentro lo Spedale che soli quattro giorni.

Era stata giudicata la malattìa per un vizio organico nei precordj, ma la sezione mostrò che il cuore e le sue appartenenze erano nello stato naturale. I polmoni e specialmente il sinistro furono trovati induriti, e degenerati in un ammasso di nuclei steatomatosi, di varie grandezze fino a quella di due pollici; alcuni di questi erano duri, e come callosi, ed altri suppurati, e fra loro communicanti. Nel basso ventre il fegato nella sua parte convessa era adeso al peritoneo, e al diaframma, dalle quali adesioni non si distaccava, se non che lasciandovi il suo esteriore involucro, che si separava ancora con facilità dal rimanente, sembrando disgiunto da un infarcimento linfatico fra esso, e il parenchima.

Due altre sezioni sono state fatte sui cadaveri delle morte di questa malattìa; in una di esse fu trovato distrutto intieramente il polmone sinistro, e nell'altra, sparsi ambedue di grossi tubercoli.

Rapporto ai medicamenti, non è stato praticato niente fuori del consueto, ad eccezione dei vescicanti ordinati in altri tre casi. A riserva di due tisichezze clorotiche, medicate senza indicazione per la malattìa primaria, e rimaste nel medesimo stato, nessuna delle partite ha riportato alcun vantaggio reale da verun metodo di cura. (32. 40. 288.)

TABE. *Partite n°. 2. Morte n.° 7. Totale n.° 9.*

(34) Restò gravida con i semi di questa malattìa, ed ebbe un infelice corso di gravidanza, con emaciazione e principio di febbre lenta serale; contuttociò partorì a tempo maturo, e senza inconvenienti, se non che tre giorni dopo il parto si soppressero i lochj, che ricomparvero nel quinto dopo essersi fatta più del solito febbricitante, prostrata, e con tosse assai molesta. La febbre appoco appoco tornò al carattere di lenta, con esacerbazioni vespertine comparvero i sudori notturni, crebbe la prostrazione, la tosse, e l'affanno, dai quali sintomi successivamente aumentati fu condotta

la misera inferma al termine de' suoi giorni, essendo precedentemente comparse accresciute, ed indurite le glandole del collo. Nel principio della malattìa le fu amministrata qualche leggiera emissione di sangue dalla mano, e nel resto fu abbandonata al decotto pettorale, al siero, e qualche pillola di cinoglossa.

(18) Era di temperamento delicato, di capello rosso, priva dei suoi mestrui da tre mesi, febbricitante con infarcimento già manifesto alle glandole del collo, nato dopo di avere abitato in luogo umido fabbricato di fresco, molestata da una tosse secca frequente, e da incomoda, e debilitante diarrea. Fu cominciata la cura dall'estratto di china e colomelano, e con l'acqua del rio. Dopo ventitre giorni fu aggiunto sulle glandole del collo un empiastro emolliente, alternato con leggiere frizioni di unguento mercuriale; furono in seguito sospese le suddette pillole, e sostituite in vece altre di mercurio crudo e cinoglossa. Durante l'uso dell'acqua del rio, e della china, diminuirono la tosse e la diarrea, e nel tempo che si praticavano le frizioni mercuriali, e il mercurio crudo, il meglioramento glandolare fu rapido, e manifesto, essendo queste diminuite di un terzo del loro volume; ma a questo segno rimasero pertinaci, e refrattarie, e l'ammalata se ne partì senza esser guarita.

(15) Si manifestò tre mesi innanzi all' ingresso, nella convalescenza di una febbre acuta. Aveva ricorrente diarrea, era emaciata, e prostrata di forze, con tosse secca. Ebbe inutilmente l'etiope minerale con la pasta di cinoglossa, cui furono dipoi sostituite altre pillole di mercurio dolce e camfora; ma queste pure inutilmente, essendo dopo un mese cessata di vivere.

Aperto il cadavere non si trovò niente di morboso nel torace; nel basso ventre si trovarono ostrutte, e indurite le glandole del mesenterio, delle quali quattro o sei molto più ingrossate delle altre e riunite, avevano dato origine a un corpo steatomatoso di figura irregolare, situato sotto la faccia concava del fegato, il quale posava sopra la vena porta vicino all'inserzione in questo vi-

viscere, dove si riscontrava come scirrita, e callosa la cassula del Glisson.

Ulcerosa. (18) Era di colore candido vermiglio, di temperamento delicato, oppilata da due mesi, e ammalata dall' istesso tempo di un grosso tumore nella parte laterale esteriore della coscia sinistra, poco sopra al ginocchio. Questo si convertì in ascesso, dal quale aperto col taglio sortì gran quantità di marcie di cattivo carattere. La piaga venutane in conseguenza somministrò abbondanti suppurazioni dell' indole medesima, e in vece di condursi alla cicatrice, andava successivamente ampliandosi ed estendendosi nelle parti contigue. Un mese incirca dopo l'apertura del tumore suddetto, ne comparve un altro nel ginocchio sottoposto, che con lento progresso si ridusse ancor esso alla suppurazione. Si manifestò frattanto l'emaciazione, la tosse, l'amfimerina purulenziale, la diarrea, talvolta per qualche giorno la disenterìa, l' elcostoma, e fattasi finalmente afona restò vittima di una lunga malattìa, che nello Spedale fu di otto mesi e mezzo.

Con la sezione del cadavere si trovò il polmone destro ripieno di cistidi marciose, il sinistro quasi adeso dappertutto alla pleura, e convertito in un sacco di fetentissima marcia. Nel basso ventre tutto era sano, fuori che il rene sinistro, che all'aprirlo versò ancor esso un esorbitante quantità di purulenza.

(22) Essendosi esposta a un fresco ambiente mentre fluivano i lochj di un aborto, questi cessarono, e furono succeduti da una copiosa diarrea, che non fu possibile di fermare; a questa sopraggiunse l'amfimerina con profusi sudori notturni, l'emaciazione, la debolezza estrema, e finalmente la morte. Fu curata con dei tonici amaricanti febrifugi, fra i quali a tutta cura, col sale essenziale di china, e con l'estratto di genziana. Fu fatta la sezione del cadavere, che io trascrivo senza alcun ostacolo di buona fede, ma altresì senza garantire alcuno dei dubbj ai quali potrebbe dare occasione.

I visceri del torace si riscontrarono nello stato naturale.

Aper-

Aperto il basso ventre, si trovò il peritoneo adeso all'omento, l'uno, e l'altro ingrossati degenerati, e adesi alla sottoposta massa intestinale, eccettuato il ventricolo. Inciso, con cautela da non ferire gl'intestini, questo esteriore involucro, o coperta formata come si è esposto, dall'adesione morbosa del peritoneo con l'omento comparve una porzione d'intestino, che tirandolo sortiva colla massima facilità, isolato, e privo da qualunque adesione al mesenterio. Le circonvoluzioni intestinali, l'aria, e le feccie, impedivano talvolta la facilità di questa estrazione, ma adoprandosi un poca di maniera per superare quest' impedimenti, che non riconoscevano alcuna, o seppure, debolissima adesione, si estrasse tutto il tubo intestinale da una guaina formata dal mesenterio con quella membrana che costituisce la tunica esterna comune, essendo essa di più ampio diametro, di maggior densità, e internamente lubrica, e levigata, come era la sottoposta degl' intestini edotti, i quali si trovarono alquanto più angusti, ma bensì più lunghi dell'ordinario, decupli dell'altezza della defonta. Esaminati internamente non fu trovata in essi alcuna ripiegatura della villosa, che costituisce quell' organismo chiamato valvolare, esistente specialmente nei tenui, e i grossi erano tubi ugualmente continuati, e privi di qualunque concamerazione. Questa discontigua mesenterica, mesocolica, e mesoretta guaina, secondo le varie ripiegature, era reciprocamente adesa, e tenuta adesa dall'omento alterato in varj luoghi, e nel lembo del mesenterio, a cui rimangono nello stato naturale aderenti gl'intestini, era sparsa di tubercoletti miliari steatomatosi. Non fu possibile di scoprire alcun indizio di glandole mesenteriche, benchè questa membranacea espansione, non fosse in verun conto alterata che dalle adesioni nel solo lembo, o guaina che copriva gl' intestini. Il fegato era cresciuto di mole, di colore giallo sudicio, con la cistifellea assai piccola, e vuota di bile; l'utero molto indurito, ingrossate le tube, e ripiene di piccoli ateromi. Questa osservazione è ben singolare, e sul riflesso che il tubo intestinale composto delle sole membrane proprie, fosse veramente discontiguo dalla

dalla comune esterna, è appena credibile, per la ragione, che non si può comprendere come gl'intestini potessero sussistere, non che esercitare le loro funzioni, senza comunicazione di vasi, e di nervi, seppur questo non fosse accaduto negli ultimi periodi della vita, posto che l'azione loro contrattile, e moto vermicolare, avesse superata l'inobbedienza della membrana esterna ingrossata e adesa, nella quale ipotesi restano ancora varie altre difficoltà.

Le altre sono state tutte glandolari, e sia o che non abbiano ricorso allo Spedale, se non che tardi, o che l'indole per se stessa poco menoche invincibile di simili ristagni nel sistema linfatico, abbia scoraggito i Professori curanti; come deostruenti, o aperitivi, non ho trovato che in un solo caso, terminato ancor esso con la morte, ordinata la gomma ammoniaco, e l'acqua minerale di Lucca, detta della villa. (17. 90. 67.)

CLASSE SESTA

ESTERIORITÀ

ORDINE III.

INFIAMMAZIONI

RISIPOLA. *Partite n.° 4. Morte n.° — Totale n.° 4.*

Due si sono manifestate nella faccia, una nella mammella sinistra, e l'altra nella gamba parimente sinistra. Sono tutte terminate con la risoluzione, essendo stata adoprata la sola posca.

FLEMMONE. *Partite n°. 8. Morte n.° — Totale n.° 8.*

Uno occupava il lato esterno del bassoventre, e suppurò formando ascesso nella piegatura superiore della coscia; uno si dichiarò nell' inguine sinistro, posteriormente alla retrocessione del latte, alcuni giorni dopo il parto, preceduto da dolori assai molesti

nella

nella coscia sottoposta; uno aveva la sua sede nel ginocchio, due nelle mammelle, e uno nel braccio destro, e tutti questi terminarono e guarirono con la suppurazione. Gli altri due di sede non determinata si dissiparono mediante la risoluzione. Ciascuna di queste malattie è stata medicata dapprincipio con l'empiastro in pane e latte, seguitato ancora dopo l'apertura, sopra le fila asciutte fino a che fosse rimasta dileguata l'infiammazione del contorno, e della base, e di poi con fila asciutte sole, o spalmate con gli unguenti digestivo, o mondificativo, e finalmente secondo l'opportunità con gli escoratici.

In uno delle mammelle, essendo stata riscontrata adiacente una glandola scirrita, fu questa estirpata alcuni giorni dopo l'apertura dell'ascesso. (33. 53. 6.)

ORDINE IV.

TUMORI

Bubone. *Partite* n.° 2. *Morte n.°* — *Totale n.°* 2.

Uno sifilitico passò ad infiammarsi lentamente e suppurare superficialmente, onde è che vi rimase della durezza comune ad altre delle glandole inguinali, che restò dileguata dal cerotto diachilon; l'altro fu spontaneo in una bambina di sette anni, e si sciolse risolvendosi dall'applicazione dell'empiastro emolliente. (15. 82. 15.)

Struma. *Partite n.°* 3. *Morte n.°* — *Totale n.°* 3.

(18) In soli venti giorni di cura si riferisce che partisse guarita dall'uso locale della posca, e interno del decotto di smilace e dell'etiope stibiato dell'Huxam alla dose di dieci grani per mattina; un'altra fu estirpata, e la terza si dileguò dall'empiastro di pane e latte, e dipoi col cerotto diachilon. (28. 21. 71.)

Contusione. *Partite n.°* 2. *Morte n°.* — *Totale n°.* 2.

(18) L'aveva ricevuta nel ginocchio, s'infiammò e si conver-

vertì in ascesso che si aprì spontaneamente, e somministrò copiose suppurazioni che venivano da seni molto profondi. La fasciatura compressiva, le fila, e l'unguento mondificativo condussero quest' inferma a una perfetta guarigione. L'altra esisteva in una spalla e aveva prodotto ancor questa un'assai rilevato tumore, che si sciolse con le fomente, e con le posche. (57. 22. —)

ORDINE V.

CISTIDI

Ascesso. *Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n.° 3.*

(60) Venne allo Spedale per curarsi di un'ottalmitide, che frequentemente ricorreva da nove anni indietro, la quale terminò con la suppurazione superficiale dell'occhio, e susseguente opacità della cornea. Non ultimata ancora la cura dell'occhio, comparve un ascesso nel collo, che convenne aprire, e fece un lungo corso di suppurazioni.

(50) Esisteva in un ginocchio, fu tagliato, versò molta purulenza, e restò aperto per molto tempo somministrando copiose putride marcie. (40) Occupava la destra mammella, dove si produssero ancora alcuni seni, che rimasero aboliti con la fasciatura compressiva. La cura è stata simile a quella del flemmone suppurato. (50. 114. 32.)

Lupia. *Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n.° 3.*

Due ne furono felicemente estirpate portandole via unitamente al loro involucro, una che risedeva nella natica destra verso il gran trocantere, e l'altra nella parte laterale sinistra del torace; e la terza situata nel gran labbro destro delle pudende, fu con esito similmente felice estirpata e abolita con l'allacciatura. (47. 46. 1510.)

ORDINE VII.

PROLASSI

ISTEROTTOSI. *Partite n.° 1. Morte n.° 1. Totale n.° 2.*

(32) Era accompagnato con la leucorrea, non ebbe alcun soccorso locale, e in rapporto alla leucorrea l'ammalata partì con qualche miglioramento riportato dal riposo, e dall'uso della tintura di marte nel siero.

(80) Aveva il prolasso dell'utero fino dall'infanzia, che non le aveva giammai dato alcun incommodo; venne allo Spedale come invalida, e vi morì di vecchiaia.

ORDINE IX.

DIVISIONI

FERITA. *Partite n.° 1. Morte n.° 1. Totale n.° 2.*

La sede di ambedue era nella testa. Una guarì in dieci giorni con la sola sutura secca, e l'altra che era con rovesciamento degl' integumenti, e scopertura del cranio, morì nel decimo quinto, dopo esservisi manifestata la gangrena, medicata in tutto il corso con sole fila asciutte trattenute per mezzo d'idonea fasciatura. (60. 12. 2.)

FRATTURA. *Partite n.° 3. Morte n.° 2. Totale n.° 5.*

(4) Era in sito nel femore destro, nel quale fu mantenuta con le solite fasciature, dalle quali mutate nel duodecimo, e quindi tolte nel vigesimo quinto, rimase perfettamente riunita, senza lesione alcuna, nè in rapporto alla deformità, nè ai movimenti.

(60) Venne allo Spedale con un vastissimo emfisema nella parte laterale destra del torace, sopraggiunto a una precipitosa caduta fatta giù per una scala. L'elevatezza della tumefazione impedì di assicurarsi della frattura delle costole, che non ostante da-

gli

gli altri sintomi fu giudicato che sicuramente esistesse. Si ordinarono le posche, ma frattanto sopraggiunse la tosse, lo spurgo cruento, l' ortopnea, e morì nel quarto giorno.

Fatta la sezione del cadavere, fu trovato un grande ecchimosi sotto gl' integumenti, che avevano sofferta la percossa, e questi molto distesi dall' enfisema che aveva cominciato a spandersi nelle parti adiacenti non contuse, e otto costole rotte; queste erano le cinque ultime vere, e le tre prime spurie; tutte e cinque le vere erano rotte in due luoghi, cioè, sull' angolo, e sulla curvatura anteriore, e le spurie solamente sull' angolo. In ciascun luogo delle fratture suddette la pleura era rimasta lacerata, e forata, ma il polmone era restato intatto; esso però era così diminuito di volume, e così flaccido, che si giunse a dubitare, che non avesse servito giammai alla respirazione. Era fratturato ancora l' angolo inferiore della scapola trasversalmente, circa la radice del processo spinoso.

Una apparteneva alla tibia, e vi era combinata la distorsione nell' articolazione con l' astragalo. Questa cura fu assai lunga; ma finalmente si era arrivati ad averla guarita, essendo soltanto rimasta ingrossata l' articolazione del piede, con qualche impedimento alla libertà del moto. In questo stato fu sorpresa da sinoco nosocomiale, e ne morì.

Le due rimanenti esistevano nel cubito, una commune ad ambedue le ossa, e l' altra appartenente al solo radio; ambedue vennero in sito, e non vi fu bisogno che delle sole fasciature, e del riposo. (51. 54. 1.)

ORDINE X.

PIAGHE

Partite n.° 61. Morte n.° 4. Totale n.° 65.

La medicatura di queste malattìe, ad eccezione di due sifilitiche occupanti la parte capillata, istituita ancora internamente con

la tanto volte indicata cura mista, è stata la medesima altrevolte descritta di qualche dolcificante interno, o amaricante antisettico, dell'empiastro di pane e latte, delle fila, degli unguenti digestivo, e mondificativo, delle polveri escarotiche, e della pietra infernale, la qual'ultima è ben di rado, che nel finir della cura non sia abbisognata per distruggere la troppo vigorosa riproduzione, non saprei, se così frequentemente facile e comune, dall' abuso del suddetto impiastro, forse troppo continuato sopra delle medesime.

Delle quattro morte, una ricusò l'amputazione della gamba, sulla quale alla sordida piaga si era combinata una carie invincibile nella tibia sottoposta, una morì per metastasi al polmone, e le altre due di amfimerina purulenziale, per essere state le loro piaghe molto sinuose e putride.

La sede in dodici è indeterminata, e sulle rimanenti tre hanno occupato la parte capillata, quattro la faccia, due il collo, due il cubito, due le mammelle, tre la coscia, diciotto la gamba destra, undici la sinistra, e otto il piede. (44. 55. 275.)

Vespaio. *Partite n.° — Morte n.° 1. Totale n.° 1.*

(70) Esisteva nella nuca, e dopo un mese con le sole fila asciutte era stato ridotto a perfetta guarigione; ma essendo restata per vecchiaia nello Spedale fu passata fra l'invalide, dove morì dopo sei mesi.

Fistola. *Partite n.° 4. Morte n.° — Totale n.° 4.*

Ciascuna apparteneva al sacco lagrimale. Tre furono guarite con l'apertura, e successiva medicatura della ferita, e piaga, e l'altra non avendovi voluto aderire, se ne partì nel medesimo stato. (40. 77. 217.)

CLAS-

CLASSE SETTIMA

FOLLÌE

Melancolìa. *Partite n.°* 10. *Morte n.°* 1. *Totale n.°* 11.

Volgare. *Partite n.°* 8. *Morte n.°* — *Totale n.°* 8. La maggior parte sono state prodotte da passioni di animo, e le altre da scrupoli religiosi. In una soltanto sembra doversi attribuire alla retrocessione spontanea del latte seguita pochi giorni dopo il parto, con soppressione dei lochj. A questa sono stati molto utili i bagni caldi universali, praticati ancora per varie altre di queste donne, dai quali nel soggetto di cui si tratta, si veddero affacciarsi nuovamente gli sgravj uterini, evacuando materie seriose sanguinolente, proporzionatamente alle quali fu riacquistata la perduta sanità della mente. In altri pochi casi allorchè si combinava con la veglia, è giovato qualche leggiero oppiato continuato fino al recupero regolare del sonno. (44. 59. —)

Attonita. *Partite n.°* 2. *Morte n.°* 1. *Totale n.°* 3. Delle tre donne partite in questo tempo, le quali ripetevano la loro malattìa da passioni di animo, due sono guarite, ed una morta dopo cinque giorni di dimora nello Spedale, essendovi stata condotta nel grado massimo di prostrazione di forze, a motivo di copiose replicate emissioni di sangue, e dell' inedia che aveva sofferta.

Aperto il cadavere furono trovate nello stato naturale le due cavità infima, e media; nella superiore poi si riscontrarono le meningi durissime grosse più del naturale, e singolarmente la pia madre; un mediocre stravaso linfatico fra le medesime, e nei ventricoli; i plessi coroidei varicosi, e sparsi di arenule, ugualmente che arenulata la glandola pineale; la sostanza corticale, e midollale flaccida, e molle.

L' altre due furono curate con i bagni caldi, usati, in una subito venuta allo Spedale, e nell' altra sul finire della cura. Questa

si

si mantenne nove giorni in una totale inedia, nè si pose a mangiare che dopo l'applicazione di due vescicanti alla nuca, che di poi si replicarono ancora alle coscie. (35. 38. —) *Da tutte* (42. 53. —)

MANÌA. *Partite n.° 8. Morte n.° — Totale n.° 8.*

Mentale. Partite n.° 2. Morte n.° — Totale n.° 2. Questa infermità è stata preceduta in ambedue gl'individui dalla melanconìa per dependenza di passioni di animo, che anzi una di queste donne è stata fra le curate in questo medesimo quadrimestre della melanconìa volgare. Alla prima furia nella quale questa malata incorse, successe un vomito di bile porracea, che fu dipoi secondato con l'esibizione del tartaro emetico; aveva polsi bassi, pallore, e stupidità di tutti i sensi, con qualche contrazione spasmodica agli articoli. La continuazione del tartaro emetico, e l'applicazione dei vescicanti alle sure elevarono alquanto i polsi, e i sensi tanto esterni che interni acquistarono sufficientemente l'uso delle loro funzioni. Due giorni dopo si fece stupida nuovamente e convulsa, per lo che le fu applicato un vescicante alla nuca, e seguitato il tartaro emetico, ma in dosi più refratte. Da quest'epoca migliorò notabilmente, e pervenne gradariamente a una completa guarigione. L'altra fu curata e guarì, con i bagni caldi universali, col laudano, e con la doccia fredda alla nuca. (46. 30. —)

Pletorica. Partite n.° 3. Morte n.° — Totale n.° 3. L'origine di questa pletora riconosce in tutte la soppressione dei mestrui. Sono state praticate replicate emissioni di sangue, di cui alcune dalle giogolari, dopo le quali hanno compita la guarigione l'opio, e i bagni. A due di queste donne sono comparsi i mestrui durante l'uso dei bagni, e da questo momento si sono ristabilite le loro facoltà intellettuali. (35. 28. —)

Febrisequa. Partite n.° 1. Morte n.° — Totale n.° 1. Divenne maniaca dopo il corso di una malattìa febrile, nella quale aveva sofferte molte emissioni di sangue, ed era rimasta assai prostrata di

for-

forze. Essendole state amministrate nei primi giorni venti goccie di laudano, si calmò la furia, e rimase per qualche tempo melanconica. Intanto fu prescritto il decotto di china, che dissipò la malinconia, e partì non ristabilita affatto di forze, ma sana del tutto di mente. (39. 13. —)

Oscura. Partite n.° 2. *Morte n.*° — *Totale n.*° 2. Non si può proferire alcun giudizio sulla derivazione della mania di queste due donne. Esse dal momento in cui comparvero allo Spedale fino al momento della loro partenza, non diedero verun segno di lesione di mente, e furono trattenute per semplice cautela. (40. 127. —)
Da tutte (39. 51. —)

Amenza. *Partite n.*° — *Morte n.*° 1. *Totale n.*° 1.

Vera. Divenne melanconica alcuni mesi innanzi in conseguenza di passioni di animo, e non molto tempo dopo si fece amente. In tale stato condotta ad esser medicata, si trovò inquieta, smaniosa, delirante senza furore, e pertinacemente vigile. Due grani d' opio calmarono le ansietà, e la veglia. Pochi giorni appresso sorpresa da una copiosa e frequente diarrea, non potuta far cessare con tutte le comuni diligenze, che per essa si sogliono praticare, morì di languore. (72. 27. —)

SOM-

SOMMARIO

Malattie	Partiti		Morti		Ragguaglio a giorni di Permanenza		Ragguaglio a giorni di Anteriorità	
CLASSE I. Ord. I.	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini Giorni	Donne Giorni	Uomini Giorni	Donne Giorni
Quotidiana	34.	24.	—	—	25.	35.	45.	72.
Terzana	34.	8.	1.	—	23.	36.	54.	58.
Quartana	16.	3.	—	—	32.	22.	126.	212.
Erratica	3.	7.	—	—	23.	32.	—	332.
Ord. II.								
Amfimerina	118.	69.	2.	5.	17.	32.	22.	112.
Ord. III.								
Efemera	52.	—	—	—	5.	—	1.	—
Sinoca	118.	44.	6.	2.	13.	16.	8.	7.
Sinoco	28.	32.	10.	5.	18.	28.	9.	9.
Ord. IV.								
Emerotriteofia	1.	—	—	—	67.	—	5.	—
Ord. V.								
Pemfigo	—	3.	—	—	—	27.	—	13.
Vajuolo	2.	1.	—	—	20.	16.	3.	5.
Porpora	—	1.	—	3.	—	23.	—	9.
Scarlattina	3.	1.	—	—	26.	25.	2.	4.
Rosa	—	8.	1.	—	13	15.	15.	4.
Ord. VI.								
Cefalitide	—	—	4.	—	5.	—	9.	—
Ottalmitide	7.	—	1.	—	14.	—	8.	—
Squinanzìa	12.	6.	—	—	12.	10.	3.	5.
Pleuritide	15.	6.	2.	2.	13.	20.	5.	6.
Pneumonitide	20.	16.	17.	16.	14.	18.	5.	6.
Enteritide	—	—	1.	1.	3.	—	2.	—
Epatitide	1.	—	—	—	19.	—	6.	—
Metritide	—	—	—	1.	—	15.	—	7.
Reumatismo	15.	13.	—	2.	23.	36.	7.	9.
CLASSE II. Ord. I.								
Cefaialgìa	16.	13.	—	—	12.	37.	261.	212.
Ottalmìa	5	33.	—	—	61.	39.	—	240.

E INDICE

Ragguaglio a anni di età		Sezioni di Cadaveri		Quadrimestri, e pagine					
				Primo		Secondo		Terzo	
Uomini Anni	Donne Anni	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini pag.	Donne pag.	Uomini pag.	Donne pag.	Uomini pag.	Donne pag.
34.	34.	—	—	55.	93.	123.	191.	265.	309.
32.	25.	—	—	55.	—	124.	192.	265.	310.
33.	22.	—	—	56.	—	125.	192.	266.	310.
36.	39.	—	—	56.	94.	125.	193.	—	311.
29.	29.	1.	2.	59.	94.	126.	193.	267.	311.
26.	—	—	—	59.	—	126.	—	267.	—
31.	41.	2.	—	60.	95.	127.	194.	267.	314.
32.	30.	—	1.	62.	96.	127.	195.	268.	314.
19.	—	—	—	—	—	—	—	268.	—
—	28.	—	—	—	—	—	198.	—	—
11.	11.	—	—	62.	—	—	—	269.	318.
—	26.	—	1.	—	—	—	198.	—	318.
12.	9.	—	—	62.	96.	129.	—	269.	—
31.	33.	—	—	—	—	129.	201.	—	318.
33.	—	2.	—	—	—	129.	—	270.	—
31.	—	—	—	63.	—	130.	—	—	—
23.	30.	—	—	63.	97.	131.	201.	—	319.
34.	56.	—	—	—	—	131.	202.	270.	320.
48.	55.	2.	2.	63.	97.	131.	203.	271.	321.
30.	—	1.	—	—	—	134.	—	—	322.
37.	—	—	—	—	—	134.	—	—	—
—	32.	—	—	—	98.	—	—	—	—
34.	51.	—	—	—	—	135.	206.	271.	323.
39.	28.	—	—	69.	99.	136.	208.	271.	524.
25.	35.	—	—	9.	99.	136.	208.	—	325.

SOMMARIO

Malattìe *CLASSE II.* Ord. I.	Partiti		Morti		Ragguaglio a giorni di Permanenza		Anteriorità	
	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini Giorni	Donne Giorni	Uomini Giorni	Donne Giorni
Otalgìa	3.	—	—	—	14.	—	61.	—
Angina	6.	2.	—	—	53.	42.	87.	81.
Pleurodinia	11.	6.	—	1.	21.	13.	128.	155.
Mastodinia	—	1.	—	—	—	—	—	—
Gastrodinia	25.	40.	1.	2.	17.	22.	152.	129.
Colica	24.	15.	3.	1.	12.	28.	50.	286.
Epatalgìa	4.	3.	—	—	19.	26.	63.	35.
Splenalgìa	1.	1.	—	—	14.	28.	—	—
Nefralgìa	2.	3.	—	—	20.	19.	6.	—
Disuria	16.	5.	2.	—	38.	320.	476.	2750.
Isteralgìa	—	2.	—	6.	—	53.	—	279.
Prottalgìa	—	1.	—	—	—	—	—	—
Reuma	25.	7.	1.	1.	15.	20.	15.	21.
Lombaggine	5.	—	—	—	18.	—	82.	—
Artrodinia	73.	62.	2.	1.	35.	37.	441.	287.
Sciatica	12.	4.	—	1.	34.	196.	301.	343.
Podagra	1.	—	—	—	34.	—	—	—
Ord. II.								
Tremore	4.	—	—	—	10.	—	398.	—
Parletico	—	1.	—	—	—	86.	—	—
Palpitazione	30.	44.	7.	15.	27.	48.	366.	326.
Convulsione	4.	24.	—	1.	—	35.	—	570.
Vertigine	10.	2.	—	—	17.	18.	128.	185.
Epilessìa	18.	18.	2.	3.	31.	44.	1122.	779.
Ecclamsìa	—	1.	—	—	—	—	—	—
Idrofobìa	—	—	2.	—	—	—	—	—
Ord. III.								
Tosse	36.	34.	—	2.	23.	29.	159.	156.
Dispnea	4.	6.	2.	—	33.	44.	419.	218.
Asma	13.	23.	3.	8.	40.	29.	1009.	506.
Ortopnea	—	1.	—	1.	—	30.	—	—
Idrotorace	1.	3.	4.	8.	16.	50.	—	68.

E INDICE

Ragguaglio a anni di età		Sezioni di Cadaveri		Quadrimestri, e pagine					
				Primo		Secondo		Terzo	
Uomini Anni	Donne Anni	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini pag.	Donne pag.	Uomini pag.	Donne pag.	Uomini pag.	Donne pag.
50.	—	—	—	—	—	136.	—	—	—
25.	28.	—	—	—	—	136.	—	—	325.
33.	33.	—	—	—	—	136.	209.	272.	325.
—	—	—	—	—	—	—	—	—	325.
33.	32.	—	—	—	100.	137.	209.	272.	326.
36.	38.	2.	—	65.	100.	138.	209.	272.	326.
42.	24.	—	—	—	—	139.	211.	—	327.
34.	36.	—	—	—	—	139.	211.	—	—
40.	39.	—	—	—	—	139.	211.	272.	378.
46.	58.	2.	—	65.	—	139.	212.	272.	378.
—	37.	—	1.	—	100.	—	—	—	328.
—	—	—	—	—	—	—	—	—	329.
39.	33.	—	—	66.	101.	139.	214.	275.	—
42.	—	—	—	66.	—	—	—	275.	—
38.	42.	—	—	66.	101.	140.	214.	275.	329.
35.	35.	—	1.	66.	—	141.	216.	275.	330.
60.	—	—	—	—	—	141.	—	—	—
35.	—	—	—	67.	—	141.	—	—	—
—	15.	—	—	—	—	—	217.	—	—
29.	35.	1.	6.	67.	101.	142.	217.	276.	330.
—	35.	—	—	—	103.	142.	217.	—	332.
23.	55.	—	—	—	—	142.	—	276.	332.
25.	29.	—	—	68.	103.	142.	220.	276.	333.
—	8.	—	—	—	—	—	—	—	333.
—	—	2.	—	68.	—	—	—	—	—
39.	51.	—	—	71.	104.	144.	222.	277.	333.
33.	56.	1.	—	71.	—	144.	222.	277.	—
53.	62.	—	—	71.	104.	144.	223.	277.	334.
—	57.	—	1.	—	—	—	—	—	334.
44.	38.	4.	8.	—	—	144.	223.	277.	335.

SOMMARIO

Malattie *CLASSE II.* ORD. V.	Partiti		Morti		Ragguaglio a giorni di			
					Permanenza		Anteriorità	
	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini Giorni	Donne Giorni	Uomini Giorni	Donne Giorni
Pica	—	1.	—	—	—	49.	—	—
CLASSE III.								
ORD. I.								
Ambliopìa	3.	6.	—	—	11.	27.	863.	250.
Cateratta	12.	—	—	—	57.	—	1105.	—
Amaurosi	1.	—	—	—	30.	—	—	—
Anestesia	—	1.	—	—	—	22.	—	122.
ORD. II.								
Tetano	—	—	1.	—	28.	—	13.	—
Catoco	1.	1.	—	—	24.	87.	—	152.
Anchilosi	1.	2.	—	—	60.	64.	60.	1095.
Scelotirbe	3.	—	—	—	18.	—	191.	—
Paralisi	14.	6.	4.	6.	45.	56.	168.	552.
Disfaggìa	—	—	—	1.	—	—	—	—
Afonìa	—	1.	—	—	—	26.	—	365.
ORD. III.								
Astenia	5.	1.	—	—	23.	—	—	—
Lipotimìa	2.		—	—	13.	—	—	—
ORD. IV.								
Letargo	—	—	—	1.	—	12.	—	4.
Apoplessìa	5.	—	4.	6.	29.	8.	7.	2.
ORD. V.								
Iscuria	16.	—	5.	—	31.	—	4.	—
Menostasìa	—	41.	—	—	—	22.	—	125.
Distocìa	—	1.	—	—	—	26.	—	—
Stitichezza	2.	—	—	—	6.	—	20.	—
CLASSE IV.								
ORD. I.								
Epistassi	3.	—	—	—	19.	—	3.	—
Emottoe	—	1.	—	—	—	84.	—	90.
Menorragìa	—	26.	—	3.	—	42.	—	35.
Emorroidi	2.	—	—	—	23.	—	—	—

Ragguaglio a anni di età		Sezioni di Cadaveri		Quadrimestri, e pagine					
				Primo		Secondo		Terzo	
Uomini Anni	Donne Anni	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini pag.	Donne pag.	Uomini pag.	Donne pag.	Uomini pag.	Donne pag.
—	14.	—	—	—	—	—	—	—	341.
19.	30.	—	—	—	—	146	224.	—	341.
44.	—	—	—	72.	—	146.	—	278.	—
72.	—	—	—	—	—	147.	—	—	—
—	60.	—	—	—	—	—	224.	—	—
63.	—	—	—	—	—	147.	—	—	—
19.	23.	—	—	—	—	147.	225.	—	—
22.	20.	—	—	72.	—	—	—	—	341.
27.	—	—	—	—	—	147.	—	—	—
47.	55.	—	—	73.	104.	148.	225.	278.	342.
—	44.	—	1.	—	—	—	—	—	342.
—	40.	—	—	—	—	—	—	—	344.
58.	29.	—	—	—	105.	148.	—	—	—
28.	—	—	—	—	—	148.	—	—	—
—	51.	—	—	—	105.	—	—	—	—
62.	44.	3.	2.	—	—	149.	226.	278.	344.
57.	—	—	—	73.	—	150.	—	279.	—
—	22.	—	—	—	105.	—	227.	—	—
—	20.	—	—	—	—	—	227.	—	—
44.	—	—	—	74.	—	150.	—	—	—
43.	—	—	—	74.	—	150.	—	—	—
—	52.	—	—	—	—	—	—	—	—
—	39.	2.	—	—	106.	—	228.	—	—
58.	—	—	—	—	—	151.	—	—	—

SOMMARIO

Malattie *CLASSE IV.* Ord. I.	Partiti		Morti		Ragguaglio a giorni di Permanenza		Ragguaglio a giorni di Anteriorità	
	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini N°	Donne N.°	Uomini Giorni	Donne Giorni	Uomini Giorni	Donne Giorni
Ematochisi —	—	1.	—	—	—	318.	—	—
Ord. II.								
Emottise —	67.	39.	5.	5.	27.	34.	19.	274.
Anacatarsi —	6.	—	1.	1.	57.	—	128.	—
Ematemesi —	—	3.	1.	—	2.	25.	2.	—
Vomito —	7.	7.	1.	1.	36.	56.	369.	132.
Ord. III.								
Diarrea —	18.	15.	4.	3.	30.	25.	56.	101.
Epatirrea —	1.	—	—	—	18.	—	—	—
Melena —	1.	—	1.	—	—	—	—	—
Disenterìa —	5.	6.	2.	1.	13.	31.	50.	70.
Tenesmo —	1.	1.	—	—	12.	27.	90.	120.
Ord. IV.								
Otorrea —	1.	1.	—	—	22.	32.	1826.	187.
Leucorrea —	—	17.	—	2.	—	23.	—	272.
Gonorrea —	47.	39.	—	—	26.	29.	315.	417.
Spermatorrea -	1.	—	—	—	—	—	—	—
Eneuresi —	1.	1.	—	—	26.	7.	—	—
Diabete —	—	1.	1.	—	12.	19.	30.	—
Ematuria —	2.	—	—	—	—	—	—	—
Piuria —	4.	1.	—	1.	10.	160.	—	—
Prottorrea —	1.	4.	—	1.	150.	31.	224.	362.
CLASSE V.								
Ord. I.								
Anasarca —	6.	3.	12.	10.	18.	34.	68.	135.
Ascite —	7.	21.	9.	16.	21.	44.	53.	129.
Idrocele —	6.	—	—	—	31.	—	69.	—
Idrarto —	—	1.	—	—	—	—	—	—
Ord. II.								
Emfisema —	5.	—	1.	—	59.	—	117.	—
Flatulenza —	—	1.	—	—	—	95.	—	—
Timpanite —	1.	—	3.	—	12.	—	348.	—

Ragguaglio a anni di età		Sezioni di Cadaveri		Quadrimestri, e pagine					
				Primo		Secondo		Terzo	
Uomini Anni	Donne Anni	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini pag.	Donne pag.	Uomini pag.	Donne pag.	Uomini pag	Donne pag.
—	19.	—	—	—	—	—	230.	—	—
29.	34.	—	2.	74.	106.	151.	230.	280.	348.
38.	40.	—	—	—	—	153.	—	280.	349.
40.	44.	—	—	—	107.	154.	230.	—	—
50.	45.	—	—	75.	107.	153	230.	280.	349.
39.	52.	—	—	—	108.	155.	232.	281.	351.
15.	—	—	—	—	—	154.	—	—	—
—	—	—	—	—	—	154.	—	—	350.
42.	42.	—	—	75.	—	154.	231.	281.	350.
60.	60.	—	—	—	—	155.	—	—	351.
8.	12.	—	—	—	—	156.	233.	—	—
—	37.	—	—	—	108.	—	232.	—	351.
33.	28.	—	—	75.	108.	156.	233.	281.	352.
—	—	—	—	—	—	—	—	282.	—
72.	48.	—	—	—	107.	155.	—	—	—
—	46.	1.	—	—	—	—	—	282.	352.
—	—	—	—	—	—	156.	—	—	—
50.	82.	—	—	—	—	156.	233.	283.	—
36.	36.	—	—	—	108.	157.	234.	—	—
28.	53	2.	2.	76.	109.	156.	234.	283.	353.
58.	46.	5.	5.	78.	110.	158.	235.	283.	353.
33.	—	—	—	—	—	159.	—	285.	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	356.
17.	—	—	—	—	—	160.	—	285.	—
—	30.	—	—	—	—	—	238.	—	—
32.	—	1.	—	—	—	—	—	285.	—

SOMMARIO

Malattie *CLASSE V.* ORD. III.	Partiti Uomini N.°	Partiti Donne N.°	Morti Uomini N.°	Morti Donne N.°	Ragguaglio a giorni di Permanenza Uomini Giorni	Permanenza Donne Giorni	Anteriorità Uomini Giorni	Anteriorità Donne Giorni
Liposarcosi	1.	—	—	—	37.	—	—	—
Gastrosarcosi	—	—	1.	—	32.	—	135.	—
Epatosarcosi	6.	18.	2.	3.	15.	38.	85.	288.
Splenosarcosi	—	4.	—	—	—	26.	—	365.
Isterosarcosi	—	3.	—	—	—	51.	—	160.
Fisconia	92.	27.	4.	1.	25.	38.	184.	728.
ORD. IV.								
Itterizia	16.	4.	4.	7.	25.	32.	33.	45.
Etiopismo	—	—	1.	—	48.	—	—	—
Clorosi	7.	63.	1.	—	—	30.	—	338.
ORD. V.								
Sifilide	24.	35.	—	—	46.	39.	950.	635.
Scorbuto	8.	9.	—	3.	22.	32.	—	172.
Scrofola	2.	10.	—	1.	63.	40.	30.	272.
Cancro	4.	8.	1.	5.	29.	150.	1613.	992.
Rachitide	1.	—	—	—	25.	—	—	—
Artrocace	3.	2.	2.	—	53.	25.	927.	562.
Erpete	38.	20.	1.	—	32.	33.	211.	275.
Tigna	45.	27.	—	—	54.	79.	730.	—
Rogna	117.	47.	—	—	37.	48.	—	—
Scabbia	43.	16.	1.	—	86.	54.	—	—
Lichenia	1.	—	—	—	44.	—	3287.	—
Elcosi	—	3.	1.	1.	78.	45.	182.	882.
ORD. VI.								
Tise	20.	32.	35.	38.	46.	36.	189.	275.
Tabe	4.	5.	3.	13.	41.	72.	443.	140.
Aridura	1.	—	—	—	29.	—	2126.	—
CLASSE VI. ORD. I.								
Psidrace	3.	—	—	—	25.	—	246.	—
Bacchia	1.	—	—	—	28.	—	—	—

SOMMARIO

Malattie CLASSE VI.	Partiti		Morti		Ragguaglio a giorni di Permanenza		Ragguaglio a giorni di Anteriorità	
	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini Giorni	Donne Giorni	Uomini Giorni	Donne Giorni
ORD. II.								
Pterigio	1.	—	—	—	21.	—	—	—
Polipo	—	1.	—	—	—	12.	—	182.
Condiloma	3.	—	—	—	19.	—	90.	—
Verruca	1.	2.	—	—	—	—	—	—
Gomma	—	1.	—	—	—	—	—	—
Esostosi	—	2.	—	—	—	91.	—	92.
ORD. III.								
Risipola	25.	13.	—	1.	12.	21.	6.	6.
Flemmone	22.	15.	1.	4.	21.	44.	21.	14.
Panereccio	—	1.	—	—	—	29.	—	—
Balanofima	4.	—	—	—	26.	—	12.	—
ORD. IV.								
Furuncolo	3.	—	—	—	17.	—	55.	—
Bubone	7.	5.	—	—	26.	56.	16.	91.
Struma	10.	8.	—	1.	44.	31.	291.	218.
Scirro	—	7.	—	1.	—	52.	—	516.
Orchiocele	7.	—	—	—	25.	—	10.	—
Contusione	30.	12.	—	—	15.	36.	3.	4.
ORD. V.								
Ascesso	7.	7.	2.	—	26.	77.	10.	22.
Lupia	2.	4.	—	—	20.	43.	3665.	1195.
ORD. VI.								
Bubonocele	6.	2.	2.	—	8.	25.	—	—
Oscheocele	1.	—	2.	—	14.	—	4.	—
ORD. VII.								
Esottalmìa	—	1.	—	—	—	16.	—	180.
Isterottosi	—	1.	—	1.	—	—	—	—
Esania	1.	—	—	—	—	—	—	—
ORD. VIII.								
Lussazione	5.	1.	—	—	—	8.	—	1.
Distorsione	8.	1.	—	—	13.	9.	1.	2.

E INDICE

Ragguaglio a anni di età		Sezioni di Cadaveri		Quadrimestri, e pagine					
				Primo		Secondo		Terzo	
Uomini Anni	Donne Anni	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini pag.	Donne pag.	Uomini pag.	Donne pag.	Uomini pag.	Donne pag.
53.	—	—	—	—	—	—	—	293.	—
—	45.	—	—	—	—	—	251.	—	—
25.	—	—	—	—	—	176.	—	294.	—
27.	27.	—	—	—	—	—	251.	294.	—
—	52.	—	—	—	—	—	252.	—	—
—	45.	—	—	—	—	—	252.	—	—
39.	46.	—	—	83.	115.	177.	253.	294.	367.
38.	37.	—	—	83.	115.	177.	253.	294.	367.
—	60.	—	—	—	—	—	254.	—	—
26.	—	—	—	—	—	177.	—	295.	—
17.	—	—	—	83.	—	—	—	—	—
36.	20.	—	—	83.	—	178.	254.	295.	368.
21.	24.	—	—	84.	115.	178.	255.	295.	368.
—	45.	—	—	—	116.	—	255.	—	—
30.	—	—	—	—	—	—	—	295.	—
38.	63.	—	—	—	—	178.	256.	296.	368.
33.	41.	—	—	—	—	179.	257.	296.	369.
30.	41.	—	—	84.	—	—	257.	296.	369.
53.	50.	—	—	84.	—	179.	257.	296.	—
53.	—	2.	—	—	—	—	—	297.	—
—	38.	—	—	—	116.	—	—	—	—
—	56.	—	—	—	—	—	—	—	370.
—	50.	—	—	—	—	—	—	301.	—
36.	41.	—	—	85.	116.	180.	—	301.	—
48.	58.	—	—	85.	117.	180.	—	301.	—

SOMMARIO

Malattie CLASSE VI. Ord. IX.	Partiti		Morti		Ragguaglio a giorni di Permanenza		Anteriorità	
	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini Giorni	Donne Giorni	Uomini Giorni	Donne Giorni
Ferita	31.	4.	2.	2.	18.	15.	—	1.
Frattura	19.	6.	2.	2.	32.	66.	—	1.
Ord. X.								
Piaghe	272.	146.	26.	10.	52.	57.	639.	365.
Egilope	—	1.	—	—	—	43.	—	—
Vespaio	4.	—	—	1.	47.	—	29.	—
Fistola	4.	7.	—	—	—	127.	—	215.
Carie	—	1.	—	1.	—	—	—	—
Gangrena	1.	1.	4.	1.	27.	20.	—	—
Sfacelo	—	—	1.	—	—	—	—	—
CLASSE VII. Ord. I.								
Melancolìa	22.	15.	1.	1.	193.	66.	—	—
Manìa	39.	16.	5.	4.	169.	110.	—	—
Amenza	3.	2.	6.	3.	756.	40.	—	—
Sommano	2071.	1483.	240.	251.	37. $\frac{1}{3}$	43. $\frac{1}{2}$	208. $\frac{1}{2}$	285.
	3554.		491.		39. $\frac{2}{3}$		244. $\frac{2}{3}$	

ANNOTAZIONE

I quattromila quarantacinque Infermi riportati nella presente Nosografia non compongono l'intiero numero dei partiti e morti nel 1789. negli Spedali di S. Maria Nuova, e Bonifazio, ma solamente di quelli delle dì cui tabelle si è potuto fare lo spoglio. Simili resultati generali presi dagli opportuni registri, portano quanto appresso. Si avverte per altro, che, oltre a quanto è stato detto nella prefazione, il di più che risulta appartiene a languori senili, piuttosto che a vere malattie, e il resto al numero di quelli, che sono stati condotti moribondi, senza alcun ragguaglio istorico del loro male.

Ragguaglio a anni di età		Sezioni di Cadaveri		Quadrimestri, e pagine					
				Primo		Secondo		Terzo	
Uomini Anni	Donne Anni	Uomini N.°	Donne N.°	Uomini pag.	Donne pag.	Uomini pag.	Donne pag.	Uomini pag.	Donne pag.
30.	39.	1.	1.	85.	—	180.	258.	301.	370.
38.	48.	1.	1.	86.	117.	181.	259.	302.	370.
40.	39.	—	—	88.	117.	181.	259.	302.	371.
—	26.	—	—	—	118.	—	—	—	—
57.	70.	—	—	—	—	182.	—	—	372.
—	38.	—	—	—	—	782.	261.	—	372.
—	—	—	—	—	118.	—	—	—	—
39.	50.	—	—	89.	119.	182	262.	—	—
22.	—	—	—	—	—	182.	—	—	—
40.	41.	—	1.	90.	119.	183.	262.	303.	373.
41.	41.	3.	2.	90.	119.	185.	263.	305.	374.
49.	68.	1.	—	—	121.	188.	204.	307.	375.
33. $\frac{1}{3}$	37. $\frac{1}{8}$	57.	57.						
35. $\frac{1}{8}$		114.							

			Partiti	Morti	Permanenze
Da S. Maria Nuova Infermi	*Uomini*	—— N.°	2483.	371.	40. $\frac{1}{3}$
	Donne	—— N.°	2030.	397.	
Da Bonifazio Dementi	*Uomini*	—— N.°	63.	12.	194. $\frac{1}{4}$
	Donne	—— N.°	37.	9.	
Cutanei	*Uomini*	—— N.°	236.	2.	58.
	Donne	—— N.°	66.	2.	
			4915.	793.	——